17

ad uso di

G. Tolesa

Campadelli
altro paroco all'altare
ed altro Parisotti
e Guidi

IL
PARROCO
ALL' ALTARE,

Che ſpiega al diletto ſuo Popolo gli Evangelj di tutte le Domeniche, ed altre Feſte dell' Anno.

RAGIONAMENTI

Brevi, ed utili a beneficio dei Curati dell' Anime.

Si aggiungono in fine alcuni Diſcorſi da farſi per la Novena dell'Aſpettazione del Parto di Maria Vergine, ed alcuni Panegirici recitati in Venezia, ed altrove.

DI GIUSEPPE MALATESTA GARUFFI

Arciprete, e Parroco di Rimino.

IN VENEZIA,

MDCCLVIII.

NELLA STAMPERIA REMONDINI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, e PRIVILEGIO

SENTIMENTO
DI CHI SCRISSE
A CHI LEGGE.

STupiran forse alcuni, che in un così piccol Volume, e con maniera cotanto semplice, io abbia voluto restringere, e spiegare gli Evangelj di tutte le Domeniche, ed altre Feste dell' Anno, senza corroborarne la spiegazione nè coll' autorità de' Santi Padri, nè con altre divine Scritture, come suol praticarsi da ogni dotto ingegno. Essi ciò fanno per soddisfare colle fatiche delle loro penne ai Letterati; io non ho questo scopo, e perciò vanno senza tal suppellettile i seguenti Discorsi, onde non deesi prendere alcuna maraviglia.

La vigilanza sublime dell' Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale Domenico Maria Corsi, che ha voluto pubblicarli, hammi prefissa questa maniera di comporli. Egli volle, che con questo Libro venga somministrata una certa bastante spiegazione dei fatti Evangelici, e che vi si aggiunga qualche poco di moralità a solo fine d' ammaestrare, dirigere, e correggere le coscienze di quelle persone idiote, e

semplici, che consumano la loro vita fra gli stenti dell'aratro nelle Campagne, e non di quelle che vivono fragli agi, in mezzo alle comodità d'ogni bene spirituale nelle Cittadi.

Adunque questi brevi Ragionamenti sono indirizzati a quei Parrochi, i quali abitano nelle Ville, e nelle Castella, per facilitar loro il favellare al diletto suo Popolo con profitto dell'Anime. Molti Curati rurali per lo più si provvedono di Libri pieni d'esempj, di detti de' Santi Padri, e d'Istorie Sagre, e profane, e fan bene. Ma però tutte queste cose non bastano per ben'istruire gl'idioti, e i semplici, se ancora non si spiega loro con eguale semplicità il S. Evangelio, se sopra non vi si moralizza.

Eccone pertanto una corta, e chiara spiegazione; e unita ad essa una breve, e pratica moralità. Così in avvenire avrà ogni Parroco, o almeno quei soli, che non han tempo, o facilità di metterli in lingua volgare, o di compendiarli, i Fatti, i Miracoli, e le Parabole, che si leggono dalla Chiesa di Dio nei Santi Evangelj. Così stando essi all' Altare potranno breve, ed utilmente spiegare al Popolo quei Misterj, che oltre i principali di nostra Fede, fa d'uopo che sian dilucidati, per sempre più fortificare, e stabilire nella vera Religione l' Anime Cristiane.

DEL
PARROCO
ALL' ALTARE
LIBRO PRIMO.
RAGIONAMENTI
Per le Domeniche di tutto l'Anno.

DOMENICA PRIMA dell' Avvento.

Del Giudicio Universale.

RAGIONAMENTO I.

Erunt signa in Sole, & Luna, & Stellis. Luc. 2.

Opo d' aver il Redentore trattato più volte co' suoi Discepoli d' alcuni segni del Giudicio Universale, nell' Evangelo di questa mane ne apporta alcuni altri, e discorre più in particolare intorno alla sua venuta. Uditori amatissimi, ch' abbia da venir questo giorno tremendissimo è Articolo di Fede, e noi lo confessiamo nel Credo con quelle parole: Di là ha da venire a giudicare i vivi, ed i morti: *Inde venturus est judicare vivos, & mortuos.*

E' vero, che quando uno muore, l' Anima sua vien subito presentata al Tribunale di Dio, e allora riceve la sentenza di andarsene o in Paradiso, o in Purgatorio, o giù nell'

Inferno, e tosto in un batter di ciglio la detta sentenza vien'eseguita. Ma tutto questo si chiama solamente Giudicio particolare.

V' ha poi da essere anche il Giudicio Universale; e questo farassi alla fine del Mondo, quando tutti per ordine di Dio sarem chiamati fuora delle Tombe a ripigliare i nostri medesimi Corpi, che prima avevamo, e con quelli compariremo avanti al tribunale della Giustizia divina, sopra di cui sederà Cristo per dar di bel nuovo la confermazione d' una Eternità o di pene, o di premj coll' ultima, e finale sentenza.

Dopo di essa i buoni anderanno in Anima, e in Corpo a godere per sempre la visione beata di Dio; ed i tristi, e scellerati ancor' essi in Corpo, ed Anima saran gittati giù nell' Inferno a penarvi per sempre in compagnia de' Demonj, nemici capitalissimi dell' uman genere; *Ibunt hi in supplicium æternum, justi autem in vitam æternam.*

O che lunga Eternità, Fratelli miei cari, o che eterno sempre, o che tremendo mai! Gran punto è questo! Punto da farci incanutire per lo spavento anche prima dell' Età. Tutte l' altre cose sono leggiere, e momentanee; questo solo è quel punto, da cui dipende l' interesse più grande dell' Anima nostra. Basti il dire che *tunc plangent omnes Tribus Terræ*; tutti piangeranno in quel giorno.

Un San Girolamo ogni qualvolta pensava a questo giorno tremava da capo a piedi. Un Sant' Agostino confessò, che niun' altra cosa potè con più facilità liberarlo dai piaceri del senso, quanto il timor della morte, e quello del finale Giudicio. Una Santa Teresa vide in una visione il Redentore in atto di giudicarla d' alcuni peccati veniali, e n' eb-

ebbe tanto orrore, che riputò più tollerabili le pene dell' Inferno.

Or qual sarà la vostra confusione in quel giorno, quando Iddio vi metterà avanti gli occhi i vostri peccati mortali, cioè: Le irriverenze, e gli amoreggiamenti nelle Chiese alla presenza di Maria Vergine, ed avanti il Santissimo Sagramento! Gli spergiuri, e le ubbriachezze, le mormorazioni, e le bestemmie, in cui, senza mai emendarvi, v' immergete! I ladronecci, e le rapine, le carnalità, e gli adulterj, che con sì grand' offesa di Dio, e con abborrimento, e disgusto dei vostri Angeli Custodi commettete! O di che orrendo rossore arderanno allora le vostre guancie!

Dunque procuriamo d' emendare la vita sì malamente spesa fino ad ora, e di ben' apparecchiarci per quel giorno tanto orribile. Così allora non temeremo di comparire avanti ad un Dio Giudice, perchè ora vivendo avrem veramente pensato a questo gran sempre d' una Eternità di pene, o di premj. A questi premj Iddio vi chiami, da quelle pene Iddio vi liberi.

DOMENICA SECONDA dell' Avvento.
Ambasciata del Battista a Cristo.

RAGIONAMENTO II.

Cum audisset Joannes in vinculis opera Christi.
Matth. 11.

QUel Giovanni Battista, che fu prima Santo, che nato; quello, che per testimonio dello stesso Cristo fu il maggior Uomo in Santità, e virtù, che fino allora fosse per opera umana nato di Donna: *Inter natos*

mulierum non surrexit major Joanne Baptista; trovandosi prigione d' ordine di Erode, per averlo ripreso delle sue scelleraggini, intese da alcuni suoi discepoli molt' opere maravigliose fatte da Cristo. Quindi per dar occasione a' medesimi di conoscerlo, ne manda sta mane dalla prigione, ove era trattenuto fra ceppi, due di loro, acciocchè lo interrogassero, s' egli era il vero Messia: *Tu es qui venturus es, an alium expectamus?*

Sapeva benissimo il Battista chi era Cristo, e già egli medesimo l' aveva predicato per Messia; ma fece fare questa interrogazione, perchè voleva, che quei Discepoli restassero maggiormente convinti di questa verità. Ricevuta Cristo l' ambasciata, operò in loro presenza molti miracoli; e poi rimandandoli al Battista, disse loro: Portate a Giovanni questa risposta, che voi avete veduto restituirsi la luce a' ciechi, la facoltà di camminare a' zoppi, la mondezza a' lebbrosi, la potenza di udire a' sordi, e la vita a' morti; e perciò essere beato colui, che da questi tanti prodigj non adombrasi: *Cæci vident, Claudi ambulant, Leprosi mundantur, Surdi audiunt, Mortui resurgunt, & beatus qui non fuerit scandalizatus in me.*

Partitisi i due Discepoli, cominciò Cristo a dire alle Turbe molte cose in lode del Battista, chiamandolo Uomo forte, costante, Penitente, Profeta, più che Profeta, Precursor del Messia, Angelo del Paradiso. Riflettete ora voi, o Fratelli amatissimi, come Giovanni Battista, anche stando in carcere fra ceppi, e catene non si scorda di Cristo, e come fin dall' orrore d' una prigione lo encomia, e procura, che da altri ancora sia e conosciuto, e lodato. Dunque sapete, che cosa abbiam

da

da imparare da questo fatto ? Di ricordarci nelle nostre avversità più che mai di Dio, di lodarlo, benedirlo, pregarlo, che faccia mai sempre in noi, e di noi ciò, che vede essere di maggiore sua gloria, e il tutto risulterà sempre a maggior nostro bene.

Sono amare, è vero, le tribulazioni, le traversie, le miserie, che noi soffriamo in questo Mondo. Ma se noi rifletteremo ai peccati commessi, coi quali tante volte abbiam provocata la Giustizia di Dio a vendicarsene, ed essa ha sospeso il gastigo, ha dissimulata l' offesa; scopriremo, che non solo meritiam quei travagli, e quelle sventure, che ci affliggono, ma ci siam resi degni da noi medesimi di gastighi eterni. Ditemi, da che avemmo l' uso della ragione, quante migliaja di volte abbiamo offeso Iddio; con quanta temerità, e ingratitudine gli siam mancati di parola, promettendogli a piè dei nostri Confessori di non più offenderlo ? E poi ci lagniamo, se ci succede qualche male, e poi andiam dicendo, che siam nati senza fortuna al Mondo, e solamente per vivere da infelici.

Dilettissimi, o mutiam vita, o sempre ci saran più amare le nostre tribulazioni. Le manda Iddio nel Mondo, e le comparte non meno ai cattivi, che ai buoni, e sapete perchè ? Perchè vuol che i cattivi si emendino, perchè vuol che i buoni crescan nel merito. Sicchè, tutti qua in questa vita abbiam da essere tribolati, ma con questo divario: Chi soffre le tribolazioni per isconto de' peccati, divien buono, ed acquista meriti; chi non le tollera, ma si dibatte, e si lagna della Provvidenza Divina, perde il merito, e corre pericolo di dannarsi per sempre. Dio ve ne guardi.

DOMENICA TERZA dell' Avvento.
Ambasciata dei Giudei al Battista.

RAGIONAMENTO III.

Miserunt Judæi ab Jerosolymis Sacerdotes, & Levitas ad Ioannem. Joann. 1.

PErsuadomi, che ogni un di voi si ricordi di quel, che dicemmo nella scorsa Domenica, cioè che il Battista inviasse dalla carcere, ove il teneva imprigionato il Re Erode, due Ambasciatori a Cristo. Ora dall' Evangelo di questa mane abbiamo; ch' egli ne ricevè alcuni mandatigli da' Giudei per sapere chi egli sia: *Tu quis es?* Avendo il Santo Precursore col predicare, e col battezzare vicino al Giordano, e col menare una vita santissima acquistata una grande ammirazione, quindi i Giudei, mossi dalla fama, che s' era sparsa di lui, gli spediscono alcuni Sacerdoti, acciocchè s' informino di sua persona.

Vanno dunque essi a ritrovarlo, e giunti, gli fanno questa interrogazione: E chi sei tu', che operi sì stupende meraviglie? Sei forse il promesso Messia? O pure un nuovo Elia, o qualch' altro Profeta? Io non sono, risponde Giovanni, nè il Messia, nè Elia, nè altro Profeta. Ma che abbiamo da riportare, ripigliano essi, a quelli, che qui ci hanno mandati? Che sentimento hai tu di te medesimo? *quid dicis de te ipso?* Allora Giovanni: Sapete chi io sono? Io sono una semplice Voce, che intima la penitenza, e l'apparecchio per la predicazione del Messia, il qual' è già venuto, ed è nel Mondo.

Se

Se dunque tu non se' il Messia, tornarono a replicare quei Messi, nè altro Profeta, perchè battezzi? Soddisfa a questa nuova interrogazione il Battista, e fa loro costare, che il suo Battesimo è di gran lunga inferiore a quello, col quale saranno i credenti battezzati da' Ministri del vero Messia, che dee discoprirsi dopo di lui, benchè fatto prima di lui; del quale protestasi nè men degno di sciorre i lacciuoli dei calzari del piede. *Ipse est qui post me venturus est, qui ante me factus est: cujus ego non sum dignus, ut solvam ejus corrigiam calceamenti.* Questo è l' Evangelo.

Dilettissimi, da quanto abbiam detto finora dobbiamo oggi imparare ad umiliarci, e a non curarci nè di lode, nè di onori, nè di comodità alcuna del Mondo; mentre vediamo, che un Giovanni, tuttochè gran Santo, tuttochè lodato, e stimato da Cristo, ad ogni modo dice di sè medesimo di non esser altro, che un po' di voce, che rimbomba dentro un Deserto: e potendo essere tenuto per Messia, non se ne cura, ma rifiuta ogni onore ed ossequio, dando tutto l' applauso, e tutta la gloria a Cristo, a cui solo si dee. Se ancora voi prefiggerete per iscopo di tutte le vostre operazioni, e di tutti i vostri desiderj la sola gloria del Redentore, non vi affliggerete poi in alcuna maniera, quando vi vedrete talora strapazzati da certi Padroni indiscreti, i quali par che in voi non considerino, che la fatica, e gli stenti; o quando in quell' Adunanze, e dentro a quelle Confraternite sarete considerati, o per ultimi, o per inutili, o anche per sospetti nel maneggio dell' Entrate, o degli Ospitali, o d' altri Luoghi Pii.

Allora

Allora in vece di rammaricarvene, darete voi medesimi la mano, acciocchè altri sieno a voi preferiti in ogni occorrenza. Chi presume di voler essere stimato in questo Mondo, quanto più se ne affatica, tanto meno acquista applauso, e stima. Chi di ciò non curasi, ma solo attende a stimar altri, e ad umiliar sè medesimo col riputarsi Uom vile, abbietto, e da niente, questi vie più si accredita appresso d' ognuno. Così è Amatissimi miei. Stimate in voi, non già voi, ma Iddio, e la Grazia di Dio, e vi assicuro, che sarete stimati non solo dagli Uomini, ma anche dallo stesso Dio. Questo è l' augurio, che io vi faccio. Avveratelo coll' opere.

DOMENICA QUARTA
dell' Avvento.

Scoprimento, e Predicazione di Gio: Battista.

RAGIONAMENTO IV.

Et venit in omnem Regionem Jordanis prædicans Baptismum Pœnitentiæ. Luc. 3.

IL gran Precursore del Verbo Giovanni Battista, dopo d' essere stato per qualche tempo a far durissima penitenza in mezzo a un Deserto; dopo d' aver con digiuni, asprezze, e ciliccj esercitata nei patimenti l' innocente sua carne, perocchè *habebat vestimentum de pilis Camelorum*, e di più *esca ejus erant locustæ, & mel sylvestre*; finalmente inspirato, e mosso dallo Spirito Santo uscì fuora, e cominciò a predicare. *Et venit in omnem regionem Jordanis prædicans Baptismum Pœnitentiæ*.

Per comunicare ad altri quello Spirito, di cui era egli già pieno, per apparecchiare in que-

questo Mondo la strada alla predicazione di Cristo, e per disporre le Genti a riceverlo, e a riconoscerlo per loro vero Messia mandato da Dio a redimere il genere Umano, Giovanni, e con le parole, e coll' esempio esortava tutti alla penitenza delle colpe commesse, e alla detestazione de' peccati; *Pœnitentiam agite, appropinquavit in vos Regnum Cœlorum*. Prometteva poi il perdono a chiunque veramente si fosse pentito, e pel contrario gastighi severissimi d' eterna morte a chi avesse voluto perseverare nel male, e non si fosse prevalso della Misericordia Divina.

Se dunque ancora noi, Fratelli miei amatissimi, ubbidiamo sta mane alle voci di questo sì eccellente Predicatore; emendiamo i nostri errori, facciamone la debita penitenza, togliendo d' attorno a noi tutte le occasioni dell' offesa di Dio. Voi nella coltura dei vostri campi se trovate un albero, il quale, dopo tutte le diligenze usategli intorno per renderlo fruttifero, persista a insalvatichire, e ad esser infecondo, ubbidite alla Divina Scrittura, che dice: ogni arbore che non fa frutto, troncatelo, e gittatelo nel fuoco; *Omnis arbor, quæ non facit fructum suum, excidetur, & in ignem mittetur*. E poi non temete, che stando l' Anime vostre ostinate nella sterilità detestabile de' peccati, non risolva un giorno la Giustizia Divina, dopo lunga sofferenza, di condannarle al fuoco eterno?

Non si possono cancellare i peccati senza le lagrime della penitenza. Maria Maddalena entra in una grotta, e quivi per trent' anni continui piange le sue colpe, non ostante la certezza, che Dio le diede di propria bocca di aver-

avergliele perdonate. Maria Egiziaca ravvedutasi de' suoi peccati fugge in un Deserto, portando seco non altro, che cinque pani; e questi finiti, si pasce d' erbe amare per quarantacinque anni senza mai veder faccia d' Uomo. Babila commediante, entrata in un Tempio, e udite quelle parole del Vangelo: *Pœnitentiam agite, appropinquavit &c.* Vado, esclama, a pentirmi de' miei misfatti, e confinasi per tutto il restante de' suoi giorni sulle cime d' una Torre. E voi, ch' avete a far tanto meno, ancor non risolvete? Che costa mai a voi il dire i vostri peccati ad un Confessore con un vero pentimento di aver offeso Dio, e con un vero proposito di emendarvi? Guai a voi, se ricusate di pentirvi in queste solennità del santo Natale, che sono solennità di misericordia, e d' amore.

Deh risolviamoci una volta da vero. Apparecchiamo il nostro cuore e l' anima nostra in modo, che non si sdegni in questi santissimi giorni di eleggerla per sua abitazione quel GESU', che Bambino non isdegnò di vagire per nostro amore sulle paglie d' una vile mangiatoja. Se in tal maniera daremo a lui qua nel Mondo degno ricetto nei nostri cuori, meriteremo d' essere poi da lui ricevuti là nell' altro, ove regnano i beati. Dilettissimi, obblighiamo adesso con un bel pentimento la clemenza divina a nostro vantaggio, per non averci poi a pentire, quando le lagrime avran perduto il merito.

DO-

DOMENICA
Infra l' Ottava del SS. Natale.
Predizioni intorno la vita del Redentore.

RAGIONAMENTO V.

Erant Joseph, & Maria Mater Jesu mirantes super his, quæ dicebantur de illo. Luc. 2.

AVendo la Vergine, e San Giuseppe portato al Tempio il Bambino Gesù, quivi amendue stupivano delle cose, che di lui venivano predette. Lo prese sulle braccia il vecchio Simeone, poi predicendo i tormenti, gli obbrobrj, e la morte ignominiosa, che doveva soffrire, ogni sua parola era un coltello acutissimo al Cuor di Maria. Coltello, che affilato sulla cote del dolore, doveva, come iva predicando Simeone, ben mille volte trapassarle il cuore in vedere a penare il dilettissimo suo Figliuolo: *Et tuam ipsius animam pertransibit gladius.*

Nell' augurio di tanti affanni consolavala poi il buon Vecchio, con rappresentarle gli avvantaggi dell' anime, che ne risulterebbono da' meriti infiniti della santissima sua Passione; la liberazione de' Padri dal Limbo, la risurrezione di molti, l' abbattimento degli errori, e la consolazione di tutti quelli, che con penante ansietà aspettavano la redenzione d' Israele. Tanto ancor di lui prediceva Anna Profetessa, Figliuola di Fanuele della Tribù di Aser.

In tanto il Fanciullo Gesù cresceva nell' età, e sempre più maturavasi in lui tutta la Sapienza, di cui era pieno, siccome era colmo di tutta la grazia di Dio: *Puer autem* *crer-*

crescebat, & confortabatur plenus sapientia, & gratiâ Dei erat in illo. Che grande consolazione doveva esser quella di Maria Vergine in vedere il suo Figliuolo avanzarsi negli anni pien di sapere, e di grazia? Che giubilo immenso quello di San Giuseppe in ammirare ancor esso dentro la propria casa un suo putativo Figliuolo colmo di santissimi costumi, e di celesti virtù? Può darsi allegrezza maggiore pe 'l cuore d' una Madre, e di un Padre, che allevand un Figliuolo Divino?

Da quanto abbiamo detto, vorrei che riflettessimo, come al giorno di oggi molti pochi Padri, e Madri di famiglia giungono a questa bella felicità di vedere i proprj Figliuoli accostumati, modesti, e divoti, riuscendo quasi tutti scandalosi, scapestrati, e dissoluti. Effetti sì cattivi non possono provenire da altro, se non da' medesimi Genitori, i quali col loro mal vivere insegnano a mal operare a' Figliuoli.

E come volete, che un Figliuolo venga volentieri alla Dottrina Cristiana, se il di lui Padre non si vede mai altrove, che o nelle taverne, o su i giuochi? Come mai volete, che un Figliuolo stia modesto nelle Chiese, se in esse il di lui Padre o ciancia, o ride, o irriverente anche nell' atto d' alzarsi l' Ostia Santissima, sdegna di piegar a terra amendue le ginocchia? Come mai volete, che quella Figliuola stia divota in Chiesa, e ritirata in casa, se la Madre le procura fino gli amanti, e le permette la libertà di favellare con essi in ogni luogo? Questo, fratelli miei cari, è un' istradar i Figliuoli alla perdizione, è un' allevarli per l' Inferno. Chi ha figliuoli ci pensi.

DO-

DOMENICA
Avanti la Festa dell' Epifania, quando cade nella Vigilia di detta Solennità.

Ritorno di San Giuseppe col Bambino Gesù, e con Maria Vergine dall' Egitto.

RAGIONAMENTO VI.

Accepit Puerum, & Matrem ejus, & venit in Terram Israel. Matth. 2.

AVeva ubbidito San Giuseppe agli avvisi del Cielo col fuggirsene assieme con Maria Vergine da' Betlemme, e portar seco in Egitto il Bambino Gesù, per sottrarlo dalla strage, che fece Erode di tanti innocenti fanciulli. Morto poi il crudel Monarca, ecco di bel nuovo l' Angelo, che apparisce in sogno a Giuseppe, e gl' impone ritornare con Gesù e con la Madre ai lidi paterni: *Surge, & accipe puerum, & Matrem ejus, & vade in Terram Israel*. Colla stessa pontualità, ed ubbidienza, con cui Giuseppe era partito dalla Palestina, e andato in Egitto, ora parte dall' Egitto, e ritorna in Palestina, con la fortunata compagnia del Redentore, e della Vergine.

Ascoltanti amatissimi, se volete fare uno sperimento di voi medesimi, quanto alla bontà delle vostre coscienze, riflettete con quale ubbidienza secondate i voleri divini. Quando vi vengono quelle disgrazie, quando vi assaliscono quelle malattie, quando la grandine, o la tempesta persegnita, e dissipa quei vostri seminati, come accettate volentieri queste traversie, e queste miserie dalle mani di Dio? Quasi tutti ve ne lagna-

te

te fortemente, e in Casa con la vostra Famiglia, e fuori di Casa coi vostri amici, e conoscenti, protestandovi, che la mala sorte non ha altro bersaglio, che o la vostra persona, o i vostri poderi.

Eh caro Popolo a me commesso, se avesse voluto lagnarsi un San Giuseppe, quando gli convenne andar, per così dire, in esilio fuori della propria Patria, e in paese straniero, e quel ch' è peggio, in clima Idolatra; non vedete, che in vece di aumentare in sè stesso la grazia divina, avrebbe perduta anche quella, che aveva accumulata fino allora? Bisogna rassegnarsi a tutt' i voleri del Cielo, e credere per certissimo, che tutto quello che a noi succede, per nostro bene succede. Iddio ci prova colle traversie, e con queste ci mantiene sul sentiero del ben operare.

Quanti offenderebbono meno Iddio, se fossero meno felici? quanti non lo servirebbono nella maniera, che lo servono, se non fossero agitati dalle sventure? Dunque facciamo ora questa deliberazione di voler sempre ubbidire ai voleri divini; conforme diciam tutto giorno nell' Orazione Domenicale insegnataci da Gesù nostro Signore: *Fiat voluntas tua*. Così stando noi sotto la volontà di Dio, ogni male, che ci succeda, ci riuscirà grato, e troveremo in esso del merito, che è l' unico scopo di tutti quelli, che aspirano alla Patria Celeste.

DO-

DOMENICA

Infra l' Ottava dell' Epifania. Vien ritrovato Gesù nel Tempio fra i Dottori.

RAGIONAMENTO VII.

Et factum est post triduum invenerunt illum in Templo sedentem in medio Doctorum. Luc. 2.

NArrasi nel Vangelo di questa mane la perdita, e 'l ritrovamento di Gesù nel Tempio. Ciò avvenne nella seguente maniera. Essendo il Redentore arrivato all' età di dodici anni, fu guidato da Maria Vergine, e da San Giuseppe in Gerusalemme, in occasione che vi si celebravano le Feste Pasquali, che comandava Iddio nell' antica Legge a tutti i figliuoli maschi del popolo Ebreo. Terminata la solenne, e misteriosa funzione, tornandosene a casa i due Vergini Sposi Maria, e Giuseppe, rimase Gesù nella Città, senza che essi se ne avvedessero prima del giorno, pensando amendue, ch' egli fosse in compagnia d' altri Parenti.

Ma veduto poi, che non v' era, tornarono la dimane vegnente a Gerusalemme, e dopo d' averlo cercato per tre giorni continui, il ritrovarono finalmente nel Tempio a sedere in mezzo a una moltitudine di Rabbini, e Dottori, co' quali disputava, interrogandoli di cose altissime, con istupore di tutti: *Stupebant autem omnes, qui eum audiebant super prudentia, & responsis ejus*. E non era così di gran maraviglia veder un Fanciullo interrogare, e rispondere così altamente ad Uomini consumati nello studio, e nell' età?

Ter-

Terminata la disputa, lo chiama a sè la Beatissima sua Madre Maria Vergine, e quasi amorosamente lamentandosi, gli dice con affetto di tenerezza più che materna: Figliuolo amatissimo, e perchè vi siete diportato in questa maniera con esso noi? *Fili, quid fecisti nobis sic?* Non può mai dirsi con qual dolore, e con quanta ansietà vi abbiam cercato: *Ego, & Pater tuus dolentes quærebamus te.*

E perchè mi cercavate? risponde il Divinissimo Fanciullo. Non sapevate, che io debbo trattar le cose de' negozj a me commessi dall' Eterno mio Padre? *Nesciebatis, quia in his, quæ Patris mei sunt, oportet me esse?* Ciò detto uscì dal Tempio, e tornossene con Maria, e San Giuseppe in Nazarette.

Questo è tutto il successo del corrente Vangelo, dal quale ne abbiamo sta mane da cavare cinque motivi. Primieramente, che nelle cose di Dio non dobbiamo aver riguardo ad altro, che a quello appartiene all' adempimento del suo santo servizio. E pure negl' interessi delle Confraternite, delle soddisfazioni dei Legati Pii, delle amministrazioni degli Ospitali, che tutte sono cose spirituali, quante se ne fanno con fine unicamente temporale?

L' altro motivo è di guardar le Feste, e di spenderle tutte in divozione dentro le Chiese. Ma quanti aspettano il dì Festivo per darsi alle sensualità, e agli amoreggiamenti? quanti per andar sulle taverne a bestemmiar Dio in mezzo alle ubbriachezze? quanti per consumar fra le disdette del giuoco quei pochi danari, che han guadagnati in tutta la settimana?

Il terzo motivo è la buona educazione dei Figliuoli, col menarli alle Chiese, alle divozioni, e alla Dottrina Cristiana. Oggi però si trovano

no molti Padri di Famiglia, i quali sanno solamente instruire i Figliuoli nell' oscenità di parole sconcie, e disoneste, e col mal esempio della loro vita scandalosa, e piena di mille vizj.

Gli ultimi due motivi sono, che se Maria Vergine non trovò il suo caro Gesù nè tra Parenti, nè tra Amici, nè men noi lo troveremo altrove, che nei soli Tempj, e nei luoghi, ove si viva, e si conservi un santo timor d' offender Dio. Che perciò se mai per nostra sciagura perdessimo Gesù con qualche peccato, cerchiamolo subito col mezzo della penitenza, e ritrovatolo, avvertiamo ben bene di non più perderlo, perchè non sempre sarem sicuri di nuovamente ritrovarlo. Questa ponderazione vi stia sempre a cuore, o Fratelli amatissimi: Cioè, se io perdo un altra volta la grazia di Dio, chi può assicurarmi, se io sarò più per ricuperarla? Finchè viverete con questo pensiero in capo, io spero che viverete senza mai offendere Iddio, che è il vivere dei veri Cristiani.

DOMENICA SECONDA dopo l' Epifania.

Si converte l' Acqua in Vino nelle Nozze di Cana.

RAGIONAMENTO VIII.

Nuptiæ factæ sunt in Cana Galilææ, & erat Mater Jesu ibi. Joann. 1.

RAccontasi nell' odierno Evangelo il primo miracolo, che fece il Salvatore dopo d' essere venuto al Mondo. Fu egli invitato a non so quali Nozze in Cana di Galilea; accettò cortesemente l' invito, e vi si portò co' Discepoli. Mentre poi sta-

stavano tutti assisi a mensa, occorse che sul meglio mancò il vino. Di ciò accortasi Maria Vergine, (perocchè essa ancora vi si trovava) si avvicinò all' orecchio del Figliuolo, e gli disse queste poche parole: *Vinum non habent*: non v'è più vino.

Risposele il Redentore, che il pensare a questo non apparteneva nè a sè, nè a lei. *Quid mihi, & tibi est mulier?* Ciò non ostante, la Vergine disse a' serventi, che facessero quanto da Gesù suo Figliuolo venisse loro imposto: *Quodcumque dixerit vobis facite*. E appunto poco dipoi disse loro il Salvatore: *Implete Hydrias aqua*, empite d' acqua le sei Vettine, o Brocche, che qui si trovano per la misteriosa purificazione. Lo fecero essi prontamente: poi dandola a gustare o al capo, che presiedeva sedendo a quel convito, ovvero, secondo l' opinione d' altri, allo Scalco, o Coppiere, potendosi amendue intendere col nome di Architriclino, questi gustato il nuovo liquore, sentì, che l' acqua erasi cangiata in preziosissimo vino: *Gustavit Architriclinus aquam vinum factam; & non sciebat unde esset*; restando esso, e tutti maravigliati.

Vedete, fratelli miei dilettissimi, quanto può la Beatissima Vergine appresso il suo amantissimo Figliuolo, giacchè il primo miracolo, ch' ei fece, volle farlo a richiesta di lei. Ditemi ora, non vi contentereste più che volentieri di cadere in qual si sia sorte di miseria in questo Mondo, se sapeste di aver a vedere in vostro soccorso la Madre di Dio? Io in quanto a me mi contenterei di ugguagliarmi nelle sfortune ad un Giobbe. E pure colla bontà della vita, senza alcun patimento del corpo, possiamo, per così dire, obbli-

bligare la stessa Vergine a sovvenirci in ogni nostra indigenza. Se tutto quello, che noi facciamo, il facessimo per piacere a Maria Vergine, oh per sempre felici noi!

Osservate ancora, che fino le Nozze, le quali sono giubili profani, quando si fanno con fine di piacere a Dio, sono da lui benedette, e vi si trova presente Gesù, e Maria, che le santificano. Ma non già poi, quando sono piene di dissoluzioni, di sparlamenti, e di atti immodesti. E' di mestieri procurare, che siano tali, come se vi dovessero intervenire personalmente la Vergine, ed il Figliuolo.

Ne' tempi nostri tutto il pensier degli Sposi è di cercar degli abbigliamenti, della profanità, delle gale. Si spende la metà della dote in anella, in bottoni d' oro, in nastri, e in altre vanità. Si procura d' aver nel giorno dello Sposalizio tutto il Parentado assistente: Si viene alla Chiesa con istrepito, e risa: Si ritorna a casa, e quivi si augura da ognuno con adulazione aperta mille anni di vita, numerosa prole, e tutte le felicità agli Sposi: Si siede a tavola, e si logorano molt' ore in stravizzi, e in mangiamenti in brigata fino alla sazietà, e fino all' ubbriachezza, che è tanto, quanto che dire, fino a peccar mortalmente.

Potete esser sicuri, che a queste Nozze non interviene nè Gesù, nè la di lui Madre. Pensate voi, se vogliano trovarsi presenti due Santissimi, e Modestissimi Vergini alle vostre immodestie, alle vostre ciancie, alle vostre gozzoviglie! Anzi avendole voi celebrate senza la grazia di Dio, vi riuscirà poi il peso del Maritaggio intollerabile, il numero de' Figliuoli insoffribile: Essendo

proprietà del peccato di arrecare alle nostre azioni di quelle amarezze, che non s' immagina il nostro animo. Riflettete a questo punto, e in avvenire diportatevi più Cristianamente nelle occasioni di solennizzar Nozze, e Sponsali.

DOMENICA TERZA dopo l' Epifania.

Si monda un Lebbroso, e si guarisce un Paralitico.

RAGIONAMENTO IX.

Si vis, potes me mundare. Puer meus jacet in domo paralyticus. Matth. 8.

DUe miracoli operati da Cristo Nostro Signore ci vengono descritti nell' Evangelio di questa mane. Consiste il primo nella liberazione d' un infetto di lebbra; consiste l' altro nel guarimento d' un Servo del Centurione infermo di paralisia, che è un tremor continuo di membra.

Essendo Cristo disceso da un monte della Giudea, dove aveva predicato alle turbe, se gli fece avanti un Lebbroso, e con gran fiducia gli disse: *Domine, si vis, potes me mundare*. Signore, se voi volete, mi potete mondare, col levarmi da dosso questo schifosissimo male. Mosso il Redentore a pietà di quel misero, gli rispose, che volentieri voleva, che restasse mondato: *Volo, mundare*; e toccatolo colle divine sue mani, sparì subito ogni lebbra, restando il fortunato languente del tutto sano; *Et confestim mundata est lepra ejus*. Comandogli però il Salvatore, che non iscoprisse ad alcuno il miracolo, ma che solo andasse a presentarsi al Sacerdote, conforme imponeva la Legge Mosaica: *Vide nemini dixeris; sed vade, ostende te Sacerdoti*.

Fat-

Fatto il miracolo, entra Gesù in Cafarnao, ch' era una Città assai celebre nella Galilea, e tosto un Capitano di cent' Uomini d' armi del Presidio Romano se gli avvicina, e gli fa questa supplica; *Domine, puer meus jacet in domo paraliticus, & male torquetur*; Signore, giace in casa mia ammalato, e gravemente tormentato dalla paralisia un mio Servo. Risponde subitò Gesù: *Ego veniam, & curabo eum*; Io verrò a guarirlo. Replica il Centurione: Io non ho merito alcuno, che voi entriate nel mio albergo; basta, che voi diciate una sola parola, e 'l mio Servo sarà guarito. Ancor' io son persona subordinata alla podestà d' un' altro, ed ho de' Soldati sotto di me. Dico ad uno, che vada, e mi ubbidisce; ad un' altro, che venga, ed egli è pronto. Così ancora mi persuado, che voi esercitiate sopra tutte le creature il medesimo potere.

Sentendo Gesù questo discorso, grandemente maravigliossene, cioè a dire, mostrò nell' esteriore apparenza una sensibile ammirazione, perchè in realtà non può Iddio maravigliarsi di cosa alcuna; e dopo d' aver encomiata una fede sì grande, che trovava in un Gentile, tornò a rivoltarsi al medesimo, e gli disse: Vanne, e sia fatto secondo il merito della tua fede: *Vade, & sicut credidisti, fiat tibi*. E in quel punto restò il di lui Servo perfettamente guarito.

Lebbrosi, e Paralitici sono tutti i Peccatori. Se però desiderano di guarire da' peccati, devono imitar il Lebbroso, e il Centurione del Vangelo, cioè ricorrere con isperanza, e fede al Trono della Divina Clemenza, e dire con vero pentimento, d' aver il cuore miseramente infermo nelle colpe, *male torquetur*, e d' aver somma fiducia nella Misericordia Divina, *Domine, si vis, potes me mundare*; e

allora ancor essi ne riporteranno una delle due risposte registrate nel Vangelo, cioè, o il *mundare*, che con voce imperativa disse Gesù al Lebbroso, ovvero il *vade, & sicut credidisti fiat tibi*, che soggiunse al Centurione.

Chi vuol queste grazie fa di mestieri, che prima sen vada, dopo l' esame de' peccati, a vomitarli pentito a' piedi del Confessore, narrandogli con ogni schiettezza, e senza tergiversazione, o scusa, e con tutte quelle circonstanze, che sono necessarie da spiegarsi; altrimenti non udirà mai il *mundare* della grazia divina, ma sempre più trovandosi immerso nelle colpe, correrà rischio un giorno di non potersene più liberare. Misero quel Peccatore, e misero per tutta un' Eternità, chi potendo adesso risanarsi dal mal delle sue colpe, ancor vi pensa, ancor ritarda, ancora è ostinato.

DOMENICA QUARTA
dopo l' Epifania.

Cristo racqueta le Tempeste del Mare.

RAGIONAMENTO X.

Et ecce motus magnus factus est in Mari.
Matth. 8.

NEll' Evangelo di questa mane si narra, come trovandosi il Redentore vicino al Mare, entrò in una piccola Nave, ch' era ivi alla Spiaggia, e con esso lui entrarono anche i suoi Discepoli. Ma appena ebbero salpato dal Lido, che sollevossi una così fiera burrasca, che già già la Nave riempivasi d' acqua, e stava in manifesto pericolo di affondarsi. In tanto il Salvatore giacevasene a poppa addormentato: *Ipse vero dormiebat*.

I Di-

I Discepoli; che temevano del vicino naufragio, corrono con sollecita ansietà a svegliarlo; e gli dicono: Maestro, o voi ajutateci, o noi siam tutti spediti: *Dominè, salva nos, perimus.*

E di che paventate Uomini di poca fede? risponde loro, svegliato che fu il divino Maestro: *Quid timidi estis modicæ fidei?* Poscia fa cenno al Mare, e a' Venti, e tosto rasserenasi l'aria, si acchetano l'onde, e cessa ogni tempesta: *Et facta est tranquillitas magna:* in modo che tutti restarono attoniti, e dissero fra di loro: E chi è mai questo nostro maestro, a cui ubbidiscono i Venti, e 'l Mare? *Qualis est hic, quia Venti, & Mare obediunt ei?*

Il Mare, Fratelli amatissimi, è questo Mondo, i Venti, che soffiano, e le tempeste, che insorgono sono i Demonj, e con essoloro le tentazioni, le quali procurano a tutto potere di far sommergere la piccola Nave dell' Anima nostra. Se mai vogliam liberarci da tanto male, cioè a dire, dall' eterno naufragio, è di mestieri, che ricorriamo a Cristo, e che gli domandiamo il suo ajuto. E se veramente vogliam essere soccorsi, destiamo prima la di lui pietà, e misericordia colle Orazioni, e diciamogli con fiducia; *Salva nos, perimus.*

L' Orazione, dice Sant' Agostino, è un presidio sicuro dell' Anima, è un ossequio gratissimo a Dio. Ma quanti, o non mai se ne servono, o pure, se l' adoprano, il fanno con mille distrazioni, e pensieri vani! Se nelle vostre case voi fate qualche Orazione a Dio, o a Maria Vergine; come sarebbe o recitare il Rosario, o dire altre Preci a voi consuete, la vostra mente dove si distrae, in che si trattiene? Chi allora pensa a solcar il terreno; chi a provvedersi di Bovi, chi a rubbamenti, e rapine; Questo non è dire a Dio con certa

fiducia : *Salva nos, perimus*. E' un far Orazione per usanza, non per divozione. E' un impiegar le labbra, il fiato, e la lingua senza alcun merito dell' Anima. Dilettissimi, venite a recitare in questo Tempio il Rosario di Maria Vergine, ma lasciate allora certi profani pensieri, che alla Madre di Dio non piacciono. Venite avanti all' Augustissimo Sagramento a chiedergli la sua Santissima Grazia, ma glie la chieda più il cuore, che la lingua. Così sarete esauditi da quel Sommo Re della Gloria, ch' è il Dator d'ogni bene.

DOMENICA QUINTA
dopo l' Epifania.
Parabola della *Zizzania*.

RAGIONAMENTO XI.

Simile factum est Regnum Cœlorum Homini, qui seminavit bonum semen in agro suo. Matth. 13.

UNa bella Parabola ci vien proposta da Cristo nell' odierno Vangelo. Fuvvi, dic' egli, un Agricoltore, il quale seminò nel suo campo bonissima semenza di grano. La notte seguente un suo Nemico andò a seminare nello stesso campo il gioglio, ed altro cattivo seme. Venuta poi l' Estate, e cominciando a spigare il grano, comparve pullulando in mezzo ad esso colle sue cattive spighe anche il gioglio. Di ciò accortisi i Garzoni, andarono a ritrovare il Padrone, e gli dissero: Signore, non avete voi seminato del miglior frumento, che aveste nel campo? *Domine, nonne bonum semen seminasti in agro tuo?* Or d'onde avviene, che più della metà sia degenerato in gioglio? *Unde ergo habet Zizania?*

Non

Non altri, che un qualche nostro Nemico può avere ciò fatto, rispose il Padrone: *Inimicus homo hoc fecit*. Replicarono i Servitori: Volete voi, che andiamo solleciti a sbarbicarlo? *Vis imus, & colligimus ea?* No, soggiunge il Padrone, perchè col carpire il gioglio, sradicherete anche il grano. Lasciam l'un, e l'altro fino al tempo della messe: *Sinite utraque crescere usque ad messem*. Allora poi ordinerò a' miei Mietitori, che raccolgano prima il gioglio, dipoi mietano il grano; quegli sarà ragunato pe 'l fuoco, questo sarà portato ne' miei granari: *Dicam Messoribus, colligite primum zizania, & alligate ea in fasciculos ad comburendum; triticum autem congregate in horreum meum*.

La buona semente sono gli Eletti alla Gloria; il gioglio, e l'erba cattiva sono i Presciti, e tutti quelli, che si vogliono dannare; il Campo è il Mondo. In questo campo stanno presentemente assieme gli Eletti, e i Reprobi, il grano, e il gioglio. Verrà la State, cioè il giorno del Giudizio, e i Mietitori saranno gli Angeli. Questi allora per ordine di Dio separeranno i buoni da' cattivi, cacciando gli uni alle fiamme eterne dell' Inferno, e guidando gli altri a' Regni Beati del Cielo.

Dilettissimi, se noi vogliamo essere grano, e non gioglio, sapete che cosa abbiamo da fare? Abbiam da viver mai sempre con questo meritevole timore di non essere come Reprobi separati dagli Eletti nell' estremo, e finale Giudicio. Per non cadere in questa atrocissima sventura, separiamo in noi medesimi le opere buone dalle cattive, acciocchè quelle possano crescere per nostro bene, e queste inaridire, e dissiparsi, per non divenir nostro male. Ma facciamolo con sollecitudine, e

risolutamente, se non vogliamo; che ci colga d'improvviso la falce di morte, e che da lei si tronchino tutte le nostr' opere, con nostro danno.

Voi vedete avanzarsi la malignità nel vostro interno col crescere dell' età; onde se prima eravi di grand' orrore il nominare in vano il Nome di Dio, oggi lo fate servire per dar credito alle vostre bugie in que' falsi giuramenti; se prima veniva da voi abborrito il sentir a mormorare del vostro Prossimo, oggi voi medesimi ne dite male, e scoprite gli altrui difetti senza alcun riguardo, anzi con aggiungervi delle circostanze da voi inventate per più screditarlo: se prima stimavate gran delitto anche il desiderar la roba altrui, come appunto sotto pena di peccato ve lo proibisce Iddio ne' suoi Comandamenti; oggi il delitto men considerato nelle Campagne sono i furti, e le ruberie; senza mai pensare alla maniera di farne la dovuta restituzione. E di tutto questo non ne fate caso, non ne procurate l' emenda.

Questo è un lasciar crescere vigorosamente la zizania, e il goglio dell' opere cattive dentro il frumento delle buone. Avvertite, Fratelli amatissimi, che se non rimediamo da noi medesimi a questi, e ad altri peccaminosi disordini, verrà un giorno, che ciò vorrem fare, e non potremo. Facciamolo dunque finchè siamo in tempo, e finchè il possiam fare con merito. In tal maniera sarem tutti considerati da Dio come frumento degli Eletti. Così desiderano, e così vogliono i buoni Cristiani.

DO.

DOMENICA SESTA
dopo l' Epifania.
Parabola del grano di Senape, e del Frumento.

RAGIONAMENTO XII.

Simile est Regnum cœlorum grano Sinapis.
Matth. 13

DUe Parabole propone Cristo Redentore nell' odierno Vangelo. Nella prima rassomiglia il Regno Celeste ad un grano, od acino di Senape seminato dentro d' un Campo; *Simile est Regnum Cœlorum grano Sinapis*. Questa ancorchè sia la più piccola tra tutte le sementze, ad ogni modo, crescendo, si fa tanto grande, che supera tutti gli altri erbaggi; tantochè gli uccelli stessi vi si possono fermare sopra, e farvi i lor nidi: *Cum autem creverit, majus est omnibus oleribus, & fit arbor, ita ut volucres Cœli veniant, & habitent in ramis suis.*

Nella seconda Parabola paragona il medesimo Regno del Cielo al Lievito, o sia Fermento: *Simile est Regnum Cœlorum fermento*, il quale preso in poca quantità da una Donna, e mischiato con una grande quantità di farina, le comunica la sua virtù, ed essa rimane tutta lievitata: *Acceptum abscondit mulier in farina satis tribus, donec fermentatum est totum*. Ora qual cosa pensate voi, Uditori carissimi, che da noi si debba cavare da queste due Parabole?

Dalla prima abbiam da imparare; che per acquistar la grazia di Dio, e per salvarci, è di mestieri, che diventiam piccoli come i grani della senape, cioè, che amiamo la semplicità, e la schiettezza nell' operare, la quale appunto è solo propria de' piccoli, e in tal

maniera saremo innalzati alla Gloria: Dalla seconda abbiamo da apprendere, che dobbiam essere come il fermento, cioè talmente buoni, edificativi ed esemplari, che chiunque tratta con noi, resti lievitato; vo' dire, di cattivo diventi buono, di peccatore si converta in giusto; che così salveremo noi, e con noi salveremo gli altri per mezzo di noi.

Ma io temo fortemente, che altro in alcuni non regni, che la doppiezza, e non predomini, che il mal esempio. Questi tali patiscono due sorti di cecità: non vedono la colpa dov'è; e la vedono dove non è. Non la vedono in sè stessi, quando con raggiri, finzioni, ed altre maniere d'operar male si danno a credere, e presumono di poter così fare, perchè così pratica il Mondo. La vedono poi dove non è, perchè si fanno lecito di tacciare fino i mancamenti più leggieri del suo Prossimo, senza saper compatire nè men que' difetti, che per essere naturali, e perchè non vi concorre intenzione nè doppia, nè prava, non sono che picciole imperfezioni.

Se questi tali voi o li praticate, o li encomiate, sentirete, ch'essi si reputano per tanti piccolissimi grani di senape. Ma dove poi si tratta di attraversare, e mettere in confusione un negozio in quelle adunanze, in quelle comunità, e in quelle Confraternite, sono arbori giganti, in cui fan nido tutte le doppiezze. E se non possono sfogarsi apertamente colla lingua, per non essere scoperti per quelli che sono, san trovar le maniere di scrivere, o far scrivere certe sorti di Memoriali, che portano il nome di ciechi, de' quali poi nè meno se ne confessano, come se il danno, che arrecano con essi al loro Prossimo fosse stato un favore ben singolare. O che alberi grandi, ma degni della scure, e del fuoco!

Altri.

Altri non vanno per questo sentiere, ma si fan lecito d' immergersi nelle iniquità, e poco si curano, che il lor mal' esempio induca la gioventù, o chiunque li vede, ad imitarli. O se potessi loro far capire la propria infelicità, e miseria! sicchè vedessero una volta, ch' essi sono tra' buoni Cristiani come la pecora contagiosa nell' ovile, che rende infetto tutto il congregamento del domestico bestiame; o come il pomo fracido in mezzo alle frutta, che stando tra esse, tutte divengono putride. Questo non è un fermentar la farina, acciocchè si lieviti, ma è un contaminarla, perchè non divenga pasta, nè sia buona a convertirsi in pane.

Sicchè dunque se vogliam giovare a noi medesimi, e meritarci il Regno de' Cieli, siam semplici, e schietti nelle nostre operazioni. E se poi vogliam non solo giovar a noi stessi, ma anche al nostro Prossimo, procuriam di vivere esemplari, cioè di far cose, che piacciano a Dio, ed a gli Uomini. Così faremo un bel capitale di meriti, e assicureremo la nostra eterna salute. Un pensiero sopra di questi due punti sin tanto che io proseguisca il Sacrificio incruento della Messa, con cui desidero ora, e sempre di giovare all' Anime vostre alla mia direzione commesse. Iddio esaudisca me, e voi tutti dichiari per suoi Eletti.

DOMENICA
di Settuagesima.
Parabola degli Operarj della Vigna.

RAGIONAMENTO XIII.

Simile est regnum Cœlorum Homini Patrifamilias, qui exiit primo mane conducere Operarios in Vineam suam. Matth. 20.

UNa lunga Parabola, ma piena di santi ammaestramenti, propone questa mane il

nè il Salvatore. Dice, che un certo Padre di Famiglia andò di buon mattino in una pubblica Piazza per trovar Operarj, e mandarli ad affaticare nella sua Vigna; e che fatto il patto di dar loro un tanto per giorno, inviolli al lavoro. Che di là a poche ore tornato in Piazza un'altra volta, trovò degli altri Uomini, i quali stavansi spensierati, ed oziosi: e questi ancora mandò al Vignato, dicendo, che poi avrebbe dato loro ciò, che fosse stato giusto: *Ite & vos in vineam meam, & quod justum fuerit, dabo vobis*. Lo stesso fece dopo il mezzo giorno, e verso il tramontar del Sole.

Venuta la sera, ordinò questo Padre di Famiglia al suo Castaldo, che chiamasse avanti di se tutti gli operarj; e cominciando dagli ultimi, desse a ciascuno la sua mercede. I primi allora si querelarono del Padrone, perchè non dasse loro qualche cosa di più, per aver essi lavorato tutto il giorno intiero, e 'l tacciavano d' ingiusto; con dire: *Hi novissimi una ora fecerunt, & pares illos nobis fecisti, qui portavimus pondus diei, & æstus*.

Ma il Padrone li fece capaci, mostrando, che avendo dato loro quanto gli aveva promesso, non potevano lagnarsene, se ad altri dava parimente lo stesso, essendo egli Padrone del suo, e potendo egli fare ciò, che gli piacesse. *An non licet mihi, quod volo, facere?* Poi conchiude, che così sarà in Paradiso, ove tal volta gli ultimi saranno i primi, e i primi gli ultimi: *Erunt novissimi primi, & primi novissimi*.

Dilettissimi, il Padre di Famiglia è Iddio; gli Operarj siam noi, la Vigna è la Chiesa. Tutti siam chiamati alla coltura di questa Vigna, cioè all'acquisto della Santità. Noi abbiam da procurare di bene impiegare i nostri pensieri, e

le

le nostre azioni per acquistarla; e ci ha da servire di stimolo pressante la conchlusione del Vangelo, che dice: *Multi sunt vocati, pauci vero electi*.

Riflettete per grazia meco sta mane, che niuno di noi potrà addurre scusa alcuna per difendersi ne' Tribunali di Dio, se non avrà operato bene in questo Mondo. Niuno potrà lagnarsene, perocchè i Sagramenti a niuno si negano, e son comuni a' ricchi, e a' poveri, a' nobili, ed agli abbietti. La Grazia di Dio non fa distinzione di persona, ma di coscienza. Una buona coscienza può ottenerla, può assicurarsene, può prevalersene. Ma il male si è, che pochi procurano di farne acquisto, e pochissimi invigilano a non perderla. Bensì quasi tutti ci lagniamo, che non abbiamo le ispirazioni, e le virtù, che hanno avuto molti, che sono divenuti Santi.

Questo è un lagnarsi a torto della Giustizia rettissima di Dio. E' vero, che molti Santi hanno ottenuti de' gradi di grazie, delle virtù, e delle illustrazioni, che a noi non sono state conferite. Ma non ponderate poi con quanti digiuni, con quante mortificazioni, con quant' amor verso Dio, e la santissima Vergine li hanno essi custoditi; tantochè si può più tosto dire, che esse, e non noi portarono *pondus diei, & aestus*. Non ci lamentiamo, che siano troppo grandi le tentazioni del Mondo, del Demonio, e della Carne; ma quando mai abbiam nè men provato di resistergli; quando mai abbiamo fatto un buon proposito di emendarsi: quando mai ci siamo approfittati in cosa alcuna, o insegnataci nella Dottrina Cristiana, o predicataci dall' Altare, o dal Pergamo? Lamentiamosi dunque di noi, e non di Dio. Di noi, che non vogliamo corrispondere agl' inviti della sua santissima Grazia, e non della Grazia,

zia, che non operi in noi, come opera negli eletti. Amatissimi, giudicate da voi stessi voi medesimi, e con una vera emenda delle vostre colpe rendete per sempre vostra la Grazia divina.

DOMENICA
di Sessagesima.
Parabola del Seminatore.

RAGIONAMENTO XIV.

Exiit, qui seminat, seminare semen suum. Luc. 8.

INsegnando Cristo alle Turbe, per accomodarsi alla loro semplice capacità, servivasi bene spesso di parabole, e similitudini. Propone per tanto nel Vangelo odierno la Parabola di un Seminatore di Grano, e dice:

Che mentre questi lo va seminando, una parte ne cade sulla pubblica via, e quivi venendo calpestato da' viandanti, e mangiato da gli Uccelli, senza poter nascere, tutto si perde. Un' altra parte cade sopra de' sassi, e questo ancora, benchè nasca, inaridisce, per non aver umor sufficiente, che l' ajuti ad abbarbicarsi bene nel terreno. Un' altra parte cade fra le spine, e questo, se ben nasce, non matura poi nella spica, perchè dalle medesime vien soffocato. Un' altra parte cade sopra la terra buona, e questo nasce, e rende il frutto centuplicato.

Dichiara poi il medesimo Cristo la Parabola applicandola alle Turbe. Il Grano, dic' egli, è la Parola di Dio: *Semen est Verbum Dei.* Seminatori sono i Predicatori: La Strada, i sassi, e le spine sono tutti quegli Uditori, che più duri de' sassi, più sordi de' ginepraj, o poco, o niun profitto ricavano dalla Parola di Dio. Alcuni altri poi riescono come il terreno ben col-

coltivato, che ne ricavano frutto, ed utilità ben grande per l' Anime proprie: *Hi sunt, qui in corde bono, & optimo audientes, Verbum retinent, & fructum afferunt in patientia.*

Procuriamo ancor noi, o Amatissimi, d'essere di questi ultimi, e acciocchè la terra dell'Anima nostra sia buona, coltiviamola con sante operazioni, impinguiamola con esercizj spirituali, e principalmente colla frequenza del Santissimi Sagramenti; irrighiamola colle lagrime di una meritevole compunzione de' commessi peccati, che così saremo certi di riportarne abbondantissimo frutto. E più che in ogni altro tempo, avvertite d'invigilare in questi giorni, ne' quali par che sieno lecite le immodestie, le licenze, e le sfrenatezze.

Il Carnevale, Amatissimi miei Ascoltanti, è la vendemmia del Demonio: egli procura a tutto potere disviare dal bene l' Anime vostre, con trattenimenti illeciti, con veglie disoneste, e con ismoderate gozzoviglie. E' tempo di berlingaccio, egli va insinuando, dunque si mangi, e beva disordinatamente; in giorni somiglianti il cinguettare, il dir ciancie, o sciocchezze, è permesso anche a gli uomini più gravi, e da bene. Così il Demonio.

Che se poi dall' Altare vi priega il zelo di que' Pastori, ch' hanno cura dell' Anime vostre; quanti di voi, in vece di essere come la terra fruttifera, che riceve la semenza, e la rende centuplicata, divengon più contumaci delle spine, più ostinati, e duri de' sassi? Si fanno beffe (lo dirò con le lagrime) della Parola di Dio, e non si curano della Bontà Cristiana, perchè non vogliono disgustare il Demonio. Dilettissimi, voi che non siete nel numero di questi infelici, perseverate nel bene che così sarete sicuri di sempre godere.

D O-

DOMENICA
di Quinquagesima.
Risana un Cieco vicino alla Città di Gerico.

RAGIONAMENTO XV.

Factum est autem cum appropinquaret Jerico, Cæcus quidam sedebat secus viam mendicans. Luc. 18.

PОrtandosi il Salvatore verso Gerusalemme assieme co' suoi Discepoli, ed essendosi approssimato il tempo di Pasqua, cominciò loro per istrada a predire la sua Passione, manifestandogli come fra poco doveva in quella Città essere tradito, schernito, sputacchiato, flagellato, e finalmente crocifisso, e morto, e poi dopo tre giorni doveva resuscitare.

Ora mentre così discorreva, s' avvicinarono Esso, e i Discepoli alla Città di Gerico, e incontrarono per istrada un povero Cieco, che stava chiedendo elemosina a' passaggieri. Saputo il Cieco, che passava per di là il Redentore, cominciò subito fortemente a gridare: *Jesu Fili David, miserere mei*: Gesù Figliuolo della stirpe di Davidde, abbiate compassione di me povero Cieco. E perchè alcuni gli diedero sù la voce, imponendogli, che tacesse, egli tanto più con meritevole importunità altamente gridava, ripetendo le medesime parole: *Ipse vero multo magis clamabat.*

Sentitolo Cristo, lo chiamò avanti di se, e gli disse: che cosa vuoi tu, che io ti faccia, o misero: *Quid tibi vis faciam?* Ed egli: Signore, fate che io veda, date luce a queste mie estinte pupille: *Domine, ut videam.* Si compiacque allora il Salvatore della sua gran fede, e gli diede subito la vista bramata, con istupore

di

di quanti ciò videro: *Omnis plebs, ut vidit, dedit laudem Deo*.

Amatissimi Uditori, chiunque vive in peccato mortale è affatto cieco, e come tale va sempre di male in peggio precipitando. Se vuol esser illuminato dalla Grazia Divina, è di mestieri, che ricorra con fede al Redentore, e gli dica: Signore, fate ch' io veda lo stato infelice, in cui mi ritrovo; levatemi questa troppo a me dannosa cecità, mentre non mi lascia riflettere al mio pericolo. Illuminatemi colla vostra santa Grazia, acciocchè più io non cada in simili precipizj. Così dovressimo pregare Dio; e principalmente in questi ultimi giorni di Carnevale; ne' quali fa gl' ultimi suoi sforzi la dissolutezza.

Oh se veramente potessimo intender, che cosa vuol dire peccato mortale, caderessimo morti per lo spavento, comprendendo una cosa così orribile! Tertulliano il chiamò voragine, e abisso spaventevole della nostra salvezza: *Devoratorium salutis*. Per certissimo, che egli può dirsi centro, e cuore del Diavolo, per gl' innumerabili suoi mali. E che danni non arreca un peccato mortale sì temporali, sì spirituali? Quanto a' danni temporali, quel misero peccatore pianterà viti, ma non beverà; olive, ma non ne spremerà; frutti, ma non ne coglierà. I vostri figliuoli riusciran disgraziati, il di lui maritagio disonorato, tutta la sua casa desolata, tutte le sue sostanze dissipate.

Che dite, o fratelli carissimi, di questi danni? Ma questi finalmente sono danni temporali, che passano, che finiscono. Ma i danni spirituali, che apporta il peccato mortale all'Anime nostre sono danni eterni, danni, che non han fine. Riflettete un poco sta mane quanto sia più cieco del Cieco rammemorato nel Vangelo quel misero Cristiano, che sta in peccato mortale,

tale, e ride, e scherza, e si maschera, e va a' festini, a' giuochi, a' trebbj, passando il tempo in conversazione, e con allegria. Povero cieco, miserabil cieco! Verrà un giorno, che riacquisterà la vista, riaprirà gli occhi, ma per suo danno maggiore, e sol per vedere l' eterna sua dannazione. Chi sta sull' orlo di questi precipizj ci pensi.

DOMENICA PRIMA
di Quaresima.
Digiuno, e tentazioni di Cristo nel deserto.

RAGIONAMENTO XVI.

Ductus est Jesus in Desertum a Spiritu, ut tentaretur a Diabolo. Et cum jejunasset quadraginta diebus, & quadraginta noctibus, postea esuriit. Matth. 4.

Volendo il Redentore cominciare la sua misteriosa predicazione, ritirossi prima in un luogo solitario, e deserto, e quivi digiunò quaranta giorni continui senza mai gustare cibo alcuno; il che potè egli fare come Dio. Dopo tal tempo, come Uomo, fu assalito dalla fame. Di ciò avvedutosi il Demonio, se gli fe' avanti, e presentandogli alcune pietre, gli disse: Se tu sei Figliuolo di Dio, comanda che queste pietre diventino pane, acciocchè tu possa mangiare; *Si Filius Dei es, dic, ut lapides isti panes fiant.*

Ma venendo ributtato, e confuso da Cristo con quella divina risposta: *non in solo pane vivit homo; sed in omni verbo, quod procedit de ore Dei*, che fece? Menò seco il Redentore in Gerusalemme, e postolo sul cammignolo, o sia pinacolo del Tempio: gli disse; Se tu sei Figliuolo di Dio, gettati giù da questa sommità: *Si Filius Dei es, mitte te deorsum*, perocchè verranno gli

gli Angioli, e ti prenderanno per aria, acciochè non ti succeda alcun male.

Ma rigettata anche questa tentazione, venne alla terza, e condotto Cristo sulla cima d' un alto monte, da cui discoprivasi un vasto tratto di paese, gli disse: Io vo' darti, non solo quanto discopri coll' occhio, ma tutti i regni del mondo, se avanti di me inginocchiato m' adorerai: *Ostendit ei omnia regna mundi, & dicit: Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraveris me.* Allora Cristo in udire presunzione, e superbia cotanto infernale, e diabolica, cacciò da sè il perfido tentatore, dicendogli: *Vade Satane: Scriptum est enim, Dominum Deum tuum adorabis, & illi soli servies.*

Così essendo rimasto il Signore vittorioso di questi tre assalti, ecco scendono gli Angeli dal Cielo, e lo servono, apparecchiandogli de' cibi per refocillarlo; *Et ecce Angeli accesserunt, & ministrabant ei.* Una vera bontà può ben essere tentata, ma non giammai vinta.

Ora noi, o Dilettissimi, tre cose abbiamo da dedurre da questo Evangelico successo. Primieramente, che il Demonio è un bugiardo. Promette quello, che non è suo, come faceva a Cristo; e poi non può darlo, quindi non bisogna credergli in modo veruno; anzi per aver'o sempre in abborrimento, dovrebbesi considerare, che il Demonio cerca di fare tutto il male, che può al genere umano. Egli alcune volte (ma però sempre con la permissione Divina) semina guerre, sparge pestilenze, stempera stagioni. Egli tribola l' Anime facendole cascare in cecità, traboccar in peccati, precipitare in disperazioni, e se può, farle anche morire dannate. E per far tutto ciò procura di addormentarci ne' nostri peccati, sicchè non ci curiamo nè di pentircene, nè di confessarli. Noi però non

dobbia-

abbiamo d'aver timor alcuno delle sue tentazioni, ma in tutte riflettere, che se Dio le permette, ciò fa per provare il nostro affetto, per darci occasione di trionfo, e di merito.

Anzi in secondo luogo abbiam da considerare, che essendo stato tentato Cristo, non ha da esser maraviglia, se noi ancora siam tentati, bensì abbiam da sperare, che siccome il Demonio fu vinto dal Salvatore, così sarà vinto anche da noi coll' ajuto del medesimo Cristo. Le tentazioni del Demonio, se noi non vogliamo, niente possono in noi; ci fanno bensì piegare, ma non ci atterrano; ci curvano bensì, ma non ci comprimono. Egli è come un cane legato ad una catena, il quale può abbajare, ma non può mordere, se non chi se gli avvicina, e vuol provare il mordicamento. Può il Demonio tentarci, può istigarci, e alettarci al male, ma se noi non acconsentiremo, egli non può morderci, e in vano egli latra.

Per ultimo abbiam da considerare, che per vincer le tentazioni, fa di mestieri gastigar la carne co' digiuni; ad esempio di Cristo, che ciò volle fare senza averne di bisogno, mentre non aveva in se peccato alcuno. Pur troppo a costo dell' Anime vostre avrete sperimentato nel già scorso Carnevale quanti mali arrecano le crapule, e le dissolutezze: La Santa Chiesa nostra Madre, che vede il male, in cui siamo caduti per causa della nostra intemperanza, ora per rimediare al grande disordine ci chiama al digiuno. Ma quanti pochi l' osservano! Quante scuse s' adducono, o s' inventano per romperlo! Chi va dietro all' aratro, e a' Buoi, non può digiunare: Chi zappa tutto giorno nel terreno, patirebbe sfinimenti se digiunasse: Chi guarda le mandre, chi suda sotto la sferza del Sole, chi cammina, ed affatica, deesi esentare dal digiuno.

giuno. Esentiamolo pure: ma mi dica poi egli, se esenta anche l' Anima sua da' peccati, come esenta il corpo dal digiuno. Dilettissimi, io non dico, che questi tali siano obbligati a digiunare: dico bensì, che dovrebbono almen procurare di mortificare coll' astinenza i suoi sensi, quando vedono, che proseguiscono a peccare. Questo vorrei da ogn' uno di voi, perchè bramo ad ogn' uno di voi l' eterna salute.

DOMENICA SECONDA
di Quaresima.
Trasfigurazione del Redentore.

RAGIONAMENTO XVII.

Assumpsit Jesus Petrum, & Jacobum, & Joannem fratrem ejus, & duxit illos in montem excelsum seorsum; & transfiguratus est ante eos. Matth. 17.

AVendo Cristo Signor nostro scelti tre de' suoi Discepoli, li condusse seco sulle cime del Taborre, e in presenza loro trasfigurossi, cioè si trasformò; diventando il suo volto risplendente al pari del Sole: *Resplenduit facies ejus sicut Sol*; le sue vesti candide a somiglianza della neve: *Vestimenta autem ejus facta sunt alba sicut nix*.

Or mentre stava così trasformato, comparvero quivi Mosè, ed Elia, l' uno, e l' altro della Legge antica, e si posero a parlare con esso lui. Pietro, ch' era uno de' tre eletti, ciò vedendo, e compiacendosi molto d' ivi trattenersi, si rivoltò a Cristo, e gli disse: *Domine, bonum est nos hic esse*. Signore, io giudicarei, che quì noi fermassimo la nostra abitazione.

Nel mentre, ch' egli così favellava, ecco una nuvola splendentissima, che ricopre Cristo, i Profeti,

feri, e i Discepoli in modo, che più non si vedevano; e da quella nube esce una voce, che dice: *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui*. Sentendosi a dire dal Cielo i Discepoli, che Cristo è vero Figliuolo di Dio, caddero tutti e tre come tramortiti a terra per lo timore, e come sbalorditi da quella luce, che loro favellava.

Ma furono subito sollevati, ed animati da Cristo; onde rinvenuti in sè, non videro ivi altri, che il solo Maestro, il quale impose loro, che non iscoprissero ad alcuno quanto avevan veduto, e udito, se non dopo, ch'egli fosse resuscitato da morte a vita; *Nemini dixeritis visionem, donec Filius hominis a mortuis resurgat*.

Ora quì riflettete meco, o fratelli miei dilettissimi, che siccome Gesù nostro Signore, volendo mostrare una parte della sua gloria a tre suoi Discepoli, li tolse dal basso, e guidolli in alto; così se noi vogliamo arrivare a vedere, e godere la gloria del Paradiso, è di mestieri, che ci distacchiamo dalle cose basse, e vili di questa terra: e principalmente da quelle, che c' impediscono il servigio di Dio, e l' osservanza della sua santa Legge.

Ma quanti pochi si trovano al giorno di oggi, che veramente aspirino al Paradiso? quanti molti pe 'l contrario, ch' hanno tutto il lor pensiere ne' beni temporali? Doni loro Iddio quaggiù delle possessioni, delle case, degl' armenti, questi si tengono per fortunati, e da sè medesimi si chiamano felici, perchè non d'altro si curano, che di star allegri, e contenti in questo Mondo. Vedete, amatissimi miei, per qual cosa noi perdiamo il Paradiso; per una viltà apparente, e di fango.

Cecità umana! Lasciar per le cose momentanee di questa terra un Dio di bellezza, e di

bontà

bontà infinita; un Dio, che ha dolcezza, e forza sì grande, che può tirare a sè i cuori di ferro, e ammollir l' Anime di sasso: un Dio, da cui provengono tutte le delizie, e tutti i beni dell' Universo. Cari miei Uditori, ad un Dio, ch' è infinitamente adorabile, tutti i nostri pensieri, tutte le nostre azioni siano Sacrifizj perpetui d' amore, di rispetto, d' ubbidienza; facciamo sta mane, che a questo Dio sì grande, sì buono, sì infinito i nostri corpi siano i Templi, i nostri cuori gl' Altari, le nostre Anime le Vittime, affine di giungere un giorno a quella immortalità, per la quale siamo stati da lui e creati, e redenti.

DOMENICA TERZA

di Quaresima.

Discacciasi un Demonio muto.

RAGIONAMENTO XVIII.

Erat Jesus ejiciens Dæmonium, & illud erat mutum. Luc. 11.

APpena ebbe Cristo Redentore in questo giorno cacciato un Demonio, che rendeva mutola la persona, in cui era entrato, che questa subito cominciò a parlare con maraviglia delle Turbe, che vi si trovarono presenti: *Et cum ejecisset Dæmonium, locutus est mutus, & admiratæ sunt Turbæ*. Vi furono però alcuni invidiosi, e maligni, i quali ivan dicendo, che Cristo aveva liberato quell'indemoniato per virtù diabolica. *In Beelzebub principe Dæmoniorum ejicit Dæmonia*. In fatti l' invidia, e la calunnia troverebbono la nerezza fin nella neve. Ma non dubitate, che rimasero convinti, e confusi gl'invidi calunniatori dalla ragione, che Cristo loro addusse.

Que-

Questo è tutto quello che ci propone l' odierno Vangelo.

Il Demonio, se nol sapeste, allora rende muta una persona, quando dopo d' aver questa commesso qualche peccato mortale, le serra la bocca colla vergogna, e col rossore, acciocchè non se l' abbia a confessare. Vide Santa Catterina da Siena un Demonio tutto affaccendato intorno ad un Confessionale. Dimandogli che cosa ivi facesse? egli rispose, restituisco a costoro, che quì si confessano, quello che loro io già tolsi. E che cosa gli togliesti, o nemico dell'uman genere? ripigliò la Santa. E il Demonio: Quando vollero peccare, io tolsi loro ogni erubescenza, rappresentandogli il peccato per fragilità umana. Ora che si vogliono confessare, restituisco loro il rossore, mettendogli in capo lo scandalo, che avrà il Confessore, l'infamia, ch' essi appresso il medesimo ne riporteranno, e cose simili.

Così non fosse, fratelli miei carissimi, così non fosse. Quanti differiscono non solo i mesi, ma gli anni intieri la Confessione, vivendo quasi tutto il tempo della sua vita in peccato mortale, e in disgrazia di Dio: Quanti, se non fosse la Chiesa, che li obbliga a confessarsi, non si confesserebbero mai! O che stato infelice, deplorabilissimo di questi tali! Che se poi finalmente si riducono a' piè di quel Sacerdote per vomitar le gravi sue colpe, ciò fanno senza precedente esame, senza vero dolore d' aver' offeso Dio, senza vero proposito di emendarsi. Che ciò sia il vero. Mirateli, come appena confessati ritornano a commettere gli stessi delitti, e a perseverar nel male lo spazio intiero d' un altro anno.

In oltre si può dire, che colui ancora ha dentro di se un Demonio muto, mentre mai non sa parlare di cose buone, utili, e sante; ma bensì

di cose cattive, sordide, e lascive; fa bestemmiare, fa giurare, fa mormorare, fa dir bugie. Oh che vita, non già da Cristiano, ma da prescitto, da dannato! Tutto questo però deriva dalla poca frequenza de' Sacramenti, dal non venir mai ad ascoltare la parola divina in tempo della Messa Parrocchiale: dal non lasciarsi mai vedere alla Dottrina Cristiana, come se questo santo, e lodevolissimo esercizio fosse per la sola istruzione de' fanciulli. Anime carissime, e desideratissime alla mia custodia commesse, frequentate il Sagramento della Penitenza, se volete Dio propizio. Portate mai sempre scolpita nel vostro interno questa massima: offender la Maestà divina, e non pentirsi, è cosa da Demonio. Pensateci.

DOMENICA QUARTA

di Quaresima.

I saziati da Cristo con cinque pani d' orzo, e due pesci.

RAGIONAMENTO XIX.

Abiit Jesus trans Mare Galilaeæ, & sequebatur eum multitudo magna. Joann. 6.

Itosene il Redentore di là dal mare di Galilea, si pose a seguitarlo una gran moltitudine di gente per vedere i miracoli ch'egli faceva. Poscia, essendo egli salito sopra di un monte, e vedendo una tanta quantità di popolo, dimandò a Filippo, uno de' suoi Discepoli, come s'aveva da fare per provedere di cibo un sì gran numero di seguaci: *Unde ememus panes, ut manducent hi?* Rispose il Discepolo, che nè meno ducento scudi di pane basterebbono per alimentare

tante persone. *Ducentorum denariorum panes non sufficiunt eis.*

Allora replicò l' Appostolo Sant' Andrea che tra quella gran moltitudine di gente eravi un fanciullo, il quale aveva in un canestretto cinque pani d' orzo, e due pescetti; ma tutto questo o poco, o niente giovare a numero sì grande di popolo: *Est puer unus hic, qui habet quinque panes bordeaceos, & duos pisces; sed hæc quid sunt inter tantos?* Risponde Cristo, che si faccian tutti per ordine sedere: *facite homines discumbere.*

Ciò fatto, pigliò il Redentore que' cinque pani, e due pesci, e benedicendoli, fece il tutto distribuire alle Turbe, le quali essendo vicino a cinque mila persone, mangiarono sino al soddisfacimento dell' appetitto e degl' avanzi, e fragmenti se ne riempirono dodeci sporte: *Impleverunt duodecim cophinos fragmentorum*; cosa che arrecò a tutti tale, e tanto stupore, che risolvettero di eleggere Cristo per loro Re; ma esso se ne fuggì, ritirandosi fra le solitudini d'un monte.

Voi quì vedete primieramente, o dilettissimi, come Cristo nostro Signore, prima di distribuire il pane alle Turbe, lo benedisse, acciocchè noi impariamo, prima di cominciar a mangiare, di benedire la mensa, ed i cibi, e d' insegnare a farlo alla famiglia, ed a' figliuoli, perchè il mettersi a mangiare senza riconoscere, e render grazie alla Provvidenza, che ci comparte l'alimento, è cosa solo da bestia. Ma di questo tratteremo un' altra Domenica.

Per ora vorrei, che dal corrente successo imparassimo a unicamente sperare nelli nostri bisogni in Dio, al quale non mai mancheranno modi di provvederci, e potrà fare, che il poco ci diventi assai, sapendo ogn' uno di noi, che di niente egli ha fatto il tutto. Oh se sapeste che grave danno arreca a noi, e alle nostre famiglie,

quel,

quello sperare sì poco nella Provvidenza di Dio, e quel lagnarsi tutto giorno di non saper come fare per mantenerci! Voi dite, cresce il numero de' figliuoli, i campi poco, o niente sono fruttiferi, il frumento si vende a prezzo rigoroso, il Padrone non vuol più ajutarci, perchè siam debitori, e a lui, e a molti altri; sicchè sarà di mestieri, che noi lasciamo di più far celebrar quelle Messe per l' Anime de' nostri Parenti, che più non facciamo carità alcuna a que' Religiosi mendicanti, nè a que' poveri, che vengono ad accattare alle nostre case. Altrimenti anderemo di male in peggio, e arriveremo a stato tale, che sarem forzati dalla necessità di gire ancor noi a mendicare, e a domandar limosine.

Così voi dite, ma non dite bene, anzi perchè si scemano l'entrate, vanno a male gl' interessi domestici, siete indebitati, non sapete come più mantenere nè la Consorte nè la Famiglia, perciò avete da raddoppiare le vostre speranze, e collocarle tutte in Dio; perciò avete da confidare nella Divina Provvidenza, la quale quando meno vi penserete vi soccorrerà. Dunque proseguite ad esser divoti delle sant' Anime del Purgatorio, a frequentar il Santissimo Sagramento, e raccomandarvi alla Beatissima Vergine, al vostro Angelo Custode, e a' vostri Santi Avvocati. In tal maniera, o vi si renderà tollerabile, e meritevole quella miseria, che ad ogni modo, o vogliate, o no vi convien soffrire, o Iddio esaudirà le vostre preghiere ad intercessione della sua adorabile Genitrice Maria, e de' suoi Santi. Dilettissimi quest' è l' unico mezzo per piacere a Dio, e per ottenere dalla Eterna Provvidenza ajuti, e grazie.

DOMENICA
di Passione.
Cristo si nasconde.

RAGIONAMENTO XX.

Quis ex vobis arguet me de peccato? Joan. 8.

CHiamasi questo giorno Domenica di Passione perocchè oggi dall'empia, ed ingrata Sinagoga si cominciò più di proposito a macchinare la morte di Cristo, ch'era venuto per dar a noi la vita, ed era l'istessa innocenza. Quindi con giusta ragione egli disse a' Scribi, ed a' Farisei: e chi è di voi, che possa riprendermi di peccato? *Quis ex vobis arguet me de peccato?* Poi soggiunse questa sentenza: Chi è degli eletti di Dio, ascolta volontieri la di lui parola. *Qui ex Deo est, verba Dei audit;* e perciò voi non la udite, perchè non siete di Dio: *Propterea vos non auditis, quia ex Deo non estis.*

Sentendosi questo rimprovero gli Ebrei, trattarono Cristo da indemoniato: *Nonne bene dicimus nos, quia Samaritanus es tu, & Damonium habes?* A queste ingiurie rispose tutto mansuetudine il Redentore, e con sante, ed utilissime dottrine mostrò loro apertamente di essere il promesso Messia, e 'l vero Figlio di Dio. Ma essi, in vece di riconoscerlo per tale, diedero di piglio a' sassi per lapidarlo: *Tulerunt lapides, ut jacerent in eum;* e l'avriano fatto, se Gesù non si fosse ritirato, e non fossesi nascosto fuora del Tempio: *Ipse autem abscondit se, & exivit de Templo.*

Dal narrato fin quì si deduce, che se v'è cosa, dalla quale si possa conoscere, se uno è predestinato, ed eletto alla gloria, o pure prescitto, e da doversi condennare all'Inferno, è il vedere,

se

se ascolta volontieri la parola di Dio. Quandò che sì, è ottimo segno; ma se la ode mal volontieri, se ne dee fare un cattivo pronostico. Dilettissimi, se alcuno di voi per l' addietro avesse in questo mancato, procuri di emendarsi, e andar di buona voglia in avvenire ad ascoltar le Prediche, i sermoni, e altri esercizj, ove si parla di Dio, acciocchè possa meritare d' essere scritto nel numero degli Eletti.

Quante volte poche ore, o di piccola pioggia, o di breve comparsa di Sole a Ciel sereno, mettono il vigor nelle piante da voi poste sotto terra, perchè germoglino, ovver la semenza, che voi spargeste nel campo, getta le radici, e sollecitamente abbarbica, e nasce: Nella stessa guisa opera in noi la parola di Dio. Ella entra nel cuore di quel cattivo, che l'ascolta, e lo dispone al ravvedimento; entra nell' Anima di quel giusto, e vie più l'accende nel servigio, e nell' amore di Dio. Racconta Santa Teresa, che un giorno stando ella ad udir una Predica, che faceva un Religioso, del quale, per esser privo de' talenti naturali, e di ogni maniera di ben' esprimere, se ne ridevano gli Ascoltanti, essa quella mattina apprese da quel, che udì ad amare veramente Dio, e se ne approfittò.

Sicchè, amatissimi miei, non mai dobbiam tralasciare di udir volentieri, e con attenzione la Divina parola, abbenchè fosse chi la dice privo d'ogni grazia, e d'ogni talento di natura; perchè ella porta seco la sua fecondità; colla quale opera ne' nostri interni, e talvolta ci dispone a mutar vita, quando meno il pensiamo. Predicava in Francia San Francesco di Sales, e nel bel mezzo se ne scordò, onde prese a trattare una controversia della nostra Religione, e di nostra Fede. Alcuni Eretici in

ascoltar le ragioni, che il Santo Prelato adduceva, lasciarono il loro errore, e s'appigliarono alla vera Religione. E così quelle parole, che al Santo parevano non dette a proposito per la sua Predica, operarono la conversione di quegl' Eretici, che l' ascoltavano.

Oh quante volte pochi detti proferitici o all' Altare dal Parroco, o su'l Pulpito da' Predicatori, sono atti a convertir un cuore perverso, e rimettere sul buon sentiere un peccatore! L' opera della parola di Dio è come l' operare del Sole nelle viscere de' monti, che vi produce l' oro, e altri metalli preziosi, e pure non si vede come mai possa in que' duri macigni penetrare la virtù de' suoi raggi. Venite adunque volontieri ad udire la Divina parola, se volete approfittarvene, e se volete disporvi alla sicurezza dell' eterna vostra salute.

DOMENICA
delle Palme.
Entra Cristo come trionfante in Gerusalemme.

RAGIONAMENTO XXI.

Hosanna Filio David;] Benedictus qui venit in nomine Domini. Mat. 21.

OGni uno sa essere questa la Domenica delle Palme, ma forse non ogni uno saprà che voglia significare la Chiesa con questi rami d'Olivo, e con questa sagra ceremonia. Il Redentore in questo giorno sapendo che avvicinavasi il tempo della sua sagratissima Passione, volle entrar trionfante in quella Città, dalla quale di là a pochi giorni aveva da uscire con una pesantissima Croce sulle spalle in mezzo a due Ladri, per essere crocifisso sulle cime d'un mon-

monte. Fattosi dunque condurre da due de' suoi Appostoli una vile giumenta, vi salì sopra, ed avviossi verso Gerusalemme.

Appena si fu avvicinato alle di lei mura, che se gli fecero incontro molte Turbe, altre delle quali levandosi di dosso le proprie vestimenta, le stendevano sul terreno, acciocchè Cristo vi passasse sopra: *Plurima autem Turba straverunt vestimenta sua in via*. Altre schiantando i rami dagli alberi, parte ne spargevano in terra, e parte ne portavano in mano per applauso di Cristo; *Alii cædebant ramos de arboribus, & sternebant in via*: E tutti ad una voce il benedicevano, come quegli, che venivasene nel nome del Signore: *Hosanna Filio David, benedictus qui venit in nomine Domini*.

Con questa solenne pompa, e con questa allegrezza fu introdotto il Salvatore da' suoi Appostoli, e dalle Turbe divote in Gerusalemme. In memoria dunque di tal trionfo, ed ingresso di Cristo distribuisce oggi la Chiesa le Palme. Questo è tutto il misterio. S' egli volle in questa festiva allegrezza cavalcare sopra d' un vile animale: *sedens super Asinam, & Pullum subjugalis*; ciò fece per insegnarci la bella virtù dell' Umiltà cotanto grata a Dio. Ma di questa già ne discorremmo in una Domenica dell' Avvento passato. Sapete quel che abbiam oggi da cavare da quel tanto si è detto fin' ora?

Che siccome la Palma è segno di vittoria: così chi la piglia oggi in mano, deve aver già vinto i suoi nemici. Ma questo non potrà mai dire d' aver fatto chi puranche si trova in peccato, nè è disposto a confessarcene. Se così è; sappiasi che il demonio si ride della Palma di questo tale. Fratelli miei cari, non facciam ridere il nostro infernale nemico con questa ceremonia sì sagra. Emendiamo una vol-

volta le nostre coscienze, e facciamlo senza più ritardare ora che siamo in giorni così sagrosanti. Chi non si ravvede in questi dì, tema di non ravvedersi mai. L'indugiare negli affari della propria salute è un aperto contrassegno o di non curarsene, o di non volerla. Chi si avanza col piede verso un pericolo, e si tura, come l'aspide, l'orecchio per non ascoltare chi grida, che se ne guardi, è un manifesto indizio, ch' egli vi voglia cadere. Dilettissimi Ascoltanti, se non procuriamo di purgar dalle colpe le nostre coscienze, non solo non trionferemo sta mane in compagnia del Redentore, ma correremo pericolo di perderci per sempre.

DOMENICA
di Pasqua.
Risorgimento di Cristo.

RAGIONAMENTO XXII.

Surrexit, non est hic; ecce locus ubi posuerunt eum. Marc. 16.

ED eccoci, o Dilettissimi, nel solennissimo giorno di Pasqua, in cui giubila, e festeggia Santa Chiesa per la Risurrezione di Cristo suo Sposo, e nostro Redentore. Voi sapete, che Gesù, dopo d'esser morto sul monte Calvario per salute del mondo, dopo d'esser disceso coll'Anima al Limbo per visitare, e liberare i Santi Padri, che con tanto desiderio l'aspettavano, dopo d'essere stato sepolto il di lui Corpo entro una Tomba, finalmente sul primo romper dell'alba della Domenica, che fu il terzo giorno, tornò la di lui Anima beatissima a riunirsi col Corpo, che giaceva estinto, e ad onta del Demonio, delle guardie, de' nemici, e dell'istessa morte, trionfante, e glorioso risuscitò.

Ri-

Risuscitato, si fece vedere primieramente a Maria Vergine sua santissima Madre, come piamente deesi credere, poi agli Appostoli, a' Discepoli, e ad altre pie persone, conforme narrasi ne' Vangeli, per mostrare, che sè aveva voluto morire come Uomo, aveva anche potuto resuscitare da se medesimo come Dio.

Ciò non sapendo nè Maria Maddalena, nè l' altre due donne a lei compagne, s' avviarono tutte e tre di buon mattino con balsami, ed aromati verso il di lui Sepolcro. Insegnan pure delle belle azioni la pietà, e l' amore. Ma chi leverà la lapida dall' uscio del Sepolcro? ivano fra di loro dicendo queste femmine: *Quis revolvet nobis lapidem ab ostio monumenti?* Quand' ecco il vedono aperto: e loro si fa incontro un giovane tutto di bianche vesti coperto, il quale era un Angelo, e le dice: Voi cercate Gesù Nazareno; questo più non è quì, che già è risuscitato: *Jesum quaeritis Nazarenum, surrexit, non est hic.*

Ed è risuscitato, ripiglia San Paolo, per non tornare mai più a morire: *Christus resurgens ex mortuis, jam non moritur, mors illi ultra non dominabitur.* Così noi ancora, fratelli miei amatissimi, che in questo sagro tempo di Pasqua siamo risuscitati dalla morte alla vita, dal peccato alla grazia per mezzo della confessione, e della penitenza, non dobbiamo più tornare a morire, cioè a peccare, e all' occasioni del peccato, essendo questi la morte dell' Anima nostra.

E perchè ve ne abbiate da guardare, riflettete meco sta mane, che la recidiva, cioè il tornar di nuovo al peccato dopo che abbiamo promesso a Dio nella santa confessione di non più offenderlo, è un fallo più grave de' primi falli: Primieramente per la naturalezza, che ha

il peccato di sempre crescere col replicarsi: appresso per causa della maggior malizia con cui si commette; e di più per ragion della ingratitudine, che fa il secondo peccato maggiore del primo, e dà occasione di far mal giudicio della penitenza fatta per le colpe commesse. E sapete perchè? Perchè in ogni ricaduta cresce sempre più la difficoltà di risorgere, e ritornare in grazia; quindi col ritardare il risorgimento, si produce il mal abito ne' vizj; e questi divengono in noi come negli ammalati le febbri terzane doppie, le quali, secondo il parere di tutti i Medici, sono sempre pericolose.

Fate dunque pausa nell' offese di Dio; o peccatori; cessate dall' esporvi con tanto ardimento come avete fatto sin' ora alle colpe; avvertite di non tornare in dietro in cambio di passar avanti; perchè non sempre avrete comodità, e tempo di pentirvi. Non ho altro da dire. Pensateci voi bene.

DOMENICA
in Albis.
Apparizione di Cristo agli Appostoli; presente S. Tommaso.

RAGIONAMENTO XXIII.

Venit Jesus, & stetit in medio, & dixit eis, pax vobis. Joann. 20.

SE ne stavano i Discepoli di Cristo nascosti, e racchiusi per timor de' Giudei, trovandosi con essi Tommaso, il quale nell' altre apparizioni era stato assente. Comparve in mezzo di loro all' improvviso il Redentore, tuttochè fossero chiuse le porte, ed augurogli la pace: *Et dixit eis, pax vobis*. Poi rivolto a Tommaso, il quale protestavasi, che non avrebbe mai

mai creduto, che fosse Cristo resuscitato, se no 'l vedeva cogli occhi proprj, e colle proprie mani no 'l toccava, gli disse: Tommaso, tu, che non vuoi credermi resuscitato, accostati, guarda, tocca queste piaghe delle mie mani, de' miei piedi, del mio costato. *Affer manum tuam, & mitte in latus meum*, acciocchè in avvenire tu non abbi da essere incredulo, ma fedele; *Noli esse incredulus, sed fidelis*.

Si accostò l' Appostolo, vide, toccò; e toccando proruppe in queste amorosissime parole tutte piene di fede; *Dominus meus, Deus meus*: mio Signore, mio Dio, con troppa evidenza voi convincete la mia incredulità, e coroborate la titubante mia fede: Così restò come gli altri Appostoli e certificato, e chiarito della Risurrezione di Cristo. Tutto questo la Chiesa di Dio legge nel corrente Vangelo.

Impariamo ora, o amatissimi ascoltanti, da questa sagra Istoria a non mai separarci dal consorzio, e dalla compagnia de' buoni, se vogliamo ricever le visite, e l' ajuto della grazia divina. Impariamo ancora come Dio si comunica assai volontieri a molti insieme, quando sono uniti in una santa carità, e in una fraterna scambievolezza d' affetto. Per questa cagione si sono instituite le orazioni pubbliche nelle Chiese, negli Oratorj, nelle Confraternite, nelle Congregazioni. Chi da queste si esenta, non merita d' essere visitato, nè consolato da Cristo. S. Tommaso fu l' ultimo a vederlo resuscitato, perchè erasi separato dalla compagnia degli altri Discepoli, ed Appostoli.

Voglio dire, che se voi siete venuti sta mane ad ascoltare la santa Messa, e ritornerete oggi ad assistere al Vespero, restiate ancora a recitare unitamente cogli altri divoti il Rosario della Beatissima Vergine, che così non solo si

troverà in mezzo di voi Gesù Redentore; ma anche Maria sua Madre santissima. Oramai le giornate cominciano ad esser lunghe, e la stagione migliore, sicchè con incomodo men pesante voi potete assistere a questa bella, e sagrosanta divozione. Se un gran Principe vi promettesse di venir personalmente a trovarvi per conversare con esso voi, ogni volta che lo vedeste; cessereste voi mai di encomiarlo? Tanto, e più vi promette Dio, e per conseguenza anche Maria Vergine; e vi aggrava il farlo? Ascoltanti dilettissimi, mostratevi grati a Dio, ad alla Vergine, se volete da Dio, e da Maria esser amati, e in ogni vostro bisogno non men soccorsi, che difesi.

DOMENICA SECONDA
dopo Pasqua.
Similitudine del Pastore.

RAGIONAMENTO XXIV.

Ego sum Pastor bonus. Joan. 8.

PAragona se medesimo nel Vangelo di questa mane Cristo Signor nostro ad un pastore: *Ego sum Pastor bonus*; poi soggiunge, Due sorti di Pastori si trovano. La prima è di quelli, che sebben guardano, e custodiscono le pecorelle, sono però mercenarj, e garzoni, i quali stando con altri, ed essendo da altri stipendiati, per non esser sue le pecore, che guardano, ma del padrone con cui essi stanno, se veggono venire un lupo, tosto le abbandonano, e si pongono a fuggire, e il lupo le uccide, e si pasce delle loro carni. Così il mercenario, e 'l garzone sen fugge, nè si cura delle pecore, perchè non son sue; *mercenarius autem fugit, quia mercenarius est, & non pertinet ad eum de Ovibus.*

L'

L'altra sorte di Pastori è di coloro, che guardano le pecore proprie, e non quelle d'altri: e questi, quando vedono venire il lupo, non si mettono altrimenti a fuggire, come fanno i primi, ma sgridandolo, combattono contro di lui; ed espongono a sbaraglio la propria vita per difesa delle sue pecorelle: *bonus Pastor animam suam ponit pro Ovibus suis*. Con gran ragione Cristo si colloca in questa seconda sorte di Pastori, e chiama se stesso Pastor buono: *Ego sum pastor bonus*. Egli come tale, ha dato il Sangue, e la vita per noi sue pecorelle, per liberarci dalle ingorde fauci del Lupo infernale, che veniva per ingojarci: conchiude poi, che il buon Pastore conosce le sue Pecorelle, ed esse conoscono lui, e intendono la sua voce, onde lo seguono, ed ubbidiscono: *Oves meæ vocem meam audiunt, & ego cognosco eas, & sequuntur me*.

Amatissimi miei, se Cristo è nostro pastore; e noi siamo la sua Greggia, conviene, che imitiamo la pecorella, la quale rende al suo Pastore triplicato frutto di lana, di latte, e di agnelli. Noi dobbiam rendere a Dio frutti di buoni pensieri, di sincere parole, e di sante operazioni, e con queste ubbidir alle sue sante voci, che sono le sue ispirazioni, e non a quelle, con cui c'inganna il Lupo Infernale, ch'è il Demonio.

Frutti di buoni pensieri noi facciamo, quando la nostra mente discorre, e considera l'eternità, che l'aspetta, e l'Anima, che dee rendere a Dio, perchè allora non può dirsi di noi; *populus hic labiis me honorat, cor autem longe est a me*, come sta scritto in S. Matteo, cioè, questo popolo onora esteriormente Dio con la voce, ma col cuore sta lontano da lui, perchè sta vicino a' vizj.

Frut-

Frutti di sincere parole noi rendiamo a Dio; quando in tutti i nostri negozj parliamo candidamente senza doppiezza, e senza malignità. Quell'aver altro nel cuore, ed altro nella lingua è molto nocivo alle nostre coscienze; onde bene spesso Dio permette, che si discopra la falsità delle nostre voci, e che perdiamo il concetto di buoni, e di sinceri.

Finalmente frutti di sante operazioni diamo a Dio, qual'ora a lui ricorriamo in tutte le cose, e ci serviamo di quel detto di San Francesco di Sales: *Niente contra Dio*; cioè noi stabiliamo di non voler mai operar cosa, che dispiaccia a gli occhi della Maestà divina; ma bensì di voler in tutto uniformarci all'arbitrio di Dio. Fratelli miei cari, se in avvenire vi assaliscono pensieri sensuali; se vi vien occasione di mormorare del vostro Prossimo; o se vi si presenta qualche azione peccaminosa, dite subito risoluti: Niente contra Dio. Così penserete, parlerete, e opererete mai sempre a seconda de' voleri divini.

DOMENICA TERZA
dopo Pasqua.
Parabola della Donna partoriente.

RAGIONAMENTO XXV.

Gaudebit cor vestrum, & gaudium vestrum nemo tollet a vobis. Joan. 6.

Dopo d'aver il Redentore esortati i suoi Discepoli all'unione, alla pace, e alla carità con ogni uno, ma principalmente fra di loro gli avvisa nel Vangelo di questa mane, che presto dee partire dal Mondo per far ritorno all'Eterno suo Padre in Cielo: *Modicum, & jam non videbitis me, & iterum modicum, & videbitis*

bitis me, quia vado ad Patrem. Indi predice loro il molto, che hanno da patire, e le persecuzioni, e martirj, che dovranno incontrare, e sostenere per la Predicazione Evangelica; poi li consola con dire, che sebbene in questa vita saranno perseguitati, e sebbene il mondo goderà della loro miseria, ad ogni modo verrà tempo, in cui il loro pianto, e tristezza si convertirà in un giubilo tale, che per essere eterno, non gli potrà mai più mancare: *Mundus autem gaudebit, vos vero contristabimini, sed tristitia vestra vertetur in gaudium*.

Prova loro tutto ciò colla similitudine di una Donna partoriente, la quale, sebbene allora si affligge, ed ange per gli eccessivi dolori del parto, ad ogni modo dopo d'aver partorito, si dimentica dell' affanno, e que' brevi dolori vengono ricompensati da una grande, e lunga allegrezza: *Cum autem peperit, jam non meminit pressuræ propter gaudium*. Tali, e molto maggiori saranno l' allegrezze, colle quali verranno ricompensati i brevi travagli, ed i patimenti de' servi di Dio nella beata patria del Cielo.

Vedete or dunque, Fratelli amatissimi, come i patimenti, i travagli, le infermità, le persecuzioni, ed ogni altra avversità dee esser presa da noi volentieri, e con ogni affetto tollerata, perchè per quanto ella sia lunga, non può mai durare, se non quanto dura questa nostra brevissima vita. Se terremo sempre rivolti i nostri pensieri al Cielo, gli affanni e le miserie ci faranno dolci, e care. E' vero, che gl' incomodi, e i disastri, che porta seco la povertà, sono aspri, e indigestibili: ma a chi gli asperge con la speranza, che gli abbiano un giorno a servire di merito, e di corona in Paradiso, perdono l' amarezza, e divengono tollerabili.

Tutti i travagli portano seco le qualità pungen-

genti delle spine. Ma però vi sono delle spine, che servono di difesa a chi le porta. Mirate un cespuglio di rose, non è egli tutto pieno di spine? queste spine a che servono? sono guardia, e difesa della reina de' fiori. Sieno pur dunque tante spine anche le tribolazioni, che se voi vorrete, possono custodire, e difendere i vostri cuori da ogni occasione di peccare, e di spacere a Dio. Soffrite dunque ogni miseria; perchè se queste oggi sono spine, un giorno saranno corone.

DOMENICA QUARTA
dopo Pasqua.
Promessa dello Spirito Santo.

RAGIONAMENTO XXVI.

Si enim non abiero, Paraclitus non veniet ad vos. Joann. 16.

PErchè il Redentore aveva detto a' suoi Discepoli, che presto doveva da loro partirs per far ritórno all' Eterno suo Padre in Cielo, eransi essi riempiti d' una grande malinconia, e d' una somma tristezza per cagione di tal nuova: Ma il Sálvatóre li consóla, e li rancora con dirli: che la sua partenza era necessaria per ben loro; *expedit vobis, ut ego vadam*: perocchè andando gli averia poi mandato dal Cielo lo Spirito Consolatore; *si enim non abiero, Paraclitus non veniet ad vos; si autem abiero, mittam eum ad vos*: Che da questo Spirito Consólatore, ch' è lo Spirito Santo, verriano ammaestrati, ed istruiti in ogni cosa necessaria, ed utile: *Docebit vos omnem veritatem*, sì per salute loro, come di tutti quelli, a' quali avevano da predicar il Vangelo.

In oltre soggiunge, che questo Spirito divino avria scoperto, e ripreso il mondo di tutte le sua astuzie peccaminose, e di tutte le sue frodi, ed

ed ingiustizie: *Arguet mundum de peccato, & de justitia, & de judicio.* Ciò spiega, e dice: Riprenderà il mondo del peccato, perchè in lui non ha creduto, della frode, e dell' ingiustizia, perchè il falso principe, ch' erasi usurpato coll' idolatria il mondo, cioè il Demonio, sarà scoperto, convinto, e giudicato.

Disponiamoci, Uditori amatissimi, ancora noi per ricevere questo divino Spirito Consolatore dell' Anime nostre, col distaccare il cuore, e l' affetto nostro da ogni cosa creata; perocchè, come vedete, fu di mestieri, che i Santi Appostoli, per riceverlo, si staccassero (al riflettere di San Bernardo) anche dalla reale, e corporale presenza dell' istesso Cristo lor Maestro. Dunque chi sta attaccato col desiderio alle cose transitorie di questo mondo, come alle ricchezze, agli onori, all' interesse, e molto più chi sta coll' affetto immerso nelle sensualità, e bruttezze carnali, non sarà mai capace di ricevere lo Spirito Santo, il quale vuole per sua stanza, ed abitazione tutto il nostro cuore, e questo purgato da ogni macchia mortale.

E parerebbe a voi cosa decente, che dovendo alloggiare in casa vostra un gran Principe, il guidaste nella stanza, ove si tiene il bestiame? non se lo arrecherebbe ad affronto? non avrebbe giusto motivo di sdegnarsene, e di partirsene con animo risoluto di non mai più rivolgere, non che il piede, nè meno il pensiere alla casa vostra? E poi non vi farete scrupolo di aspettar, e d' invitare ne' vostri cuori lo Spirito Santo, o la Grazia Divina, i quali per la bruttezza, e schifosità delle colpe sono peggiori (perdonatemi se così parlo) delle stalle ove si ricovrano le bestie? potessi pur io in questo non dir il vero, che avrei la bella consolazione di ammirare i vostri cuori pieni di Dio. Se

però

però voi bramate una tale pienezza, preparatevi con un risoluto, e vero pentimento de' peccati, e sarà fatta.

DOMENICA QUINTA
dopo Pasqua.
Persuasione di chiedere a Dio:

RAGIONAMENTO XXVII.

Si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis. Joan. 16.

BUona nuova, o Dilettissimi. Gesù nostro Redentore nel Vangelo di questa mane ci promette, e ce lo conferma con attestati di verità, che se noi dimanderemo a Dio qualsisia cosa, purchè ella sia lecita, e a noi proficua, in nome suo, cioè per l' amore, e per li meriti di Cristo nostro vero bene, senza dubitarne, l' otterremo, *Amen dico vobis, si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis*. E dolendosi, che fin ora non abbiam dimandato cosa alcuna, ci esorta, o per così dire, ci prega a dimandare, assicurandoci, che saremo esauditi: *Petite, & accipietis*.

Gran promessa, amatissimi Ascoltanti, gran promessa! Ce la fa chi non può mancarci di parola: quello cioè, che come non può essere ingannato, così nè tampoco puole, nè vuole ingannare, perchè è Figliuolo di Dio; *promisit qui non mentitur Deus*, soggiunge Sant' Agostino. Dunque fa di mestieri, che noi dimandiamo, e che dimandiamo cose grandi. Altrimenti farebbesi torto a quegli, a cui si dimanda; alla maniera appunto, che terriasi ingiuriato un Principe, se uno se gli presentasse avanti per chiedergli qualche cosa vile, e come chiedono a noi i poverelli, gli dimandasse un quattrino.

A Prin-

A Principi grandi convien dimandare cose grandi.

Or dunque, che cosa dovrem noi dimandare a Dio in nome di Gesù suo Figliuolo? Forse comodità, ricchezze, o robustezza, o altri beni temporali? Queste son cose leggiere, e di niuna stima in riguardo di Dio. Dimandiamogli cose grandi, e cose degne da concedersi da un Dio grande; il quale desidera più egli di darci, che noi d'ottenere. Si può dir più? dimandiamogli quello, che dimandavagli San Francesco d'Assisi. Signor mio, voglio voi, perchè avuto voi, avrò ogni cosa, *Deus meus, & omnia*.

Che se alcuno di voi si lagna di aver chieduto, senza essere mai stato esaudito; sappiate, che per tre cagioni non siamo esauditi da Dio. Primieramente perchè talvolta dimandiamo col cuore macchiato di colpe. Questo è un dimandare poco grato. Siam nemici (mercè le nostre perversità) dell'Altissimo, e vogliam da lui essere riputati per favoriti, e ottener grazie? Rompiamo prima i lacci vergognosi, e indegni delle nostre colpe, spezziam le catene de nostri mal' abiti, co' quali sempre più invecchiamo ne' vizj, e allora Dio ci esaudirà.

In oltre non siamo esauditi qualora dimandiamo a Dio delle cose, che sono per nuocerci. Il fratello del predigo desiderava dal Padre il capretto, e non s' avvedeva, che ne' capretti sono figurati i reprobi. Rachele morivasi di voglia di partorire: *Da mihi liberos, alioquin moriar*. Dio le donò due figliuoli, ma al secondo parto se ne morì. O quante volte se a noi fosse concessa la sanità, che abbiam perduta, di lei ce ne serviressimo per secondare i nostri vizj: se ottenessimo le comodità, che sospiriamo, diverressimo superbi, altieri, e intrattabili. Dio, che tutto ciò prevede, niega quanto gli dimandiamo, perchè vuol il nostro bene.

Per

Per ultimo, se non ci esaudisce Dio, ciò sovente deriva, perchè chiediamo con poca istanza, e senza repliche, e non vogliam molto durare inginocchioni: sicchè per l' avvenire dimandiamo a Dio grazie, e favori in ogni nostra necessità; ma prima procuriamo di purgare il nostro interno per quanto sia possibile dalle colpe, poi dimandiam con fervore, e indi rimettiamoci nella divina Volontà. In tal maniera tutto quello, che dipoi ci succederà, sarà sempre per nostro bene.

DOMENICA
fra l'Ottava dell' Ascensione.
Predizione di Travagli.

RAGIONAMENTO XXVIII.

Venit hora, ut omnis, qui interficit vos, arbitretur obsequium se præstare Deo. Joan. 15.

ABbenchè il Salvatore avesse fatto molti miracoli, operato grandi maraviglie, e insegnato una Dottrina del tutto celeste, e divina, ad ogni modo molti stavano perfidamente ostinati in non volergli credere. Fino alcuni de' suoi seguaci pareva, che qualche poco titubassero. Ma questi egli medesimo rincora, e inanimisce nel Vangelo di questa mane, promettendo loro, che quando sarà venuto lo Spirito Santo, che dall' Eterno Padre, e da Lui procede, e che egli manderà dal Cielo, essi resteranno perfettamente chiari, e cavati da ogni dubbio; perocchè esso darà di lui così irrefragabile testimonianza, che non avranno che replicare, nè gli resterà di che dubitare: *Ille testimonium perhibebit de me*

Ciò detto, gli annuncia, e predice gli oltraggi, i disprezzi, le ingiurie, e persecuzioni, e i

vili,

vilipendj, che doveranno essi patire per amor suo, per la predicazione del Vangelo, e per la conversione del mondo, tantochè saranno cacciati con infamia dalle Città, e dalle Sinagoghe; e chiunque spargerà il sangue loro, si penserà di fare un Sacrificio gratissimo a Dio: *Venit hora, ut omnis qui interficit vos, arbitretur obsequium se praestare Deo*. Finalmente conchiude d'avergli ciò predetto, acciocchè nelle occorrenze se ne ricordino, e stiano apparecchiati a patir volontieri qualsisia affronto per amor di Dio, *Haec locutus sum vobis, ut cum venerit hora, reminiscamini, quia ego dixi vobis*.

Fratelli carissimi, se vogliamo andare a godere la beatitudine celeste, fa di mestieri, che da noi si cammini sull' orme de' patimenti; così ci ha insegnato il Salvatore, non solo colle parole, ma molto più coll' esempio, e l' hanno imitato i suoi Appostoli, i suoi Discepoli, e tutti i Santi. Senza patire niuno è mai entrato in Cielo: *Per multas tribulationes oportet nos intrare in Regnum Dei*. Se vogliamo arrivare dove sono essi arrivati, bisogna che camminiamo per la loro strada, che sono le mortificazioni, e i travagli. Sopra di questo motivo altre volte ne abbiam fatto ragionamento, e questa mane torno di bel nuovo a rimetterlo a memoria, giacchè non v'è casa, che non abbia la sua tribolazione, nè v' è persona, che non porti la sua croce. Solo mi resta esortarvi a portarla con animo risoluto di piacere a Dio, il quale sarà il nostro premio, e la nostra eterna corona, se il tutto riconosceremo dalle divine sue mani. La via delle tribolazioni è la strada regia del Paradiso.

DO-

DOMENICA
di Pentecoste.
Venuta dello Spirito Santo.

RAGIONAMENTO XXIX.

Paraclitus Spiritus Sanctus, quem mittet Pater in nomine meo, ille vos docebit omnia. Joan. 14.

DOpo d'aver più volte il Salvatore promesso a' suoi Discepoli, che quando fosse partito da loro, e ritornato all' Eterno suo Padre, gli avrebbe mandato dal Cielo lo Spirito Santo, conforme avete udito dalla spiegazione de' Vangeli delle passate Domeniche, finalmente in questo santissimo giorno di Pentecoste, ch' è il cinquantesimo dopo la sua Risurrezione, e il decimo dopo la sua ammirabile Ascensione, mantien loro la divina promessa. Trovandosi dunque tutti gli Appostoli, e i Discepoli insieme, era con essi anche la Beatissima Vergine; e pregando unitamente il Signore a mandar loro lo Spirito Santo promessogli, ecco, che ad un tratto sentono un grande strepito come di gagliardissimo vento, che riempe tutta la stanza, ove stavano ragunati: *Factus est repente de Cœlo sonus tamquam advenientis Spiritus vehementis, & replevit totam domum, ubi erant sedentes.*

Poco dopoi vedono visibilmente scendere dal Cielo lo Spirito Santo in forma di tante lingue di fuoco: *Et apparuerunt illis dispertitæ linguæ tamquam ignis*, le quali posarono sopra il capo di ogni uno de' ragunati, onde tutti restarono pieni di Spirito Santo: *Et repleti sunt omnes Spiritu Sancto*. Colmi de' sagri, e maravigliosi doni dello Spirito divino, escono fuora, e cominciano a favellare in varj linguaggi: *Loquebantur variis linguis Apostoli magnalia Dei.*

Stu-

Stupivano i Giudei, ch' essendo essi poveri, e rozzi pescatori, nati su' Lidi della Galilea, parlassero in modo, che tutti i forestieri di tutte le nazioni del mondo, ch' erano allora concorsi in Gerusalemme in occasione della Festa, ch' ivi celebravasi secondo i riti Mosaici, gl' intendessero, e fossero intesi da loro. Questa è, o dilettissimi, la solennità, che celebra oggi, e in tutta questa ottava la Chiesa di Dio.

Lo Spirito Santo (come avete udito) discese solamente sopra di quelli, che stàvano uniti, e concordi, e che facevano insieme orazione, acciocchè intendiamo quanto piaccia a Dio l' unione, e la carità scambievole fra il nostro Prossimo, e noi. Sicchè quando ci portiamo in quelle ragunanze o per interessi temporali, come di Comunità e di Consigli, o per affari Spirituali, come di Luoghi Pii, di Confraternite, e di Congregazioni, non dobbiamo andarvi o per fare qualche atto di vendetta col propalare i difetti di quel trascurato Amministratore, di quell' Officiale poco diligente, o per mettere in piè qualche fazione, e far riuscire un fatto loro a seconda delle nostre brame, e non della rettitudine, e del giusto. Sopra di questo io non mi estendo nella esaggerazione dovuta, perchè tra voi non corre questo bisogno, mentre aspirate agli avantaggi, non a' discapiti dell' Anime vostre.

Resta dunque, o Amatissimi, che noi preghiamo lo Spirito Santo, che si degni venire ancora sopra di noi, che infuochi le nostre lingue, che infiammi le nostre volontà, acciocchè parliamo sempre di cose sante, e desideriamo quelle, che solo meritano d' esser desiderate. Invochiamolo e questa mane, e tutti i giorni di nostra vita, in tutti i nostri bisogni, e in tutte le nostre avversità, affinchè ne sia amoroso Consolatore, opportuno Difensore, e sicuro Rimedio d' ogni

d'ogni infermità dell'Anime nostre. Preghiamolo, che ci dia grazia di conformare il nostro al volere di Dio. Così ogni nostra operazione diverrà grado di merito, e ci farà sicuri di godere una Beata Eternità, là dove risiede visibilmente Iddio.

DOMENICA PRIMA
dopo la Pentecoste.
Festa della Santissima Trinità.

RAGIONAMENTO XXX.

Data est mihi omnis potestas in Cælo, & in Terra. Matth. 28.

PErchè nel Vangelo di questa mane tratta il Salvatore della totale autorità datagli dall' Eterno suo Padre sopra tutte le cose, tanto nel Cielo, come nella Terra: *Data est mihi omnis potestas in Cælo, & in Terra;* e perchè coll'occasione d'inviare i suoi Appostoli a predicare pe 'l Mondo, dice loro, che battezzino tutti quei, che crederanno a i loro insegnamenti, nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo: *Baptizantes eos in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti;* quindi la Chiesa celebra oggi la Festa della Santìssima Trinità; Festa, che in grandezza, nobiltà, ed eccellenza supera di gran lunga tutte l'altre Feste, per essere ella propria di tutte e tre le Persone divine, e per essere di un Misterio così ineffabile, che non solo dagli Uomini, ma nè anche dagli Angeli non se ne può bastevolmente favellare.

Fratelli dilettissimi, basti dunque a noi il sapere, e credere fermamente, che vi è Dio, e che questo Dio è un solo, distinto però in tre Persone, le quali sono Padre, Figliuolo, e Spirito Santo: *Hæc est fides Catholica, ut unum Deum in Trinitate, & Trinitatem in unitate veneremur.* Che

que-

queste tre Persone sono un solo Dio; perchè hanno la stessa natura, e l' istesso potere, poichè sono eterne, e in tutto eguali. Che il Padre non procede da nessuno, il Figliuolo è generato dal Padre, e lo Spirito Santo procede dal Padre, e dal Figliuolo. Che sebbene altra è la persona del Padre, altra quella del Figliuolo, e altra quella dello Spirito Santo ad ogni modo in tutte e tre è una la divinità, eguale la gloria, coeterna la maestà. Che qual è il Padre, tale è il Figliuolo, e tale lo Spirito Santo; onde tutti è tre sono egualmente increati, egualmente immensi, egualmente eterni. Che tutti e tre, come abbiamo detto, sono Dio, e questo è il nostro vero, e solo Dio, nè si trova altro Dio fuori di lui, essendo tutte l' altre Deità false, finte, e bugiarde.

Questo è tutto quello, che brevemente dobbiamo sapere, e credere di questo grande, ed ineffabile Misterio della Santissima Trinità, rimettendoci nel restante a quanto ne dicono i Sagri Dottori, ed a quanto crede la Chiesa di Dio, ch'è la nostra Santa Madre. Questo Sagratissimo Misterio si esprime da noi qualora ci facciamo il segno della Santa Croce, e diciamo in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo: *In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*. Che però dovressimo farlo spessissime volte, massime nel principio di tutte le nostre azioni, per armarci con esso contra tutti i nemici dell' Anima nostra, e anche per averlo come scudo, e difesa contro qualsisia male, che a noi sovrasti, e che possa accaderci in questa vita. Non lo trascurate, o amatissimi, se volete tenere da voi lontani i pericoli, e diportarvi con sicurezza nelle vostre operazioni. Un segno di Croce può sovente far argine a mille sventure, e può mettere in fuga eserciti

D in-

intieri di' Demonj: Armatevene da generosi Cristiani, ed ogni vittoria sarà vostra.

DOMENICA SECONDA
dopo la Pentecoste.
Della gran Cena.

RAGIONAMENTO XXXI.

Homo quidam fecit Cœnam magnam. Luc. 14.

RAccontasi dal Salvatore nell' odierno Vangelo, come si trovò un Uomo assai ricco, il quale fece apparecchiare in casa propria una sontuosissima cena, e ad essa invitò molti de' suoi amici: *Homo quidam fecit Cœnam magnam, & vocavit multos.* Essendo poi venuta l' ora di porsi a tavola, mandò un suo Servitore a dire agl' Invitati, che sollecitassero a venire, che già tutti i cibi erano preparati, e stavasi in procinto per arrecarli sulla mensa. *Et misit Servum suum hora Cœna dicere Invitatis, ut venirent, quia jam parata sunt omnia.*

Andò il Servo, e fece l' ambasciata. Ma uno rispose con dire, che aveva comperata una possessione, e doveva andare a vederla, che però lo scusasse il di lui Padrone se non poteva venire: *Villam emi, & necesse habeo exire, & videre illam: Rogo te habe me excusatum.* Un altro disse, ch' aveva comperato cinque paja di buoi, e che doveva andare a provarli al giogo, e all' aratro che però portasse per lui la scusa al Padrone: *Juga boum emi quinque, & eo probare illa: Rogo te habe me excusatum.* Il terzo disse, che aveva preso Moglie, e che perciò assolutamente non poteva venire: *Uxorem duxi, & ideo non possum venire.*

Tornò il Servitore, e diede la risposta al Padroi

drone; il quale tutto sdegnato, per cagione del mal termine di coloro, rivolto al Servitore, vanne, gli disse, adesso adesso per tutte le strade della Città, e tutti i Poveri, e Ciechi, gli Storpiati, e li Zoppi, che troverai, guidali a questa mia Cena, e tosto fu dal Servo il tutto eseguito. Ma perchè ancor restavan de' luoghi da sedere a mensa, mandò di bel nuovo il Padrone a chiamarne degli altri, finchè fossero tutti riempiti i luoghi della sua tavola, e protestò, che niuno di que' primi, ch'erano stati invitati, averebbe mai più cenato in casa sua: *Dico autem vobis, quod nemo virorum illorum, qui vocati sunt, gustabit Cœnam meam.*

O quanti motivi di terrore, e insieme di consolazione potiamo cavare da questa parabola, miei Dilettissimi Ascoltanti! Motivo di terrore si è, che non volendo noi privarci delle comodità di questo Mondo, giungiamo a termine di perdere ogni speranza del Cielo, quando si tratta di far compera d'un podere, d'un campo, d'un vignato, più non si ha pensiere a divozione alcuna, si tralascia d'assistere a' vespri, si trascura la Messa del proprio Parroco, perchè questi trattiensi a discorrere dall' Altare; si pensa al danaro, si esaminano i venditori, e si spendono le settimane, e i mesi nel trattato. Per provvedersi d'un pajo di bovi si corre a tutti i mercati, si giran tutte le contrade, le Castella, e le Ville, il viaggio non è grave, il Sole non nuoce, la fatica è leggiera, ogni discomodo riesce tollerabile. Dove poi si tratta del servigio di Dio, ogni cosa ci trattiene per piccola che sia, si fan mille bilanzj per ubbidire a' voleri Divini, e bene spesso si fa come gl' Invitati nel Vangelo di questa mane, che tanto discortesemente rifiutarono il favore dell' Amico, da cui erano chiamati ad una lautissima cena.

Motivo di consolazione si è, che i poveri hanno più facilità nell' ubbidire a Dio, quando sono chiamati, di quel che abbiano i ricchi, e facoltosi. Che perciò chi è povero dovrebbe ringraziare Dio, e contentarsi del proprio stato consolandosi, sì perchè in tal maniera adempie il volere divino, che li vuol miseri, come perchè i poverelli furono sempre stimati, ed onorati da Cristo. E' vero, che i poveri uomini sono in questo Mondo considerati dal ricco come giumenti, e come pecore, che per lui abbian da metterci la fatica, e la roba, e poi in vece di pagamento riceverne contumelie, e strapazzi. Ma è anche poi vero, che i poveri Uomini camminano sicuri verso il Paradiso, e il Ricco si avanza, Dio sa dove. Paventi chi è facoltoso, si consoli chi è povero.

DOMENICA TERZA
dopo la Pentecoste.
Parabola della Pecorella, e della Moneta smarrita.

RAGIONAMENTO XXXII.

Erant appropinquantes ad Jesum Publicani, & Peccatores, ut audirent illum. Luc. 15.

INsegnava, e predicava con sì grande efficacia, ed energia la sua Celeste Dottrina GESU' nostro bene, e nostra Redenzione, che molti, per altro tristi, e scellerati peccatori, desiderosi di sentirlo, lo seguivano, se gli avvicinavano, e tal' ora ancora invitavanlo fin nelle proprie case a refocillarsi, ed a prender riposo. Di ciò scandalizzandosi gli Scribi, ed i Farisei, come Uomini carnali, e superbi, mormoravano di lui, tacciandolo, che conversasse, e trattasse con gente di mal nome, e con pubblici peccatori:

Et

Et murmurabant Pharisæi, & Scribæ dicentes: quia hic peccatores recipit, & manducat cum illis.

Allora il Salvatore per renderli capaci, e convincerli, apportò loro due belle similitudini. La prima fu quella d' un Pastore, il quale avendo la custodia, e la cura di cento pecore, una per disgrazia se ne smarrisce, ed egli lascia subito le novantanove a pascere nella solitudine de' campi, e de' Monti, e si pone con tutta diligenza a cercar la perduta, e trovatala se la pone sulle spalle, e con grande allegrezza la riporta fra l'altre all'Ovile: *Vadit ad illam, quæ perierat, donec inveniat eam.*

La seconda similitudine è d' una Donna, la quale avendo dieci monete, ovvero dieci pietre preziose, se a caso le ne cade una, e si perde, accende subito la lucerna, scopa tutta la casa, ed usando una gran diligenza la ricerca in tutte le parti della magione, finalmente rinvenutala, non capendo in se stessa per l' allegrezza, chiama tutte le vicine, e le invita a rallegrarsi seco per la gemma ritrovata: *Et cum invenerit, convocat amicas, & vicinas, dicens: congratulamini mihi, quia inveni drachmam, quam perdideram.*

Poi conchiude Cristo, essere altrettanta, anzi maggiore l'allegrezza, che farassi in Cielo, quando un Peccatore, dopo d' aver traviato per i sentieri della perdizione, si converte, e ritorna a Dio, col pentirsi delle sue colpe: *Ita dico vobis, gaudium erit Angelis Dei super uno peccatore pœnitentiam agente;* Sicchè, Uditori miei cari, dobbiamo sperare nella Divina Misericordia, e riflettere, che per quanto siamo gran peccatori, sempre Dio è apparecchiato a perdonarci, se da vero ci pentiremo di averlo offeso, e farem penitenza de' peccati già commessi.

Stando dunque sì pronta verso di noi la clemenza di Dio, non è egli un gran male il non

accettarla, il differirla à Peccare e non volersi pentire del peccato commesso, ma dormire spensierato nelle colpe, sapete che argomento deesi far d'un tal' uomo? Che egli aggravi sempre più le sue enormità, che si renda tutt'ora più difficile il perdono, e che lasci prendere sopra di se possesso più pacifico al Demonio. Io piangerei a lagrime inconsolabili, se sapessi, che alcune dell' Anime a me commesse vivessero con questa dannosissima trascuraggine. Ma perchè so quanto prema ad ogni uno l'esser in grazia di Dio, posso anche assicurarmi, che se si cade per fragilità, si risorga ancor subito colla penitenza.

DOMENICA QUARTA
dopo la Pentecoste.
Predica il Salvatore dalla barca di San Pietro.

RAGIONAMENTO XXXIII.

Sedens docebat de Navicula turbas. Luc. 4.

STavasene il Salvatore vicino al Lago di Genesarette predicando, e insegnando alle Turbe. E perchè queste crescevano in molto numero, non potendo essere da loro comodamente ascoltato, montò sopra d' una barca da pescare, ch' ivi era legata alle sponde del Lago, e fattala scostare alquanto, proseguì la sua Predica, quale finita, disse a Pietro, che si allargasse più, e gittasse le reti nell' acqua per la pesca: *Laxate retia vestra in capturam.*

Pietro, prima di gettarle, rispose: Maestro; tutta questa notte abbiam pescato, senza poter nè men pigliare un sol pesce. *Praeceptor, per totam noctem laborantes nihil cepimus.* Pure giacchè voi così comandate ubbidiremo: *In verbo autem tuo laxabo rete.* Gittò adunque esso, ed i pescatori compagni le Nasse, che è quella spe-

specie di ordigno con rete da pescare, che ha il ritroso, e adoprasi appunto ne' Laghi, e si riempirono subito di tanta gran quantità di pesce, che poco mancò, che non si rompessero le funi, onde fu di mestieri chiamar altri pescatori in ajuto, e vi trovarono tanti guizzanti, che ne riempirono due Barche quanto ne potevan capire, onde quasi s' affondavano: *Et impleverunt ambas Naviculas, ita ut pene mergerentur.*

Ciò vedutosi da Pietro, e da' Pescatori compagni, tutti restarono stupefatti di pesca sì numerosa, e Pietro si gettò a' piedi di Cristo, confessandosi indegno di stare alla sua presenza per essere uomo peccatore. Ma Cristo gli disse, che non paventasse, perocchè in avvenire sarebbe stato pescatore d' uomini: *Noli timere, ex hoc jam homines eris capiens.* Quindi esso, ed i compagni, che erano Giacopo, e Giovanni figliuoli amendue di Zebedeo; lasciate le reti, e le barche, si posero a seguitar Cristo, e si fecero suoi Discepoli.

Anime amatissime, che con tanta attenzione avete udito il fatto narratoci questa mattina dall' Evangelista San Luca, osservate quanto questi buoni Pescatori furono pronti a seguitar Cristo, ed a lasciar ogni cosa per amor suo. Noi pe 'l contrario quante volte siamo stati chiamati a mutar vita, a lasciar il peccato, a fuggir l' occasione, a far penitenza, a darci a Dio, sempre abbiamo fatto da sordi, ed abbiam disubbidito agl' inviti divini. Siam corsi in traccia de' piaceri, senza considerare, che poi passati, c' inquietiamo in questo mondo, e non ravvedendoci, ci prepariamo la dannazione nell' altro. Pensate un poco quante volte vi abbia chiamati la grazia Divina con le voci aperte, e chiare de' Missionarj, de' Predicatori, de' Parrochi, e quante altre con le ispirazioni interne, e quante al-

altresì non avete ascoltate le ammonizioni; e gli avvisi di Dio. Se di ciò non avete fatto caso alcun fin' ora, fatelo per l'avvenire, dilettissimi Ascoltanti, acciocchè al punto di morte vi abbiate da rallegrare di questa vostra meritevole risoluzione.

DOMENICA QUINTA
dopo la Pentecoste.
Della perfezione Evangelica.

RAGIONAMENTO XXXIV.

Nisi abundaverit justitia vestra plusquam Scribarum, & Pharisaeorum, non intrabitis in Regnum Caelorum. Matth. 5.

UNo de' precetti dell'antica legge scritti dal dito di Dio sulle tavole del Decalogo era, che non si ammazzasse: *Non occides*. Ora il Redentore nell'Evangelo di questa mane conferma il medesimo precetto; e perchè la Legge Evangelica contiene maggior perfezione che la Mosaica, aggiunge, che non solo non dobbiamo uccidere alcuno, ma nè tampoco adirarci col nostro prossimo: *Ego autem dico vobis, quia omnis, qui irascitur fratri suo, reus erit judicio*. Anzi nè pur dirgli una parola o ingiuriosa, o di disprezzo, per cui si possa esasperare. *Qui autem dixerit fratri suo racha, reus erit concilio*.

Tanto desidera che sia tra' Fedeli l'unione, la carità, e la pace, che soggiunge che se uno mentre sta facendo qualche offerta, o sacrificio a Dio, si ricorda d'avere in qualche cosa offeso, o esasperato il suo prossimo, chiamato da Cristo col nome di Fratello, vada prima a rappatumarsi, e rappacificarsi con esso lui, poi ritorni a proseguire l'offerta, che vuol

fare

fare a Dio: *Vade prius reconcilliàri fratri tuo, & tunc veniens, offeres munus tuum*: mostrando con questo insegnamento Gesù Redentore che stima più l' unione, e la carità fra di noi, che qual si sia sacrificio, il quale, mentre stiamo in disunione, e discordia col nostro prossimo, nè gli è grato, nè lo vuole.

E pure noi siam sì facili a disgustare il nostro prossimo, offendendolo ora con parole contumeliose, e ora beffandoci di lui, e talvolta ancora insultandolo con fatti, cosa che rompe tutta l' unione, che dee essere tra noi, ed il prossimo, e che dispiace grandemente all' Altissimo, perchè vede, che in vece di avanzarci nella perfezione Evangelica, andiam sempre più declinando dal bene, e non facciamo altro profitto, che collocarci sempre più dalla parte del male con pericolo di perderci per tutta un' eternità.

Si trovano certi Cristiani di così perduta coscienza, che quando si tratta di danneggiare il loro prossimo, pare che essi giungano a sedere a conviti nuziali. Si pongono con tutta l' applicazione, ora a dirne male in quelle radunanze, ora a perseguitarlo occultamente, ora anche svelatamente. Sanno per minuto tutti i di lui difetti, li raccontano ad ogni occasione, e se anche bisogna gli fanno l' aggiunta con una bella appendice di falsità. Se parlano o col Parroco, o con altri Religiosi, hanno subito sulle labbra il prossimo, che perseguitano, e tanto dicono, finchè o quegli, o questi concepiscono de' sospetti sopra la di lui persona. Se mai a caso sono chiamati da' Superiori, giuocano di memoriali, e di querele, come se giuocassero di minuzie entro una veglia. Si protestano, che finchè non vedono fuora di contrada, o di Parrocchia quel tale, non avranno mai bene; lo mirano di mal occhio, e procurano in somma di fargli tutto il male possibile.

D 5 Che

Che dite di questa bella perfezione infernale? E non meritano questi tali d'aver un bel premio laggiù nell'inferno? L'avranno i miseri, l'avranno. Il Demonio farà la peggio, che mai saprà d'ognuno di loro: che non merita che castighi chi non sa vivere senza perseguitare il suo prossimo. Ponderate, o Amatissimi, ben bene questo fine, e ve ne saprete astenere.

DOMENICA SESTA
dopo la Pentecoste.
Il Miracolo de' sette Pani, e pochi Pesci.

RAGIONAMENTO XXXV.

Cum turba multa esset cum Jesu, nec haberent quod manducarent, convocatis Discipulis, ait illis: Misereor super turbam. Marc. 6.

UDite, o Amatissimi, il racconto d'un gran miracolo fatto dal Salvatore. Trovavasi con essolui molta gente in un luogo solitario, e lontano da ogni abitazione, andatavi per sentire la sua Divina Parola, ed apprendere la sua Celeste Dottrina. Di essa mossosi a compassione il benignissimo Signore, voltatosi a' discepoli, tutto pieno di carità, disse loro: Ch' aveva una gran compassione a quella povera gente; perchè eran già passati tre giorni da che stavano in quella sollitudine; nè avevano che mangiare: *Ecce jam triduo sustinent me, nec habent quod manducent.*

Risposero gli Appostoli, ch'era cosa impossibile poter saziare una così grande moltitudine di gente, nè anche solamente di pane, in un luogo tanto fuori di mano, quanto era quello, ove non trovavasi abitazione alcuna: *Unde istos poterit quis hic saturare panibus in sollitudine?* Replicò il Salvatore, quanto pane avessero?

Ed

Ed essi dissero; che n'avean sette, assieme con alcuni pochi pesci, allora il Figlio di Dio comandò a tutta quella gran moltitudine, composta di quattro milla e più persone, che tutte si ponessero per ordine a seder sul terreno: *Et præcepit turbæ discumbere super terram.*

Indi preso quel poco pane, che ivi era, il benedisse giusta la consuetudine, ch' egli aveva di fare, e 'l cominciò a distribuire tra quelle genti, le quali tutte mangiarono fino alla satollanza: *Et manducaverunt, & saturati sunt*: e finito di mangiare, raccolsero gli avanzi, ed i fragmenti restati, e di essi ne riempirono sette sporte: *Et sustulerunt quod superaverat de fragmentis, septem sportas.* Che dite, o Ascoltanti dilettissimi, di così grande miracolo!

Vedete adunque, che il nostro Dio provvede a' nostri bisogni. Quindi sempre dobbiam confidare in esso lui, e dopo ch' abbiam fatto ciò, che tocca a noi di fare, dobbiamo risolutamente rimetterci alla Divina sua Provvidenza, la quale non mancherà mai di darci tutto quello, che giudicherà necessario. Iddio è tutto pieno di misericordia, nè mai abbandona quelli, che collocano in lui la loro fiducia, come non abbandonò queste Turbe fameliche, che intrepide, senza timor di perire di fame, lo seguitarono in un deserto.

La Provvidenza non mai leva i suoi sguardi dall' umane indigenze; ella è intenta a pascere gl' uccelli dell' aria, e a vestire di fiori i campi, e poi volete, che i poveri lasci alla discrezione, o per meglio dire, all' indiscrezione de' ricchi, i quali talvolta nè men si trovan d' umore di dare un sol quattrino? E' vero, che pare ad alcuni, che la Provvidenza a chi dia tutto, e a chi niente; ma questo ella ha fatto, acciocchè i ricchi, i quali voglion

vivere in mezzo a tutte le comodità, possano meritare appresso Dio, se non co' patimenti del corpo, almeno coll'elemosina; e i poveri, che si trovano inabili a farla, acquistino merito in chiederla con umiltà, e sofferenza. Dunque chi è benestante, si ricordi, che quì nel Mondo è tesoriero della Provvidenza Divina; perciò faccia, che i poveri non abbiano a querelarsi di lui. Quello che fa elemosina rappresenta la destra della Beneficenza Divina. Quello che la riceve riconosce la Provvidenza; così amendue vivon con merito, e sempre più si rendono cari a Dio.

DOMENICA SETTIMA
dopo la Pentecoste.

Mostrasi, che si dee fuggire gli uomini simulati, doppj, e cattivi.

RAGIONAMENTO XXXVI.

Attendite a falsis Prophetis Matth. 7.

VUole il Salvatore, e ce lo impone nel Vangelo d'oggi, che noi ci guardiamo da certi falsi Profeti, che è tanto quanto che dire, da certa sorte di persone, le quali altro hanno nel cuore, ed altro nella bocca; fanno da amici, e poi tradiscono; mostrano colla simulazione d'amarci, e ci vorrebbono avvelenare coll'alito della propria bocca. Tutte queste persone sono uomini talmente doppj, e pieni di finzione, che sebbene vestono la pelle d'agnello, e si fingono semplici, e schietti ne' trattamenti esteriori, nel loro interno sono lupi rapacissimi, colmi d'odio, e di mille altri vizj: *Intrinsecus autem sunt Lupi rapaces.*

Pertanto insegnaci il nostro celeste Maestro il modo di conoscerli, con dire, che siccome dal frut-

frutto si conosce l' arbore, così dalle operazioni di questi tali conosceremo quali essi siano: *A fructibus eorum cognoscetis eos*; perchè le spine non ponno produr l' uva, nè i triboli generano pomi. E siccome l' albero, ch' è buono non fa frutti cattivi, così il cattivo non può fare i buoni. Tali sempre sono i frutti quale è l' albore: *Non potest arbor bona malos fructus facere, neque arbor mala bonos fructus facere.*

Dall' opere adunque si conosce un uomo, se sia buono, o malvagio. E siccome l' arbore buono si pota, e si coltiva, e se gli sarchia d' intorno, ed il cattivo si taglia, e si getta nel fuoco, così intraverrà a questa sorte d' uomini simulati, finti, e cattivi. Saranno ancor essi, come arbori infruttuosi, presto tagliati dalla falce della morte, e gettati nel fuoco dell' inferno per ardervi sempre, senza mai consummarsi. *Omnis arbor, quæ non facit fructum bonum, excidetur, & in ignem mittetur.*

Finalmente chiude la Parabola il Salvatore, e dice, che in paradiso non entrano gli uomini finti, e doppj, ma bensì i semplici, ed i buoni, e quelli che fanno la volontà di Dio: *Non omnis, qui dicet mihi, Domine, Domine, intrabit in Regnum Cælorum*; e questo è il pregare, che fassi in pubblico da questa sorte di simulatori, e mendaci, per non essere discoperti per quelle volpi, e lupi, che sono nell' intrinseco; ma per costoro non è fatto il Paradiso. *Sed qui facit voluntatem Patris mei, qui in Cœlis est, ipse intrabit in Regnum Cælorum.* Bensì quelli che vivono con simplicità di costumi, che non operano con doppia intenzione, ma che scoprono quanto pensan nel cuore con ischiettezza di discorso, questi sono i veramente cari a Dio, e gli eletti alla gloria.

Fingersi buono, e non essere, è cosa troppo

esosa

esosa a gli occhi di Dio. E' volere, per così dire, che egli serva di coperta alle nostre iniquità; è un pretendere d'operar male sotto l'ombra del bene; è un essere peccatore con la divisa di giusto. Il tritar sotto i denti masticando tutto giorno a vista d'ogni uno orazioni domenicali, e salutazioni angeliche con una corona alla mano, e poi nello stesso tempo meditar il danno del prossimo; è un irritare la clemenza infinita di Dio. Se a voi non piacerebbe, che un vostro amico vi comparisse avanti col volto, e con tutto il restante del corpo macchiato di fango, e sozzure, abbenchè avesse in dosso una vaga veste; nè tampoco piaceran giammai all'Altissimo l'Anime vostre, se portando l'interno imbrattato di finzioni, e doppiezze, fingan nell'esterno d'essere candide, ingenue, e sincere.

Dunque, Fratelli amatissimi, procuriamo d'essere tali nell'interno, quali desideriamo d'apparire di fuori, e nell'esterno; e di avere non la doppiezza di lupo, ma la simplicità dell'agnello, per essere più simili a quell'Agnello innocentissimo, che venne di Cielo in terra ad offerirsi Vittima sull'Altare della Croce per redimere noi dai peccati. Se così procureremo di fare, riusciremo arbori buoni, fruttiferi, e degni de' Cittadini di Dio, e i simulatori, ed i finti diverranno legna da gettarsi per una intiera eternità nelle fiamme infernali, dalle quali la Misericordia Divina per sempre vi scampi.

DO-

DOMENICA OTTAVA
dopo la Pentecoste.
Parabola del rendimento de' conti.

RAGIONAMENTO XXXVII.

Homo quidam erant dives, qui habebat villicum; & hic diffamatus est apud illum, quasi dissipasset bona ipsius. Luc. 16.

NArrasi nel Vangelo corrente una bellissima parabola: uditela. Trovossi un Uomo assai ricco, il quale aveva un Gastaldo, ed è quegli, che ha cura delle possessioni; questi fu accusato al Padrone per uomo scialaquatore, e che avesse mandato a male molta roba del medesimo; onde chiamatolo avanti di se, così prese a sgridarlo: E che cosa intendo io oggi de' fatti tuoi? Rendimi un po' conto della mia roba, ch' hai fin' ora maneggiata, che più non voglio aver che far teco: *Redde rationem villicationis tuæ.*

Al sentire questa chiamata, all' udire questi rimproveri, cominciò quel Castaldo a dire tra se, e se: O me infelice! E che farò io mai, se il Padrone mi comanda, che da lui mi parta, licenziandomi dal suo servigio? A zappare, e lavorar nella terra, io non son buono: andar elemosinando, e accattando di porta in porta, me ne vergogno, *fodere non valeo; mendicare erubesco;* che farò dunque?

Siegue la parabola, e contasi, che per provvedere a' casi suoi, pigliò questo partito: Chiamò avanti di se tutti i debitori del Padrone, e scemò il debito loro, a chi di cinquanta misure d' olio, a chi di venti stara di grano, e il fece, acciocchè poi, quando il Padrone l' avesse licenziato da se, potesse ritrovare chi o l' accet-

l' accettasse in casa, o il soccorresse nelle sue necessità: Questo partito, abbenchè ingiusto, ed illecito, riuscì tale appresso il di lui Padrone, che lo lodò di prudente: *Laudavit villicum iniquitatis, quod prudenter fecisset.*

Fratelli amatissimi, il nostro Padrone è Dio; noi siamo i suoi castaldi, le cose alla nostra cura, e governo commesse sono le nostre potenze, i nostri sentimenti, le nostre facoltà, e quanto abbiam in questo Mondo, ove tutto è di Dio. Ora vediamo un poco come queste cose sono da noi amministrate: che diligenza usano oggigiorno i Cristiani per tenere a freno i pensieri, acciocchè non delirino fra le colpe; e gli sguardi, acciocchè non errino fra oggetti profani, e licenziosi? quanti non si fanno scrupolo d' amoreggiare fin nelle Chiese? quanti impiegano tutta la loro mente a palliare quel contratto illecito, a inventar raggiri, e frodi, per ingannare il suo prossimo?

Quando poi si tratta di diffendere il proprio, e di non mai dare a' poveri nè meno il più piccolo danaro, che s' abbia, mirateli con che ansietà vanno a casa di quel procuratore, con quanti donativi compariscono avanti a quell' avvocato, e il povero, che chiede, scacciano da se come importuno, protestando di non avere comodità alcuna di fargli alcun bene. Avvertiamo, fratelli cari, che facendo noi questo, non siamo buoni amministratori del nostro vero Padrone Dio. Freno a' pensieri, regola alle passioni, liberalità co' poveri, se non vogliam esser privi di quella amministrazione, cui perduta, si perde per sempre la grazia di Dio. Rimediamo finchè siamo in tempo, e sarà rimediato per tutta l' eternità.

DO-

DOMENICA NONA
dopo la Pentecoste.
Si predice la distruzione di Gerusalemme.

RAGIONAMENTO XXXVIII.

Cum appropinquaret Jesus Jerusalem, & videns Civitatem, flevit super illam. Luc. 19.

NOn è parabola, ma storica verità ciò che narrasi nel Vangelo di questa mane. Avvicinatosi Cristo nostro Signore alla Città di Gerusalemme, subito che l' ebbe avanti a gli occhi, cominciò dirottamente a lagrimare, prevedendo la di lei distruzione, e ruina: *Videns Civitatem, flevit super illam.*

O Gerusalemme (diceva piangendo il Salvatore) Città tanto favorita, e amata da Dio, quanto hai da patire, e come hai da esser ridotta per cagione delle tue colpe, e perchè non hai saputo conoscere le grazie, ed i favori a te fatti dall' eterno mio Padre, e da me: *Eo quod non cognoveris tempus visitationis tuæ.* Per tanto i Nemici t' assedieranno d' ogni intorno, daranno la scalata alle tue mura, metteranno a filo di spada i tuoi Abitatori, e innondando in ogni tua contrada i Soldati disfaranno, non lasciando in te pietra sopra pietra: *Non relinquent in te lapidem super lapidem.* E appunto il tutto seguì, come era stato predetto da Cristo, perocchè la Città fu presa, e distrutta da Tito Vespesiano Imperador de' Romani, come raccontano Giuseppe Ebreo, ed altri Istorici.

Poscia il Redentore entrato nel Tempio a farvi orazione, giusta la sua costumanza, vi trovò dentro della gente, che in vece di orare, faceva il Mercato vendendo, e comprando gli Agnelli, ed i buoi, che servono per li Sacrificj, quali

quali subito cacciò fuori di esso con dire, che il Tempio è luogo di orazione, e non di traffichi, di mercati, e maneggi: *Domus mea Domus orationis est*.

Gerusalemme è l' Anima nostra, tanto amata, e favorita da Dio, ed arricchita di tante grazie, che allora, a nostro modo d' intendere, fa piangere Cristo sopra di lei, quando ella non corrisponde a tanti doni, e a tanti favori fattile da Dio. Gran dire! Abbiamo un' anima creata, e infusaci nel cuore dall' Onnipotenza divina; un' Anima, che è capace della grazia di Dio; un' Anima, che a lui è costata tutto il Sangue delle vene; un' Anima, che per lei ha egli fabbricato un Mondo con tutta la varietà delle cose, che vi si vedono, e tien pronto un Paradiso per bearla. E noi tutto facciamo pe'l corpo, niente per l' anima. Che sciocchezza, che pazzia! il corpo fra quattro giorni sarà cibo de' vermini; l' Anima è immortale, e pure all' Anima tutti gli affronti, al corpo tutti gli spassi, e tutte le delizie.

Amatissimi ascoltanti, procuriam tutti, che l' Anime nostre non siano di queste ingrate, e misere, che chiaman le lagrime fin sulle pupille di Dio, e insieme impariamo dal Vangelo d' oggi a rispettare con tutta la riverenza dovuta la Chiesa, e i Luoghi consegrati a Dio, stando in essi con ogni divozione, silenzio, e modestia possibile, acciocchè Dio Signore non abbia a lamentarsi di noi, come oggi lamentossi de' Giudei, che trafficavano nel Tempio. Stima dell' Anima propria, rispetto alle Chiese di Dio, siano i due pensieri della vostra mente. Con questi vi salverete, senza di questi vi dannerete.

DO-

DOMENICA DECIMA
dopo la Pentecoste.
Parabola del Fariseo, e Pubblicano.

RAGIONAMENTO XXXIX.

Omnis qui se exaltat humiliabitur, & qui se humiliat exaltabitur. Luc. 18.

NEl tempo, che Gesù nostro bene viveva in questo Mondo, si trovarono alcuni, i quali talmente riputavansi da se medesimi i buoni, e giusti, che ci facevano beffe, e sprezzavano tutti gli altri. Cristo per fargli conoscere il loro errore, propose questa bella similitudine, o vogliam dire parabola, e disse:

Entrarono un giorno due Uomini nel Tempio per farvi Orazione; uno di questi era Fariseo, l'altro Pubblicano: Il primo, come uomo arrogante, e che aveva stima indebita di se stesso, cominciò subito a dire: Signore, molto vi ringrazio, per non esser io come gli altri uomini rapaci, ingiusti, adulteri; *Deus gratias tibi ago, quia non sum sicut cæteri Hominum, raptores, injusti, adulteri*; e come forse è anche questo pubblicano, ch'è quì venuto ad orare. Io digiuno, voi lo sapete, due volte in ciascuna settimana, e pago le decime di tutto ciò, che io possiedo: *Jejuno bis in Sabbato: Decimas do omnium quæ possideo*. In somma, delle mie operazioni non ve n'è alcuna delle cattive, perchè tutte sono buone. Guardate, o ascoltanti, che bel modo di far Orazione.

Pe'l contrario il Pubblicano (segue la parabola il Redentore) postosi in un angolo del Tempio, stavasene tutto umile, senza nè meno aver ardimento d'alzar le pupille al Cielo. Ma

bat-

battendosi fortemente il petto, diceva: Mio Signore, mio Dio; abbiate pietà di me povero, e misero peccatore: *Deus propitius esto mihi peccatori*. E quì conchiude il Redentore, che questi ottenne l' intiero perdono de' suoi peccati: *Dico vobis, descendit hic justificatus in domum suam*. Ma e perchè non partì collo stesso perdono anche il Fariseo? Perchè chi s' innalza, e chi presume di se medesimo, come appunto faceva il Fariseo, viene da Dio abbassato, ed abborrito: e chi si umilia, e si reputa un verme; come reputavasi il Pubblicano, è da Dio esaltato, e giustificato: *Qui se exaltat humiliabitur, & qui se humiliat exaltabitur*.

Due cose vorrei, che da questa similitudine noi imparassimo, Ascoltanti, e Fratelli amatissimi. La prima di non mai giudicar male della coscienza di nessuno, ma bensì di tener tutti per migliori di noi; perchè alla fine tali siamo tutti, quali siamo agli occhi di Dio, e niente più. Se noi porteremo sempre in noi questo pensiero, non ci parerà mai di fare, o di aver fatto cosa alcuna di quelle tante, che siam tenuti a fare per gloria di Dio: Così ci umilieremo a tutti, e terremo tutti per Superiori a noi, e più perfetti di noi in ogni sorte di bontà, e virtù. L' altra cosa, che dobbiamo apprendere, è, d' essere umili in tutte le nostre operazioni. Se quel tale vi perseguita, vi odia, e dice male in ogni occasione di voi, e voi con bella umiltà accettate il tutto per una visita, che vi fa Iddio, il quale per mezzo di questi affronti vi fa sovvenire del Paradiso, e dell' Anima vostra, di cui, se ciò non fosse, non vi ricordereste. Se vi succede con prospero fine quel negozio, e giungete ad ottenere quella eredità, a contrarre quella Parentela, e farvi quegli amici, e que' Padroni, da' quali potete spera-

sperare ogni difesa, e protezione ne' vostri interessi; e voi sempre più umiliatevi, vivendo con questo meritevole timore di non disgustare con qualche atto di superbia quel Dio, che il tutto vi dona. Questo è il vero segno d' un' Anima Cristiana.

DOMENICA UNDECIMA
dopo la Pentecoste.
Miracolo, che fece Cristo in un Uomo sordo, e muto.

RAGIONAMENTO XL.

Et adducunt ei Surdum, & mutum, & deprecabantur eum, ut imponat illi manum. Marc. 7.

PArtiva il Redentore da' confini della Città di Tiro, per girsene verso il Mare di Galilea, quand' ecco gli vien condotto avanti un uomo sordo, e muto insieme, e i parenti, che lo conducevano, pregano a volerlo toccar con una delle sue mani, e liberarlo da quel doppio male. Si muove a compassione il Salvatore, e tirato in disparte quel misero, ma fortunato, gli mette le dita dentro le orecchie, gli tocca colla saliva la lingua, e fatta una breve, ma infocata orazione all' Eterno suo Padre, prorompe in un gagliardo gemito, e comanda al sordo, e muto, che oda, e parli; e quegli subito comincia a sentire, e a parlare con istupore di tutti: *Et statim apertæ sunt aures ejus, & solutum est vinculum linguæ ejus, & loquebatur recte:*

Ma perchè Gesù nostro bene nelle sue azioni non cercava lodi umane, ma la sola gloria di Dio, quindi comandò a quelli, che si trovarono presen-

presenti a questo miracolo, che non favellassero con alcuno di quanto era seguito: *Et præcepit illis, ne cui dicerent*. Ma quanto più egli comandava ciò, tanto più la gratitudine stimolava quegli a parlare; quindi pieni di maraviglia, e di grande stupore ivano ad alta voce dicendo: Che Cristo era tutto beneficenza in tutte le cose, che egli faceva udire i sordi, e parlare i muti: *Bene omnia fecit; & surdos fecit audire, & mutos loqui*.

Anche da questo Evangelo, come dall' altro della scorsa Domenica dobbiamo cavarne due motivi. Il primo, di non mai cercare nelle nostre buone operazioni il proprio nostro onore, ma la sola gloria di Dio; nè curarci, che altri sappiano il ben, che noi facciamo, bastandoci, che lo sappia Iddio, il quale sapendolo, e può, e vuole rimunerarlo. Se altrimenti faremo, le nostre buone operazioni degenereranno in cattive, e noi anderem senza premj. E pure quanti vogliono, che si sappiano, ch' essi fan celebrare quelle tante Messe, che hanno dati quegli apparamenti per li Sacerdoti, quelle suppellettili per le Sagrestie?

L'altro motivo è, di pregare Dio nostro Signore, che ci voglia aprire l' orecchio, acciocchè volontieri ascoltiamo la sua Santa parola, e anche aprirci la bocca, acciocchè sempre lo benediciamo in tutto il tempo di nostra vita. Quel venire con ripugnanza alla Chiesa, perchè il Parroco dall' altare vi predica, e vi pare di essere troppo trattenuti, non lo tenete che per cattivo indicio di voi medesimi. Abborrir la Parola di Dio porta seco un non so che d'infernale, mentre laggiù non mai si ascoltano gli accenti Divini. Parlar tutto giorno licenziosamente con mille disonestà sulle labbra, e aver il Nome di Dio in bocca, o per intrecciarlo nelle

bestem-

bestemmie; ò per profanarlo con falsi giuramenti, è un accostarsi verso la perdizione. S' ascolti volontieri chi parla di Dio, si benedica Dio, e Iddio ascolterà noi, e Iddio benedirà tutti, finchè egli sarà Dio.

DOMENICA XII.
dopo la Pentecoste.
Il Leggista instruito.

RAGIONAMENTO XLI.

Et ecce quidam Legisperitus surrexit, tentans illum, & dicens: Magister, quid faciendo vitam æternam possidebo? Luc. 16

INstruiva il Redentore i suoi Discepoli, mostrando loro la buona sorte, ch' essi avevano di poter vedere, e udire quelle cose, che tanti Patriarchi, e Profeti avevan bramato di udire, e vedere; *Beati oculi, qui vident quæ vos videtis*: cioè il Figliuolo di Dio fatt' uomo conversare fra gli uomini, ed operare prodigi, e miracoli.

Nel mentre che così diceva Gesù, ecco uno de' Principali Rabbini, o vogliam dire Dottori della Legge Ebraica, che si presenta avanti di lui, e gli dimanda che cosa ei debba fare per salvarsi: *Quid faciendo vitam æternam possidebo?* Chiedettegli allora il Salvatore, s' egli sapeva i dieci Comandamenti? Ed egli rispose che sì; cominciò a recitarli, e dire, che il primo precetto era, che si amasse Dio sopra ogni cosa, e il prossimo come noi medesimi. Tutto bene, soggiunse allora Cristo, fa questo, e senz' altro ti salverai: *Hoc fac, & vives*.

Replicò allora il Leggista: E chi è questo mio Prossimo? *Et quis est meus Proximus?* E Cristo

Cristo glie lo spiega con questa parabola, ovvero similitudine. Viaggiando un giorno un uomo da Gerusalemme a Gerico, diede negli assassini, i quali non contenti di avergli levato quanto aveva, il caricarono malamente di ferite, e poi l' abbandonarono, lasciandolo semivivo sul terreno: *Plagis impositis, abierunt, semivivo relicto.*

Occorse in tanto, che passando per di là due altri Uomini l' uno dopo l' altro, quegli sacerdote, questi levita, e veggendolo così maltrattato, senza punto muoversi a compassione, e senza fargli alcun bene, proseguirono il loro viaggio. Passò finalmente un altro, ed era Samaritano, e questi appena veduto l' infelice spettacolo, si mosse a compassione di quel misero, e fermatosi, scese da cavallo, il soccorse medicandogli, e legandogli le ferite al meglio che seppe; poscia recatolo sul proprio destriero, lo condusse alla città, acciocchè quivi potesse perfettamente curarsi, e guarire.

Dimandò poi Cristo all' attento Leggista, chi di questi tre paresse a lui, che fosse stato prossimo al ferito, e languente? Questo ultimo, che con tanta pietà medicollo, rispose il Dottore. Così è appunto replicò Cristo; Vanne ora tu, ed opera il simile, che in tal maniera osserverai la Legge di Dio, e ti salverai: *Vade, & tu fac similiter*

Da quanto avete udito fin' ora, Amatissimi uditori, si deduce sta mane, che per salvarci fa di mestieri osservare i Comandamenti di Dio, e per osservarli bisogna saperli. S' imparino dunque da ogni uno di voi, con ogni applicazione, e diligenza, giacchè dall' osservanza di questo dipende la certezza di nostra salute. E chi di voi ha figliuoli, non tralasci d' insegnar loro, e anche di mandarli alla Chiesa in tempo della Dottrina Cristiana, acciocchè non solo li apprendano,

dano; ma intendano ancora ciò, che hanno appreso.

Io per ora altro a voi non ripeto, se non che vi ricordiate del primo Precetto, ch'è d'amare il Signore Iddio con tutto il cuore, con tutta l'anima, e con tutte le forze, come altre volte dicemmo, e dipoi di amare il prossimo come noi medesimi. Per vedere se amate Dio, basta esaminare, e riflettere, se avete animo di soffrire per amor di lui più tosto mille volte la morte, che giammai offenderlo; se sopportate volentieri per amor suo ogni tribulazione, e se osservate i suoi santi Comandamenti. Per vedere se amate il vostro prossimo, cioè il vostro parente, il vostro amico, anche il vostro nemico, avete da considerare, se siete verso di lui paziente, benigno, affabile, se vi rallegrate d'ogni suo bene, se vi dolete d'ogni suo male; se lo soccorrete in tutto quello, che da voi si può. Se così fate, io godo del vostro merito; ma se altrimenti da voi si opera, emmi forza di piangere l'infelicità del vostro stato.

DOMENICA XIII.
dopo la Pentecoste.
Li dieci Lebbrosi sanati da Cristo.
RAGIONAMENTO XLII.

Et cum ingrederetur quoddam Castellum, occurrerunt ei decem viri Leprosi. Luc. 17.

GIvasene il nostro Redentore, come narrasi nel corrente Vangelo, verso la Città di Gerusalemme, e prima di giungervi, nell' entrar ch'egli fece in un Castello, gli vennero incontro dieci Uomini sì mal trattati dalla lebbra, che da capo alle piante li copriva, e tutti stando alquanto lontani per riverenza, cominciarono ad alta voce gridare: *Jesu præceptor, miserere no-*

nostri. Signore abbiate pietà di noi poveri Lebbrosi. Si fermò ad osservarli il Salvatore, poi disse loro, che andassero a presentarsi a' Sacerdoti, conforme ordinava la Legge. *Ite, ostendite vos Sacerdotibus*.

Ubbidirono prontamente que' Lebbrosi; ma nell' andar ch' essi facevano, restarono tutti per istrada netti, e mondi da quel male schifosissimo. Uno di essi, che non era Giudeo, ma di nazione Samaritano, vedutosi libero, e sano, voltò subito addietro i passi, lodando, ed esaltando Dio, e trovato di bel nuovo Gesù, se gli gettò a' piedi umilmente ringraziandolo della sanità ottenuta. Allora il Signore voltandosi a tutti quelli, ch' erano seco, disse queste parole. E non erano dieci i Lebbrosi, che sono stati guariti? E dove sono gli altri nove? *Nonne decem mundati sunt? & novem ubi sunt?* Ed è possibile, che di tutti dieci, questo solo, ch' è forestiero, riconosca il beneficio, e se ne mostri grato col ringraziarmene? *Non est inventus, qui rediret, & daret gloriam Deo, nisi hic alienigena*. E quì rivolto al risanato Lebbroso, soggiunse, che si levasse da terra, e se ne gisse; attribuendo la ricevuta sanità alla di lui fede: *Vade, quia fides tua te salvum fecit*. Quest' è l' odierno Vangelo.

Ora noi, Amatissimi uditori, abbiam da riflettere, che Dio desidera, e vuole da noi per li beneficj, ch' egli ci fa, corrispondenza di riconoscimento, e di gratitudine, lagnandosi, a nostro modo d' intendere, quando non lo ringraziamo, come fece nel corrente Vangelo de' nove Lebbrosi. Se dunque ci vogliam render capaci di nuove grazie, e di nuovi beneficj in questa vita, imitiamo il decimo de' sanati Lebbrosi, il quale con grata umiltà lo ringraziò.

Succedono sovente delle cattive annate, e regnando

quando le infermità negli uomini, e le carestie ne' campi altrui, avviene, che voi, e la vostra famiglia vi mantenete sani, e i vostri campi sono fruttiferi, datene lode a Dio, ed all' eterna sua Provvidenza, che vi fa una grazia cotanto singolare. S' accendono risse, e questioni in quella Villa, dentro a quella Terra, per cui molti restano feriti, ed altri sono molestati da' ministri della giustizia umana, e son trascinati a patire, benchè innocenti, e per soli testimonj dentro a quella carcere, mentre voi, o per non esservi trovati presenti, o per avere la vostra abitazione in sito lontano, non siete in alcun conto nè agitati, nè cercati dalla giustizia; rendetene grazie all' Altissimo, che da tali disgrazie, e molestie vi ha preservati. Così fanno tutti quelli, i quali san riconoscere i favori divini. Così spero farete ancor voi, e che non vorrete essere ingrati ad un Dio, che tanto vi è liberale.

DOMENICA XIV.
dopo la Pentecoste.
Della Provvidenza Divina.

RAGIONAMENTO XLIII.

Nemo potest duobus Dominis servire. Matth. 6.

Ella è cosa del tutto impossibile, che un Servo possa ubbidire in un stesso tempo a due Padroni, qualora questi comandino cose tra se contrarie. Tanto dice Cristo nel Vangelo di questa mane: *Nemo potest duobus Dominis servire*. La ragione di questa impossibilità è manifestissima, perocchè servendosi ad uno, si disubbidisce all' altro. Così ancora chiunque pensa di poter servire a Dio, e al Demonio, s' inganna, non si può: *Non potestis Deo servire, & Mammonæ*.

Dopo d' avere il Salvatore insegnata questa

Dottrina, ci esorta a lasciare la troppa sollecitudine delle cose temporali, e transitorie, e principalmente di quelle, che spettano al vitto; ma solo di pensare alle Celesti, ed Eterne, perocchè importa a noi più il bene dell' Anima, che quello del Corpo; *Nonne Anima plus est quam esca, & Corpus plus quam vestimentum?* E ci porta sopra di ciò l' esempio degli Uccelli, i quali se ben non seminano, non mietono, nè riempiono i granaj, ad ogni modo sono sufficientemente sostentati dalla Provvidenza Divina. E se ciò ella fa co' pennuti, che volan per l' aria, molto più lo farà cogli Uomini creati ad immagine, e somiglianza di Dio: *Nonne vos magis pluris estis illis?*

Anzi nè men vuole il Signore che ci pigliamo soverchia sollecitudine del vestire, esortandoci a dar uno sguardo a' gigli del campo, ed altri fiori della terra sì ben vestiti, e ornati dalla Bontà Divina senza niuna loro fatica, che nè men Salomone, che fu il più potente, e savio Monarca d' Israele, vestiva mai così bene: *Nec Salomon in omni gloria sua coopertus est, sicut unum ex istis.* Se Dio veste tanto nobilmente i fiori, che oggi son verdi, e dimani appassiscono, e divengono secchi; quanto più lo farà con noi Uomini, fatti per la vita Eterna?

Finalmente conchiude, che lasciata la cura soverchia delle cose del corpo, attendiamo di proposito a quelle dell' anima nostra, ed all' onore di Dio; poichè il provvederci del restante, che a noi abbisogna, farà pensiero della Divina Provvidenza. A chi spera nella bontà di Dio, e fa ciò che dee dal canto suo, niente manca giammai: *Quærite primum Regnum Dei, & justitiam ejus, & hæc omnia adjicientur vobis.*

Dilettissimi, procuriam pure con ogni attenzione di praticare questa celeste Dottrina di

Cristo,

Cristo, sicuri; che Dio non ci mancherà mai di parola. Io non vorrei, per quanto m'è a cuore la salute dell'anime vostre, che si trovasse alcuno fra di noi, il quale collocasse tutto il suo pensiere negl' interessi del mondo. Non vorrei, che egli nodrisse in se stesso certe massime, che niente sono da praticarsi fra Cristiani; Vuo' dire, quell'esser restìo, e repugnante in soddisfare a que' Legati Pii; in dare quell'elemosina per tema di danneggiare o se, o la famiglia. Questo è un oltraggiare la Provvidenza; è un temer della liberalità divina. Non usiamo questa sorte di diffidenza con Dio; se vogliamo ch'egli prosperi noi, e le nostre cose. Ubbidiamo a' Consigli del Vangelo, e confidiamo unicamente in Dio, e tutto succederà per nostro bene.

DOMENICA XV.
dopo la Pentecoste.
Il Figliuolo della Vedova di Naim resuscitato.

RAGIONAMENVO XLIII.

Ecce defunctus efferebatur Filius unicus Matris suæ. Luc. 7.

RAccontasi nel Vangelo di questa mane come il Redentore andavasene co' suoi Discepoli verso la Città di Naim accompagnato da una gran moltitudine di gente, e che avvicinandosi alle porte della Città vide in mezzo una gran turba d' Uomini, e Donne il cadavere d'un povero Giovanetto portato sopra una Barra a seppellire fuori della Città, come solevano gli Ebrei. Di più soggiunge il Sagro Testo, che questo Giovane morto era figliuolo unico d'una povera Madre. *Filius unicus*] *Matris suæ*; la quale andava ancor essa dietro la bara piangendo incosolabilmente.

Mossosi il pietosissimo Signore a compassione di quell' afflittissima Donna, le disse, che più non piangesse; indi accostatosi alla bara, la toccò colle divine sue mani: *Et accessit, & tetigit loculum*. Si fermarono subito coloro, che portavan la bara, e Gesù comandò efficacemente al morto Giovanetto, che tornasse a vivere: *Adolescens, tibi dico, surge*. Ed egli alle voci Divine di Cristo si levò immediatamente a seder sulla bara, e cominciò a favellare: *Et resedit, qui erat mortuus, & cœpit loqui*. Così avendolo richiamato in vita, lo rese alla Madre vivo, e sano, con istupore di tutta quella gran moltitudine di gente, la quale a tal miracolo cominciò a lodare Dio, e a dire, che Cristo era veramente un gran Profeta; *Propheta magnus surrexit in nobis*. Questo è il Vangelo odierno.

Era giovane il figliuolo di questa Vedova, come avete udito, e pure era morto, che però ebbe di bisogno d'essere risuscitato da Cristo. Impariamo ora di quì a non ci fidare nè della gioventù, nè delle forze, ma a star sempre apparecchiati alla morte, acciocchè se ella venisse, mentre ancor siamo sul vigore degli anni, ci trovi preparati: *Nescit homo finem suum*, diceva Salomone. *Estote parati, quia qua hora non putatis, Filius Hominis veniet*, dice Cristo. Quindi San Lorenzo Giustiniano, mentre trovavasi in punto di morte, disse a' circonstanti, che lo piangevano, che frenassero le lagrime, perchè egli ebbe sempre avanti gli occhi quel giorno, e che perciò non giungendogli improvviso, non era da lagrimare. Così ancora Sant' Ilario dato un giorno nelle mani di certi assassini, e interrogato da' medesimi, se temea la morte; rispose, non teme di morire chi sempre sta preparato a morire.

Ma questa morte corporale è un nulla, rispet-

spetto a quella dell' Anima nostra, quando cioè ella è morta alla Grazia Divina per cagione del peccato mortale. O allora sì, che dovressimo incessantemente piangere, e con singhiozzi, e lagrime pregare la Pietà Divina a volere per sua infinita misericordia richiamarci alla vita della grazia. Se mai succedesse ad alcun di voi questa orrenda sventura di cadere in peccato mortale, e di non potervene subito confessare, non vi arrischiate di andare a dormire con quel male sull' Anima, perchè, se ben molte volte vi è riuscito il confessarvene, può succedere, che una volta non possiate, ed eccovi per tutta un' eternità miseri, e dannati. Deh fate con ogni sollecitudine un atto di pentimento con un vero atto di contrizione. Dite di cuore: Mi pento d'avervi offeso, o mio Dio, per essere Voi quello che siete degno d' essere amato fino dalle cose insensate. Mi pento non per timore dell' Inferno, ma per aver' offeso Voi; mi dolgo non per desiderio del Cielo, ma torno a dire, perchè ho offeso Voi: Perdonatemi, e vi prometto di sollecitamente confessarmene, e di emendarmi in avvenire. Così fa il Cristiano, che vuol salvarsi; non fa così il Cristiano, che vuol dannarsi.

DOMENICA XVI.
dopo la Pentecoste.
Cristo risana un Idropico.

RAGIONAMENTO XLIV.

Cum intraret Jesus in domum cujusdam Principis Pharisaeorum, &c. Et ecce Homo quidam hydropicus. Luc. 14.

STando il Salvatore in un giorno di Sabato, ch' era di festivo appresso gli Ebrei, per entrare in casa d' un Uomo assai nobile di con-

dizione, e de' primi tra' Farisei, per averlo invitato a pranzar seco, tutti gli altri lo guardavano. *Et ipsi observabant eum*. Questi, come che erano persone invidiose, e maligne, l'andavano osservando, per poter notare qualche cosa in lui, che fosse degna o di censura, o di riprensione. Quand' ecco, mentre ancor trovavasi il Redentore col piè sulla soglia di quella magione, se gli presenta avanti un povero Idropico, e lo prega a volerlo risanare.

Allora il Signore rivolto a' Rabbini, e Farisei, dimanda loro, se essendo Sabato, cioè dì festivo, era lecito rendere la sanità a quel misero infermo d' idropisia: *Si licet Sabbato curare?* Non sapendo quei Satrapi, e Saccenti della Legge Mosaica che rispondere a Cristo, tutti tacevano. Ma il Redentore, veggendo ch' essi non rispondevano, preso l' Infermo lo risanò: *Ipse vero apprehensum, sanavit eum*. Poi voltatosi ad essi, acciocchè non restassero scandalizzati, perchè non guardava la Festa (ma però di quello scandalo, che appunto chiamasi farisaico) disse loro questa similitudine.

Ditemi, chi è di voi, che veggendo in giorno di Sabato cadere un giumento, od un bue dentro ad un pozzo, non corra subito a cavarlo? Ed essi sempre più rimanendo confusi, senza saper che rispondere, tacevano: *Et non poterant ad hæc respondere illi*. Lasciati nella lor confusione i Farisei, si rivolta il Salvatore agl' altri Convitati, ed esortandoli ad una santa umiltà, dice loro: Che quando alcuno fosse chiamato o a pranzo, o a cena in casa altrui, non si ponesse mai nel primo luogo della mensa, ma nell' ultimo, acciocchè non se gli avesse a dire dal Padrone del convito, che si levasse da quel luogo, e lo dasse ad un altro più di lui meritevole; ma che si ponesse nel luogo infimo

della

della tavola, acciocchè di quì potesse con onor suo essere chiamato ad assidersi nel primo posto, e conchiude la parabola con quella bella sentenza: Chi s' umilia è esaltato, chi s' innalza è abbassato: *Omnis qui se exaltat humiliabitur, & qui se humiliat exaltabitur.*

Riflettete ora, o Dilettissimi, dalle cose dette sin quì, primieramente con quanta esattezza gli Ebrei osservavano le loro Feste, che nè anche volevano che si potesse in somiglianti giorni risanare un Infermo. A confusione di molti Cristiani, quali tutti i loro negozj riservano per li dì festivi; anzi molti nè men si vergognano in tali giorni di lavorare, e far opere servili, il che espressamente è contro il terzo Precetto del Decalogo; e non si può, nè si dee fare. Dipoi considerate quanta grande stima faccia Dio delle Persone umili, sincere, e semplici. Quel non presumer niente di se medesimo; quel rimettersi in tutto al volere di Dio; quel fare giusta l' insegnamento di S. Francesco di Sales: *Niente chiedere, niente ricusare*, è un rendersi così caro agli occhi di Dio, che tutte le cose ci succederanno in bene, e fino le sventure, le miserie ci saranno soavi. Ma quasi tutti cerchiamo di avanzare di condizione, e di essere benestanti, e stimati nel Mondo, perchè pochissimi di noi san frenare le proprie passioni, ed esser umili.

DOMENICA XVII. dopo la Pentecoste.

Qual sia il maggiore di tutti i Precetti.

RAGIONAMENTO XLV.

Magister, quod est mandatum magnum in Lege? Matth. 22.

ESsendosi un giorno avvicinati al Redentore molti Farisei, che nel popolo Giudaico erano;

come sono appresso di noi le Persone Religiose, uno di loro riputato il più dotto, mosso più da malignità, che da desiderio di sapere, domandò a Cristo qual fosse tra tutti i Comandamenti di Dio il maggiore, e più importante? *Quod est mandatum magnum in Lege?* Quegli è il primo di tutti i precetti, rispose Cristo, che comanda, che s' ami Dio con tutto il cuore, con tutta l' anima, con tutte le forze. Il secondo, che s' ami da noi il nostro Prossimo, come noi medesimi per amor di Dio: e chiunque osserva bene questi due Precetti, si può dire che osservi tutta la Legge Divina: *In his duobus mandatis universa lex pendet, & Prophetæ.*

Data questa risposta a' Farisei, fece loro il Signore una dimanda, interrogandoli che opinione fosse la loro intorno a Cristo, ed al Messia, e di chi pensavano, ch' ei fosse Figliuolo: *Quid vobis videtur de Christo? Cujus est Filius?* Egli è Figliuolo di David, risposero subito tutti concordemente: *Dicunt ei, David.* Allora il Salvatore soggiunse, ma se è Figliuolo di David, come poi questo Reale Profeta elevato in ispirito lo chiama Signore, là in quel Salmo ove dice: *Dixit Dominus Domino meo?* Così serrò loro la bocca in modo, che per un pezzo non ebbero più ardire d' interrogarlo: *Et nemo poterat ei respondere verbum, neque ausus fuit quisquam ex illa die eum amplius interrogare.*

Ora avete voi udito, Fratelli Amatissimi, quello che Dio vuole da ciascun di noi? Egli vuole essere da noi amato con tutto il nostro cuore, con tutta la nostra mente, con tutte le nostre forze. Quindi s' inganna a partito chi si pensa di poter amar Dio, e nel tempo medesimo di compartire il suo amore ad altra cosa, che non sia Dio, o in Dio, o per Dio. Eh cari miei Ascoltanti, il nostro cuore è troppo angusto,

sto, e il nostro affetto è troppo scarso. Se non può amar due, o più cose ad un tempo medesimo tra di loro contrarie, molto meno potrà amar Dio, e con esso lui amare le vanità del Mondo, e i piaceri del senso che ad un tal amore son cose del tutto opposte.

Se dunque vogliamo amar Dio, come siamo obbligati ad amarlo, distacchiamo il nostro cuore da tutte quelle cose create, che non amiamo nè per Dio, nè in Dio. So, che di questo amore altre volte ve ne ho parlato, ma torno di nuovo sta mane ad insinuarvelo, perchè se mai giongesse scintilla di tale affetto nel vostro interno, vi accenderebbe in maniera, che non sapreste mai parlar d'altro che di Dio, nè bramar altro che Dio, nè cercar altro che Dio, e quello, che Dio vuole. Amatissimi miei, voi avrete tante volte provato d'amar le creature, e le cose fugaci di questo mondo, ma con quanta amarezza, con quanti disgusti, con quante difficoltà? Voltate questo affetto verso Dio, e le altre cose amatele solo per Dio, e come piace a Dio, e vedrete quanto è facile, quanto è soave l' amarlo.

Sentite; tenete per massima infallibile, che il tutto senza Dio è meno del niente: che il niente con Dio è più del tutto. Dunque quanto menò amerete il tutto delle cose create, per potere tanto più amare Iddio, avrete più del tutto. Ma senza amar Dio, abbenchè aveste il tutto, non avrete che un niente. Chi ama le creature di questa terra senz' amar Dio, s' inganna. Chi ama Dio è sicuro di corrispondenza: *Ego diligentes me diligo*. Che uno non possa digiunare, che non possa disciplinarsi, che non possa far elemosine, parmi di comprenderlo diceva Sant' Agostino: ma che uno non possa amare, e amar Dio, io non so con quale scusa possa pal-

liare quest' impotenza. Pensi ora un poco chi non mai pensa di amare Dio.

DOMENICA XVIII. dopo la Pentecoste. Il Paralitico.

RAGIONAMENTO XLVI.

Et ecce offerebant ei Paralyticum jacentem in lecto. Matth. 9.

IL Salvatore, essendosene ritornato per Mare in una Nave alla sua propria patria, appena aveva posto il piede in terra, che vide fermarsegli avanti in un letto un povero Infermo di paralisia, il quale tutto da capo a piedi per cagion di quel morbo tremava. Allora conosciuta la fede sì del Paralitico, come di quelli, che lo portavano, disse al languente. *Confide fili, remittuntur tibi peccata tua.* E volle il Redentore con questo fatto accennare, che i peccati sono bene spesso cagione anche delle infirmità corporali.

Alcuni Farisei, ovvero Scribi, che vi si trovarono presenti, pieni non men di malizia, che d' invidia cominciarono a dire fra di loro, che Cristo aveva bestemmiato; *Hic blasphemat.* E sapete d' onde prendevano motivo di dargli questa taccia? Dall' aver egli detto a quel Paralitico, che perdonavagli i peccati. Ma il benignissimo Salvatore, penetrando co' sguardi divini dentro de' loro pensieri, con una bella affabilità, e con una rara modestia li convinse, mostrando ad ogni uno di loro, ch' egli non aveva meno podestà di rimettere i peccati, e di risanare anime, che di togliere le infermità, e di guarire i corpi.

Quindi rivolto al Paralitico, comandagli, che si levi su, e pigliato sopra le proprie spalle il suo letto,

letto, con esso se ne vada a casa: *Surge, tolle lectum tuum, & vade in domum tuam*. E quegli subito ciò fece, con maraviglia di tutti gli astanti, i quali e stupivano, e davano lode, e glorificazione incessantemente a Dio, che dasse tanta podestà agli Uomini di rimettere fino i peccati. *Videntes autem Turba timuerunt, & glorificaverunt Deum, qui dedit potestatem talem hominibus*.

Non è dubio, o amatissimi, che la maggior parte delle infermità, che ci vengono al corpo, procedano per li nostri peccati. Se dunque noi non vogliamo sperimentare l'effetto, cioè le infermità, e i disastri, leviamo la causa, che sono i peccati; così sarem felici in questa vita, e felicissimi nell' altra. E per levarla, primieramente fa di mestieri toglier da noi quelle occasioni, che voi m' intendete. Quel troppo domesticamente trattare, ed insinuarsi dove conversan Femmine; quel favellar con esso loro l'ore, per non dire i giorni intieri. è un cercar l'occasioni, è un andar in traccia de' pericoli. In secondo luogo, è duopo procurare l'emenda de' peccati con un fermo proposito di non mai più commetterli. Per ultimo è di necessità confessarli con vero dolore d'aver offeso Dio. Chi così opera, sperì il guarimento spirituale dell' Anima sua. Ma chi ciò trascura aspetti vicino il gastigo eterno.

DOMENICA XIX.
dopo la Pentecoste.
Le Nozze del Figliuolo d' un Re.

RAGIONAMENTO XLVII.

Simile factum est Regnum Cælorum Homini Regi, qui fecit nuptias Filio suo. Matth. 22.

PAragonasi nel Vangelo di questa mane dal benignissimo Redentore il Paradiso ad un Re, il

il quale fece contrarre le nozze ad un suo Figliuolo, e preparato un gran convito, ad esso invitò molti. Ma venuta l'ora del pranzo, e mandandogli a dire il Re, che il tutto era apparecchiato, e però sollecitassero a venire: *Ecce prandium meum paravi, tauri mei & altilia occisa sunt, & omnia parata, venite ad nuptias*; gl'invitati, dopo d'essere stati due volte da' Servitori del Re chiamati al convito, non solo non vollero venire, ritirandosi chi a' piaceri della villa, e chi all'applicazione de' negozj; ma quel ch'è peggio, altri di loro caricarono di villanie i Servitori di quel Monarca, ed altri arrivarono tant' oltre nell' iniquità, che presi i Servi, da' quali erano stati avvisati, crudelmente li trucidarono: *Et contumeliis affectos occiderunt*.

Di ciò meritamente sdegnato il Re, spedì contro quegl' ingrati un suo esercito, e li fece tutti mandare a filo di spada. Fatto questo, invìò altri suoi Servitori per tutte le pubbliche strade della Città con ordine, che quante persone avessero trovate, le conducessero tutte alle nozze del figliuolo, giacchè que' primi, che furono invitati, se n' erano resi indegni. Ubbidirono prontamente i Servi, e conducendo d'ogni sorte di gente al banchetto Reale, in tal maniera riempironsi tutti i luoghi della mensa: *Et impleta sunt Nuptia discumbentium*.

Seduti tutti a tavola, andò il Re a vedere que' Convitati, tra' quali trovò uno, il quale non aveva una certa veste, che dovevano avere quelli, che andavano alle Nozze. Lo chiamò subito avanti di se, e con ciglio severo gli disse: E come sei tu entrato quà dentro senza la veste da nozze? *Quomodo huc intrasti, non habens Vestem nuptialem?* S' ammutì quell' infelice, nè seppe che rispondere. Allora il Re comandò a' Servitori, che 'l pigliassero, e legategli

mani

mani e piedi, il gettassero in un fondo di Torre, ove più non vedesse la luce. *Mittite eum in tenebras exteriores.*

Narrata la parabola a' Principi de' Sacerdoti, ed a' Farisei, che attenti l' udivano, conchiude Cristo, che molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti: *Multi sunt vocati, pauci vero electi.* Amatissimi Ascoltanti, il Re è Dio, suo Figliuolo è Gesù nostro Bene, le Nozze, ed il Convito è il Paradiso, e la Gloria, ch' ivi si gode, gl' invitati siamo noi, la veste nuzziale è la Grazia di Dio. Dunque se noi non averemo questa veste, non sarà mai possibile il poter entrar a quelle felicissime Nozze.

Nè credeste, che la Grazia di Dio fosse molto difficile da ottenersi, perocchè, *Officiosissima est hominibus Gratia Dei*. Ella a niun uomo manca, a tutte le occasioni accorre, in ciascuna buona opera serve Iddio che vuol da dovero la salute d' ogni uno di noi, a tutti sta donando ajuti, e mezzi a tal' effetto, acciocchè niuno possa incolpar Iddio, ma solo se stesso. Che se dite di essere poveri idioti, d' ingegno rozzo, d' applicazione a cose grossolane, e che perciò non sapete far certi atti d' amore verso Dio, certi veri pentimenti d' averlo offeso, certe chiare espressioni de' vostri peccati, come san fare gl' intendenti, e quelli, che hanno l' ingegno svegliato, e perciò dubitate di non saper ottenere la Grazia di Dio; avvertite, che v' ingannate; perchè la Grazia Divina discende molte volte con più facilità nel cuore de' semplici, e degl' Idioti, che de' grandi intendenti, purchè questi facciano dal canto loro ciò che sono tenuti a fare. E per farlo, basta non far ad altri ciò che non si vorrebbe che fosse fatto a se, e questo ve lo insegna la natura: credere ciò, che crede la Chiesa di Dio, e questo si apprende col

venire

venire alla Dottrina Cristiana: frequentare I Sagramenti, e lasciarsi nelle Confessioni dirigere in tutto da' vostri Parrochi. Ecco come si fa per aver dagl' Idioti la Grazia. Fatelo dunque, e tutti l' averete.

DOMENICA XX.
dopo la Pentecoste.

Il Figliuolo d' un piccolo Dominante miracolosamente risanato.

RAGIONAMENTO XLVIII.

Erat quidam Regulus, cujus filius infirmabatur Capharnaum. Joan. 4.

NEl Vangelo di questa mane abbiamo, ch' era un certo Uomo, ch' aveva signoria fra' Giudei, nella Città di Cafarnao, e che il di lui figliuolo gravemente infermo già era disperato da' Medici. Onde avendo perinteso, che Cristo era di passaggio per quella parte, andò ad incontrarlo, pregandolo a volersi degnare di venire a casa sua, e risanargli il figliuolo, ma il tutto facesse con ogni sollecitudine, perchè questi già stava morendo: *Rogabat eum, ut descenderet, & sanaret filium ejus; incipiebat enim mori.* Lo riprende il Redentore di poca fede, e quegli sempre più replicava: Signore fate presto, venite prima che finisca di morire l' agonizzante mio figliuolo: *Descende priusquam moriatur Filius.* Allora Cristo, orsù, disse, vanne, che il tuo figliuolo è vivo, e sano: *Vade, Filius tuus vivit.*

Credette alle parole di Cristo il padre del giovane, e tutto allegro partissi. Quand'ecco mentre di buon passo affrettavasi verso casa, trovò per istrada i servitori, che venivano sollecitissimi ad arrecargli la nuova come il figliuolo eras

d' im-

d' improvviso affatto risanato: Lieto per così buon avviso quel Padre, fece subito il conto, e trovò, che appunto in quell' ora medesima, nella quale gli aveva detto Cristo, che il di lui figliuolo viveva, ed era sano, questi era restato netto dalla febbre, e affatto risanato. Quindi sì egli, come tutta la sua casa, e famiglia credettero in Cristo. *Credidit ipse, & Domus ejus tota.*

Impariamo ancor noi, Fratelli amatissimi, nelle nostre infirmità a far ricorso al vero Medico, ch' è Cristo. Riconciliamoci o subito, o quanto più presto noi possiamo con esso lui per mezzo d' una buona Confessione; e per quanto cresca il male, non tralasciamo giammai d' invocare il Divino suo ajuto. Che se, ciò non ostante, s' avanza, e vie più aggravasi il nostro male, e noi procuriamo di aggiustare a tempo le cose, principalmente dell' Anima. Non ci riduciamo, e ve ne prego per quanto stimate l' anima propria, all' estremo, come fan molti; che poi muojono senza Sagramenti, e Dio sa come, lasciando bene spesso in dubbio l' importantissimo negozio della loro eterna salute. La perdita dell' Anima costa la privazione eterna di Dio. E chi di noi può pensare a questo estremo pericolo senza ribrezzo? Se v'è ch'il possa, ditelo uno stolto.

DOMENICA XXI.
dopo la Pentecoste.
Del perdonare l' offese.

RAGIONAMENTO XLIX.

Simile est Regnum Cælorum homini Regi, qui voluit rationem ponere cum servis suis. Matth. 18.

PRopone il Salvatore agli attenti Discepoli questa Parabola, e dice: Che un certo Re

vo-

volendo una volta far rendere conto a' suoi Ministri, i quali avevano il maneggio dell'entrate regali, tra gli altri se ne scoperse uno, ch'eragli debitore di dieci mila talenti. Che non avendo costui modo con che soddisfare al Monarca, esso comandò, che si vendessero i di lui Figliuoli, la Moglie, la roba, e quanto possedeva, e col danaro, che sarebbesi ricavato da tal vendita, si soddisfacesse al gran debito, ch'egli aveva. Allora quell' infelice si gettò a' piedi del Regio Padrone, e con lagrime, e singhiozzi pregavalo ad avere un po' di pazienza, che avria procurato di soddisfare al tutto: *Patientiam habe in me, & omnia reddam tibi*. Mosso a compassione il buon Re, lo fece levar da terra, lo consolò, poi non solo gli diede tempo d' ammassar denaro, ma gli condonò tutto il debito. *Et debitum dimisit ei*.

Andò allora costui, e trovato un povero suo debitore di solo cento scudi, afferrandolo per la gola mostrava di volerlo altrimenti strozzare, se tantosto non gli rendeva i denari, de' quali aveva debito. *Tenens suffocabat eum dicens, redde quod debes*. Quel misero debitore se gl' inginocchiò avanti, e lo supplicò d' un qualche giorno di tempo, che poi glieli avrebbe senz' altro pagati. Gli negò il crudel creditore una tale, e sì giusta dilazione, facendolo subito carcerare, ove tennelo fintanto che gli ebbe restituito tutto il danaro che doveva, senza alcuna sorte di compassione: *Misit eum in carcerem, donec redderet debitum*.

Tutto ciò risaputosi dal Re, gravemente se ne offese; e fattolo venire avanti di se, gli disse sdegnato: Dimmi un poco, servo malvagio, non ebbi io compassione di te, quando mi pregasti a tollerarti per qualche tempo, che poi avresti soddisfatto alle partite reali? Non ti condonai

donai tutto il debito, che ascendeva a più di cento venti millioni di scudi Romani? Or perchè non hai ancor tu fatto il simile col tuo debitore di tanto minor somma? *Nonne ergo oportuit & te misereri conservi tui, sicut & ego tui misertus sum?* Ciò detto, lo fece consegnare a' ministri della giustizia, imponendo che il tormentassero finchè avesse pagati li dieci mila talenti, senza lasciargli nè pur un minimo danaro. *Tradidit eum tortoribus, quoadusque redderet universum debitum.*

Dopo la narrazione di così misteriosa parabola, conchiude Cristo, che tanto ancora farà Dio con noi, se non perdoneremo l' offese fatteci da' nostri prossimi: *Sic & Pater meus Cælestis faciet vobis si non remiseritis unusquique fratri suo de cordibus vestris.* Amatissimi ascoltanti, perdoniamo, se vogliam che ci sia perdonato. Non v' è dolcezza al mondo maggiore, che il perdonare generosamente un' ingiuria ad imitazione di Gesù Cristo; imperocchè allora la coscienza n' assicura, che diventiam figliuoli di Dio, ed eredi della sua gloria. Non bisogna punto temere d' essere disprezzato, perchè si apprezza un comandamento di Dio. Non v' è il miglior modo di vendicarsi, che lasciar a Dio la vendetta, e che egli se ne prenda il pensiere, come di cosa sua. E se volete voi, o amatissimi, arrivare a questa perfezione, procurate in avvenire di mirare il vostro nemico, non più come uno, che faccia male, ma come uomo dell' istessa natura che voi, come immagine di Dio, e come Cristiano.

DO-

DOMENICA XXII.
dopo la Pentecoste.
Del tributo, che pagavasi a Cesare.

RAGIONAMENTO L.

Abeuntes Pharisaei concilium inierunt, ut caperent Jesum in sermone. Matth. 42.

MAligni, ed invidiosi i Farisei fanno prova nell' odierno Vangelo di cogliere in parola il Salvatore, col fargli dir qualche cosa, dalla quale potessero poi o riprenderlo, o anche accusarlo se fosse loro riuscito. Gl' inviano per tanto alcuni suoi Discepoli accompagnati da alcuni Erodiani, i quali giusta le istruzioni avute da' Farisei, cominciano da principio a lodarlo, chiamandolo Uomo schietto, e verace, e che senza essere parziale ad alcuno, fa, e giudica quello, ch' è giusto, insegnando a tutti la via sicura della verità, come appunto era verissimo: ma essi lo dicevano maliziosamente con inganno, e doppiezza: *ut caperent eum in sermone.*

Dopo questo bel preambolo di lode, e d' applauso, gli dimandano di che opinione egli sia quanto al pagare il tributo a Cesare Imperatore dei Romani; cioè, se egli lo giudica lecito, o no; *Licet censum dari Caesari, an non?* E udite con che inganno, ed arte ciò gli dimandava. Se diceva di sì, essi volevano poi accusarlo alla Sinagoga, come quegli, che volesse soggettare il Popolo Ebreo, che si teneva libero dal pagare dazj, e tributi a' Romani. Se diceva di no, ed essi l' avriano accusato a' Ministri di Cesare, come quegli, che repugnasse di riconoscere con annuo tributo la Maestà Imperiale del Monarca Latino.

Ma il Salvatore conosciuta la loro malizia, li chiamò col giusto nome d' Ipprociti, cioè d' Uomi-

mini finti, e doppj, e poi soggiunse: Mostratemi il danaro, che avete in mano. *Ostendite mihi Numisma census.* Ed essi gli mostrano subito una moneta. Allora Cristo dopo d'averla guardata, replicò: Ditemi, di chi è questa effigie, e questa iscrizione, che sta improntata su'questa moneta: *Cujus est imago hac, & superscriptio?* Ella è di Cesare, risposero essi. Dunque, e voi, sogginnse Cristo, rendete a Cesare quel che è di Cesare, e a Dio quel che è di Dio: *Reddite ergo qua sunt Casaris Casari, & qua sunt Dei Deo.*

Ancora noi, Fratelli dilettissimi, rendiamo a Dio l'anima nostra, la quale non è d'altri, che di Dio, avendo in se scolpita la sua divina Immagine, e somiglianza. Non permettiamo, che v'abbian che fare il demonio, il mondo, la carne nostri nemici. Nel punto tremendo di nostra morte, quando staremo agonizzando al capezzale, sovvengavi adesso per allora, che Dio ci dimanderà conto dell'anima nostra, da lui creata a sua Immagine, da lui abbellita co'Sagramenti, da lui arricchita con favori, e grazie. A questo avrem tutti da rispondere; e se non sapremo soddisfarlo, resteremo per sempre dannati. Ricordatevene.

DOMENICA XXIII.
dopo la Pentecoste.
Miracolo dell'Emorroissa guarita, e della Figliuola del Principe Jairo risuscitata.

RAGIONAMENTO LI.

Loquente Jesu ad Turbas, ecce princeps unus accessit, & adorabat eum. Matth. 9.

CI vengono raccontati dall'odierno Vangelo due stupendi miracoli fatti dal nostro amabilissimo Salvatore. Un giorno, mentre gli

stavasene insegnando alle Turbe, se gli accostò un Principe della Sinagoga, e con gran riverenza gli espose: Come aveva una sola Figliuola, sopra di cui fondava tutte le sue speranze, mentre doveva esser erede di tutte le sue facoltà: e che questa allora eragli spirata, e morta: *Domine, filia mea modo defuncta est*. Quindi lo pregava, che volesse venire in sua casa, e richiamarla in vita, come già aveva fatto con altri morti: *Sed veni, impone manum tuam super eam, & vivet*.

Volle Cristo consolare questo afflittissimo Principe, e mentre andavassene con esso lui verso la casa, accompagnato da' suoi Discepoli, s'abbattè per istrada in una Femmina, la quale eran dodeci anni che pativa flusso di sangue senza aver mai potuto ritrovare alcun rimedio a questo suo male. Ora piena di fede s'accosta a Gesù, e gli tocca l'estremità della veste. Di ciò accortosi il Redentore, se le rivolta, e dice: Abbi fede, o figliuola, che questa tua fede t'ha risanata. *Confide, filia, fides tua te salvam fecit*. E così fu, risanossi quella Donna.

Giunto poi Gesù alla casa del Principe, da cui era stato pregato, e sentendo i pianti, e i singhiozzi per la morte della Giovinetta, disse subito a tutta quella gente, che di là si discostasse, perchè la Fanciulla non era altrimenti morta, ma dormiva; *Recedite, non est enim mortua puella, sed dormit*. Allora i circonstanti, al sentire che Cristo diceva, che quella Fanciulla in vece d'esser morta, era presa dal sonno, cominciarono a beffarsi di lui. Ma Cristo, dopo che si era allontanata tutta la gente, entrò col Padre della defonta nella stanza, e presa la morta Figliuola per la mano, la rese subito viva: *Et surrexit Puella*. Ogni uno allora stupì, e se ne sparse la fama per tutte quelle contrade: *Et exiit fama hæc in universam terram illam*.

Im-

Impariamo, o Fratelli amatissimi, e da questo Principe, e da questa buona Femmina a far ricorso ne' nostri bisogni a Cristo, e a farlo con fede, che allora non vi sarà male, da cui non siam liberati, quando ciò debba succedere per maggiore sua gloria, e per bene dell' anima vostra. Nè in questo vi perdeste d' animo con dirmi, che non sapete voi nè meditare, nè chiedere come san fare quelli, che vivono nella Città in mezzo a continui esercizj di spirito; perocchè io dimando, se voi sapete l' Orazione Domenicale, ch' è il *Pater noster?* Tutti mi rispondete, saperla.

Ora essendo questa tra tutte le Orazioni la più eccellente, per essere stata fatta da Gesù Cristo N. Signore, affine d' insegnarci a dimandare le cose principali, a noi necessarie; con essa ogni volta che da voi si recita, parlate a Dio, e gli chiedete tutto quello, che si può dimandare, e sperare da lui. Solo io temo, che essendo questa l' Orazione più recitata, sia anche la più strapazzata; cioè che da voi si dica con mile distrazioni, e senza pensiere alcuno d' ottenere per mezzo di essa da Dio quelle cose, che per vostro utile, e per vostra salute bramate. Amatissimi, per l'avvenire non dite più di non saper far Orazione, perchè sapendo dire il *Pater noster*, sapete come v' ho detto, la più eccellente di tutte l' Orazioni. Ditelo dunque, ma procurate dirlo con divozione, e fiducia, e avrete da Dio ciò che bramate.

DO

DOMENICA XXIV.
dopo la Pentecoste.

Segni, che precederanno al Giudizio Universale.

RAGIONAMENTO LII.

Cum videritis abominationem desolationis. Matth. 24.

Gesù nostro Bene aveva più volte favellato co' suoi discepoli della fine del Mondo, e del Giudizio universale. Oggi i medesimi Discepoli gli dimandano quando abbia da venire questo sì terribile giorno, e che segni precederanno. Quindi il Divinissimo Maestro dà loro molti avvertimenti sopra tal giorno; poi gli manifesta alcuni segni, che si vedranno prima della venuta del Giudice Eterno, e finalmente gli dice: Che avvertano di non essere colti dalla morte oziosi, e senza opere buone, che appunto questo s' intende per giorno di Sabato, e per tempo d'inverno: *Orate, ut non fiat fuga vestra in hyeme, vel Sabbato*; perchè tali saremo giudicati quali saremo allora trovati.

Aggunge, che il dì del Giudicio sarà il più orribile, e spaventevole, che sia mai stato, o sia per essere: *Erit tunc tribulatio magna, qualis non fuit ab initio Mundi usque modo, neque fiet.* Perocchè compariranno molti falsi Profeti, i quali spargeranno falsissime Dottrine contro quelle di Cristo; di più faranno anche molti finti, ed apparenti miracoli, procurando con essi d' ingannare anche gli Uomini Santi, ed Eletti di Dio. Si oscurerà di giorno il Sole, la Luna non farà più lume fra le tenebre della notte, le

Stel-

Stelle caderanno dal Cielo, ed ogni cosa si ridurrà ad una grandissima confusione. Finalmente comparirà in aria il Legno Santissimo della Croce: *Tunc apparebit Signum Filii Hominis in Cælo*, alla cui vista si sentiranno pianti, e singhiozzi formati da tutte le Tribù della Terra per eccessivo spavento, ed allora verrà Cristo Giudice con somma podestà, e gloria a giudicare: *Videbunt Filium hominis venientem in nubibus Cæli.*

Si farà la resurrezione de' morti a suono d' Angeliche Trombe; in somma sarà un giorno tanto spaventevole, e tragico, che anche i Santi avranno timore.

Immaginatevi ora voi, Fratelli amatissimi, quale sarà l' orrore, e la confusione dei tristi, e scellerati. Allora a vista d' un Mondo dovranno render conto del tempo, de' pensieri, delle parole, delle azioni, di quello, che essi han fatto, e di quello ancora, che han tralasciato di fare, delle Prediche, de' Sagramenti, delle ispirazioni, degli esortamenti al far bene. Quale stretta di cuore sarà per li miseri, e sgraziati peccatori il vedere in un subito tutta la sua vita come in una tela dipinta, ed espressa al vivo avanti a' suoi occhi: se io dicessi adesso da questo Altare, e parlo con le parole del Grisostomo, vedete là quel tale, e quella tale? Sappiate, che quegli la notte scorsa si è portato occultamente a rubare in quella casa; sappiate, che quella, che a voi sembra una femmina buona, è una lasciva, un' adultera. Allora e quegli, e questa vorrebbono, dice il Santo, più tosto morire, che sentirsi in questa Chiesa infamati. E pure, se quegli, e questa non si emenderanno, saranno scoperti per quelli che sono nel giorno del Giudicio.

Se dunque vogliamo allora aver poco timore, abbiamone molto adesso. Aggiustiamo ora i conti dell' Anima nostra con Dio. Pentiamoci de'

peccati, confessiamocene, facciamone penitenza; non ne commettiamo più per l' avvenire. Prendiamo il tempo della salute ora, che ci è presentato. Facciamo una vita sì buona, che possa essere seguita da una felice morte; e poi nel giorno del Giudicio da una bella sicurezza d' essere chiamati fra gli Eletti, tra' quali, se così ora deliberiamo di fare tutti, ci rivedremo.

DEL
PARROCO
ALL' ALTARE
LIBRO II.
RAGIONAMENTI
Sopra molte Feste dell' Anno

Poste sotto i loro Giorni in ciascun Mese.

Si magnæ mercedis est a morte eripere carnem quandoque morituram; quanti est meriti a morte Animam liberare in Cælesti Patria sine fine victuram?

S. Greg. lib. 9. moral. cap. 6.

GIORNO
DELLA
CIRCONCISIONE DI N. S.

1. GENNAJO.
Circoncisione, e Imposizione del SS. Nome di GESU'.

RAGIONAMENTO I.

Postquam consummati sunt dies octo, ut circumcideretur Puer: Vocatum est Nomen ejus JESUS. Luc. 2.

UE gran Misteri nel brevissimo Vangelo di questo giorno racchiudonsi, Uditori amatissimi; cioè, la Circoncisione di Cristo Signor nostro, e l' Imposizione del Santissimo Nome di GESU'. Volle Cristo nel giorno ottavo dopo il suo Natale essere circonciso, come solevano tutti gli altri Bambini degli Ebrei, per mostrare, che ancor esso ubbidiva alla Legge, che l' Eterno suo Padre aveva data a quel popolo, ancorchè non fosse obbligato, per essere il vero, ed Unigenito Figliuolo di Dio. Fu adunque circonciso, cominciando fin dalla culla ad isborsare per noi il prezzo della nostra salute, cioè il preziosissimo suo Sangue.

E perchè nella Circoncisione i Bambini pigliavano il nome, con cui dovean poscia chiamarsi (come oggi lo prendono nell' onda Battesimale) fu pertanto al divino Fanciullo imposto il

Nome soavissimo di GESU': *vocatum est Nomen ejus JESUS*, che vuol dire Salvatore. Nome non ritrovato dagli Uomini in terra, ma dall' Eterno Padre mandato dal Cielo. *Quod vocatum est ab Angelo, priusquam in utero conciperetur.*

Questo è quel Nome tanto adorato dagli Angeli in Cielo, tanto riverito dagli Uomini in terra, tanto temuto, e tremato da' demonj nell' Inferno. *In nomine JESU omne genuflectatur, Cælestium, Terrestrium, & Infernorum.* Quel Nome di cui parlò con sentimenti profetici ne' suoi Proverbj il sapientissimo Salomone quando disse: *Turris fortissima Nomen Domini, ad ipsam currit justus & exaltabitur.* Quel Nome, che per sentimento di San Bernardo, invocato consola, pensato ricrea.

Sicchè abbiamo oggi, Fratelli Dilettissimi, nella Circoncisione del Figliuolo di Dio la caparra, e il principio del nostro riscatto, e nel Sagrosanto Nome di GESU' un continuo, e potentissimo rimedio contro tutti i pericoli, contro tutti i mali, contro tutte le tentazioni, contro tutto l' Inferno. Io so, o mio Dio, (iva dicendo Sant' Agostino) che essendo io stato da Voi fatto, vi debbo tutto me stesso, ed essendo Voi nato per redimermi, vi doverei più di quello che sono. Tali sieno ancora i nostri sentimenti e in questo giorno, e in tutto il restante di nostra vita. E per conservare in noi un tal pensiero, non intraprendiamo in avvenire azione alcuna, se prima non abbiamo invocato il Nome dolcissimo di GESU'. Egli sia la dolcezza de' nostri labbri, la melodia del nostro udito, il giubilo de' nostri cuori.

Invochiamolo spesso divotamente colla bocca ne' nostri bisogni, e stampiamolo indelebilmente nel cuore, acciocchè con GESU' viviamo, con GESU' vinciamo, con GESU' moriamo per vivere

vivere eternamente con GESU' in Paradiso. Questo è l' annunzio felicissimo, ed il buon capo d' anno che auguro a tutti voi, o Anime dilettissime alla mia cura commesse. Adempia questo mio augurio GESU', e pe 'l merito del suo preziosissimo Sangue, e per la gloria del suo Santissimo NOME.

GIORNO
dell' Epifania di Nostro Signore.

6. GENNAJO.

Adorazione, e tributo de' SS. Re magi al Bambino Gesù.

RAGIONAMENTO II.

Ecce Magi ab Oriente venerunt Jerosolymam.
Matth. 2.

FU volere dell' Eterno Padre, che la venuta del suo Unigenito Figliuolo al Mondo fosse prima manifestata a' poveri, e semplici Pastori, come propizia del Popolo Ebreo, per la cui salute l' avea principalmente mandato. Ma perchè anco i Gentili, e gli stranieri dovevano godere d' un tanto beneficio, per questo ordinò, che ancor essi venissero avvisati della sua nascita, il che occorse nella maniera seguente.

Nato Gesù sulle paglie d' una mangiatoja in Betelemme, siccome Dio destinò un Angelo, che ne avvisasse i Pastori, così fece, che nell' Oriente comparisse a mezz' aria una Stella di singolar grandezza, e di notabil splendore; la quale veduta da tre diversi Regi di que' Paesi, come uomini intendenti, e pratici delle Scritture, che però si chiamavano Magi, che vuol

dire Savj, intesero, che quella nuova Stella significava il Re de' Giudei nuovamente nato. Si mossero per tanto dall'Oriente, e da' Regni loro con corteggio degno delle loro persone Reali, e portaron seco de' doni da presentare al nato Signore.

Colla guida dunque della nuova Stella se ne andarono verso la Città di Gerusalemme, ove arrivati col cammino di tredici giorni, cominciarono a dimandare dove era quegli, che di fresco era nato Re de' Giudei; *Ubi est, qui natus est Rex Judaeorum?* Aggiungevano d' aver essi veduta la di lui Stella in Oriente, e perciò eran venuti ad adorarlo, e riconoscerlo per Re: *Vidimus enim Stellam ejus in Oriente, & venimus adorare eum.*

Ciò inteso Erode, che allora era Re de' Giudei, fortemente se ne turbò, per dubbio di non perdere il Regno, e con esso lui turbossi Gerusalemme: *Audiens autem Herodes Rex, turbatus est, & omnis Jerosolyma cum illo.* S' informa per tanto Erode da' più dotti Rabbini della Sinagoga dove avesse da nascere il Messia; essi disvelano, che nascerebbe in Betelemme di Giuda, Città piccola, e poco lontana da Gerosolima. Allora chiamati segretamente i Magi, prende da' medesimi una minutissima notizia del tempo, in cui era loro apparsa la Stella ed altre particolarità. Poscia inviandoli verso Betelemme gli dice, che andassero, e trovato tra le fasce il nuovo Re, tornassero ad avvisarlo, acciocchè agli ancora potesse andare a prestargli omaggio, e adorazione: *Ite, & interrogate diligenter de Puero, & cum inveneritis, renunciate mihi, ut & ego veniens adorem eum.* Aveva quest' empio desiderio di trovarlo, non già per adorarlo, com' ei diceva, ma bensì per farlo morire, se gli fos-

fosse riuscito, come si vide poi chiaramente nella crudelissima strage ch'egli fece de' Santi Innocenti.

Andarono i Magi, ed arrivati nella città di Betelemme, e vedendo quivi sopra d' un presepe fermata la Stella, ch' era stata loro guida, intesero, che quello era il luogo della nascita del nuovo Re, cioè una povera capanna dietro le mura della Città. In essa entrati tutti e tre dice il Sagro Testo, che trovarono il Bambino Gesù con Maria Vergine sua Madre, e che prostrati a terra divotamente l' adorarono come Re de' Regi, e come Dio dell' Universo: *Et procidentes adoraverunt eum*. Dopo d' averè offerti se stessi, offersero ancora i preziosi, e misteriosissimi doni, che a tal effetto gli avevano portati da' Regni loro, che furono Oro, Incenso, e Mirra: *Obtulerunt ei munera Aurum, Thus, & Myrrham*. Indi licenziatisi da quell' umile, ma felicissimo albergo, se ne ritornarono alle Patrie loro per altra strada, senza portarsi a far motto ad Erode, essendo così stati avvisati dal Cielo: *Et responso accepto in somnis ne redirent ad Herodem, per aliam viam reversi sunt in Regionem suam*.

Tutto questo contiensi nell' odierno Vangelo. Resta ora che noi con questi Santi Re Magi offeriamo a Dio, primieramente l' adorazione del nostro cuore; poscia i tre doni; cioè le tre Potenze dell' Anima, Intelletto, Memoria, e Volontà, o pure gli offeriamo l' Oro della Carità, l' Incenso della Devozione, la Mirra della Mortificazione in ogni cosa per amore di Dio. Così celebreremo dovutamente la festa dell' Epifania, che vuol dire Manifestazione, ed Apparizione. Senza questa Virtù, e particolarmente la Carità, cioè, l' amore di Dio, abbenchè parlassimo con accenti Angelici, abbenchè colla de trasportas-

tassimo da un luogo all' altro i monti, abbenchè ci lasciassimo consumar nel martirio, niente avressimo operato. Così diceva S. Paolo scrivendo a' Corinti, così dico a voi favellandovi da questo Altare.

GIORNO
di Sant' Antonio Abate.
17. GENNAJO.

Chi non può lasciare ogni cosa per Dio, impari a tenere in ogni cosa la presenza di Dio.

RAGIONAMENTO III.

Sint lumbi vestri præcincti, & lucernæ ardentes in manibus vestris. Luc. 12.

Ciò che vuol da noi il Vangelo, e ciò che fece Sant' Antonio, il grande Abate, di cui si celebra in questo giorno solennemente la festa, debbo spiegarvi brevemente, o Dilettissimi. Vuol il Vangelo, che ogni un di noi stia ad ogni ora apparecchiato a comparire alla presenza di Dio, e vuol che ciò si faccia, come soglion fare que' Servi, che stan desti, e sollecíti ad attendere il Padrone, che ritorni dalle nozze; i quali non solo procurano di non lasciarsi sopraffare dal sonno, ma ancora tengono all'ordine le facelle, per gire con esse ad incontrarlo sul liminare della Magione: *Et vos similes hominibus expectantibus Dominum suum quando revertatur a nuptiis, ut cum venerit, & pulsaverit, confestim aperiant ei.*

Il nostro gloriosissimo Santo per non mancare a questa vigilanza, che impone ad ogni uno il Vangelo, essendo restato privo del Padre, e della Madre in età molto tenera, ed essendo nobile, e ricco, vendè tutte le sue sostanze,

ze, e datone il prezzo per amor di Dio a' poveri, s' applicò, senza che più cosa alcuna il distrasse, all' acquisto della Santità. Di venti anni andò al Deserto, e vi stette in continue asprezze, digiuni, e penitenze lo spazio di ottantacinque anni interi. Quivi patì molto da' Demonj, che gli apparivano in varie, e spaventevoli forme per atterrirlo, e rimoverlo da quella vita sì Santa, ch' egli menava, restando sempre però delusa l' arte infernale dalla sua perseveranza.

Egli fu Padre di migliaja di Monaci, ed Anacoreti, i quali sapendo la di lui gran santità, volontariamente si mettevano sotto la sua disciplina. Arrivò a tanta bontà di vita, che in un certo modo santificò l' istesse selve, deserti, e solitudini, ch' egli abitava; mentre *Cælestis vitæ genus in terris colere instituit*. Finalmente fatti moltissimi miracoli, e riportate infinite Vittorie del Demonio, del Mondo, della Carne, e di se stesso, pieno, non meno di meriti che d' anni andò a godere il frutto delle sue fatiche in Paradiso: *Sanctitate, & miraculis clarus migravit in Cælum*. Morì Sant' Antonio in età di centocinque anni de' quali, come avete udito, venti ne passò nel mondo, e ottantacinque nel Deserto, in mezzo a' digiuni, a' ciliccj, alle penitenze: Questo gran Santo, tra l' altre cose che insegnava a' suoi Discepoli, una era questa: Che procurassero in tutte le loro azioni d' aver presente Dio.

Fratelli Amatissimi, vedete che utile documento dobbiamo noi praticare. Siasi troppo grave l' imitare l' Abate Sant' Antonio, col rinunciare agli agi, e alle comodità, che possediamo nel Mondo. Dicanlo (io mi contento) un' impossibile l' abbandonare, e lo spro-

priarsi di tutte le cose. Non è però cosa impossibile, nè tampoco difficile da praticarsi l' aver a memoria in ogni nostra operazione la presenza di Dio. Se veramente voi vorrete riflettere, che Dio è presente in quelle taverne, e in que' postriboli, in que' ridotti, ciò servirà di freno sicuro per tenervene lontani. Voi non mai commetterete cosa, che possa dispiacere agli occhi di sua D. M. sapendo, che non vi è luogo, ove non sia presente Dio.

Se vi prevalerete di questo bel documento, che tanto era a cuore a Sant' Antonio, questo gran Santo ancor' egli vi assisterà colla sua protezione. Difenderà dalla mortalità pestilenziale i vostri armenti, terrà lontani dalla vostra gregge i lupi, ed i ladri. Sotto la sua tutela saran feconde le agnelle, nè il rigore del freddo diraderà di capri, o di pecore i vostri ovili. In ogni branco d'animali sì grossi, sì minuti sperimenterete gli effetti della sua benedizione.

Ma se poi viverete come se Dio non vedesse, e non si trovasse presente a' vostri delitti, allora il Santo da voi pregato non ascolterà le vostre voci, nè curerà di difendere le vostre mandre. Sterilità, rubberie, mortalità saranno le tre sventure de' vostri pericoli. In van celebrerete anche col rigor del digiuno la di lui vigilia: in vano gli porterete in tributo nel suo dì festivo parte de' smembrati vostri animali. Volete dunque sempre propizio e a voi, e a' vostri armenti Sant' Antonio? Ricordatevi mai sempre, che in ogni luogo, e per tutto vi vede Dio.

GIOR-

GIORNO
della Purificazione di Maria Vergine.

2. FEBBRAJO.

Purificazione della Vergine, e Presentazione di GESU' al Tempio.

RAGIONAMENTO IV.

Postquam impleti sunt dies Mariæ secundum legem Moysi, tulerunt Jesum in Jerusalem, ut sisterent eum Domino. Luc. 2.

NEll'antica Legge voleva Dio, che tutti i primi Figliuoli maschi a lui si offerissero nel Tempio. Voleva ancora, che tutte le Partorienti, dopo d'aver infantato il figliuolo, stessero quaranta giorni ritirate, e dopoi venissero al Tempio, si presentassero al Sacerdote, e fossero dal medesimo ribenedette.

Andò dunque la Beatissima Vergine in questo giorno in Gerusalemme, e si presentò al Tempio per essere purificata, quella ch'è più pura degli Angeli, e che s' accosta alla Purità istessa; condusse seco il suo Santissimo Figliuolo, e nello stesso Tempio presentollo a Dio, offerendolo poi per redenzione di lui, e per purificazione di se un pajo di tortore, e un altro pajo di colombi, conforme comandava la Legge: *Par turturum, aut duos pullos Columbarum.*

Nel mentre che Maria Vergine introduceva il Figliuolo nel Tempio, sopraggiunse Simeone Santissimo Vecchio, e arrecatoselo sulle braccia proruppe in queste amorosissime parole: *Nunc dimittis servum tuum, Domine, secundum verbum tuum in pace, quia viderunt oculi mei Salutare tuum.* Lo stesso fece Anna Profetessa, Donna

na ancor essa Santissima; e sì l'uno, come l'altra predissero molte cose del Bambino Gesù, con istupore, e ammirazione della Madre, e di quanti erano ivi presenti. Tutto questo contiene il Vangelo.

Ad onore di questa Solennità si benedicono oggi, e si distribuiscono a' Fedeli le candele. Queste, amatissimi miei, non si debbono adoperare in usi profani, e per far iscorta a' vostri piedi quando in tempo notturno vi portate alle veglie, ed a' festini, per non dire anche a' ridotti, ed a' postriboli. Si hanno da conservare con divozione o vicino a' vostri letti, o in altra parte decente di casa vostra, perocchè queste hanno molta virtù contro i Demonj, e possono tener lontane le di lui tentazioni. Quindi lodevolmente si adoprano per i moribondi in quel punto di tanta importanza, dal quale dipende un'eternità o di beni, o di pene.

Or qual rossore sarà quello di alcuni in quel punto tremendo, quando il Demonio, mentre il Sacerdote terrà accesa la Candela benedetta avanti del Moribondo, farà sovvenire, che quella luce sagrosanta sacrilegamente egli fece servire a' proprj peccati, e fors'anco nel bujo della notte per fargli scorta agli adulterj, a' ladronecci, e ad altre iniquità. Non vedete, ch'ella servirà per maggiormente farvi scorgere i vostri peccati, e disperatamente confondervi? Fratelli amatissimi, ora che da me siete avvertiti, non profanate in avvenire queste Cere Sagrosante; rispettatele, veneratele, e custoditele, se volete che vi facciano scorta e lume al porto dell'eterna Beatitudine.

GIOR.

GIORNO
di San Biagio Vescovo, e Martire.
3. FEBBRAJO.

Che tutti i nostri pensieri dovrebbono essere per l'Anima

RAGIONAMENTO V.

Quid prodest hominì si universam Mundum lucretur, anima vero sua detrimentum patiatur? Matth. 16.

CAgionaci una sensibile compassione in vedere andar a male un campo ben seminato, ed un vignetto di fondo squisito, perchè il Padrone non ci badi, e non ne tenga cura. In iscorgere crescere in vece delle viti le selci, in cambio del grano le spine, restano punti gli occhi, e ferito il cuore di chiunque ciò vede. E pur questo è un' ombra rispetto ad un altro inconveniente, che io scopro ne' Cristiani d' oggi giorno. Si vedono molte, e molt' anime restar deserte, e imboschite senza timor di Dio, senza uso di penitenza, senza coltura d'Orazioni, e di esercizj spirituali. Le direste più tosto spineti, e ginepraj, che Vigne bagnate col Sangue del Salvatore.

Amatissimi ascoltanti, so che voi non siete di questi tali, e che avete a cuore la salute dell' Anima vostra, facendone quella stima, che merita una cosa cotanto preziosa; che se fosse altrimenti, non tralascierei come vostro Spirituale Direttore, d'insinuarvi la giusta minaccia del Salvatore nelle parole del Vangelo accennato: *Quid prodest homini si Universum Mundum lucretur, anima vero sua detrimentum patiatur?* Niente giova all'uomo l'acquisto anche di tutto il Mon-

Mondo, qual' ora da ciò provenga il danno dell' Anima sua.

Il glorioso Martire San Biagio, per tema di danneggiar l' Anima propria se rimaneva nella città di Sebaste in Armenia, andò a nascondersi in un' orrida spelonca del monte Argeo, e quivi per lungo corso di tempo visse noto solo a se, e a Dio. Vide questo gran Santo, che gli agi della Città, il comodo della casa paterna, la frequenza delle conversazioni distraggono il pensiere dal ben operare, e fanno perder la brama di salvar l' anima; quindi s' apprese alla meritevole risoluzione d' andar per molti anni a vivere in un antro.

Volle però Iddio rendere gloriosa questa fuga di Biagio, e fare che i Soldati di Agricolao Presidente di Diocleziano andando a caccia su quel Monte, ove egli viveva nascosto, lo discoprissero, e lo imprigionassero. Ma le catene si resero illustri stringendo un sì gran Santo, mentre egli per volere di Dio cominciò a operare molti miracoli, tra' quali raccontasi quello di guarir un Fanciullo da una spina, che se gli era attraversata nella gola, onde l' avevano dato per disperato da' Medici.

Ora siccome da noi si ricorre a questo Santo per averlo propizio ogni qual volta siano le nostre fauci sopraffatte da infiammagioni, da scaranzie, e da altri mali, così ancora doveressimo invocarlo, ed averlo per Protettore dell' Anime nostre, pregandolo ad assisterci, acciocchè presto risanino da' mali peccati, che sovente le fanno mortalmente agonizzare. Avvertite, miei cari Uditori, di non avere la Divozione di San Biagio per solo interesse del corpo, perchè in tal maniera sarebbe un dimostrare apertamente, che da voi si faccia maggior stima del corpo, che dell' anima. Pregate Dio, e S. Biagio

gio

gio prima per l' anima, indi pe 'l corpo, e per amendue sarete esauditi.

GIORNO
Di Sant' Agata Vergine, e Martire.
Molti prendono la divozione de' Santi per interesse del corpo, pochi per salute dell' Anima.
RAGIONAMENTO VI.

Qui me dignatus est ab omni plaga curare; & mamillam meo pectori restituere, ipsum invoco Deum vivum.

QUeste parole furono proferite da Sant' Agata, la quale intrepida nell' incontrare i tormenti per la Fede di Cristo, sofferse, senza mai smarrire il coraggio, che dal seno le fossero per man de' Carnefici schiantate le mammelle. Gran dire! Una Verginella di poca età, di nobile nascita, di bellezza imcomparabile, quando poteva goder agi, e delizie, e aver in isposo Quinziano Pretore della Sicilia, che di lei erasi altamente invaghito, vuol esser gittata in una prigione, esser condannata alle carnificine, e sentenziata alla morte per difesa della Religione Cristiana. Contasi dunque negli atti del suo Martirio, come tra gli altri tormenti, co' quali il Tiranno tentò la di lei costanza, una fu di farle troncar le poppe. E Agata nel mentre che soffriva quell' insoffribile tormento, lo rinfacciava dicendogli, *Impie, crudelis, dire Tyranne, non es confusus amputare in femina, quod ipse in matre suxisti?* Empio, e crudele, non ti vergogni di troncare in una femmina ciò, che da tua madre avesti per primo alimento? Senti; quanto più tu sei perfido, tanto più io sono costante. Ho un Medico in Cielo, che già me ne prepara il rimedio.

Che dite, Amatissimi Ascoltanti, di questa eroica

eroica intrepidezza di Agata? E non vi sentite tutti internamente dalla divozione destati a prenderla per vostra Avvocata? Ma già so, che voi tutti prevenite la di lei Festa col Digiuno, e solennizzate questo giorno a lei dedicato, coll' astenervi dall' opre servili. Tutto bene, quando però ciò non si faccia per solo interesse del corpo, e senza pensare alla salute dell' Anima. E' vero, che l' Altissimo vuole, che si ricorra a' Santi per aver soccorso, ed ajuto nelle nostre infermità corporali. Ma poi è anche vero, che se noi trascuriamo la salute dell' Anima nostra, la quale sovente per mesi intieri si trova in pericolo di morte eterna, stante l' infermità mortale de' peccati, Iddio non vorrà, che i Santi ci soccorrano nelle indigenze, e bisogni corporali per non renderci vie più ostinati nelle colpe.

Sicchè volendo noi essere sicuramente protetti da Santa Agata, abbiamo da ricorrere a questa gran Martire di Dio, primeramente per la salute dell' Anima, e poi per quella del Corpo. Voglio dire; preghiamo Santa Agata, che ci ottenga da Dio lume, e cognizione di poter ben discernere la gravità de' nostri peccati, per poter emendarci, che in tal maniera la medesima poi sarà pronta a soccorrerci nelle infirmità de' nostri corpi. Fatelo, amatissimi miei Uditori, che così sarete sicuri di goder la salute non men del corpo, che dell' Anima.

GIOR-

GIORNO
di Santa Apollonia Vergine, e Martire.
9. FEBBRAJO.

Chi non può tollerare il dolore d'un solo dente nel Mondo, pensi come potrà soffrire i tormenti di tutto se stesso nell'Inferno.

RAGIONAMENTO VII.

Amen dico vobis, nescio vos. Matth. 25.

NOn sapendo la crudeltà ritrovar tormento, con cui abbatter potesse la costanza della gran Vergine, e Martire Santa Apollonia, risolvette di romperle a vivi colpi di ferro le gingive, e strapparle di bocca tutti i denti. Lo fece, e Apollonia soffrì: e soffrì con tanta intrepidezza, che restò stupefatta, e fuori di se la barbarie. Il dolore a questa gran Santa era sensibilissimo; ma il ricordarsi, che ella pativa pe 'l suo Gesù, ogni pena si convertiva in un piacere; Lo spasimo era acutissimo, ma il considerare, che vivono disperati dentro i tormenti dell' Inferno i Nemici del suo Dio, ogni spasimo le si cangiava in un' eroica tolleranza.

Ascoltanti miei cari, seco voi mi rallegro nel vedervi cotanto divoti di Santa Apollonia, perocchè spero, che questa mane non saprete dissentire da' miei detti, co' quali vi parlo. Il dolore d' un solo dente non si può tollerare; dicalo se ciò è vero chi ciò ha provato. Che perciò si prende per Protettrice la Santa prementovata, a lei si ricorre, a' suoi Altari si appendono voti, ad onore di lei si fan celebrare le Solennità, e le sue Immagini appese vicino a' letti dove riposiamo la notte; non passa giorno che lei non veneriamo o in casa, o nelle Chiese; tutto bene, tutto bene: Ma quello, che voglio dir' io questa mane, si è, che se non possiamo tollerare il dolore d' un solo

solo dente; che ci si infracida in bocca, come farassi a soffrire i tormenti di tutta l' anima, e di tutto il corpo giù nell' Inferno? Il considerar solamente, che a quell' Anime prescite già Iddio ha detto per sempre l' orrendo, e spaventevole *Nescio vos*, dovrebbe farci scordare di tutti i dolori del mondo. Oggidì si fa tutto il contrario. Se si pensa all' Inferno, per nulla s' apprende; se ci assale un dolor di denti, tosto si ricorre a' medicamenti, s' invoca Sant' Apollonia, e si fan mille preghiere.

Questa è la differenza tra il dolore presente, e il dolore lontano. L' uno non s' apprende, l' altro è insoffribile. Chi però ha sentimenti di vero Cristiano, mentre soffre il dolore de' denti, ei si specchia col pensiere de' dolori, che dovrà soffrir nell' Inferno; e siccome brama d' essere liberato dal primo, così procura di viver in modo di liberarsi anche dal secondo. Dilettissimi, se ad onore di Santa Apollonia vostra, e mia Protettrice voi oggi stabilite nella vostra mente di far questa induzione, e conseguenza da un dolor temporale ad un dolore eterno; essa proteggendo terrà lontano dalle vostre gingive, e da i vostri denti qualsisia enfiagione, e spasimo, che giammai potesse affliggervi.

GIORNO
di Santo Mattia Apostolo.
25. *FEBBRAJO.*
Fiducia, e Operazione, due stimoli al cuore Cristiano.

RAGIONAMENTO VIII.
Abscondisti hae a Sapientibus, & Prudentibus & revelasti ea parvulis. Matth. 18.

GRan dire! Elegge Cristo Signor nostro per convertire il Mondo dodici poveri, abietti, e idioti

e idioti Discepoli, altri de' quali stavano applicati alla pescagione ne' Mari di Gerosolima, altri numeravano usure ne' telonj. Questi sempre s' accompagnano, e imparano da lui tutto quello, che poi avevano da predicare, ed insegnare agli altri. In questo sì poco numero se ne scoperse uno tristo, empio, e scellerato, e fu Giuda il traditore, il quale essendo custode del piccolo peculio degli altri Apostoli, per avarizia vendè Cristo suo Signore, e Maestro alli Giudei per trenta miseri danari, e dipoi mosso da disperazione finì da se medesimo con un laccio la vita: *Laqueo se suspendit*; e andò per sempre dannato: Degno fine d' un Traditore.

Essendo poi risuscitato Cristo, e salito al Cielo, S. Pietro, come suo Vicario, e come capo degli Apostoli, e Discepoli, ragunatili assieme, propose loro: Ch' era bene sostituire un altro in luogo di Giuda, acciocchè fosse intiero il numero de' dodeci, e si adempisse la Profezia di David: *Episcopatum ejus accipiet alter*. Ciò fu approvato da tutti; onde fatta una breve, ma efficace orazione a Dio, ed invocato l' ajuto, e l' assistenza dello Spirito Santo, elessero due di quel numero, che giudicarono più a proposito, e fecero cavar a sorte da chi di quei due si dovesse riempir il luogo del Traditore; e conchiude il Sagro Testo, che cadde la sorte sopra il Santo Mattia, e così fu annoverato fra gli Apostoli: *Cecidit sors super Mathiam, & annumeratus est cum undecim Apostolis*.

Quando poi gli Apostoli si divisero il Mondo tra di loro per convertirlo, toccò a Santo Mattia la Provincia della Giudea. Quivi dopo d' aver predicato il Vangelo, ed operati infiniti miracoli, finalmente fu da' Giudei fatto morire di morte di Croce, sigillando col proprio

prio sangue quella Fede, ch' aveva con tanti stenti, e sudori predicata.

Amatissimi, impariamo primieramente da S. Pietro di ricorrere nelle nostre deliberazioni all' ajuto dello Spirito Santo, come ei fece nell' elezione di Santo Mattia; poichè colla guida di Dio potremo essere sicuri, che tutte le nostre azioni avranno sempre quel fine che sarà più profittevole alla nostra salute, alla quale principalmente dee essere indrizzato ogni nostro intento.

Dipoi procuriamo colle nostre buone operazioni di mantenerci sul sentiere del bene, per poter giungere al fine prementovato. Guai a chi di noi succedesse l'operare a somiglianza del Discepolo traditore, il quale non volendo stare sul sentiere degli altri Apostoli, ma facendosi ardito di camminare per le vie dell' iniquità, e dell' avarizia, andò miseramente dannato per tutta l'eternità. Quell' affezionarsi a i beni di questa terra; quel ributtare da se i poveri; quel rincrescimento di dar quel danaro o per aumento de' luoghi Pii, o per ajuto di qualche povera Vedova, o per soccorso di qualche Zitella pericolante, è un indizio ben grande, che l'interesse ci abbia cominciati a pigliar per la mano, che sia entrato nel nostro cuore, per guidarci alla perdizione. Fratelli miei cari, se abbiam fiducia di salvarci, se non v' è alcuno di voi, che voglia dannarsi, dunque operiamo anche bene, e siamo liberali col nostro prossimo, non ci affezioniamo a' beni del Mondo. Così è, la nostra fiducia, e ogni nostra operazione riuscirà meritevole, e noi viaggieremo sicuri verso il Paradiso.

GIOR.

GIORNO
di San Giuseppe Sposo di Maria Vergine.
19. *MARZO.*

Si procuri la divozione di San Giuseppe in vita, per averlo poi assistente al punto della morte.

RAGIONAMENTO IX.

Cum esset desponsata Mater Jesu Maria Joseph. Matth. 1.

IL Gloriosissimo San Giuseppe, del quale oggi si celebra la Solennità, fu Uomo nobilissimo, e di sangue regio, ancorchè per la povertà esercitasse l'arte di legnajuolo, e vivesse delle sue fatiche. Fu Uomo tanto Santo, che volendo Dio trovar uno, che fosse Sposo di quella, ch' aveva egli eletta per Madre del suo Figliuolo, e le servisse di guardia, e di ajuto, non iscelse altri, che San Giuseppe. Segno manifesto, ch' egli era il più Santo, e più degno di tutti gli altri Uomini.

Si può dunque con ragione chiamar S. Giuseppe il maggior Principe, che sia giammai stato al Mondo, poichè ha avuto per suddito quegli, a cui è suddito tutto il Creato: *Et erat subditus illis.* E per Isposa ha avuta quella Donna, ch' è Reina del Cielo, e della Terra, e che realmente è Madre di Dio: *Cum esset desponsata Mater Jesu Maria Joseph.* Egli ebbe più volte rivelazioni Angeliche; egli si trovò presente alla Nascita del Redentore nella capanna di Betelemme; egli fu il primo Uomo, che vide Dio sotto spoglia Umana, e il primo che l'adorasse, il toccasse, l' abbracciasse, il servisse; egli fu spettatore di tutta l' Infanzia di Cristo, si trovò presente alla Circoncisione, alla venuta de' Magi, lo presentò al Tempio, lo portò

in Egitto, lo riportò in Giudea, lo perdette in Gerusalemme, lo trovò nel Tempio tra Dottori, lo servì mai sempre con fedelissima puntualità, ed affetto; e finalmente egli fu, che in presenza di Gesù, e di Maria, che gli assistevano, rese, morendo in questo giorno, la sua anima felicissima a Dio.

Miei cari Ascoltanti, siamo divoti di San Giuseppe, acciocchè ancora noi nel punto di nostra morte meritiamo d' averlo presente assieme con Maria, e Gesù, che appunto suol' egli ajutare i suoi divoti in quel passo tremendo, ed estremo. Un certo divoto mercatante deliberò ad onore di San Giuseppe di celebrare ogni anno la di lui Festa con quella solennità, che poteva essere possibile alle sue forze. Ciò dunque egli faceva, in detto giorno divotamente si confessava, e comunicava, e di più dava il pranzo a tre Poverelli ad onore di questi tre gran Personaggi Gesù, Maria, Giuseppe. Giunto poi alla morte, gli ebbe tutti e tre assistenti, e da tutti e tre fu guidato al Paradiso. Questi sono passaggi all' altra vita da santamente invidiarsi; queste sono morti preziose.

Di grazia facciamo tutto il possibile per aver ancor noi questa grande assistenza. Raccomandiamoci a Maria, supplichiamo Gesù, mettiamoci sotto la Protezione di San Giuseppe. Protesta Santa Teresa di non aver mai chieduta cosa veruna a San Giuseppe, che non abbia ottenuta. Noi dunque preghiamolo in tutte le nostre tribulazioni, dichiaramolo Direttore delle nostre operazioni, Arbitro de' nostri pensieri, Padre, e Tutore dell' Anima nostra. In tal maniere saremo sicuri di far sempre la volontà di Dio in terra, e concepiremo una ferma speranza di godere la Faccia Divina in Cielo.

GIOR-

GIORNO
dell' Annunciazione di Maria Vergine.
25. MARZO.

Si cerchi l' amore, e la figliuolanza della SS. Vergine.

RAGIONAMENTO X.

Missus est Angelus Gabriel a Deo in Civitatem Galilea, cui nomen Nazareth, ad Virginem. Luc. 1.

FU l' Uomo creato da Dio, acciocchè osservasse la sua santa Legge, e poi col merito di tale osservanza andasse a godere l' eterna Beatitudine in Cielo. Ma avendo egli peccato, si fece da se medesimo reo di dannazione eterna. Mosso a misericordia Iddio, volle mandare il suo Unigenito Figliuolo per Redentore del Mondo; quindi elesse la Santissima Vergine acciocchè fosse sua Madre, ed egli dal ventre di lei pigliasse carne umana. Ciò però non volle fare senza aver prima il suo consenso; perlochè in questo giorno le spedì dal Cielo per Ambasciadore l' Arcangelo Gabriele, il quale giunto a Nazarette, e trovatala ritirata fra le meditazioni, salutolla con quelle belle, e misteriose parole, che noi recitiamo ogni giorno: *Ave gratia plena, Dominus tecum.*

Dopo varie proposte, e risposte, sentendo la Beatissima Vergine esser questa la volontà di Dio; cioè che essa era stata eletta per Madre del Messia, e che tutto si doveva compire per opera dello Spirito Santo, senza danno alcuno della sua Verginità, diede il bramato consenso con quelle parole. *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum Verbum tuum.* Subito restò piena di Spirito Santo, ed ebbe nel suo sagratissimo Ventre l' Eterno Verbo, perocchè allora *Ver-*

bum caro factum est. Questo è il contenuto del sagro Vangelo di questa mane.

Vedete, o Amatissimi, lo stato miserabilissimo, in cui ci pose il peccato, mentre per liberarci fu d' uopo, che lo stesso Figlio di Dio venisse di Cielo in terra, e si facesse Uomo. Gran dire! Niuna creatura poteva soddisfare a Dio pe 'l peccato dell' uomo. Questa sola riflessione dovrebbe esser bastante a tenervi in tutto il tempo di vostra vita lontani da ogni occasione di peccato. La colpa d' un sol uomo, quale fu Adamo, giunge a tale eccesso, che non può esser cancellata se non col Sangue del Figliuol di Dio. Egli in questo giorno incarnandosi nelle purissime Viscere di Maria sempre Vergine, ha fatto conoscere l' eccesso del suo amore verso così gran Madre. Eccovi, diceva San Zenone, l' Amante della nostra Umanità e di Maria, in una prigione d' amore. Gli Angeli stessi, quelle sì belle creature di Dio, non hanno potuto aver l' onore d' esser amati da lui al pari di Maria Nostra Signora. Sapete, qual grazia dovressimo noi tutti dimandare a Dio nelle nostre orazioni, e principalmente quando ci accosteremo alla santa Comunione? Supplicarlo, che faccia ognuno di noi vero amante di Maria Vergine, che ci faccia acquistare la perseveranza nel bene, e star lontani dal peccato.

Questo è il profitto, e 'l vantaggio, che dee a noi ridondare da questa sì alta dignità d' esser Maria la Madre di Dio. O che gran bene per l' anime nostre, se noi colle nostre opere ci renderemo degni d' essere figliuoli d' una tal Madre! Gli Angeli non ponno giungere a questo. Ella è ben loro Reina, ma non già loro Madre. Carissimi Ascoltanti, dimandiamo sta mane questa grazia a Dio, supplichiamone l' istessa Vergine, assicurandovi, che se l' otterremo, non solo

sarem

faremo felici in questa vita stando sotto la protezione di Maria Vergine, ma goderemo poi della sua presenza felicemente in Paradiso per tutta l' Eternità.

SECONDO GIORNO
di Pasqua di Resurrezione.
APRILE.
Apparizione di Gesù nel Castello di Emmausse.

RAGIONAMENTO XI.

Duo ex Discipulis Jesu ibant ipsa die in Castellum, quod erat in spatio stadiorum sexaginta ab Jerusalem, nomine Emmaus. Luc. 25.

UNa bellissima Apparizione fatta da Cristo, dopo d' essere risuscitato, a due Discepoli raccontasi nell' odierno Vangelo. Andavano amendue ad un Castello lontano sessanta stadj da Gerusalemme, e discorrevano per istrada di quanto era occorso intorno alla Passione, e Morte del loro Maestro. Or mentre ch' essi facendo questi santi discorsi camminavano mesti, se gli fece avanti il Redentore sotto forma di Pellegrino, e salutatili, chiedette che discorsi fossero i loro: *Qui sunt hi sermones, quos confertis ad invicem ambulantes, & estis tristes?*

Essi non conoscendolo, e pensando di ragionare veramente con un Viandante forestiere, gli cominciarono a raccontare il successo di tutta la Passione, e Morte di Cristo. Intanto, discorrendo, arrivarono in Emmausse, ch' era il Castello, verso dove eransi avviati. Allora il Redentore mostrò di voler proseguire più innanzi il suo viaggio; *Ipse autem finxit se longius ire.* Ma essi, essendo già tardi, l' invitarono, anzi lo sforzarono a ivi restarsene

con esso loro: *Mane nobiscum, Domine, quoniam advesperascit, & inclinata est jam dies.* Accettò il Santo Pellegrino l'invito, ed ivi rimasto, si pose a mensa con amendue. Poi prese il pane, lo benedì, come era solito, e compartitolo fra di loro, disparve. Allora fu riconosciuto da' due Discepoli: *Et cognoverunt eum in fractione panis.* Questo è il successo Evangelico. Ora noi abbiamo da cavarne da questo fatto per utile dell'anime nostre tre riflessioni.

La prima, che se noi vogliamo, che Cristo si ritrovi in nostra compagnia, fa di mestieri, che noi parliamo di cose buone, spirituali, e sante. Le nostre labbra si uniformino al nostro cuore. Se questi sarà pieno di buoni pensieri, anche le nostre parole saranno buone. Ma se il cuore non nudrirà in se stesso, che pensieri malvagi, non potranno esser buoni i nostri accenti. L'albero, che sotto la scorza è cattivo, non può produrre che frutti ancor essi cattivi.

L'altra, che impariamo da Cristo, e lo insegniamo alla nostra famiglia prima di cominciare, e prima di metterci a tavola, di benedire i cibi, e di riconoscere la Provvidenza di Dio, che ci dà l'alimento quotidiano. Abbiamo sopra questo punto altre volte discorso; torno in questo giorno ad insinuarvelo, e a rimettervi a memoria, che il mettersi a mangiare senza far'alcun segno di gratitudine verso Dio, è un imitare le bestie, che non hanno uso di ragione.

La terza, di rendere, dopo mangiato, le dovute grazie a Dio benedetto di quanto la sua Divina Provvidenza ci ha dato. Non v'è la più detestabile ingratitudine, quanto quella di scordarsi del beneficio nell'atto stesso che si gode. So che niuno di voi vorrà incorrere in questo abborribile errore, ma che sedendo, e levandosi da tavola, si ricorderà del Dator d' ogni

ogni bene: Così facendo non sarà mai abbandonato dalla Provvidenza di quel Dio; il quale dispensa a' veri suoi servi con larga mano le cose.

TERZO GIORNO di Pasqua di Resurrezione.

APRILE.

Altra Apparizione di Gesù a' Discepoli.

RAGIONAMENTO XII.

Stetit Jesus in medio Discipulorum suorum. Joan. 24.

JEri narramo un' Apparizione di Cristo fatta a due Discepoli, oggi se ne racconta un' altra dal Sacro Vangelo. Stavano dunque alcuni Discepoli serrati dentro il Cenacolo per tema di non ricevere qualche affronto da' Giudei, per essere seguaci di Gesù Cristo, tanto perseguitato, tanto maltrattato, e fatto tanto obbrobriosamente morire in un tronco di Croce. Ora mentre se ne stavano essi tutti paurosi, e tremanti, gli comparve all'improvviso il Redentore a porte chiuse, e postosi in mezzo di loro, gli disse: *Pax vobis*, la pace sia con voi.

E perchè i poveri Discepoli ebbero un pò' po' di paura, e dubitavano, ch' ei non fosse qualche fantasma sotto sembiante del loro Maestro, quindi fecegli animo, ed esortolli a non temere, manifestando loro chi egli fosse: *Nolite timere, Ego sum*. Poi soggiunse, che se no 'l credevano, gli guardassero le mani, e i piedi, o lo toccassero ancora per meglio chiarirsene: *Videte manus meas, & pedes meos, quia Ego ipse sum: palpate, & videte, quia spiritus carnem, & ossa non habet, sicut me videtis habere.*

Anzi nè men pago di tutto questo, per maggiormente certificargli della sua presenza, dimandò loro, se avevano qualche cosa da mangiare: *Habetis hic aliquid ut manducetur?* Essi allora, riavutisi da ogni timore, gli posero avanti una parte d'un pesce arrostito, ed un poco di miele. Mangiò egli dell'uno, e dell'altro, poi diede loro il restante, onde restò assai bene da ogni uno di loro riconosciuto, e dopo d'avergli dichiarato alcune Scritture, sparì. Tutto questo è quel che contiensi nel sacro Testo dell'odierno Vangelo.

Deduciamo ora, Fratelli amatissimi, per nostro utile, che Cristo Redentore si trova mai sempre in mezzo di quelli, i quali stanno d'accordo insieme, e uniti parlano, e trattano di cose spirituali, e buone, come pure vedemmo jeri. Dee essere mai sempre una carità scambievole fra di voi, cioè pace, concordia, amore. E in questa scambievolezza si dee da voi favellare delle cose di nostra Fede insegnatevi da' vostri maestri, quando venivate alla Dottrina Cristiana; delle divozioni suggeritevi da tanti Predicatori, che voi avete ascoltati; e d'altre cose simili. Così praticano i veri, e buoni fedeli.

Pel contrario ove si discorre di cose cattive, di cose poco oneste, e s'intrecciano le mormorazioni a danno della fama del vostro prossimo, si trova presente il Demonio: e il tempo, che si spende in discorsi profani, oziosi, e peccaminosi, egli computa per tanti gradi di pena, che nell'Inferno ci farà eternamente soffrire. Non v'è cosa più disdicevole, e detestabile, quanto udir tutto giorno uscir dalla bocca di certi cattivi Cristiani parole sconcie, motti disonesti, imprecazioni, bestemmie. Da quella bocca, che dovrebbe, senza mai cessare, lodare, e benedire la Provvidenza Divina, la Santissima Vergine, e i Santi suoi Avvocati. Da quella bocca, in cui

entra,

entra, sebben di rado, il Santissimo Sagramento. E vi par questa una cosa conveniente ad un Cristiano? Guardiamci dunque tutti, più che dal fuoco, da tal sorte di cattivi ragionamenti, ed esercitiamoci in discorsi buoni, e santi, acciocchè il Demonio abbia da star sempre lontano da noi, con avantaggio dell'anime nostre, e con giubilo de' nostri Angeli Custodi.

GIORNO
di San Marco Evangelista.
25. APRILE.
Rimedj per conservare la Virtù dell' onestà

RAGIONAMENTO XIII.

Appropinquavit in vos Regnum Dei.

L'Evangelista, di cui oggi celebriamo la Solennità, fu di Nazione Giudeo, e fu Discepolo di San Pietro. Egli venne eletto per uno di que' quattro Evangelisti, che scrissero il Vangelo, e in esso tutta la vita, azioni, e miracoli del Redentore. Mandato poi da San Pietro a predicar la Fede in Alessandria d' Egitto, andovvi, e convertì una gran moltitudine di quelle genti a Cristo; tanto che scrive di lui San Girolamo queste precise parole: *Primus Alexendriæ Christum annuncians, constituit Ecclesiam tanta doctrina, & vitæ continentia, ut omnes Sectatores Christi ad exemplum sui cogerit.*

Dopo d' aver molto affaticato, e ben fondata la Chiesa d' Alessandria, e fatti molti miracoli, finalmente confirmò, e sigillò il Vangelo, ch' aveva scritto, e predicato, col suo proprio sangue, essendo martirizzato nella medesima Città; di dove poi dopo molti anni fu il suo Corpo trasferito a Venezia, ove con grandissima divozione, e pietà adorasi da quell' inclita, e potentissima

Repubblica, come suo Protettore, e come uno de' primi Campioni della Fede Cristiana.

Fu San Marco, oltre molt' altre Virtù, segnalato nella continenza, ed onestà. Noi abbiamo da procurare d'imitarlo, fuggendo particolarmente tutte quelle occasioni, che ci possono levare un tesoro così prezioso, e tanto grato a Dio. Dobbiamo star lontani dalle cattive compagnie, e fuggire gli sguardi di tutti quegli oggetti, che possono allettarci alla sensualità, perocchè gli occhi sono i traditori dell'anima nostra, non dovendo essi vedere ciò, che non è lecito vedere. Dobbiamo fuggire i pensieri disonesti, perchè col mezzo de' pensieri si dà adito al diletto, il quale fa strada al consenso, e il consenso apre la porta all' opera paccaminosa. Dobbiamo inoltre frequentare i Santi Sagramenti della Penitenza, e dell'Eucaristia, essendo essi efficacissimi mezzi per tenerci lontani da' peccati carnali. Se così farete, vi libererete da un vizio, che tanti, e tanti conduce all' Inferno, e vi appiglierete ad una virtù, ch'è gratissima a Dio.

G I O R N O

De' Santi Filippo, e Giacopo Apostoli.

I. *MAGGIO*.

Che non dobbiam perdere il coraggio nelle tribulazioni.

RAGIONAMENTO XIV.

Non turbetur cor vestrum. Joan. 14. 1.

SI celebra in questo giorno la Solennità di due Santi Apostoli Filippo, e Giacopo. Il primo di Nazione Galileo, dopo d'aver predicato la Fede nella Scitia, e convertitala quasi tutta al vero

vero Dio, volendo far lo stesso in Geropoli Città di Frisia, fu preso dagl' Idolatri; e conficcato in una Croce, ove rese la beata sua anima all' eterno Creatore suo Maestro.

San Giacopo Minore, detto così a differenza di Giacopo il Maggiore, non già per l'età, ma perchè dopo di lui venne eletto all' Apostolato, fu di sì grande santità, che era tenuto per tale anche da' Giudei; che però lo chiamavano il Giusto, e a lui solo permettevano l' entrata nel *Sancta*. Egli non bevette mai vino, non mai mangiò carne, non mai si tosò i capegli. Fu Uomo di così assidua, e profonda Orazione, che dallo stare quasi sempre inginocchiato, se gl'incallirono grandemente le ginocchia. Fu fatto Vescovo di Gerusalemme, e quivi dopo d'aver pe 'l corso di trent' anni santamente governata quella Cristianità, trovandosi in età di novantasei anni, e predicando il Vangelo, fu da' Giudei precipitato da un luogo eminente, e bersargliato co' sassi; e nel mentre che semivivo, e mezzo sepolto tra le pietre, pregava ad imitazione del suo Maestro per li suoi Uccisori, percosso con un bastone in capo, rese il suo purissimo Spirito a Dio, a cui aveva tanti anni così fedelmente servito.

I maggiori Amici, che abbia avuti Cristo in terra, hanno anche patito per amore di lui i maggiori tormenti, che siasi potuto immaginare la crudeltà de' Tiranni. Ora noi abbiamo da cavarne, che il patire tribulazioni, povertà, persecuzioni, ingiurie, sono tutti veri contrassegni d' essere amico di Dio: *Quos amo, corrigo, & castigo*. Che non si spaventasse il vostro cuore alla vista de' tormenti, diceva a' Discepoli il Redentore: *Non turbetur cor vestrum*, perchè mantenendosi da voi la vostra fiducia verso di me, siete sicuri di trionfar di tutte le pene. Così è, o Amatissimi, sia pure ogni uno di noi costante, e fedele a Dio in qua-

lunque sventura, che questa quanto sarà più grave, tanto sarà di maggior merito all'Anime nostre. Le prosperità per lo più ci distraggono dal bene, le traversie quasi sempre al ben ci guidano.

GIORNO
Dell'Invenzione della Santissima Croce.
3. MAGGIO.
La stima, che si dee fare del Segno della Santa Croce.

RAGIONAMENTO XV.

Per signum Crucis de inimicis nostris libera nos Deus noster.

FAssi in questo giorno solenne memoria dell' Invenzione della Santissima Croce di GesùCristo, cioè di quando fu ritrovato questo particolare Instrumento della nostra Redenzione, che seguì in questo modo.

Combattendo Costantino Magno (che fu il primo Imperadore Cristiano) con Massenzio Tiranno, suo capitalissimo nemico, ed essendo di forze molto inferiore, alzati gli occhi al Cielo, vide nell'aria una gran luce, e in mezzo d'essa una Croce molto risplendente, con queste parole all'intorno: *In hoc signo vinces.* In questo segno tu vincerai. Quindi fatta spiegare un'insegna con sopra dipinta la Croce, pose subito in fuga l'Oste nimica, e ne riportò gloriosissima Vittoria.

Sant' Elena poi Madre di Costantino, desiderosa di ritrovare la Croce, sopra di cui era morto il Salvatore di tutto il Mondo, andossene a tal' effetto in Gerusalemme. Quivi con promesse, e con minaccie si fece insegnare da' Giudei il luogo, ove era stata da essi nascosta. Fatto cavare il terreno, dove era sepolta, si trovarono tre Croci, cioè quella di Cristo, e le due de' Ladroni.

Nè

Nè conoscendosi qual fosse la Croce del Redentore, lo manifestò Iddio con de' miracoli. Imperocchè applicate le prime due ad un giovane morto, e ad una femmina gravemente inferma, nè quegli resuscitò, nè questa guarì. Ma applicata la terza, ch' era la vera Croce di Cristo, subito il morto tornò in vita, e tosto la Donna restò sana.

Prese poi la vera Croce Sant' Elena, e collocolla in un bellissimo Tempio, fatto da lei edificare ad onore della medesima: Indi ne portò una parte in Roma al Figliuolo Costantino, e quivi edificossi un altro Tempio, ove si ripose il Legno Santissimo, e si fece pubblico Editto, comandandosi espressamente, che in avvenire la Croce non servisse più per patibolo di morte, ma per ornamento Regio, ed Imperiale; che perciò ella si vede sulle Corone, su gli Scettri, e sopra i Triregni. In tal maniera, *Crux de pœnis Latronum transivit ad frontes Imperatorum.* Dilettissimi, il segno d' un vero Cristiano è il segno della Santa Croce, il quale si fa col toccarsi con la mano destra la fronte, il petto, e amendue le spalle, e col proferire il nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Si fa da noi questo segno per dichiararci Cristiani, cioè veri soldati di Gesù Cristo nostro Redentore. In oltre si fa questo Segno, perchè egli è come un' insegna, o livrea, che distingue i Soldati di Cristo da tutti i nemici di Santa Chiesa.

Diciamo in Nome, e non nelli Nomi, per mostrare che Iddio è un solo. Diciamo, *del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo*, per confessare la Trinità Santissima delle Persone. Ci segniamo in forma di Croce per rappresentare la Passione, la Morte, e per conseguenza l' Incarnazione del Figliuolo di Dio. So che tutto questo voi sapete, per averlo imparato nella Dottrina Cristiana.

dell' effetto; che fa in noi il segno della Santa Croce; cioè, che dà a noi virtù di resistere alle tentazioni, e di tener lontano il Demonio, il qual si spaventa, e fugge da questo Segno. Vorrei in oltre, che vi serviste di questo Segno nel levarvi da letto, nel cominciar l' Orazioni, nell' uscire di casa, nell'entrare in Chiesa, nel principio d' ogni vostr' opera, nel mettervi a tavola, nell'andare a dormire; in somma più spesso voi lo farete, e più spesso vi renderete sicuri da ogni pericolo sì dell'anima, come del corpo. Fatelo dunque con fede, e speranza della Misericordia Divina, e de i Meriti di Gesù, che Dio non mancherà in ogni vostro affare di assistervi, e difendervi.

GIORNO
dell' Ascensione di Nostro Signore.
MAGGIO.
Dello stesso Misterio.

RAGIONAMENTO XVI.

Et Dominus quidem Jesus postquam locutus est eis; assumptus est in Cœlum. Marc. 16.

Dopo d' esser risorto il Salvatore dell' Uman genere, e dopo d' essere apparso più volte a' suoi Discepoli per lo spazio di quaranta giorni, ora in particolare ad alcuni, e ora in comune a tutti insieme, per provar loro, ch'era realmente risuscitato; dopo d' averli avvisati, che presto dovea far ritorno all' eterno suo Padre, avendo già perfettamente compito il negozio importantissimo della nostra Redenzione, per la quale era disceso dal Cielo in Terra; dopo d' aver loro promessa la venuta dello Spirito Santo, raccomandata la predicazione del Vangelo, col dar loro per ciò la virtù di far miracoli; e dopo d' aver stabilita la Chiesa, e

fatto

fatto Vicario della medesima l' Apostolo San Pietro, tutti li condusse sul Monte Oliveto: e quivi consolatili, e benedettili: *Benedixit eis*; finalmente in presenza loro, ed anche della Beatissima Vergine sua Madre, circondato da una risplendentissima nuvola, se ne ascese e trionfante, e glorioso in Cielo: *Videntibus illis elevatus est, & nubes suscepit eum ab oculis eorum*: così negli Atti Apostolici: o pure come leggesi nel Vangelo di questa mane: *Postquam locutus est eis, assumptus est in Cælum*.

Dissi trionfante, e glorioso, perchè coll'accompagnamento di tutta la Corte celeste, che 'l corteggiava, e di tutte l'Anime de' Santi Padri da lui liberati dal Limbo, salì fino al Trono dell' Eterno suo Padre, dal quale fu accolto con indicibile onore, e collocato alla sua destra, che è quello, che confessiamo nel Credo, quando diciamo: *Ascendit ad Cælos, sedet ad dexteram Dei Patris Omnipotentis*. Questo è il mistero, che con tanta Solennità celebra oggi la Chiesa di Dio.

Uditori amatissimi, se noi vogliamo essere compagni di Cristo nella Gloria eterna del Cielo, fa di mestieri, che prima gli siamo compagni ne' patimenti temporali in terra: *Si compatimur, & conglorificabimur*, disse l' Apostolo delle Genti, cioè se patiamo assieme con Cristo, regneremo, e goderemo anche assieme con lui. Ma noi vorressimo essere mai sempre tra le felicità di questa terra, senza avvedersi, che quando ciò succedesse, correrebbe pericolo, che noi ingratamente ci scordassimo in mezzo a' piaceri di Dio, e che c'incamminassimo alla dannazione. E' vero, che è cosa alquanto amara l' essere sfortunato, e misero; ma però è anche verissimo, che siccome la medicina, abbenchè disgustosa al palato, introduce la sanità nel nostro individuo: così la miseria, tuttochè pesante alla nostra tolleranza, ci va assicu-

rando

rando giornalmente la nostra eterna salute. Chi sempre è misero, difficilmente si danna.

GIORNO SECONDO
di Pentecoste.
Istruzione di Cristo a Nicodemo.

RAGIONAMENTO XVII.

Sic Deus dilexit Mundum, ut Filium suum unigenitum daret. Joan. 3.

DIscorre nell' odierno Vangelo il Redentore con Nicodemo, ch' era uomo principale tra' Giudei, e tratta dell' Amore, che Dio portò al Mondo, il quale fu sì grande, dic' egli, che per ricomprarlo mandò dal Cielo in terra il suo Unigenito Figliuolo. *Sic Deus dilexit Mundum, ut Filium suum unigenitum daret.* Ciò egli fece, a fine che chiunque il vedesse, abbracciasse la sua santa Dottrina, e si salvasse; poichè la venuta di Cristo al Mondo non fu per altro, che per riscatto dello stesso Mondo: *Ut omnis, qui credit in ipsum non pereat, sed habeat vitam æternam.* Chi dunque crede in lui con fede viva, ed opera conforme a ciò che già crede, è sicuro della propria salute. Ma pel contrario chi non crede, senz' altro giudizio può chiamarsi dannato, e reprobo; *Qui non credit jam judicatus est.*

In oltre soggiunse l' amato Signore, che essendo egli venuto al Mondo, come vera luce per illuminarlo, molti Uomini perversi, e scellerati, abbandonata la luce, hanno più tosto voluto seguir le tenebre, mercechè le azioni loro erano malvagie; essendo proprio di chi fa male aver in odio la luce, ed amar le tenebre: *Omnis enim qui male agit, odit lucem.* Ciò fanno, perchè non vorrebbono, che fossero vedute, o scoperte le loro malvagità. All' incontro chi opera bene;

e vir-

e virtuosamente, gode di essere veduto, perchè è sicuro di riportarne onore, e gloria: *Qui autem facit veritatem, venit ad lucem, ut manifestentur opera ejus.*

Procuriamo, Amatissimi Ascoltanti, di corrispondere ad un tanto Amore di Dio, che ci è portato con altrettanto amore, perchè l'amore non chiede altra corrispondenza che amore. Tanto scrisse il gran Patriarca di Venezia San Lorenzo Giustinani, e tanto si conferma dall' esperienza fin nelle cose di questo Mondo. Per veramente corrispondere all'amore di Dio, dobbiamo fare, che l'opere nostre sieno tali, sicchè possano essere vedute da tutti, non per vanità, e superbia, ma solo perchè ne risulti maggior gloria allo stesso Dio, e anche perchè il nostro buon esempio serva di stimolo all'anime altrui di più intensamente amarlo.

E per provare se il nostro amore sia unicamente indrizzato a Dio, basta riflettere, se lui amiamo con abborrimento d'ogni altro oggetto non buono. Allora l'amore è grande, e meritevole, se torna al suo principio, se rivolgesi alla sua scaturigine, e alla sua fonte, ch'è Iddio. L'amore in noi fa come la nostra mano, la quale non può stringere se non quello che stringe; così chi ama altri, che Dio, e non per Dio non può amar Dio perchè tiene in altro occupata l'Anima. Dilettissimi, la causa d'amar Dio è Iddio medesimo, il modo d'amarlo è amarlo in sommo grado, cioè, con tutto il cuore, con tutti i sentimenti, con tutte le forze, perchè non potiamo amare cosa nè più giusta, nè più fruttuosa.

GIOR-

GIORNO TERZO di Pentecoste.

Con quanta cautela dobbiamo custodire i nostri sensi.

RAGIONAMENTO XVIII.

Qui non intrat per ostium in Ovile Ovium; sed ascendit aliunde, fur est & latro. Joan. 10.

PEr conoscere il buono dal cattivo Pastore, dicesi dal Figliuolo di Dio nel Vangelo della corrente Solennità: che chi nell' ovile, cioè nella mandra, che è il luogo dove s' adunano le pecore, non entra per la porta, ma o per le finestre, o per altra parte non spraticata, è segno, che è un ladro, che viene non con altro fine, che di rubare. Ciò detto, soggiunge: Chi è vero Pastore entra per la porta: *Qui intrat per ostium, Pastor est Ovium.* E se non è aperta, batte, e se gli apre: *Huic Ostiarius aperit.* E le pecore subito, che lo sentono, riconoscono la sua voce: *Et oves vocem ejus audiunt.* Ed egli le chiama tutte per nome, *proprias oves vocat nominatim.* E andando loro avanti, esse lo seguono, perchè intendono la di lui voce, il che non fanno con chi non conoscono. *Ante eas vadit, & oves illum sequuntur, quia sciunt vocem ejus: alienam autem non sequuntur.*

Proposta questa parabola, soggiunge il Redentore, e dice, ch' egli è la porta e il vero Pastore: *Ego sum Ostium ovium.* E che chiunque entra per mezzo della Fede nella sua Chiesa, per quivi osservare i suoi Precetti, e seguir la sua voce, troverà in questa vita i santissimi pascoli della Grazia, e nell' altra i beni immortali della Gloria: protestandosi d'esser egli venuto in questo Mondo, non solo per darci la Vita eterna, ma per darcela molto più soprabbondantemente di quello noi potiamo meritare. *Ego veni, ut vitam habeant, & abundantius habeant.*

Il Ladro, che vuol entrar nell'Anime nostre per le finestre, e non per la porta, è il Demonio, col mezzo delle occasioni, e delle tentazioni. Se vogliam, che non entri, teniamole serrate. Le finestre sono i nostri cinque sentimenti del corpo, cioè la vista, l'udito, e gli altri, che seguono. Per queste finestre, se non le teniamo ben custodite, entra il nemico, e ci rubba l'Anima. E pure quanti di noi, come Vergini pazze, quando ha da entrar il Demonio, spalancano tutti i balconi dell'Anima, e quando vi vuol entrare la Grazia, le chiudono in faccia le porte!

Venga il Demonio in tempo de' raccolti, e mostri a quel tale la bella, e sicura occasione di rubare, o il fieno, che quel suo vicino ha falciato, o le spighe da quel balzo, o covone, cioè da quei fasci di grano di paglie, che nel campo fanno i Mietitori, e vedetelo con quanta astuzia veglia tutta la notte per farne il furto. Venga la grazia nelle presenti Solennità, e mostri in quei Confessionali i Sacerdoti pronti a disciorre l'Anime dalle colpe; a quegli Altari i Parrochi col Santissimo Sagramento alle mani per refocillare i cuori de' credenti col Pane degli Angeli; mirate, quanti trascurano d'ottener il perdono de' suoi peccati, quanti voglion viver digiuni dell'Augustissimo Sagramento dell'Eucaristia! Al certo, che per costoro non sono dette le parole del Redentore: *Ego veni, ut vitam habeant, & abundantius habeant.*

Io però mi consolo nell'aver veduti in queste Sagre Solennità di Pentecoste moltissimi del caro mio Popolo, che si sono confessati, e comunicati; perocchè posso credere, che con queste due operazioni abbino chiuse tutte le finestre de' sensi al Demonio, ed abbino aperte le porte dell'Anime loro alla Grazia Divina.

Se

Se tanto proseguirete a fare in ogni Solennità, mostrerete all' Inferno, e al Demonio, che voi sapete con somma cautela custodire i vostri sentimenti, e che avete pupille per ben discernere il Pastore dal Ladro. Lo Spirito Santo così sempre vi diriga.

GIORNO
del Corpus Domini.
GIUGNO.
Gli ultimi eccessi dell'amore di Dio espressi nel Santissimo Sagramento.

RAGIONAMENTO XIX.

Caro mea vere est cibus, & Sanguis meus vere est potus. Joan. 6.

CElebra la Chiesa di Dio in questo Solennissimo Giorno la Festa del *Corpus Domini*, cioè del corpo del Signore. L' amorosissimo Gesù, dovendo dopo la sua morte partire da noi, volle giungere fino agli eccessi d'amore, e darci il maggior segno, che giammai ci avesse mostrato: *Cum dilexisset suos, in finem dilexit eos*: Quindi la sera del Giovedì Santo, dopo d' aver mangiato l'agnello Pasquale con quelle ceremonie, e riti, che comandava la Legge Mosaica, e dopo d' aver lavato i piedi a' suoi Apostoli, pigliò in mano il pane, e benedicendolo lo trasmutò con la sua onnipotente Parola nel suo verissimo Corpo: *Hoc est Corpus meum*, e il vino nel suo preziosissimo Sangue: *Hic est Calix Sanguinis mei*; e perciò disse con tutta verità a' Giudei nel Vangelo di questa mane: *Caro mea vere est cibus, & Sanguis meus vere est potus*; è vero cibo la mia Carne, e vera bevanda il mio Sangue.

Dapoi comunicò e coll' uno, e con l' altro gli

gli amati Discepoli, e in tal maniera istituì il Divinissimo, e Santissimo Sacramento dell' Altare, dando anche autori à agli Apostoli, e Successori loro; che sono il Sommo Pontefice, i Vescovi, e i Sacerdoti, di poter fare lo stesso. *Hoc facite in meam commemorationem.* Che perciò quello, che prima delle parole della Consecrazione era non altro, che pane, e vino semplicemente, dopo dette le parole, qual' ora sono pronunciate dal Sacerdote con la debita intenzione, non è più vino, nè pane; ma è il vero, e real Corpo, e Sangue del nostro Salvatore, del quale ci cibiamo, e ci nutriamo, la Pasqua con obbligo di precetto, e il restante dell' anno per divozione, sì per corrispondere con segni d' amore all' amore di Dio; sì per non restare lungo tempo digiuni di quel Pane degli Angeli: *Panem Angelorum manducavit Homo.*

Che se poi mi chiedete perchè la Chiesa non celebra questa Solennità nel tempo, o nel giorno che fu istituito il Santissimo Sagramento: Ciò deriva, perchè allora ella è occupata in pianger la morte del suo Sposo Cristo; e perciò la differisce a questo giorno. Riflettete ora meco sta mane, o Anime innamorate di Gesù Sagramentato, con quanta riverenza debba essere da noi celebrata questa Festa, e con quanta divozione dobbiamo processionalmente accompagnare il nostro vero, ed amorosissimo Dio. Questa mane dovressimo nella purità delle coscienze uguagliar gli Angeli per degnamente corteggiare un Dio, ch' è immacolatissimo.

Io prego tutti, per quanto affetto, e per quanta divozione portate al Santissimo Sagramento, a venire nella Processione con tutti i vostri pensieri consagrati a questo Dio Signore, che vuole sta mane essere da me portato per le vo-

stre

ſtre Contrade, a benedire voi, e le voſtre caſe, le voſtre Famiglie, e le voſtre poſſeſſioni. Modeſtia dunque, e modeſtia ben ſingolare mantenga ogn uno sì negli occhi, come in ogni atteggiamento del corpo, tenendo sì le pupille, come tutto ſe ſteſſo intento a ſervire un Dio, che per eccesso d'amore (vedete ſe poteva far più) ſi è cangiato in Cibo per paſcere, e refocillare l' anime noſtre. Mettiamoci di cuore a ſervirlo; parte di voi con le faci alla mano, parte con cappe, e veſti di devozione, e tutti guidati da un amore, ed oſſequio ben grande, accompagniamolo con ogni affetto poſſibile, veneriamolo con apparati, fiori, ed altro: adoriamolo con tutto il cuore, con tutta l' anima, e con tutte le noſtre forze. Un amore sì grande non ſi può ſervire con minor amore.

GIORNO
di Sant' Antonio di Padova.
13. *GIUGNO.*

Se ſi perdono le coſe del Mondo ſi ricorre al Santo di Padova per ritrovarle; ſi perdono le celeſti, e non ſi ricorre a Dio.

RAGIONAMENTO XX.

Et vos ſimiles hominibus expectantibus dominum ſuum quando revertatur a nuptiis. Luc. 12.

E' In così grande venerazione, e devozione appreſſo d'ogni uno il miracoloſiſſimo Santo, a cui è dedicato dalla Chieſa di Dio queſto giorno, che occorrendo nelle noſtre ſventure, travagli, e biſogni invocar l'ajuto Divino, ſuol dirſi: Gesù, Sant' Antonio, ajutatemi. Aſcoltanti amatiſſimi, ſe i miracoli, e prodigj da lui operati sì in vita, come in morte io non ſo queſta mane raccontarvi, ciò deriva, perchè

perchè riescono in troppo gran numero, e perchè ogni uno di essi merita un panegirico.

Che perciò quanto a' miracoli da lui fatti in vita, mi ristringo a quel solo, ch'egli operò nella Città di Rimino, quando mostrò l'Ostia da lui consecrata alla mula famelica dell'Eretico, che non credeva nel Divinissimo Sagramento dell'Altare, e questa subito s'inginocchiò senza curarsi della biada, che il Servitore dell'Eretico presentolle avanti, non ostante che fossero tre giorni, che n'era digiuna. Quanto a' miracoli dal medesimo operati dopo morte, solamente narrerò quello, che successe anni sono in Venezia, ove pur anche si vede una casa, che, in mezzo a cent'altre, che s'abbrucciavano, restò illesa dall'incendio, per averla il Padrone di essa chiusa, e lasciata nell'orrendo divoramento delle fiamme sotto la difesa di Sant'Antonio.

Miei cari Uditori, il primo miracolo ci addita, ed insegna in quanta grande stima dobbiam avere le cose celesti; il secondo ci mostra con quanta fiducia possiam ricorrere a questo gran Santo per ritrovare, e preservare le cose terrene. Io ho qualche dubbio, che ci prema ben assai, che Sant'Antonio ci assista, e ajuti a ritrovar le cose domestiche di nostra casa quando sono o smarrite, o perdute; e che poi prema ben poco, o anche niente, il cercar le cose celesti, quando, mercè i nostri peccati, le perdiamo. Cosa del tutto celeste, e che sola può render ricche l'anime nostre, è la Grazia Divina: e non si ricorre alla Vergine, e non s'invoca Sant' Antonio per ritrovarla. Questa è una trascuraggine da non mai tollerarsi, perchè troppo è dannosa.

Il Vangelo di questa mane vuole che ogni uno di noi sia simile a quegl' uomini, i quali aspettano il Padrone, che sen ritorni dalle nozze:

Et vos similes hominibus expectantibus Dominum suum quando revertatur a Nuptiis. Essi per esser pronti ad aprire le porte, e ad incontrarlo, tengono preparate le torcie, e non si lasciano sovraffare dal sonno. Tanto dee fare un buon Cristiano, non ismarrire il bel lume della Grazia di Dio, se vuol incontrar Dio, e trovar il tesoro de' beni celesti. Il Santo di Padova, che è vostro, e mio Protettore, e che è tanto propenso a consolarci nello smarrimento delle cose caduche in questo Mondo, col farcele rinvenire, se verrà da noi invocato per ritrovar le celesti, sarà sì pronto ad assisterci, che quasi sto per dire preverrà le nostre suppliche col prevedere che noi lo vogliamo invocare. Dunque giacchè abbiamo sta mane questa bella sicurezza, che un Santo sì grande non ci perde di vista, dimandiamgli di cuore, che ci faccia per sempre ritrovar *Dio*, che è il *Bene* di tutti i Beni.

GIORNO
della Natività di S. Giovanni Battista
24. *GIUGNO.*

Chi niente imita del *Battista*, non lo merita per Avvocato.

RAGIONAMENTO XXI.

Joannes est nomen ejus. Luc. 1.

FEsteggia la Chiesa in questo giorno la Natività del Battista Precursore di Cristo, quale fu prima santo che nato, poichè nella visita, che fece la Beatissima Vergine a Santa Elisabetta, restò piena di Spirito Santo la Madre, ch' era gravida di sei mesi, e restò santificato il Figliuolo, che trovavasi nel ventre materno. Fu pertanto San Giovanni in ogni cosa sopra modo maraviglioso. Imperocchè

rocchè egli nacque di Donna già invecchiata, e sterile: si trovò presente al suo Natale (e chi sa, che non gli servisse di Raccoglitrice?) la Santissima Vergine col Verbo Eterno nel suo sagratissimo Ventre; fu promesso dall' Angelo a Zaccheria suo Padre; fu miracolosamente chiamato col nome di Giovanni, che vuol dir Grazia.

Nato appena restituì la favella al mutolo Genitore, e lo fece Profeta, fu il primo, che conoscesse, e adorasse il già venuto, ma non ancor nato Messia; fu Precursore di Cristo, e lo mostrò col dito quando disse; *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi.* Egli lo battezzò nel fiume Giordano: egli abbenchè innocentissimo, fu Penitente, fu Predicatore, fu Profeta, e più che Profeta, fu Vergine, fu Martire, e si acquistò fino il nome di Angelo, mentre appunto con tal nome lo chiamò Cristo medesimo: *Hic est de quo scriptum est: Ecce ego mitto Angelum meum.*

E chi mai potrebbe finir di lodare Giovanni Battista? Egli fu sì Santo, che meritò non solo di esser canonizzato, ma dichiarato superiore in Santità a tutti gli altri dalla bocca stessa di Cristo, vero Figlio di Dio, mentre disse di lui, che tra i nati di Donna, non v'era stato il maggiore del Battista: *Inter natos Mulierum, non surrexit major Joanne Baptista.* Vedete or dunque, Ascoltanti amatissimi, con quanta divozione, e pietà debba da' Fedeli celebrarsi questa Festa, e quanto gran Protettore abbia in Cielo chi ha per Avvocato in Terra S. Gio: Battista.

E per averlo propizio, fa di mestieri imitare qualcuna delle sue azioni. Egli, abbenchè senza peccati, visse penitente in un Deserto; e perchè noi che siamo peccatori trascuriamo di farne penitenza? Egli fra le sollitudini osservò un rigorosissimo digiu-

digiuno; e noi perchè siamo tanto restii quando si tratta di far un'opera buona? Egli non mai vestì, che pelli di Cammello; non mai si cinse, che di Cilicj; e noi perchè vogliamo tutte le comodità? Amatissimi, non merita per Avvocato il Battista, chi non l'imita in cosa veruna.

GIORNO
de' SS. Pietro, e Paolo Apostoli.
29. GIUGNO.

La Protezione de' Santi si acquista coll'essere loro divoti.

RAGIONAMENTO XXII.

Tu es Petrus, & super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam. Matth. 16.

A Due grandissimi Santi è consegrato il giorno d'oggi, cioè a San Pietro Principe degli Apostoli, ed a San Paolo suo compagno. Li colloca assieme la Chiesa, non solo perchè vissero assieme; e furono amicissimi, ma perchè morirono per la Fede, e per la predicazione di Cristo nello stesso giorno, nella medesima Città di Roma, e sotto il medesimo Imperadore Nerone. Le loro Anime godono insieme la Gloria del Paradiso, i loro Corpi riposano insieme nello stesso Sepolcro, che però dovevano ancora godere, che tutta la Chiesa Romana, Universale, e Cattolica celebrasse nello stesso giorno la loro Solennità, come fassi appunto;

Questi Santissimi Apostoli, dopo d'aver affaticato, e patito nella predicazione del Vangelo, dopo d'aver operati infiniti miracoli, e convertita innumerabile moltitudine di gente alla Santa Fede di Cristo, non tanto de' Gudei, quanto de' Gentili; dopo d'avere scritto molte Epistole piene di celesti Dottrine, e di sin-

go-

golari ammaestramenti, e dopo d'aver confutati errori, fondate Chiese, eretti Altari, consegrati Vescovi, e stabilita la Santa Fede in Roma, ch'era, ed è Capo del Mondo; furono per ordine di Nerone sacrificati a quella Fede, che essi avevano con tante fatiche, e sudori disseminata. Il martirio di S. Pietro fu di morire affisso in un tronco di Croce col Capo all'ingiù; quello di S. Paolo di essergli troncata la Testa.

E chi rivolto alla Città di Roma non esclamerebbe: *O Roma felix, quæ duorum Principum es consecrata glorioso sanguine.* Roma felice! resa gloriosa dal Sangue di Pietro eletto dal Verbo Eterno per Pietra fondamentale della sua Chiesa; *Tu es Petrus, & super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam*: consacrata dal Sangue di Paolo, che fu dichiarato dallo Spirito Santo per Vaso d'elezione. Non però sola Roma, ma tutta la Cristianità molto dee a questi Santissimi Apostoli, perocchè essi ci hanno istrutti, ed ammaestrati in quella Fede, e Legge di Cristo, che professiamo.

Procuriamo dunque di mostrarci grati con essere di questi Santi Maestri, e principi degli Apostoli particolarmente divoti. Onoriamoli, ed amiamoli, come riverenti, e affettuosi Figliuoli i Padri loro: Seguitiamoli come buone Pecorelle i loro Pastori: Imitiamoli come esemplari eccelsi d'ogni Santità: Domandiamo il loro ajuto in ogni nostro bisogno, come a favoriti ben'intimi dell'Eterno Monarca. Così essi saranno a noi altrettanto propizj, quanto noi saremo loro divoti.

GIORNO
della Visitazione di Maria Vergine a Santa Elisabetta.
2. LUGLIO.
Che sono detestabili quelle Visite tra famigliari, e Parenti, nelle quali non si discorre di Dio.

RAGIONAMENTO XXIII.

Exurgens Maria, abiit in Montana cum festinatione. Luc. 1.

QUando l'Arcangelo Gabriele andò Ambasciadore di Dio alla Vergine, arrecandole quella felicissima nuova, ch'ella era stata eletta dall'Eterno Padre per Genitrice dell'Unigenito suo Figlinolo; e che di lei doveva pigliar carne umana l'Eterno Verbo, tra l'altre cose le disse, che Santa Elisabetta sua Cognata, ancorchè in età senile, aveva concepito un Figliuolo, e che già era nel sesto mese di sua gravidanza: *Et ecce Elisabeth Cognata tua, & ipsa concepit filium in senectute sua, & hic mensis sextus est illi, qua vocatur sterilis*. Ciò intese la Vergine, e dato il consenso a quanto dall'Angelo le veniva per parte di Dio proposto, piena di Spirito Santo si pose subito in viaggio, e se ne andò da Nazarette alla Città di Giuda molte miglia lontano, per quivi visitare Elisabetta incinta del Battista.

Adunque *intravit in Domum Zachariæ, & salutavit Elisabeth*, entrò nella casa di San Zaccheria, e salutando la di lui Consorte Elisabetta, riempì essa, ed il Bambino che aveva nel ventre, di Spirito Santo, che però ne fece festa dentro l'utero Materno: *Exultavit Infans in utero ejus, & repleta est Spiritu Sancto Elisabeth*. Si trattenne poi la Vergine in Casa della Cognata

gnata

gnata dà tre mesi in circa (che Casa felicissima!) e poscia sen ritornò col suo Sposo S. Giuseppe a Nazarette. Questa è la Festa che oggi ci propone la Chiesa, la quale se ben non è di precetto, deesi però come festa della Santissima Vergine celebrare con particolar affetto, e divozione.

Ora noi, Fratelli amatissimi, per cavar frutto da questa visita Verginale, abbiamo da imparare di visitare i nostri Prossimi non per curiosità, e per ostentazione, ma bensì per esercitare verso di loro gli ufficj di vera carità; per consolarli, e per soccorrerli in quel, che possiamo. In oltre portandoci noi a casa di quell' amico, di quel vicino, di quel parente, non abbiamo d' andarvi con animo di far uno sfogo di rancore, o di odio concepito contro qualcuno per qualche disgusto ricevuto, perchè oltre le mormorazioni, daremo anche ad essi motivo di mormoramento contro qualche altro. Ma in tali occasioni di visita abbiam da passar l' ore in ragionamenti buoni, onesti, e santi, fuggendo oltre le mormorazioni, anche certi racconti di novelle, che sovente sono contro l' onestà, ed i buoni costumi, o intrecciando altri discorsi pregiudiziali all' anime nostre. Così le nostre visite non saranno di danno alla nostra salute, ma bensì giovevoli, e meritorie, ad imitazione della santa Visita di Maria nostra Signora.

GIORNO

di Santa Maria Maddalena.
22. LUGLIO.

Chi ha imitata Maddalena ne' peccati, dee ancora imitarla nella penitenza.

RAGIONAMENTO XXIV.

Et ecce Mulier, quæ erat in Civitate peccatrix.
Luc. 7.

OGgidì ci propone la Chiesa la Festa d' una Peccatrice, ma insieme d' un' incomparabile Penitente, ed è Maria Maddalena. Questa essendo Donna molto principale, nobile, e ricca, si servì della sua nobiltà, e delle sue ricchezze per offesa di Dio, e stette qualche tempo nel peccato, vivendo vita licenziosa, e profana. Ma revvedutasi poi de' commessi delitti con proposito di non mai più commetterli, si convertì da vero, e gittatasi a' piedi del Redentore, mentre era convitato in casa del Fariseo, tanto fece, e tanto lagrimò, che meritossi di ricevere dalla bocca stessa di Christo l' assoluzione totale delle sue colpe, *Remittuntur tibi peccata tua.*

Avuto il perdono de' peccati, mutossi talmente di vita, che fu uno de' primi esempi di Penitenza, e di Santità a tutto il Mondo. Lasciò ogni sorte di piacere, levò tutte le occasioni di scandalo, e si diede totalmente al servigio di Cristo, seguitandolo sempre costante, e coraggiosa fino sul Calvario, ove morì crocifisso in mezzo a due ladri. Tutto il suo amore, che Maddalena aveva profanato ne' piaceri del Mondo, lo santificò, ponendosi con tutto il cuore,

re, con tutta l' anima, con tutte le forze ad amar Gesù Cristo. Quindi si meritò d' esser ancor ella molto amata dal Redentore, il quale prima di morire, a sua richiesta risuscitò Lazzaro suo fratello dopo quattro giorni di sepoltura, e a lei, prima che a molti altri, apparve dopo la sua gloriosa Risurrezione.

Asceso poi Cristo al Cielo, Maddalena, sebben sapeva, che gli erano stati rimessi tutti i suoi peccati, ad ogni modo fece della sua vita una continua penitenza, non saziandosi mai di maltrattare, e di gastigare quel corpo, con cui aveva offeso tante volte Dio. Si chiuse dentro d' una spelonca, e vi stette lo spazio intiero di trenta, e più anni, affliggendosi co' flagelli, consumandosi co' digiuni senza giammai stancarsene. Alla fine piena di meriti andò a godere i frutti dolcissimi dell' aspra, ed amara sua penitenza in Paradiso, per esser' ivi Avvocata de' Peccatori penitenti.

Dilettissimi, se noi abbiamo pur troppo imitata questa Santa quando era peccatrice, imitiamola ancora quando poi è stata Penitente. Quasi tutti i peccatori, qual'ora vogliono scusare le loro colpe, adducono subito Maddalena, la quale fu peccatrice: *Mulier, quæ erat in Civitate Peccatrix*; e ciò non ostante si salvò; dunque noi ancora, essi conchiudono, ci salveremo. Oh diabolica cecità! Maddalena, che voi vi proponete per esemplare solo quando è stata peccatrice, verrà giorno, ch' ella ci servirà di confusione. E' vero, che fu peccatrice Maddalena, e che molti non solo la imitano, ma la superano con le colpe. Ma poi è anche verissimo, che Maddalena, per averne il perdono, andò pubblicamente ad arrossirsene in una sala, e in mezzo una turba d' uomini, e di convitati, e avvolo, seguitò sempre indefessa il Re-

 dentore,

dentore, e finalmente stette tanti, e tanti anni dentro d' una spelonca. Ora dov' è un solo tra tanti peccatori, che imiti, dopo le colpe commesse, la Penitenza di Maddalena? Chi ciò non fa, apra gli occhi, e veduto l' inganno nel quale si trova, o si confonda, o si emendi.

GIORNO
di San Giacopo il Maggiore.
25. LUGLIO.
Che dee patire chi vuol salvarsi.

RAGIONAMENTO XXV.

Potestis bibere Calicem, quem ego bibiturus sum? Dicunt ei: Possumus. Matth. 20.

San Giacopo detto il Maggiore a differenza dell' altro, che è detto il Minore, e che viene il primo giorno di Maggio assieme con San Filippo, fu Fratello dell' Apostolo, ed Evangelista San Giovanni, ed amendue figliuoli di Zebedeo, ch' era Pescatore. Standosene questi due Fratelli assieme col Padre nella barca racconciando le reti sdruscite, furono chiamati da Cristo, ed essi lasciando subito ogni cosa, si posero a seguitarlo: *At illi, relictis retibus & Navi, secuti sunt eum.* Si fecero dunque suoi Discepoli, essendo anche un poco suoi Parenti per parte della Madre, e furono sempre dal Signore molto amati, e privilegiati, trovandosi presenti a molte azioni segrete del Redentore, come alla Trasfigurazione sul Monte Taborre, all' Orazione nell' Orto di Getsemani, ed altre.

Salito poi Cristo al Cielo, predicò San Giacopo in molti luoghi il Vangelo, e facendo molti miracoli, convertì moltissimi al culto della Divina Legge. Alcuni dicono, che fu nelle Spa-

Spagne, li di cui Popoli han perciò professata, e tutt' ora professano una gran Divozione a questo Santo Apostolo, per aver da lui ricevuta la luce Vangelica. E' però certo, ch' egli morì in Gerusalemme, poichè quivi non cessando di predicare a' Giudei, che quell' uomo, ch' essi avean fatto morire sopra d' una Croce era il vero Messia, e l' unico Redentore del Mondo, e convincendoli con Profezie, e Scritture, fu da essi fatto ingiustamante morire per mezzo di Erode in questo giorno, col troncargli, dopo altri martirj, il Capo, come scrive San Luca: *Occidit autem Jacobum fratrem Joannis gladio*. E fu San Giacopo il primo de' dodici Apostoli, che spargesse il sangue, e dasse la vita per la Fede di Cristo da lui con sommo zelo, e fervore predicata.

Il suo sacro Corpo fu dipoi portato in Compostella nella Provincia di Galizia dentro la Spagna, detta da' Geografi, *In finibus terræ*, per esser l' ultima, ed estrema, oltre la quale non sapevano trovarsi che un Mare grandissimo, chiamato l' Oceano, benchè in appresso siasi di là dell' Oceano trovato un nuovo Mondo. Quivi è con tanto, e sì grand' onore riverito, e adorato, che vengono in pellegrinaggio da tutte le parti del Mondo i Fedeli, e questa è una delle più illustri, e famose pellegrinazioni di tutta la Cristianità, e vi si vedono di continuo infiniti miracoli, e infinito concorso di gente.

Fratelli dilettissimi, voi avete sentito, come San Giacopo fu Apostolo, e parente di Cristo, e pure, ciò non ostante, per andare in Paradiso affaticò per la fede, sparse il sangue, diede la vita. Cavianne dunque questo motivo, che per salvarsi è necessario il patire. L' ozio non si corona in Cielo. Chi è infingardo, e lento per li sentieri del ben operare, difficilmente

mente giunge al termine felice della celeste salute. Siccome non basta l'aver piantato un'albero, ma è d'uopo irrigarlo, zappar d'intorno il terreno; se si vuol, che abbarbichi, e faccia il frutto bramato; così ancora non basta l'essere Cristiano, ma è di mestieri affaticare intorno alle nostre passioni gastigandole colle mortificazioni, coll'asprezze, e con altre operazioni meritevoli. Chi ciò trascura, è albero, ma sterile, e degno di fiamme eterne.

GIORNO

di Sant' Anna Madre della Madre di Dio.

26. *LUGLIO.*

Qual sia la grazia, che noi dobbiam dimandare a Sant' ANNA.

RAGIONAMENTO XXVI.

Gaudeamus omnes in Domino diem festum celebrantes sub honore BEATÆ ANNÆ.

QUeste sono parole proferite dalla Chiesa di Dio nel principio della Messa di questo giorno, con cui esprime il giubilo, che dobbiamo avere nel celebrare la Festa della Gloriosissima Sant' ANNA. Ella fu Cittadina di Betelemme, e Moglie di S. Gioachino, amendue discendenti della Stirpe Reale di David, e perciò nobilissimi. Stettero questi due Santi Conjugati venti anni assieme senza aver figliuoli, del che se ne affliggevano, stantechè la sterilezza era notata per cosa di obbrobrio appresso gli Ebrei; ma però vivevano totalmente rassegnati in Dio.

Un giorno apparve un Angelo a Gioachino mandatogli da Dio, e gli disse: che si consolasse, perocchè Anna sua Moglie concepirebbe, e partorirebbe una Figliuola, che chiamerebbe per nome Maria, la quale saria piena di

Spi-

Spirito Santo, e la più illustre, e privilegiata Donna, che mai fosse stata, e fosse per essere al Mondo, siccome fu. Concepì dunque la gloriosa Sant' Anna di Gioachino suo Marito, ed a suo tempo partorì una Figliuola, che conforme l' avviso dell' Angelo, chiamossi MARIA, e fu poi l' Augustissima Imperadrice del Cielo, e della Terra, la gran Madre di DIO.

Sant' Anna, o Dilettissimi Ascoltanti, può ottenere per li suoi Divoti ogni grazia dal Redentore, del quale, siccome la Beatissima Vergine sua Figliuola è la Madre, così ella è l' Avola. Sicchè i veri Divoti di questa gran Santa possono sperare di aver propizj, mercè di Lei, la Figliuola, ch' è Maria, e 'l Nipote, ch' è Cristo, e chi ha propizj Gesù, e Maria non può temere d' alcuno insulto nè del Demonio, nè del Mondo, nè della carne. Ricorriamo dunque a questa Santa Madre di Maria, ed Avola di Gesù, pregandola impetrarci quest' unica grazia da Dio, d' aver sempre nella bocca, e nel cuore Gesù, e Maria, senza commetter giammai cosa, che possa loro dispiacere. Se noi otterremo oggi questo favore dalla Madre della Madre di Dio, segnamo pure per felicissimo questo giorno, e teniam quasi per sicura la nostra eterna salute. E come mai volete che ardisca il Demonio d' assalire quel cuore, e quell' anima, in cui profondamente scolpiti si leggono i due potentissimi Nomi di Gesù, e di Maria? Cari Ascoltanti, vedete con che bella felicità potiam noi assicurarci del Cielo. Chi ciò trascura, (lo dirò con le lagrime) non merita quella Gloria, ove regnano in compagnia di Gesù, la Santissima Vergine, e la di lei dilettissima Madre.

GIORNO
di San Pietro in Vincoli.
1. AGOSTO.
Dobbiam pregare l' Apostolo San Pietro a rompere le catene de' nostri peccati.

RAGIONAMENTO XXVII.

Quodcumque solveris super Terram, erit solutum & in Cælis. Matth. 16.

LA Chiesa di Dio ha dedicato questo primo giorno d' Agosto alle Catene, colle quali fu legato San Pietro Principe degli Apostoli, perchè Dio vuole, che non solo i suoi Santi siano onorati nelle Persone loro, ma anche nelle cose, che usarono, in quelle che toccarono, e sopra ogni altro anche negli stromenti della loro passione, e morte, con cui illustrarono la Fede, e la Religione Cristiana. Eccone di ciò le prove. Dovete dunque sapere, che S. Pietro due volte fu preso, e tenuto prigione fra catene. La prima volta in Gerusalemme per ordine di Erode, e allora ne fu liberato da un Angelo mandatogli dal Cielo, il quale sciolse, e ruppe la catena, e 'l condusse libero fuori della carcere, restata ivi la catena, colla quale era stato legato. La seconda volta in Roma sotto Nerone Imperadore, il quale fatto pigliare il Santo Apostolo, lo pose fra ceppi, e in catena, poscia il fece morire in Croce col capo rivolto all' ingiù verso terra.

Oggi si fa memoria di queste due Catene per li molti miracoli, e prodigj occorsi per mezzo loro: tra' quali raccontasi: Che essendo portata quella di Gerusalemme al Sommo Pontefice, e da lui accostata a quella, ch' era in Roma, subito miracolosamente si congiunsero assie-

assieme, e di due catene se ne fece una sola: *Factum est, ut illæ sic connecterentur, ut non duæ, sed una Catena ab eodem Artifice confecta esse videretur:* seguendo appresso, come vi dissi, molti miracoli. E perciò queste catene vennero in sì grande venerazione, che fu loro in Roma eretta una Chiesa col titolo di San Pietro in Vincoli, ed oggi ancora si trova situata a' piedi del Campidoglio.

Cari Uditori, preghiamo noi questo Gloriosissimo Apostolo, che voglia sciogliere, e rompere i legami, e le catene de' nostri peccati, acciocchè potiam godere con esso lui in Cielo quell'Eternità Beata, che Dio riserba unicamente a' Giusti, ed a' Penitenti. Diciamgli come gli dice sta mane la Chiesa nel Sagrificio della Messa:

Solve, jubente Deo, terrarum, Petre, Catenas:
Qui facis, ut pateant Cælestia Regna Beatis.

Fu detto a lui, e dopo lui a' suoi Successori Pontefici: *Quodcumque ligaveris super Terram, erit ligatum & in Cælis, & quodcumque solveris super Terram, erit solutum & in Cælis.* Dunque speriamo col di lui patrocinio d' essere ancora noi disciolti da' duri lacci di quelle colpe, che fin' ora ci hanno tenuti legati come schiavi del Demonio. Risolviamo una volta di pentirci da vero dell' ingiurie, che abbiamo fatte alle ispirazioni Divine, emendiamo i nostri difetti, e manteniamo a Dio la parola di non più mortalmente offenderlo. In tal maniera sciolti i legami delle colpe in terra, saliremo liberi a goder l' eterna Gloria in Cielo.

GIORNO
di San Lorenzo Martire.
10. *AGOSTO.*
Non v' è fuoco d' amor di Dio, ove è fuoco d' amor sensuale.

RAGIONAMENTO XXVIII.

Qui amat animam suam perdet eam, & qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam æternam custodit eam. Joan. 10.

IL glorioso Levita, e Martire San Lorenzo, di cui si celebra oggi la Festa, andatosene dalle Spagne a Roma, fu dal Santo Pontefice Sisto fatto Archidiacono, e gli furono dati in cura i Tesori della Chiesa, acciocchè li custodisse, e all' occasioni gli spendesse per uso de' Sacerdoti, e Fedeli, e per sostentamento de' Poveri. Essendo poi stato preso San Sisto per ordine di Valeriano, e condannato al Martirio, mentre vi si portava guidato dal Carnefice, se gli fece avanti S. Lorenzo, e lo pregò, che non l' abbandonasse, perchè egli ancora voleva morire per la Fede Cristiana: *Noli me derelinquere, Pater sancte: tu numquam sine Ministro Sacrificium offerre consueveras.*

Rispose il Santo Pontefice, che non dubitasse, ma che stasse lieto, perocchè di là a tre giorni ancor esso saria condotto al martirio. *Post triduum me sequeris Sacerdotem, Levita*; e che intanto distribuisse i Tesori a' poveri. Ubbidì subito S. Lorenzo, soccorrendo l' altrui mendicità, e dipoi esercitandosi in que' tre giorni in molt' opere di misericordia, spirituali, e sante, convertendo anche molti alla Fede, e facendo molti miracoli. Venuto poi il terzo giorno si avverrò la predizione di Sisto, onde fu preso

San

San Lorenzo, e condannato ad essere prima crudelmente battuto, poi strettamente legato sopra un letto di ferro fabbricato a guisa di graticola, e arrostito, e bruciato così vivo a fuoco lento.

Si eseguì l'empia, e atroce sentenza a vista dell' istesso Tiranno, a cui il Santo rimproverava di poco fiera la sua crudeltà, e si ridea con incredibile costanza di tutti i suoi tormenti. Dicea, ecco una parte di me arrostita, volgela, e sfamati: *Assatum est jam, versa, & manduca*. Molti degli astanti, in udire una sì eroica intrepidezza, si convertirono alla nostra santa Fede, la quale ebbe e gloria, e vantaggio della chiara testimonianza, che di lei diede questo gran Santo, con un sì lungo, e spietato martirio.

Amatissimi, ricorriamo a questo intrepidissimo Martire, acciocchè col mezzo delle sue intercessioni possiamo ottenere di estinguere in noi il fuoco della concupiscenza, e de' piaceri del senso, nella guisa che egli col fuoco dell' amore Divino ottenne di superare gl' incendj crudelissimi, co' quali per amor di Gesù fu acerbissimamente tormentato. Anche la Chiesa pregando per noi sta mane volge questa medesima supplica a Dio: *Da nobis vitiorum nostrorum flammas extinguere, qui Beato Laurentio tribuisti tormentorum suorum incendia superare*. Il fuoco dell' amore di Dio è fuoco, che non ammette consorzio di cose terrene; e molto meno delle sensualità, per gastigo delle quali mandò un Diluvio d' acque a' tempi di Noè, e manderà un Diluvio di fiamme alla fine del Mondo.

GIOR-

GIORNO
dell' Assunzione di Maria Vergine.
15. *AGOSTO.*
Il più bel tributo, che si possa dare a Maria Vergine, è quello del cuore.

RAGIONAMENTO XXIX.

Assumpta est Maria in Cælum, gaudet Exercitus Angelorum.

QUesti sono accenti di giubilo espressi dalla Chiesa di Dio a tutto il Mondo Cristiano nella Messa di questo solennissimo giorno consegrato a' trionfi santissimi di Maria Vergine Assunta in Paradiso. Essa dopo la Risurrezione, ed Ascensione di Cristo nostro Signore, non morì già subito per seguirlo al Cielo, ma sopravvisse, molti anni per consolazione degli Apostoli, e di molti de' primitivi Fedeli, e anche per maggiore accrescimento de' proprj meriti.

Giunto poi il tempo, in cui Gesù suo Figliuolo la volea appresso di se nella Regia Celeste, la fece avvisare da un Angelo. Quindi licenciatasi dagli Apostoli, i quali tutti per disposizione divina ritornarono da diverse parti del Mondo, e si trovarono presenti al di lei santissimo Transito in questo giorno, succeduto senza alcuna sorte d'infermità, piena di meriti, e colma di grazie, rese con una somma allegrezza, e con una beata morte, detta da Giovanni Damasceno *Dormizione*, la sua Anima purissima a Dio in mano del suo Unigenito Figliuolo, accompagnata da infinite schiere di Angeli, che la portarono in Cielo. Quivi giunta, fu dall' istesso suo Figliuolo presentata all' Eterno Padre, e collocata in un altissimo Trono sopra tut-

tutti i Cori Angelici alla destra dello stesso Cristo nostro Redentore, con giubilo infinito di tutto il Paradiso.

Il Corpo della Beatissima vergine fu dagli Apostoli seppellito con somma venerazione. Ma di là a tre giorni tornò a ricongiungersi colla di lei Anima, e fu portato in Cielo, ove ora gode, e goderà per sempre dell' Eterne Allegrezze, alle quali serve di viva sergente il seno di Dio. Trovasi dunque in Cielo Maria Vergine in Corpo, ed Anima, coronata dal supremo Monarca per Reina degli Angeli, per arbitra dell' Universo, e per Avvocata di tutta la Chiesa.

Fratelli miei cari, io vi prego sta mane con tutto il più vivo sentimento del cuore ad esser veri divoti di Maria Santissima, poichè niuno tanto può appresso Dio, quanto Ella può. Ella amandoci come Figliuoli, desidera ancora grandemente la nostra salute. Dunque corrispondiamo all' amore di Lei, offeriamole i nostri cuori, serviamola con tutti i nostri affetti, e imitiamo le sue Virtù, se vogliamo essere degni d' impetrare le sue misericordie. Ad una Signora, che è tutta amore verso Dio, non v' è il più bel tributo, quanto quello dell' Amore. Amiamola, o Ascoltanti, e dimandiamo a Lei grazia, e favore di poterla amare quanto è amata da tutta la Corte Celeste. Oh quanto saremo felici se Ella accetterà i nostri affetti! I Santi, gli Angeli, Dio medesimo vorranno essere nostri difensori contra tutte le tentazioni, se noi tributeremo di cuore il nostro cuore a Maria Vergine, che de' Santi è l' Arbitra, degli Angeli la Reina, di Dio la Madre.

GIOR.

GIORNO
di San Bartolommeo Apostolo.
25 AGOSTO.

Non veste manto di gloria in Cielo chi prima in terra non si spoglia d'ogni affetto disordinato.

RAGIONAMENTO XXX.

Vocavit Discipulos suos, & elegit duodecim ex ipsis, quos & Apostolos nominavit. Luc. 6.

DOpo d'aver il Redentore impiegato tutta l'intiera notte in una ben fervida orazione a Dio Padre sulle cime d'un monte, venuto il giorno, ragunò avanti di se tutti i suoi Discepoli, e di questi ne scelse dodici, a' quali diede il nome d'Apostoli. Uno di questi dodici Maestri del Mondo fu San Bartolommeo, di cui oggi si celebra la Solennità. Chiamato da Cristo lasciò ancor esso le Reti, e quanto avea nella Provincia di Galilea, ove era nato, e si fece suo Discepolo, seguitandolo mai sempre, e imparando dalla Divina sua Bocca quella celeste dottrina, ch' egli doveva poi predicare alle Genti.

Quindi dopo l'Ascensione di Cristo spartendosi gli Apostoli fra di loro il Mondo, toccarono a San Bartolommeo alcuni Regni, e Provincie nell'Asia. Andovvi, e colla predicazione del Vangelo, e con molti miracoli, che ivi fece, convertì moltissimi alla nostra santa Fede. Poscia si portò in alcune parti dell'Indie, e finalmente venne in Armenia, che tutta illuminò con la vera luce del Vangelo, operando miracoli, convincendo Idolatri, spezzando Idoli, distruggendo Tempj, ed Altari. Così dopo d'aver ridotti molti Popoli alla Religione Cristiana,

con-

converti anche il Re, ch' ivi dominava, chiamato Polemone, e con esso lui dodici Città del suo Regno.

Di ciò offesi i Sacerdoti degl' Idoli persuasero Astiage fratello del Re, che facesse morire questo nuovo Maestro di nuova Religione, come nemico, e distruttore de' loro Dei. Fu dunque preso il santo Apostolo, e dato in mano a' Carnefici, che lo scorticarono vivo, e poi gli tagliarono il Capo, andando egli per mezzo d' un così atroce martirio a goder in Cielo il premio de' suoi insegnamenti, de' suoi sudori, del suo Sangue. Il di lui Corpo adorasi in Roma in una Chiesa dedicata al suo Nome.

Ora se questo Apostolo per andare in Paradiso, non contento d' aver lasciato ogni cosa, si spogliò ancora della propria pelle, e noi presumeremo di andarvi senza mai spropriarsi di cosa alcuna? anzi, quel ch' è peggio, senza nè men deporre quell' affetto disordinato verso le cose del Mondo, che per lo più è cagione de' nostri peccati, e della nostra perdizione? Io non credo possa avere alcuna eccezione quest' unica massima; non veste manto di Gloria in Cielo, chi prima non si spoglia in Terra d' ogni affetto disordinato. E come volete mai pe' l sentiere delle passioni sregolate trovar il sentier della grazia, e giungere al seno di Dio? Questo sarebbe un salvarsi in compagnia de' difetti; sarebbe un presumere cercar l' appoggio de' vizj, e avviarsi dove regna la virtù. Amatissimi, chi ha in capo pensieri, che non siano regolati dalla Legge Evangelica, non ha in cuore Dio. Egli è solo, e dove si trova, non ammette cosa, che a lui non piaccia.

Raccomandiamci dunque divotamente a questo Santo Apostolo, acciocchè per li meriti del suo glorioso martirio c' impetri grazia da Dio

di

di far sempre la Divina Volontà, per esser poi degni di goder seco quella Gloria, che ora ei gode in Cielo. Facciamgli una sincera offerta delle nostre passioni, se vogliamo che le purifichi col suo Sangue, e ce le custodisca pure, e immacolate, sicchè facendone poi sacrificio a Dio, le accetti per premiarcene, finchè duri l' Eternità.

GIORNO
della Natività di Maria Vergine.
8. SETTEMBRE.
Come possano gl' Idioti infervorarsi nella divozione della Santissima Vergine.

RAGIONAMENTO XXXI.

Jacob autem genuit Joseph Virum Mariæ, de qua natus est Jesus. Matth. 1.

QUesto giorno, Ascoltanti amatissimi, deesi celebrar da tutti i Fedeli con somma divozione, ed allegrezza, perocchè nacque in esso al Mondo quella gran Madre, *de qua natus est Jesus*, cioè la Beatissima Vergine nostra Signora, e Genitrice di Gesù Cristo. Essendo Ella stata conceputa da Sant' Anna per singolarissimo dono di Dio, finiti i nove mesi, nacque felicemente agli otto Settembre, e fu chiamata MARIA, come era stato ordinato dall' Angelo per parte di DIO. Ebbe questa Santissima Bambina per suoi Genitori Gioachiuo, ed Anna, amendue Santissimi, e nobilissimi sì per la bontà sovrumana de' costumi, sì per la derivazione dalla Real casa di David.

Di quanti doni, prerogative, e grazie fosse da Dio dotata questa Beata Fanciulla non si può da lingua Umana spiegare. Basti sapere, che nasceva per dover essere Madre di Dio. Dicen-

vendosi questo di Lei, di Lei si dice ogni cosa. Che perciò non v' è alcun dubbio che nè mai per lo innanzi fosse nata, nè per l' avvenire potesse nascere di Donna una pura creatura la più prefetta, la più privilegiata, la più dotata di Doni sopracelesti, e divini, nè la più Santa di Maria Vergine. Può Iddio (protesta il Serafico San Bonaventura) fare un Mondo più grande, più bello, più perfetto; ma non può fare una Madre, che sia maggiore della Madre di Dio. E' questa una prerogativa, che porta seco dell'infinito. Così conveniva, perocchè Ella doveva esser Madre in terra di quello, ch' avea Dio per Padre in Cielo; e dopo quindici anni sposandosi a San Giuseppe: *Jacob autem genuit Joseph Virum Mariæ*, e restando Vergine come prima, avea da partorire temporalmente nel Mondo quell' Unigenito, ch' era stato eternamente, e senza principio generato in Cielo.

Dal nascimento della Gloriosissima Vergine ebbe principio la nostra salute, essendochè poi da essa nacque il Redentore dell' Uman Genere. Rallegriamoci dunque in questo giorno tanto per noi felice, e celebriamo con allegrezza, e divozione la santissima Nascita dell' Imperadrice dell' Universo, siccome ne giubila, e festeggia tutta la Chiesa; e accertiamoci, che quanto più studieremo d' esser suoi divoti, e fedeli, tanto più potremo godere della sua protezione in tutto il tempo di nostra vita.

E perchè ogni uno di voi lo divenga facilmente, basta che recitiate con divozione, e purità di costumi l' Ave Maria alla Santissima Vergine più volte il giorno. Ditela subito che vi svegliate, ditela nell' uscir di casa, ditela nel guidare al pascolo gli Armenti, nel zappar il terreno, e nel dirigere col pugnetto sotto l' aratro i Bovi; Ditela ancora prima dello

spi-

spirare del giorno, prima di porvi a tavola, e prima di portarvi a dormire. Così sarete tutti di Maria Vergine, ch'è uno de' singolarissimi favori del Cielo, che goder si possano in terra.

GIORNO
del Nome Sagrosanto di Maria Vergine.
SETTEMBRE
Si celebra nella Domenica dopo la di lei Natività.

RAGIONAMENTO XXXII.

Et nomen Virginis Mariæ. Luc. 1.

LA prima fiata, che cominciossi a celebrare questa bella Solennità del Nome di Maria Vergine fu da' Sommi Pontefici concessa solamente a' Regni delle Spagne, agli Stati del gran Duca di Toscana, ed all' inclita Città di Venezia, e venne assegnato il giorno decimo settimo di questo Mese di Settembre. Quindi in ogni Messa detta ne' Regni e Stati suddetti dicevasi all' Altissimo, *Deus, qui Gloriosissimam Matrem tuam nominari Mariam voluisti: concede, ut qui dulce Mariæ Nomen implorant, perpetuum sentiant suæ benedictionis auxilium*. E tanto appunto seguì.

Inondarono negli Anni addietro l' Armi Ottomane le Campagne dell' Austria; e dalla caduta della Città Imperiale di Vienna pendeva una rovina ben grande dell' intimorita Cristianità. Il piissimo Pontefice Innocenzio Undecimo di adorabile memoria, come Capo di tutti i Fedeli cominciò a invocare il Nome Santissimo di Maria Vergine, e con tale, e tanto fervore l' invocò, che ne fu esaudito. Restarono disfatti i Barbari, sciolsesi prodigiosamente l' assedio, e con inaspettata Vittoria respirò il Cristia-

stianesimo, asciugando quelle lagrime, che per noi tutti sarebbero state amarissime. Ricordevole il Santo Pontefice d'una grazia sì eccelsa fatta da Dio per mezzo del Nome della sua Immacolatissima Genitrice, ne propagò la Solennità del medesimo per tutta la Cristianità, ordinando che si celebrasse la Domenica, che segue immediatamente dopo la di lei gloriosissima Natività.

Pregasi per tanto sta mane da' Sagri Altari in ogni Chiesa del Cristianesimo, che tutti que' Fedeli, i quali *sub Sanctissimæ Virginis Mariæ Nomine & protectione latantur, ejus pia intercessione a cunctis malis liberentur*. E veramente il Nome di Maria, allo scrivere dell' Idiota, ci fa respirare alla misura, che noi lo proferiamo. Che se la respirazione è un segno di vita al corpo, l' invocazione del Nome di Maria Vergine è un attestato di vita all' Anima.

Sentite con quanta tenerezza ci esorta a invocar questo Nome il mellifluo San Bernardo. In tutti i pericoli, in ogni angustia, e in qualunque tribolazione invoca Maria Vergine. Questa non si parta mai dalla tua bocca, non mai s' allontani dal tuo cuore. Non può disperar chi lei priega, non può errare chi a lei pensa; come potrai cadere, s' ella ti sostiene? come potrai temere, s' ella ti protegge? Essendo ella tua guida non travierai; avendo lei propizia giungerai a quanto desideri. Così in te medesimo sperimenterai quanto giustamente si dica: *Et Nomen Virginis Mariæ*. Così è, Amatissimi. Portate il Nome di Maria Vergine nel cuore, portatelo in bocca; colla bocca, e col cuore invocatela in ogni vostro affare, ed ella vi assisterà in maniera, che non mai errando, assicurerete l'eterna vostra salute.

GIOR-

GIORNO
di San Matteo Apostolo.
21. SETTEMBRE.
Chi è ricco, e felice, rare volte è buon Cristiano.

RAGIONAMENTO XXXIII.

Vidit Jesus Hominem sedentem in Telonio, Matthaeum nomine, & ait illi: Sequere me. Matth. 90.

L'Apostolo San Matteo, di cui oggi celebriamo la Festa, non fu chiamato da Cristo come gli altri dalla barca, e dalle reti, ma bensì dal telonio, ch'è il banco ove siede il Banchiere, o Gabellieri, riscuotendo i dazj, e le gabelle. Quindi la sua vocazione tanto più fu maravigliosa, quanto ch'ebbe molto più da lasciare, che non avevano avuto gli altri.

Dice dunque il sagro Testo, che passando Gesù avanti il banco, o Dogana, ch'è il luogo dove si scaricano le mercanzie per rassegnarle a gabella, e quivi vedendo starsene Matteo a pigliare, e contar danari, *vidit hominem sedentem in Telonio*, lo chiamò a se, e'l dichiarò suo seguace: *Et ait illi: Sequere me*; ed egli subito lasciato il banco, i danari, la casa, la famiglia, e quanto avea, si fece seguitatore di Cristo: *Et surgens secutus est eum.*

Postosi a seguitarlo, notò talmente tutte le sue divine azioni, che potè poi lasciarle scritte a tutta la Chiesa, essendo egli stato uno de' quattro Evangelisti. Così di Banchiere, e di pubblico peccatore, diventò scrittore, e propalatore delle lodi, ed azioni di Cristo: tanto è possente la Divina Voce a mutar i cuori, e gli affetti degli uomini.

Nella

Nella distribuzione poi del Mondo toccò a San Matteo la Provincia, e Regno d' Etiopia, dove predicando il Vangelo, ch' egli avea scritto, e facendo molti miracoli, convertì moltissimi alla Fede Cristiana, tra' quali battezzò anche il Re con tutta la sua Corte. Finalmente dopo d' aver affaticato, e patito in piantare dentro a quel vastissimo tratto di Mondo la Santa Fede, l' innaffiò col proprio Sangue, morendo trafitto da una lancia per ordine d' Irtaco empio successore del Regno del convertito fratello.

Noi, o Amatissimi, abbiamo sentito dall' odierno Vangelo come questo Apostolo abbandonò del tutto i traffichi, e gli affari del Mondo per farsi seguace di Cristo, per il che conseguì poi i premj eterni del Paradiso. Procuriamo noi ancora di staccare gli affetti nostri dalle cose terrene in modo, che non ci impediscano lo star uniti con Dio. Io non voglio esaminare stamane se sia, o non sia vero questo detto: Che chi è ricco, e felice, rare volte è buon Cristiano. Dico bensì, che l' essere benestante porta seco una tal quale dimenticanza delle cose celesti, essendo noi quasi tutti inclinati ad aver ricchezze in questo Mondo.

E qnanti per averle commettono mille peccati, ora con illeciti contratti, ora con frodi, e spergiuri, ed ora coll' occultamento di scritture, con finti, e palliati fallimenti! Quanti stando sull' altrui possessioni, per avanzare il proprio, vivono con quel del Padrone! Quanti con dolci maniere si fan prestare denaro, grano ed altre cose con patto di renderle, e poi per non iscomodarsi, non mai restituiscono, cun danno di chi loro prestò. Ed ecco, amatissimi, perchè l' essere facoltoso, e 'l procurar d' aver roba in questo Mondo, sovente è cagione, che si pecchi, e che si sia in pericolo di dannar l' anima.

GIOR-

GIORNO
della Dedicazione di San Michele Arcangelo.
29. SETTEMBRE.
Ogni Cristiano dee venerare il grad' Arcangelo San Michele.

RAGIONAMENTO XXXIV.

Sancte Michael Archangele defende nos in praelio, ut non pereamus in tremendo Judicio.

SOno parole della Chiesa supplicante nella Messa di questo giorno consecrato all' Arcangelo San Michele. Ma prima per intelligenza di questa Solennità, avete a sapere, Fratelli carissimi, che Iddio avanti di crear l'uomo, e di collocarlo nel Paradiso Terrestre, creò gli Angeli, Spiriti purissimi, assegnando loro per abitazione il Cielo, dotandoli, ed arrichindoli di nobilissimi doni soprannaturali. Molti di loro vedendosi in istato così sublime, fatto loro Duce Lucifero, ch' era un Angelo principalissimo, si ribellarono a Dio: *Ipsi rebelles fuerunt Lumini*, e come ribelli furono cacciati dal Cielo, e sprofondaei nell' abisso dell' inferno, ove di Angeli bellissimi, che prima erano, diventarono bruttissimi Demonj, che sono quelli, che del continuo ci tentano, e che procurano, per quanto possono, la nostra dannazione.

Gli altri poi, che furono fedeli a Dio, e che il riconobbero per loro Creatore, e Signore, restarono in Cielo, assistendo di continuo come alati Ministri avanti al Trono di Dio, e servendolo con ogni diligente prontezza: Uno di questi, e de' principali, è San Michele, che però chiamasi Arcangelo, cioè sopra gli altri Angeli. Di questi, e della Dedicazione, che già

già solennemente si fece d'una Chiesa consegrata al suo nome per ordine, e rivelazione di lui, celebriamo in questo giorno la Festa, mostrando Chiesa santa questa gratitudine a San Michele, come a suo particolare Avvocato, e Prottetore assegnatole da Dio.

Quindi noi, come figliuoli della Chiesa, dobbiamo onorare questo gran Principe del Cielo: Primieramente per la sua grande eccellenza, poi per li continui beneficj, e favori che da lui riceviamo. Il Sommo Pontefice Urbano Ottavo, che fin da fanciullo il volle per suo Avvocato, quali grazie non ottenne? Si può credere, che le virtù, ch' egli apprese, e la massima Dignità, a cui felicemente pervenne, e lungamente da lui fu sostenuta, da questo Arcangelo riconoscesse, come suo Intercessore appresso lo Spirito Santo. Dunque noi ancora ricorriamo in ogni nostra necessità a questo alato Ministro di Dio, e diciamogli colla Chiesa Cattolica Romana: *Princeps gloriosissime Michael Archangele, esto memor nostri, hic & ubique semper precare pro nobis Filium Dei*. Principe gloriosissimo Arcangelo San Michele, ricordatevi di noi; quì, e in ogni luogo pregate il Figliuolo di Dio per noi.

GIORNO
de' Santi Angeli Custodi.

2. OTTOBRE.

Si facilita ogni grazia colla divozione dell' Angelo Custode.

RAGIONAMENTO XXXV.

Ecce ego mittam Angelum meum, qui praecedat te & custodiat in via. Exod. 13.

LA Provvidenza di Dio, che sempre veglia a nostro pro, ha destinato a ciascuno di

noi un Angelo per custodia, e direzione: *Angelis suis mandavit de te, ut custodiant te in omnibus viis tuis*. Vedete adunque come il Mondo è pieno d' Angeli, che invigilano a ben dirigerci. Essi, perchè sono puri Spiriti, non avendo bisogno d' alcun riposo, giorno, e notte stanno vigilanti, come sentinelle fedelissime dell' Anime nostre. Essi non mai si partono dal fianco dell' Uomo giusto, ma lieti lo seguono, e allegri gli somministrano fin l' ajuto delle proprie braccia, acciocchè male alcuno non l' offenda: *In manibus portabunt te, ne forte offendas ad lapidem pedem tuum*. Essi nè men dal fianco dell' Uomo peccatore si allontanano; ma ora gli mostrano il sentiere del bene, e ora lo guidano nelle Chiese, acciocchè veggendo i Confessionali, e i Sacerdoti, che tant' altri assolvono, ancor egli vada a' piedi de' medesimi a piangere pentito i suoi errori. Sicchè debbiamo, Fratelli Amatissimi, aver in somma rivgrenza, e divozione i nostri Santi Angeli Custodi, i quali in tutti i luoghi, e a tutte l' ore con grandissima vigilanza ci assistono, e sovvengono ne' nostri bisogni, ci stanno sempre a canto come fedelissimi Compagni; ci difendono dalle continue insidie, che ci tende il Demonio; ci manifestano i di lui inganni; ci ajutano a non cadere, e se pur cadiamo, ci sollevano, presentano le nostre Orazioni a Dio, e di lassù ci portano le grazie, e i doni spirituali, col mezzo de' quali, essendo noi vissuti Cristianamente coll' osservare la Divina Legge, c' introducono in quella Celeste Patria a partecipare con essoloro dell' eterna Gloria.

Vorrei dunque, o amatissimi Ascoltanti, che la mattina, subito levati, ogni uno di voi, dopo d' essersi raccomandato a Dio, e a Maria Vergine, si rivoltasse al suo Angelo Custode, e gli dicesse-

dicesse più volte: *Angele Dei, qui Custos es mei, &c.* che è quella breve Orazione, quale vi si insegna nelle Scuole della Dottrina Cristiana. Questa medesima Orazione ditela ancora ad onore di quell' Angelo Custode dato da Dio a quel Principe, a quel Superiore, a quel Gentiluomo, avanti del quale vi dovète portare per dire le vostre ragioni, o per difendervi da qualche calunnia, o per chiedere qualche sostentamento nelle vostre miserie. E vi accerto, che ne vederete effetti mirabili, per li quali sempre più v' inoltrerete nella divozione dell' Angelo Custode.

GIORNO
di San Francesco.
4. *OTTOBRE.*

Una delle vie sicure, che guidano al Cielo, è la Povertà.

RAGIONAMENTO XXXVI.

Franciscus pauper, & humilis, Cælum dives ingreditur.

TUtto il Cristianesimo dee aver obbligo, e divozione particolare al Serafico San Francesco, di cui oggi si celebra la festa, giacchè non v' è Città, Terra, od angolo del Mondo Cattolico, ove non si trovino de' suoi Religiosi, che affaticano per la Chiesa di Dio. Egli nacque nella Provincia dell' Umbria in Italia, e fu cittadino d' Assisi. Quivi di ricco essendosi fatto per amor di Dio poverissimo, avendo lasciato ogni cosa, collo spogliarsi fino delle proprie vesti, e col porsi addosso un vilissimo sacco, cingendolo d' una rozza fune, si diede tutto al disprezzo delle vanità del Mondo.

Arrivò con questa maniera di vivere a tanta perfezione, e santità, che mossi dal suo esem-

pio Uomini infiniti, e d' ogni sorte, e condizione si fecero suoi discepoli, onde fondò l' Ordine de' Frati Minori, da cui sono usciti tanti soggetti segnalati in ogni dottrina, e santità, che hanno illustrata la Chiesa, e arricchito il Cielo.

Amò questo Santo così ardentemente Dio, che ne riportò il nome di Serafico. Fu così umile, che si riputava il maggior peccatore, che calpestasse la Terra. Fu così divoto della Passione di Cristo, che meditandola meritò di ricevere le Sagre Stimate. Fu così stretto Amico di Dio, che ottenne quella plenarissima Indulgenza per la Chiesa della Madonna degli Angeli, che dicesi del Perdono d' Agosto, perocchè alli due di detto Mese si celebra. Finalmente fu così caro all' Altissimo, che nell' età sua di quarantacinque anni dopo d' avere stabilito il suo Ordine, e sparsolo per tutto il Mondo, operati molti miracoli, pieno di meriti fu chiamato all' Empireo a godere della Visione di quel Dio, a cui aveva sì fedelmente servito in Terra.

Dilettissimi, Santa Chiesa questa mane ci dice nella Messa, che questo gran Santo col farsi povero, ed umile, entrò ricco, e glorioso in Cielo: *Franciscus pauper, & humilis Cœlum dives ingreditur.* Dunque se tra voi si trovano de' poveri, e de' bisognosi, che vivono fra gli stenti, e disagi del Mondo, si consolino pure sta mane, in sentire che San Francesco, essendo ancor esso poverissimo, entrò ricchissimo di meriti in Cielo. Credetemi, che altrettanto succederà a voi o poveri, e miseri che quì m' ascoltate, purchè vi portiate sempre da buoni Cristiani. Che se poi si trovano de' benestanti, e facoltosi, non disprezzino i poveri, perchè questi sono cari a Dio; e chi offende loro, offende l' Altissimo. Ajutateli, sovveniteli, se volete col merito della loro povertà farvi scala al

Par-

Paradiso. La Provvidenza Divina ha aperti molti sentieri, che guidano al Cielo, e la Povertà ha fatto scorgere esser molto sicuro quello, sopra di cui ella si fa nostra guida.

GIORNO
di San Gaudenzio Vescovo, e Martire.
14. OTTOBRE.

Si celebra la di lui Festa in Rimino, e sua Diocesi, come Protettore principale.

RAGIONAMENTO XXXVII.

Bonus Pastor Animam suam dat pro Ovibus suis. Joan. 20.

FAvellando un giorno il Salvatore co' Farisei, disse loro, ch' egli era buon Pastore, e che un buon Pastore mette la propria vita per le sue pecore. Se per noi, che siam pecorelle dell' Ovile di Cristo, abbia egli data la sua vita, è cosa manifestissima ad ogni Cristiano. I Santi, che sempre aspirano all' imitazione di Cristo, per essere egli nostro vero Maestro; cercarono ancor essi d' imitarlo, e dar la vita per i popoli, qual' ora fossero alla cura loro commessi. Così anche fece il Vescovo, e Martire San Gaudenzio, dopo d' esser venuto come sagro Pastore a dirigere l' Ovile di questa Diocesi consegrata dal Sommo Pontefice alla sua direzione.

Quindi atterrò con la sua presenza le statuë profane degl' Idoli, e cominciò in ogni parte a predicare il culto del vero Dio. N' ebbero di lui una somma venerazione sì i Convertiti, come tutti gli altri Cristiani, onde l' ubbidirono come Pastore, e l'ammirarono come Santo. E perchè *bonus Pastor animam suam dat pro Ovibus suis*; quindi San Gaudenzio soffrì ancor

il Martirio pel suo Gregge, morendo sotto i colpi d' una scure in questo giorno.

Per imitare questo nostro Santo Pastore, che cosa dobbiamo noi fare, miei amatissimi Ascoltanti? Sapete che? Ancor noi soffrire una specie di martirio, e dar l' anima nostra per l' anima nostra: *Qui amat animam suam in hoc mundo, perdet eam*. Chi vuol in questo Mondo non mai disgustare le proprie passioni, ma secondare tutti gli allettamenti, e le lusinghe de' sensi, quest' è un amare l' anima propria, ma per perderla: *Qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam æternam custodit eam*. Chi odia il senso ribelle, e lo sottomette alla ragione, chi fugge i piaceri, chi non si cura degli spassi, de' giuochi, e delle ricreazioni, questi soffre una certa specie d' interno martirio, per cui, come vero Pastore dell' anima propria, dà per lei tutto se stesso, e la custodisce, e difende da' traviamenti del Mondo, per farla capace, e degna de' pascoli beati del Cielo. Ed ecco in qual maniera ogni uno di noi può imitare il nostro Santo Prottetore coll' essere Pastore, e Martire per l' anima propria.

GIORNO
di San Luca Evangelista.
18. *OTTOBRE*

Non mai è utile quell' arte, che con inganni si esercita.

RAGIONAMENTO XXXVIII.

Ecce Ego mittam vos, sicut Agnos inter Lupos. Joan. 10.

CHe, il Salvatore inviando i suoi Apostoli, e Discepoli a convertire il Mondo, li mandasse come tanti Agnelli ad incontrarsi ne' lupi, pur

trop-

troppo avverossi. Non fuvvi alcun di loro, che non incontrasse o persecuzioni, o martirio. L' Evangelista San Luca, come uno di questi, quali affanni non sostenne, per quali disastri non passò dovunque portossi in compagnia di San Paolo?

Egli fu di Nazione Greco, della Città d' Antiochia, e nacque di Parenti assai nobili, e facoltosi. Spese la sua gioventù negli studj, e molto si esercitò nella Medicina, e nella Pittura, riuscendo sì nell' una, come nell' altra assai riguardevole. Quindi San Paolo lo chiama Medico carissimo; così può credersi, che in quest' arte egli si esercitasse. Si tiene ancora, ch' egli dipingendo facesse molti ritratti della Beatissima Vergine, massime quello di Santa Maria Maggiore in Roma, della Chiesa Ducale di San Marco in Vinegia, del Monte della Guardia in Bologna, ed altri.

Conservò sempre il fiore della sua Virginità, che però fu grandemente caro alla Vergine Santissima, la quale non solo si lasciò ritrarre da' suoi pennelli, ma l' informò di molte particolarità circa la Nascita, e Infanzia di Cristo; onde poi scrisse nel suo Vangelo molte cose, che dagli altri Evangelisti non erano state scritte. Fu Discepolo, e compagno di San Paolo ne' pellegrinaggi, e nella promulgazione della Fede Cristiana. Quindi per ordine di lui scrisse non solo il Vangelo, e fu uno de' quattro Scrittori di Dio; ma ancora il Libro degl' Atti degli Apostoli, ne' quali narra l' Ascensione di Cristo, la venuta dello Spirito Santo, le persecuzioni, ch' ebbero i Discepoli, ed altre cose degnissime da sapersi.

Finalmente avendo molto affaticato pel Vangelo, acquistò la palma del martirio, e andò coll' Anima in Cielo a goderne il premio. Un solo

motivo brevemente io traggo sta mane dalla vita di questo Evangelista, ed è, ch' egli esercitandosi nell' arte di Dipintore, non profanò mai i pennelli, ma sempre li fece servire in bene. Se ancora voi farete il simile delle vostre Arti, ne avrete da Dio particolar ricompensa. Siamo in un tempo, che gli Artefici usano più inganni, che sincerità. Si servono di mille bugie, e non si vergognano di tramischiarvi fino de' spergiuri. Ma quanto più essi cercano con le doppiezze di arricchirsi, tanto più divengono miseri; perchè le arti, che si esercitano con offesa di Dio, in vece di servire d' utile, servon di danno alle nostre case, e quello che più importa, mettono in pericolo di perdersi l'anime nostre.

GIORNO
De' SS. Simeone, e Giuda Appostoli.
28. OTTOBRE.
Sono i patimenti viatico sicuro pe'l Cielo.

RAGIONAMENTO XXXIX.

Si Mundus vos odit, scitote quia me priorem vobis odio habuit. Joan. 15.

ABbiamo oggi la Solennità di due Santi Fratelli, amendue Appostoli di Cristo, cioè Simone, e Giuda. Essi furono di Nazione Giudei, e Figliuoli di Maria Cleofe, Sorella Cugina di Maria Vergine, e per conseguenza Parenti di Cristo. Chiamati da lui, e fatti suoi Discepoli lo seguitarono mai sempre, imparando dalla sua bocca Divina ciò, che avevano poi da predicare, ed insegnare nel Mondo.

Il perchè dopo l' Ascensione di Cristo al Cielo, dividendosi i Santi Appostoli le parti del Mondo per convertirlo alla Fede, toccò a San Simone il Regno vasto, e superstizioso dell' Egitto, ove

ove più che in verun altro luogo il Demonio si faceva adorare, anche sotto figure di cose vilissime, come d'aglj, cipolle, e simili. A San Giuda toccò la Mesopotamia ove molto affaticò per convertire genti alla Fede Cristiana. Dipoi passarono amendue nella Persia; quivi ancora fecero, e patirono assai, e con la santa lor vita indussero moltissimi al culto del vero Dio. Finalmente ricevendo la Palma del Martirio, sigillarono col proprio Sangue quella Dottrina, che con la loro predicazione, fatiche, e sudori avevano insegnata, e andarono in questo dì a riceverne il premio in Cielo.

Questi Santi Appostoli, tuttochè fossero sì cari a Cristo, e suoi sì stretti Parenti, ad ogni modo, come avete udito, sofferseroi tormenti, e sparsero il sangue per imitare Gesù, per andare in Paradiso: E noi in vece di farci imitatori de' Santi, ci facciamo seguaci de' scellerati, e offendendo con mille sorti di peccati l'Altissimo, ci rammarichiamo qualora ci assalisca qualche tribulazione, e ogni volta che diam di petto in qualche sventura. E che? Vorrem forse col mezzo de' peccati vivere vita lieta nel Mondo, e senza mai ricordarsi di Dio, obbligare Iddio a prosperare tutte le nostre operazioni, e a render sereni tutti i nostri giorni? Questa è una pazzia troppo sensibile.

Chi è vero amico di Dio, chi non mai l'offende, chi sempre lo serve, soffre disastri, incontra persecuzioni, urta ne' tormenti; e chi è nemico di Dio ha da goder tutti gli agi, ha da esser mai sempre fra le delizie? E pure vi sono alcuni, voi mi rispondete, che son peccatori, che non mai si emendano, e vivendo fra le contentezze, vanno dicendo: *Peccavi, quid mihi accidit triste?* Bene. Ma quando lor giunge loro la morte improvvisa, o se non im-

provvisa perdono i sensi, e non odono le voci del Confessore; o se pur l' ascoltano se ne beffano, e non hanno dolore alcuno della lor vita passata; vi par egli uno stato da invidiarsi? Fratelli miei, gli Apostoli, che erano i Famigliari di Cristo sono morti martirizzati; i Santi o han sofferto il simile, o son passati per mille altre tribulazioni: sicchè il Paradiso è fatto per chi vive fra le delizie, e per chi non ha tribulazione in questo Mondo, perchè questi tali per lo più son peccatori, e nemici di Dio.

GIORNO
d' Ognissanti.
1. NOVEMBRE.
La vera Solennità delle Feste de' Santi consiste nell' imitarli.

RAGIONAMENTO XL.

Beati Pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Cælorum. Matth. 5.

LA Chiesa di Dio celebra ogni dì la Festa di qualche Santo: ma perchè sono assai più i Santi, che i giorni dell' anno, e perchè molti sono Santi, e Santi grandi, stando in Cielo con grandissima gloria, de' quali non se ne fa Festa particolare, per non sapersi nè il nome, nè la santità loro; quindi la Chiesa diretta dallo Spirito Santo ha eletto questo primo giorno di Novembre per celebrare in esso solennemente la Festa di tutti i Santi, e Sante insieme, che in Paradiso godono Dio, tanto di quelli, che sono conosciuti, come di quelli, che non si sanno. Or ben si vede, che gran Festa sia questa, mentre abbraccia tutti i Santi Patriarchi, Profeti, Apostoli, Martiri, Confessori, Vergini, ed anche quella, ch' è la Reina degli Angeli, e de' Santi, cioè la Beatissima Vergine.

Sic-

Sicchè merita questa Festa d'essere celebrata da noi con particolar allegrezza di spirito, con somma pietà, e divozione, supplicando Iddio, ch' è il Santo de' Santi, a volerci concedere per intercessione, e meriti di tutti i suoi Santi, grazia in questa vita di ben servirlo, come fu servito da ogni uno di loro, acciocchè possiam con essi goderlo perpetuamente nell'altra; perocchè, come disse San Massimo: *Quid prodest interesse festis Hominum? si contingat deesse festis Angelorum?* Procuriam tutti d' imitar le virtù de' Santi, se vogliamo esser partecipi della loro Beatitudine: *Imitari non pigeat, quod celebrare delectat.*

E per imitarli prendiamone gl' insegnamenti dal Vangelo, che dice: *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Cælorum.* Beati tutti quelli, che sono poveri di spirito, cioè, che vivono con semplici, e candidi costumi senza doppiezze ne' tratti, senza raggiri nelle operazioni. A questi ha Dio destinato il Regno de' Cieli. *Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram.* Beati tutti quelli, che sono miti, piacevoli, affabili, e compassionevoli col suo prossimo. A questi è riserbata la vera Terra di Promissione, ch' è il Paradiso. *Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur.* Beati quelli, che sono afflitti, e che soffrono tribulazioni, e sventure: essi saranno eternamente consolati. *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur.* Beati tutti quelli, che sono misericordiosi co' poveri, che compatiscono, e soccorrono l' altrui miserie; perchè anche verso di loro si mostrerà Dio misericordioso. *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt.* Beati tutti quelli, che hanno la coscienza pura, e sincera, e che colle penitenze l' hanno purgata de' peccati; tutti questi sono sicuri di veder Dio. *Beati*

pacifici, quoniam filii Dei vocabuntur. Beati tutti quelli, che non cercano risse, che non ingiuriano, nè fan male ad alcuno, e che volontieri rimettono ogni offesa; saranno questi chiamati figliuoli di Dio. *Beati, qui persecutionem patiuntur propter justitiam, quoniam ipsorum est Regnum Cælorum*. Beati tutti quelli, che sono odiati, e perseguitati, perchè riprendono le cose ingiuste, e malfatte, e peccaminose, come fece il Battista, che riprese Erode degli amplessi illeciti colla moglie del fratello, premio della loro sofferenza dell' essere perseguitati sarà il Paradiso.

Sicchè, o Amatissimi, avete udito con quante maniere si può da noi acquistare l' eterna Gloria, e farci compagni de' Beati in Cielo. Ella si compra, ed acquista colla povertà, colle tribulazioni, con le fatiche, con la tolleranza, e con la schiettezza de' costumi. E chi di noi potrà addurre scusa, che vaglia, se non avrà acquistato il Paradiso, quando il Paradiso in tante maniere, e con tanta facilità viene ad ogni uno esibito? Rimediamo alle nostre trascuraggini, se non vogliam perdere un sì gran bene.

GIORNO
della Commemorazione de' Morti.
2. *NOVEMBRE*.
L' Anime del Purgatorio a' beneficj corrispondono co' beneficj.

RAGIONAMENTO XLI.

Absolve, Domine, animas omnium Fidelium Defunctorum ab omni vinculo delictorum.

L' Anima nostra, Ascoltanti amatissimi, fu creata da Dio immortale. Ella dunque nè muore, nè può mai morire; ma come immortale;

ed

ed Eterna durerà sempre, ancorchè il corpo, come mortale, e corruttibile, muoja, e disciolgasi in cenere. Allora l'Anima uscendo dal corpo in uno di questi tre luoghi può andare. O all'Inferno, che Dio tutti ne guardi, e vi va chi muore in peccato mortale, per istar vi tutta un'Eternità in compagnia de' Dannati, e de' Demonj fra pene, e tormenti indicibili, senza speranza d' uscirne mai più: *Ibunt hi in supplicium æternum*. O pure va al Paradiso, dove piaccia a Dio, che tutti ci rivediamo, e lassù vanno tutti quelli, che muojono in grazia di Sua Divina Maestà; *Beati Mortui, qui in Domino moriuntur*. O pure finalmente va al Purgatorio, ch' è un luogo sotterraneo vicino all' Inferno, ove sono pene, e tormenti acerbissimi, e vi vanno tutti quelli, ch'hanno commessi de' peccati veniali, o anche mortali, ma poi se ne sono debitamente confessati, e ne han fatta la penitenza, ma non han però finito di soddisfare per essi alla Divina Giustizia, e perciò doveranno stare nel Purgatorio finchè finiscono di purgare ogni sua colpa, *donec reddat usque ad novissimum quadrantem*; Tantochè chi vi sta più, e chi meno, secondo che più, o meno gli resta da soddisfare.

Ora per queste povere Anime intende Santa Chiesa, ch' oggi si preghi, sovvenendole con penitenze, orazioni, ed elemosine, e principalmente col Santo Sagrifizio della Messa, acciocchè possano quanto prima liberarsi da quelle atrocissime pene, e andarsene a godere Dio in Paradiso, dove pregheranno incessabilmente per tutti quelli, che le avranno ajutate.

Ma io temo che la pietà, e la tenerezza verso l' Anime de' Defonti in molti Cristiani non siasi molto raffreddata, e quasi del tutto estinta. Deh cari miei Ascoltanti, un poco

più

più di Giustizia nel soddisfare agli obblighi; che v'hanno lasciati i vostri Antenati; un poco più di libertà nel far celebrare quelle Messe, e nel dar quell'elemosine a poveri, per sovvenimento de' vostri Defonti. Ajutate e con digiuni, e con penitenze, e con Orazioni d'ogni sorte quelle Sant'Anime del Purgatorio, e ajutatele se non per altro, almeno per l'util vostro, e per li beneficj, che ne riporterete.

Se voi le ajutate, obbligherete quell'Anime a pregare sempre per voi, e ad impetrarvi ogni grazia, che vogliate. Sono esse gratissime, e il beneficio, che ricevono non potranno dimeno di non contraccambiarlo. Esse pregheranno la Providenza Divina a tener lontana la carestia da' vostri campi, le miserie dalle vostre case, e le malattie da' vostri corpi: pregheranno la Santissima Vergine, che sempre vi protegga, e il suo divinissimo Figliuolo Gesù, che co' meriti infiniti della sua Passione rimetta le vostre colpe. E vi pajono queste grazie da non curarsene, solo per isspropriarvi di poche monete, per non affliggere il vostro corpo con brevi astinenze? Quando ciò fosse, io starei quasi per credervi inumani. Ma depongo questo pensiere; perchè so di certo, che siccome siete divoti dell'Anime Sagrosante del Purgatorio, così ancora sarete liberalissimi nel sovvenirle.

GIORNO
di S. Martino.
11. NOVEMBRE.
Ben muore chi ben vive.
RAGIONAMENTO XLII.

Vide ne lumen, quod in te est, tenebræ sint. Matth. 11.

NAcque il Santo, di cui oggi celebriamo la Festa, di Parenti assai nobili, ma gentili, ed

ed idolatri. Da giovinetto si fece soldato, come era suo Padre; ma poi essendo molto inclinato alla pietà, e virtù Cristiana, di trentatre anni si battezzò. Poco prima eragli occorso un bel caso: Chiedendogli un povero tutto lacero nelle vesti, e mezzo ignudo, l' elemosina, Martino non avendo che dargli, sbrandì con mano risoluta, e generosa la spada, e con essa tagliata la metà del proprio mantello gliè la diede. La notte seguente gli apparve Cristo Signor nostro coperto con quella parte di mantello, e gli disse: *Martinus adhuc Catechumenus hac me Veste contexit*; mostrando che l' elemosina, che si fa al povero per amore di Cristo, si fa allo stesso Cristo.

Battezzato poi il Santo giovane, diedesi all' esercizio di tutte le Virtù Christiane, e si pose sotto la disciplina di Sant' Ilario Vescovo in Francia. Da lui ammaestrato arrivò a tal segno di santità, che non solo rese la vista a' ciechi, e fece molti altri miracoli, ma ancora risuscitò tre morti: *Ut in virtute Trinitatis Deifica mereretur fieri trium Mortuorum suscitator magnificus*. Morto poi il Vescovo di Turone, Città principale in Francia, Martino contro sua voglia fu creato Vescovo. In questo Pastorale Officio si portò indefessamente da vero Padre de' Poveri, e da vero Pastore della Gregge di Cristo, facendo vita non men religiosa, che santa.

Finalmente avendo santamente governata per molti anni la Chiesa a se commessa, predicendo l' ora della sua morte, e mettendosi del tutto nelle mani di Dio, passò felicemente a godere il frutto delle sue fatiche in questo giorno nell' età di ottantun'anno. Mentre questo Santo stava agonizzando, vide il Demonio sotto bruttissima forma, che affaccendavasi attorno il suo letto; ma egli con voci coraggiose gli disse:

se: *quid adstas cruenta bestia? Nihil in me funeste reperies*: facendolo con queste parole rimanere smaccato, e confuso. Ciò detto spirò l'Anima beata in seno agli Angeli.

Aveva questo gran Santo nel corso della vita con la bontà delle sue azioni imparato a vincere, ed a superare gli assalti, e le tentazioni del Demonio, e perciò gli fu poi facilissimo il superarlo anche nell'estremo punto del suo vivere. Dilettissimi, procuriamo ancor noi di vivere Cristianamente, se vogliamo acquistar forze da resistere al Demonio ogni volta che da lui saremo tentati, e particolarmente nell'ora della nostra morte.

Per conseguir ciò, ricorriamo alle intercessioni di San Martino, e potremo per mezzo de' suoi gloriosi meriti sperar di ricevere ogni grazia, che sia per essere in salute dell'Anime nostre. Egli procurò di assuefarsi all'orazione, in essa talmente si abituò, che stando moribondo orava a Dio; e a' Discepoli suoi, che il pregarono a non volere stare col corpo supino per non aggravare il male, rispose: *Sinite me Cœlum potius, quam terram aspicere, ut suo jam itinere iturus ad Dominum spiritus dirigatur*. Lasciate, ch'io stia più tosto in positura di veder il Cielo, che la terra, acciocchè l'Anima cominci a battere il sentiere, che guida a Dio. Oh grande, oh eroica espressione! Oh quanto può l'abituarsi nel bene! Con questa sorte di coraggio spirano l'Anima i buoni, o dilettissimi Ascoltanti. Ancora noi potremo terminare in tal maniera la nostra vita, se in tal maniera sapremo vivere.

GIORNO

della Presentazione di Maria Vergine.

21. *NOVEMBRE.*

Che presto bisogna cominciare a servire Dio.

RAGIONAMENTO XLIII.

Cum essem parvula placui Altissimo.

I Santi Genitori della Beatissima Vergine Gioachino, ed Anna, dopo d'avere ottenuta tal

Prole, da essi con grandi orazioni, ed altr' opère di pietà a Dio dimandata, appena l'ebbero nodrita fino al terz' anno, che di quella se ne privarono offerendola al Signore nel Tempio di Gerosolima. Di questa obblazione fa oggi memoria la Santa Chiesa, proponendola a' Fedeli sotto titolo di Presentazione di Maria Vergine al Tempio. Ed ecco la Santissima Vergine, che distaccata da' proprj Parenti adempì in se stessa il detto reale di David; *Obliviscere domum Patris tui, & concupiscet Rex decorem tuum*. Eccola, che tra l'altre Verginelle educate nel Tempio può a se medesima appropriare quell' Elogio della Sapienza: *Cum essem parvula placui Altissimo*.

Dunque, Ascoltanti amatissimi, chi vuole placere a Dio, cominci a buon' ora a servirlo. Siccome godono i grandi delle primizie delle cose, che ad essi si offeriscono, così gode anche Dio delle divote tenerezze di nostra età a lui di buon' ora offerte. Ma ne' nostri tempi o quanto poche di queste offerte si trovano! Voi volete, che i vostri Figliuoli imparino per tempo d' andar dietro gli armenti guidandoli al pascolo, poco curandovi, se sovente ne' dì festivi non odano la Messa, e quel che è peggio niente curandovi se non vengono alla Dottrina Cristiana. Così in vece di allevare delle Creature che piacino a Dio, le nodrite per farne degli allievi al peccato, ed al Demonio.

Ella è cosa troppo evidente; non è buono quel giorno, che non ha avuto il buon mattino; e poi sarà buono quell' uomo, che da fanciullo non ha altro imparato, che a conversar colle bestie? lo dica chi di voi è stato da' proprj Genitori con tale trascuratezza allevato. Sa egli cosa alcuna delle spettanti al viver retto, e timorato di Dio? Come ha egli a mente i principj del-

della nostra santa Fede? Con qual riverenza entra nelle Chiese? Che voglion significare quell' armi, quell' archibuggio, che porta seco venendo le Feste ad ascoltare la Messa? Vuol dire che non ha mai imparato a portarsi alla Chiesa con divozione, perchè da picciolo i suoi Parenti non l'hanno mai guidato, nè instruito come debba venirvi.

Per rimedio di questo sì gran disordine, io prego sta mane la Santissima Vergine, che ad onore della sua Presentazione al Tempio, voglia ispirare i Padri, e le Madri a far più conto de' Figliuoli, che delle bestie, mandandoli, o guidandoli essi medesimi alle Chiese, acciocchè presto, e quando ancora sono in età tenera comincino a servir Dio: e so certo che fatti adulti non saranno scapestrati, non vivranno da mal Cristiani; ma divoti, riverenti, ed umili si presenteranno nelle Chiese, e quivi piaceranno non meno a Dio, che alla Beatissima Vergine Maria.

GIORNO

di Sant' Andrea Apostolo.

30. *NOVEMBRE.*

Hà poca fede chi mal soffre le tribulazioni.

RAGIONAMENTO XLIV.

Ambulans Jesus juxta mare Galilaea vidit duos Fratres. Matth. 4.

L'Appostolo Sant' Andrea, di cui oggi celebriamo la solennità, fu fratello maggiore di San Pietro, e amendue di professione pescatori. Li chiamò Cristo all'Appostolato mentre stavano pescando, col promettergli di farli pescatori d'uomini: *Venite post me, faciam vos fieri Piscatores Hominum*; ed essi lasciate le reti, la pe-

pesca, ed ogni cosa, subito si posero a seguitarlo, e si fecero suoi discepoli: *At illi continuo, relictis retibus, secuti sunt eum.*

Spartendosi poi tra loro il Mondo gli Appostoli, dopo la venuta dello Spirito Santo, per predicarvi la Fede di Cristo, e convertirlo, toccò a Sant' Andrea la Provincia della Scitia, ed altri circonvicini Paesi. In essi con la sua predicazione, e miracoli convertì infiniti Popoli al vero culto di Dio. Facendo poi lo stesso nell' Acaja fu accusato ad Egea Governatore di quella Provincia. Questi lo fece pigliare, e dopo lunghi discorsi lo condannò ad una cieca prigione. Indi poi cavato, fu fatto crudelmente flagellare, e vedendo il Tiranno, che no 'l poteva vincere, mentre ciò non ostante sempre più coraggioso predicava la Fede Cristiana, lo condannò a morire sopra una Croce.

Fu subito da' Carnefici strascinato al patibolo, e Andrea appena vide la Croce, sopra di cui doveva essere confitto, che la salutò con affettuosissime parole, dicendo: *O bona Crux diu desiderata, & jam concupiscenti animo praeparata, accipe me ab hominibus, & redde me Magistro meo.* Indi avvicinatosegli, strettamente l' abbracciò, teneramente baciandola, come strumento, che servir gli dovea di scala per salire al Cielo. E tanto più godeva di morire in essa, quanto che si faceva vero imitatore del suo Maestro Gesù. *Securus, & gaudens* (perciò diceva) *venio ad te: Suscipe Discipulum ejus, qui pependit in te.*

Fratelli amatissimi, dall' abbandonar, che fece Sant' Andrea il Padre, la Nave, e le Reti, si conosce quanta virtù abbia la nostra Fede. Quando ella entra nell' intelletto d' un uomo, lo lega subito agli ossequj, ed a' servigi di Cristo, e lo fa camminar dov' è chiamato da

Dio,

Dio, senza temer nè i pericoli, nè i tormenti, nè la morte. Vedete se tutto ciò è verissimo nell' Appostolo Sant'Andrea. A lui sono cari i martirj, e veggendo la Croce sopra di cui dee morire, a lei si stringe, e si protesta d' averla lungamente desiderata. Quando adunque voi vi lagnate di quelle traversie, e vi rammaricate, che le miserie piovano solamente in casa vostra, dite pure di aver poca Fede. Che se veramente portaste una viva Fede nel cuore, non avreste tempo di riflettere alle vostre miserie, perchè troppo sareste intenti agli ossequj di Dio. Ma perchè non v' è Fede, vengono le disgrazie, e vi si rendono intollerabili. Così quel sentiere, che a voi sarebbe facile, vi riesce assai grave; e quello, che più importa, vi fa camminare, ma senza merito.

GIORNO
della Concezione di Maria Vergine
8. DECEMBRE.

Si purghi prima dalle macchie del peccato chi vuol celebrare con piacer della Vergine questo giorno.

RAGIONAMENTO XLV.

Quaeretur peccatum illius, & non invenietur. Psalm.

LA Chiesa celebra in questo giorno la purissima Concezione della Beatissima Vergine, cioè, quando fu concepita nel Ventre di Sant'Anna sua Madre. Questa è la prima Festa, che si faccia di Maria Vergine, ed il principio di tutte l' altre Feste di lei. Per intelligenza di ciò, dovete sapere, che que' primij nostri parenti Adamo, ed Eva peccarono nel Paradiso terrestre, mangiando del Pomo vietato,

con

con che non solo fecero danno a se stessi, ma anche a tutti i loro Discendenti in modo tale, che tutti quando nasciamo, come Figliuoli d'Adamo, nasciamo col di lui peccato, che però si chiama peccato originale, il quale poi ci vien rimesso, e cancellato coll'acqua del Battesimo.

Non mai s'è trovato alcuno, che sia stato concepito senza questo peccato originale, discendendo tutti da que' primi Parenti peccatori, e trasgressori del precetto di Dio. Questo privilegio singolarissimo fu da Dio solamente concesso a Gesù, e a quella che dovea esser la Madre del suo Unigenito Figliuolo, la quale se ben fu Figliuola di Gioachino, e d'Anna, e conseguentemente d'Adamo, e di Eva; fu però privilegiata da Dio con questa grazia a niun altro concessa. Quindi la sua Concezione chiamasi pura, ed immacolata, essendo Ella sola stata concepita senza peccato originale; e così conveniva, perocchè non istava bene, che quella, la quale dovea esser Madre di Dio, nascesse serva, e schiava del Demonio, e nemica dello stesso Dio. Dicasi dunque: *Quaeretur peccatum illius, & non invenietur.*

Questa è la Festa, che celebra oggi la Chiesa, la quale richiede da noi una particolar dimostrazione di pietà, e una singolare purità di coscienza. E come volete voi poter venerare quella, che non ha mai avuto in se orma alcuna di difetto, portando mille colpe sull'Anime vostre? In vece che da lei siano graditi i vostri ossequj, essa li avrà in abborrimento. Non possono piacer le macchie a chi sempre n'andò esente.

Voi dunque, o cari Ascoltanti, che sta mane per ben solennizzar la Festa dell'Immacolatissima Concezione di Maria Vergine vi sete devotamente tutti comunicati, mettetevi coi vostri pensie-

pensieri, e con le vostre orazioni in positura d' imitare gli Angeli del Paradiso, i quali, allo scrivere di San Vincenzo Ferrerio, adorarono in quel primo istante questa loro amabile Imperatrice, e con essa lei si rellegrarono degl' incomparibili privilegj, co' quali Iddio provedendola, l'avea difesa da ogni colpa. Celebrate con purità delle vostre coscienze la Concezione immacolata della Reina del Cielo. Tributate il candor de' costumi a questo bel Giglio di Virginità. Non portate macchia alcuna di peccato mortale sull' Anima, se volete che ad una Vergine così pura ed immacolata piacciano le vostre lodi.

GIORNO
di Santa Lucia Vergine, e Martire.
13. DECEMBRE
Si pensa alla vista del corpo, non a quella dell' Anima.

RAGIONAMENTO XLVI.

Lucia, Sponsa Christi, odisti quæ in Mundo sunt.

NAcque la Vergine, e Martire Santa Lucia, di cui oggi si celebra la Festa, di nobilissimi parenti, e molto ricchi, in una Città di Sicilia chiamata Siracusa, e da fanciulla dedicossi a Dio. Mortole poi il Padre, fu promessa per Ispola ad un Gentiluomo principale della sua Patria, che non era Cristiano. Ma essa fattasi assegnar la dote dalla Madre, la distribuì tutta a' poverelli per amore di Cristo, a cui erasi data per vera Sposa, non volendo altre Nozze, che quelle del suo Gesù. Ciò risaputosi da colui, al quale era stata promessa, come Idolatra, e Pagano, l'accusò al Giudice per Cristiana.

Esso

Esso fattala a se davanti condurre, procurò prima con piacevolezza, e promesse grandi d' indurla a rinegar Cristo. Ma trovandola costante, comandò, che la Santa Donzella fosse per forza condotta ad un pubblico postribolo, acciocchè quivi perdesse la sua virginale purità. Procurarono subito gl'empj Ministri di eseguire la sacrilega sentenza; ma Iddio la rese sì forte, ed immobile, che nè molti Uomini insieme, e dopo questi, nè meno molti paja di buoi, che ivi attaccarono, la poterono mai muovere da quel luogo, ove stava: *Tanto pondere eam fixit Spiritus Sanctus, ut Virgo Domini immobilis permaneret.*

Comandò poi l'empio Giudice, che fosse acceso il fuoco attorno per abbruciarla viva. Ma questo non arrecandole nocumento alcuno, la fece finalmente passare da banda a banda con una spada, e così finì il suo glorioso Martirio in questo giorno, e andò a celebrare le Nozze col suo Sposo celeste.

Quando io considero i gran tormenti, che hanno sofferti nobilissime Fanciulle, allevate fra le tenerezze, e gli agi della propria casa; che non hanno avuto alcun timore nè delle minaccie de' Tiranni, nè dell'atrocità de' tormenti, dico con gran giubilo: dunque è così certa la Religione Cristiana, che metterebbe orrore il dubitarne. Le Fanciulle, e le Verginelle così prontamente la professano e con tanto coraggio la sostengono, e noi avremo ardire di dar luogo a' dubbj? Lode a Dio, che tutti siamo bene fondati, e stabiliti nella Religione Cristiana.

Restami dunque solamente da rammaricarmi, in vedere che tanti Fedeli celebrano la Festa di questa Santa per intercedere dalla medesima la conservazione della vista degli occhi del corpo, e che niuno le dimanda, che gl' impetri da Dio quella

dell'

dell' Anima, ch'è la Grazia Divina. Si stima una gran miseria la cecità corporale, e poi niente si pensa alla cecità spirituale dell' Anima, ch'è il peccato.

Desideriamo, e dimandiamo a Santa Lucia, che ci mantenga gli sguardi, co' quali tante volte abbiamo offeso Iddio, anche sin dentro le Chiese, e non mai le chiediamo uno sguardo interno, con cui potessimo una volta vedere lo stato infelice dell' Anime nostre, quando vivono immerse nelle colpe. Fratelli miei cari, manco di vista negli occhi, e più lume nell' interno; meno interesse pe 'l corpo, e più pensiere per l' Anima.

GIORNO
di San Tommaso Apostolo.
21. DECEMBRE.

Chi soffre, e persevera, ha sempre Dio vicino.

RAGIONAMENTO XLVII.

Quia vidisti me Thomas, credidisti. Joann. 20.

SAn Tommaso fu uno di que' dodici, che elesse Gesù per Predicatori del suo Vangelo, e per convertir il Mondo alla sua Fede, che però come suo Discepolo lo seguitò sempre sino alla morte, imparando la sua santa, e celeste Dottrina per predicarla poi, ed insegnarla agli altri, come fece. Concioſsiachè, salito Cristo al Cielo, e ricevuto gli Apostoli lo Spirito Santo, nella divisione che fecero del Mondo, toccò a San Tommaso l' India Orientale, ed altri vastissimi Paesi, quali tutti illuminò con la luce della predicazione, spargendo molti sudori, ed operando molti miracoli, e finalmente dando anche la vita, collo spargimento del proprio sangue, essendo da quei barbari Idolatri trafitto a più colpi di lancia.

Leggesi, che quando Cristo dopo la sua Risurrezione apparve a' suoi Discepoli, non vi si trovò San Tommaso, nè poi volle credere agli altri, che glie lo riferirono, dicendo, che voleva prima veder cogli occhi, e toccar colle mani le Cicatrici rimaste nelle membra del risorto Maestro; *Nisi videro in manibus ejus fixuram Clavorum, & mittam digitum meum in locum Clavorum, non credam*. Ma apparendo poi di nuovo Cristo quando eravi anche Tommaso, si fece da lui vedere, e volle esser toccato dalle sue mani, e gli disse, che non volesse essere incredulo, ma fedele: *Noli esse incredulus, sed fidelis*. Egli allora lo confessò subito pubblicamente per suo Signore, e per suo Dio: *Dominus meus, & Deus meus*; e pose in chiaro appresso tutti i posteri l'Articolo della Risurrezione.

Se dunque l'assenza di San Tommaso dal Collegio Appostolico non fu a caso, ma per consiglio divino, acciocchè restasse vie più comprovata la Risurrezione del Redentore; così ancora le afflizioni, che ci manda la Provvidenza Divina non sono a caso; ma per occasione di farci del bene. S. Tommaso non vide il suo Maestro risuscitato quando apparve agli altri Discepoli, e fu privo di così rara allegrezza; ma questa privazione fu un motivo di maggior beneficio, mentre poi fu ammesso nella seconda apparizione al tocco de' Piedi, delle Mani, e del Costato del Salvatore. Anche molti di noi sono esclusi dagli agi, dalle comodità, dalle consolazioni di questa terra, ma poi verrà tempo, che avranno la bella sorte d'essere ammessi al consorzio, e al godimento di Dio là nel Regno della Beatitudine.

Nè perchè viviam lungamente miseri, ciò punto ci tolga quel coraggio, con cui soffriamo le

traverſie, e le ſventure. Anche a San Tommaſo non ſi manifeſta ſubito il Redentore, ma aſpetta lo ſpazio intiero di otto giorni. Che ſe ciò fece per provarlo, altrettanto fa con noi. Differiſce il conſolarci, perchè vuol cimentare, e far eſperienza della noſtra fiducia, e della noſtra tolleranza; ma non mai ci abbandona; anzi quando crediamo, ch' egli ſia da noi lontano, allora è molto vicino co' ſuoi divini ſoccorſi. Dunque ſofferenza, perſeveranza, e non andrà guari, che tutto Dio ſarà noſtro.

GIORNO
della Natività di Criſto Noſtro Sig.
25. DECEMBRE.
Povertà, Simplicità, Patimento, tre Piaceri del Bambino Gesù.

RAGIONAMENTO XLVIII.

Ecce Evangelizo vobis gaudium magnum, quod erit in omni populo, quia natus eſt vobis hodie Salvator. Luc. 2.

LA Santiſſima Vergine noſtra Signora dopo d' aver conceputo per opera dello Spirito Santo il Redentore del Mondo nel ſuo puriſſimo ventre, quando fu annunciata dall' Angelo Gabriele, giunſe finalmente al tempo del ſuo Sagratiſſimo Parto. Stavaſene ella pertanto nella Città di Betelemme guidatavi da S. Giuſeppe ſuo dilettiſſimo Spoſo, per ubbidire all' Editto di Ceſare Auguſto, nè avendo potuto trovar ove alloggiare, nemmeno ne' pubblici Alberghi, furono amendue neceſſitati a ritirarſi in una grotta, ovver capanna ſituata dietro le mura della Città.

Quivi dentro ſulla mezza notte, *dum medium ſilentium tenerent omnia*, nel rigore del freddo, e in una ſomma penuria d' ogni coſa partorì l' Uni-

l'Unigenito suo Figliuolo Gesù nostro bene, *peperit Filium suum primogenitum:* Partoritolo, devotamente l'adorò come suo Signore, e Dio, *quem genuit adoravit;* e non avendo con che ricoprirlo, nè dove posarlo, si servì di quei pochi pannolini, che aveva per uso del suo capo, *& panis eum involvit*, e poi lo collocò dentro una mangiatoja, o greppia d'animali, *reclinavit eum in Præsepio.*

Nato il Redentore, apparve subito un Angelo a certi Pastori, che poco lontano della Città guardavano il proprio gregge, e gli avvisò della Nascita del Redentore con queste parole: Io vi annunzio un' allegrezza ben grande, oggi è nato a voi, e a tutti il Salvatore del Mondo. Ascoltanti, i primi, che andarono a vedere, e adorare il nato Messia furono i Pastori, cioè gli Abitatori delle Campagne, i Custodi di greggi, e d'Armenti come voi. Essi ascoltarono le dolci armonie, che facevano i Cori Angelici, cantando gloria a Dio, e pace agli Uomini, come abbiamo nel Vangelo, che leggesi nella prima Messa di questo solennissimo Giorno.

Fratelli miei cari, due motivi io propongo ad ogni uno di voi da considerare sta mane, l'uno sulle comuni miserie, e stenti del vostro stato; e l'altro sulla simplicità, e innocenza della vita pastorale. Quanto al primo, e chi sarà, che più ardisca di lagnarsi della povertà, e de' patimenti, che soffre in questo Mondo, mentre vede il Figliuolo di Dio, e di Maria Vergine giacere piccolo, e tenero Bambino in una greppia di bestie sopra poco fieno tutto tremante di freddo, senza avere con che ricoprirsi? Adunque impariamo da Gesù nostro bene ad amare la povertà, a disprezzare le cose del Mondo, e a sopportare i travagli, poichè tutto questo ci predicano senza parlare la stalla,

la compagnia delle bestie, la nudità, il freddo, le miserie, che per divina Provvidenza vennero ad assalire appena nato il Figliuolo di Dio.

Quanto al secondo motivo, e chi non amerà la vita innocente, e semplice de' pecorai, se a questi prima d'ogni altro si manifestò la Nascita del Redentore? Si vede, o Amatissimi, che l'innocenza del vivere, la simplicità, e schiettezza del conversare place sommamente agli occhi divini. Prevaletevene tutti voi, che esercitate quest'arte innocente. Mantenetevi in essa schietti, e semplici in ogni vostra operazione; e se vi deride il Mondo, appresso del quale *deridetur justi simplicitas*, vi ammirerà il Cielo, sopra del quale avrete particolar premio di gloria. Sia pur dunque povero il vostro stato, sia tribulata, e misera la vostra vita, se saranno innocenti, e candidi i vostri costumi, diverrà vostra ricchezza la povertà, saranno vostre consolazioni le miserie. Tanto insegnano stamane i teneri, e schietti singhiozzi del Bambino Gesù.

GIORNO
di San Stefano Protomartire.
26. *DECEMBRE.*
Chi vuol essere sicuro del Paradiso perdoni all' Inimico.

RAGIONAMENTO XLIX.

Domine, ne statuas illis hoc peccatum. Act. 6.

IL primo, che spargesse il sangue per la Fede Cristiana fu il gloriosissimo S. Stefano; onde acquistò il nome di Protomartire, che è tanto, quanto che dire primo Martire. Dopo l'Ascensione del Signore, cominciarono gli Appostoli a predicare il Vangelo, e a convertire le

genti.

genti. Quindi elessero in Gerosolima sette Uomini fidati, e buoni, acciocchè le sostanze, i beni, che venivano loro offerti da' nuovi Credenti, li dispensassero in elemosina a tutti que poveri, che si convertivano, e principalmente alle povere Vedove. Uno di questi sette fu San Stefano, uomo dotto, buono, e pieno di carità, e Spirito Santo.

Avendo egli dunque per qualche tempo esercitato questo Officio, e con la predicazione, santità della vita convertiti molti alla Santa Fede, mercechè convinceva con la molta sapienza i più dotti Rabbini della Sinagoga, ne seguì, che alcuni di loro non volendosi arrendere alle vive ragioni del Santo, e vergognandosi di non potergli resistere, cominciarono a tumultuare contro di lui: *Impetum fecerunt unanimiter in eum*, e cacciatolo con impeto fuori della Città, *ejecerunt eum extra Civitatem*, a furia di sassi lo fecero crudelmente morire.

Intrepido il Santo sotto un così atroce martirio, posesi ginocchione, e pregò Dio, a somiglianza di Cristo, per tutti quelli, che lo lapidavano: *Domine, ne statuas illis hoc peccatum*. Poi raccomandato a Dio il suo Spirito, vide il Cielo aperto, e vide Gesù, che lo stava aspettando per riceverlo, e coronarlo: *Vidit Cælos apertos, & Jesum stantem a dextris Dei*; onde tutto lieto andò felicemente a godere in questo giorno la Gloria del Paradiso: *Et cum hoc dixisset, obdormivit in Domino*.

E pure è vero, o Dilettissimi, si apron subito le porte del Cielo, Gesù scende dal suo Trono, e viene fin sulle Soglie a vedere, e ad aspettare tutti quelli, che rimettono le offese, che perdonano a' nemici, e che non si curano di vendetta. Io vorrei in questo giorno, che pregassimo con tutto il cuore questo Santo, il

quale perdonò a' nemici, nell' atto stesso, che il lapidavano, a voler impetrare all' Anima nostra qualche stilla di questa sua carità, ed amore, acciocchè noi ancora morendo potessimo assicurarci del Paradiso.

Racconta Sant' Agostino ne' Libri *de Civitate Dei*, come un certo per nome Marziale dopo d' essersi convertito alla Fede Cristiana, ad intercessione di S. Stefano, cui incessantemente pregarono per la di lui conversione la Figliuola, ed il Genero, non mai in tutto il tempo di sua vita ebbe altre parole in bocca, se non che: *Christe accipe spiritum meum*. Queste furono l' ultime parole di S. Stefano quando fu lapidato da' Giudei, e queste medesime furono anche l' ultime di Marziale quando passò da questa all' altra vita. Amatissimi, rinunciamo a tutte le vendette per le ingiurie fatteci da' nostri nemici, e solo attendiamo a raccomandare a Dio l' Anima nostra; in tal maniera e trionferemo de' nostri emoli, e assicureremo la nostra salvezza.

GIORNO
di S. Gio: Apostolo, ed Evangelista.

27. *DECEMBRE*.

Quanto possa giovarci la divozione verso sì gran Santo.

RAGIONAMENTO L.

Conversus Petrus, videt illum Discipulum, quem diligebat Jesus. Joan. 21.

QUesto è quel giorno, amatissimi Ascoltanti, cui la Chiesa di Dio celebra la Festa dell' Amico più caro, e più amato Discepolo, che avesse Cristo in Terra, cioè S. Giovanni, il quale

fu

fu insieme Apostolo, Vergine, e Martire. Esso, e San Giacopo maggiore, ch' eragli fratello, furono chiamati dal Figliuolo di Dio all'Appostolato, mentre con Zebedeo loro Padre stavano, come pescatori, in una piccola barca racconciando le reti. Appena udirono la voce del Redentore, che subito lasciato il Padre, la barca, la rete, e quanto avevano, si posero a seguitarlo.

Da questa prontezza prese il Salvatore giusto motivo di amarli sì caramente amendue, che volle si trovassero presenti a molte sue azioni segrete, alle quali non ammettè tutti gli altri; tra queste una fu quando trasfigurossi sul monte Tabor, e l' altra quando fece orazione nell' Orto di Getsemani.

Ma più d' ogni altro, carissimo gli fu S. Giovanni, sì perchè nell' ultima Cena stando a sedere a canto del Redentore, riposò nel Divino suo seno: *Supra pectus Domini in cœna recubuit*, sì ancora perchè stando Cristo per morire in Croce, lo diede per Figliuolo alla sua Santissima Madre: *Mulier ecce Filius tuus*, dando una Verginità in custodia dell' altra, *Virginem Virgini commendavit*.

Seminò poi San Giovanni il Vangelo, ch' esso avea scritto, nell' Asia, ove fondò molte Chiese, e convertì molti Popoli alla Fede, colla moltiplicità de' miracoli, coll' assiduità delle Prediche, che in ogni parte faceva. Finalmente dopo d' aver molto faticato, e patito, fu preso, e per ordine dell' Imperador Domiziano condotto a Roma, e quivi condannato ad esser posto in una caldaja d' olio bollente: *In ferventis olei dolium missus*. Ma egli ne uscì senza verun danno, onde fu mandato in esilio nell' Isola di Patmos. Quivi dopo infinite rivelazioni scrisse l' Apocalisse, che è un libro tutto

pien di Misterj; e poi carico d'anni, ma più di meriti, andò a godere in Cielo gli amplessi beati, e divini del Redentore, da cui era stato sì teneramente amato in terra.

Questo gloriosissimo Appostolo, o dilettissimi, ci può essere uno degli ottimi Intercessori appresso Cristo, e la di lui Santissima Madre. Egli in questa vita fu sempre caro a Gesù, e fu sempre amato da Maria. Parlerà per noi questo gran Santo lassù nel Cielo avanti il Trono di Dio, e della Vergine, se noi a lui ci raccomanderemo di cuore. E siccome egli è il primogenito de' Figliuoli adottivi di Maria, così intercederà, ch' Ella sia buona Madre a noi, col riconoscerci per di lui fratelli minori. Adunque non sia alcuno di voi, che non prenda per suo Avvocato San Giovanni, per avere in tal maniera un Santo in Cielo, che ha avuta tanta famigliarità in terra con Gesù, e con Maria.

GIORNO
de' SS. Innocenti.
28. DECEMBRE.

Il lagnarsi della morte de' figliuoli è un affrontare la Provvidenza di Dio.

RAGIONAMENTO XI.

Et mittens, occidit omnes Pueros, qui erant in Bethleem. Matth. 2.

I Santi Innocenti, de' quali oggi celebriamo la Festa, meritarono di spargere il Sangue per Gesù Cristo prima di conoscerlo. Avendo il Re Erode inteso da' Magi, ch' era nato il Re de' Giudei nella Città di Betelemme, impose loro, che tornassero a riferirglielo, poichè ancor esso voleva portarsi a riconoscerlo: *Ut & ego veniens adorem eum*. Ma essendo i Magi, per avviso del Cielo,

Cielo, ritornati per altra strada, senza far noto ad Erode, montò questo in tanto sdegno, che per timore di non perdere il Regno, deliberò di far morire il nato Fanciullo.

Nè sapendo dove, e qual fosse il Bambino, che volea morto, diede ordine a' suoi Soldati, che uccidessero tutti que' Bambini, che erano in Betelemme, e suo distretto, i quali non passavano due anni, senza perdonare nè a Nobili, nè a Plebei, pensando in tal maniera di far morire anche quegli, a cui temea di dover ceder lo Scettro.

I barbari e crudeli Esecutori, quanti Fanciulli trovarono sì in Betelemme, come nel suo contorno, da due anni in giù, *a bimatu, & infra*; togliendogli a viva forza dal seno delle Madri infelici, e piangenti, tutti tagliarono in minuti pezzi, adempiendo con una così inaudita ferità il dispietato comando dell'adirato Monarca: *Herodes iratus occidit multos pueros in Bethleem Juda Civitate David.*

Tutte queste belle Vittime si chiamano Innocenti, non solo perchè morirono innocentemente, ma ancora perchè non avevano commesso peccato alcuno, rimanendo battezzati nel proprio Sangue, quale sparsero prima di tutti per amore di Gesù: *Innocentes pro Christo infantes occisi sunt.* Dopo il Martirio andarono al Limbo de' Santi Padri per passarsene poi, come fecero, in trionfo con Cristo al Paradiso.

Padri, e Madri, che quivi m'ascoltate, non dovete lagnarvi, quando Dio vi leva i figliuoli in tenera età, ma riconoscere il tutto com favore dell'eterna sua Provvidenza, mentre pe li meriti della sua Santissima Passione li fa degni della Gloria del Cielo, senza passare pe gli stenti, e travagli del Mondo. Quanti di voi hanno i loro Figliuoli in Paradiso, perchè

sono morti prima dell' uso di ragione; laddove se fosser sopravissuti, avrebbono disgustati più volte voi con mille disubbidienze, e avrebbono offeso più volte Dio con mille peccati? Ringraziate dunque l' Altissimo, quando egli ordina alla morte, che tronchi il filo di vita a' vostri teneri figliuoletti mentre sono in fascie. Allegerisce a voi la parte di quelle amarezze, che avreste provate, ed assicura a loro il premio eterno della Gloria.

GIORNO
di Santa Colomba Vergine, e Martire.
31. DECEMBRE.

Si celebra la di lei Festa nella Cattedrale di Rimino, essendo Tutelare della medesima.

RAGIONAMENTO LII.

Loquebar de testimoniis tuis in conspectu Regum; & non confundebar. Ps. 118.

LA Cattedrale di Rimino vanta per sua Tutelare la Vergine, e Martire Santa Colomba, e noi con essa ne celebriamo in questo giorno la Festa per esser stato il dì del suo Martirio. Ella visse in Italia nella vera Religione a' tempi di Aureliano Imperadore. Questi affliggeva con ogni sorte di tormenti i Cristiani, veggendo di non poterli ridurre al culto de' falsi Dei. Fece venire avanti se Santa Colomba, la quale trovavasi in età d'anni sedeci, ed era ammirata e lodata con fama eguale sì di bellezza, come di pietà cristiana. Sovrapreso da così rara beltà l' Imperadore, adoprò tutti gli artificj per distorglierla da Cristo.

Ma non potè in veruna maniera rimoverla dalla Fede, ed amore del vero Dio, mentre sì alle minaccie, come agli allettamenti era inflessibile;

bile;

bile; e con rara celeste eloquenza ribatteva tutte le di lui ragioni: tantochè poteva essa dire con Davidde: *Loquebar de testimoniis tuis in conspectu Regum, & non confundebar.* Adirato l'Imperadore la condannò ad una oscura, e squallida prigione, dando tutta la libertà ad un impuro giovane, acciocchè la violasse. Entrava costui nella carcere, quando all'improvviso sboccò da una cava del vicino Anfiteatro un'orsa, per voler divino, la quale afferrò il giovane, e prostesolo a terra, si pose cogli occhi attenti in Colomba, come in atto di aspettare da lei, che cosa si dovesse far di quell'infelice. Impose allora Colomba all'orsa, che non l'uccidesse; onde il giovane attonito pel miracolo, ma più spaventato pel mortale pericolo, professò tosto la Fede vera, protestando in tutta la Città, non vi essere altro Dio, che quello de' Cristiani.

Saputosi tutto ciò dell'Imperadore, pieno di ferocissimo sdegno, comanda, che si circondi di fuoco la prigione. Fu egli subito ubbidito, e subito ancora cadde dal Cielo una pioggia improvvisa, che tutto l'estinse. A tal prodigio vie più incrudelì Aureliano, ordinando, che fosse troncato il capo a Colomba. Fu ella estratta dalla carcere, e guidata un miglio fuori della Città, e quivi dopo d'aver ottenuto dal Carnefice breve spazio di tempo per far orazione a Dio, udì una voce, che invitavala al Cielo: *Virgo Christi Columba, dum preces funderet ad Dominum, audivit vocem de Cœlo illam ad Gloriam invitantem.* Piegò il collo sotto i colpi della scure, volò coll' Anima al Paradiso, ove gode doppia Corona di Virginità, e di Martirio.

Il Capo di questa Santa adorasi nella Cattedrale suddetta, e contasi che miracolosamente fosse portato in Rimino. Se questa mane non possiamo

tiamo gire col corpo a venerare la Sagrosanta Reliquia di Santa Colomba, veneriamola da questo Tempio coll' Anima. Ed ella, che vede lassù in Cielo le nostre bisogna, saprà ricompensare la divozione, e l'ossequio prestatole, con intercederci da Dio la sua santissima Grazia. Felici noi se termineremo quest'anno con la grazia di Dio a intercessione di S. Colomba! Forse una sì gran Santa impiegherassi a far il simile anche negli anni susseguenti, fin tanto che chiuderemo quell' ultimo momento, che divide il temporale dall'eterno.

GIORNO
di San Silvestro Papa.
31. DECEMBRE.
Che non v'è lebbra più abborribile, e schifosa, quanto quella dell'Anime.

RAGIONAMENTO LIII.

Sint lumbi vestri praecincti, & lucernae ardentes in manibus vestris. Luc. 12.

SAn Silvestro, con la di lui Festa ci dà termine all'Anno. Sin dalla prima tenerezza dell'età sua cominciò ad esercitarsi nella bontà de' costumi, imitando Cirino, che gli era Maestro. Di anni trenta fu fatto Prete della Chiesa Romana da Marcellino Pontefice, e perchè sempre più di giorno in giorno crebbe nel sapere, e nella bontà della vita, morto Melchiade, fu assunto al Ponteficato ne' tempi di Constantino Imperadore.

Arrecò il Santo a questo gran Monarca la salute del corpo, con applicarne il rimedio alla salute dell' anima. Lo battezzò mentre era lebbroso, e nell' atto del battezzarlo caddero le croste bruttissime, e schifosissime, di cui la scabbia gli

gli aveva riempita tutta la pelle. Questo fu un miracolo operato dall'efficacia, e virtù del Sagramento del Battesimo, a intercessione di San Silvestro. Oh se noi ancora potessimo ottenere da Dio, mediante questo Santo Pontefice, che l'Anime nostre divenissero monde da quella lebbra che soffrono, mercè i disordini de' nostri sensi, e delle nostre passioni, sarebbe pure una grandissima grazia! Che non vi è lebbra più abborribile quanto quella dell'Anima.

Ci parla il Figliuolo di Dio nel Vangelo di questa mane, e ci dice: *Sint lumbi vestri præcincti & lucernæ ardentes in manibus vestris*. State cinti ne' fianchi, e tenete in mano le facelle. Questo è un dirci, che teniamo a freno le licenze della sensualità; che è la lebbra più schifosa, che possa attaccarsi all' Anime nostre, e che stiam vigilanti in osservare dove mettiamo il piede, mentre camminiamo in mezzo a tante occasioni di facilmente peccare.

Se dunque ci preme, che agli occhi di Dio non sian abborribili l' Anime nostre, procuriamo di tenerle monde, e nette da ogni peccato. Oggi è l'ultimo giorno dell' Anno; deh non trascuriamo di saldar le partite con la Giustizia Divina. Ponderiamo come in tutto il tempo dell' Anno, che spira, abbiam disgustata la Grazia di Dio migliaja di volte, col discacciarla dal nostro interno per secondare i capricci peccaminosi dei nostri sensi. Quindi ora stabiliscasi da ogni uno di noi voler cominciare l' Anno seguente con miglior sorte del nostro spirito, procurando di schivar tutte le occasioni, con cui si dispiace a Dio: Così l' Anime nostre saranno libere da ogni lebbra di peccato, e goderanno la bella sanità della Grazia divina.

GIOR-

GIORNO
delle Ceneri.

RAGIONAMENTO LIV.

Memento homo quia pulvis es, & in pulverem reverteris. Gen. 3.

Ecc̀omi finalmente al giorno delle Ceneri: Ma quanti saran giunti a questo giorno accompagnati da un gran numero di peccati, per causa delle grandi dissolutezze, che in tempo di Carnevale regnan nel Mondo? La Santa Chiesa stamane, che vorrebbe tutti ravveduti, colla polvere che ci pone sopra del capo, ricorda ad ognuno di noi il nostro fine. Fratelli carissimi, essa col dirci: *Memento homo, quia pulvis es, & in pulverem reverteris*; vuol che consideriamo; che se la morte del corpo è da noi riputata per terribile, qual sarà poi quella dell' Anime nostre, che di gran lunga sono più preziose del corpo? Voi che avete consumate le passate notti in feste, ricreazioni, e giuochi, e che forse in ognuno di essi avete offeso mortalmente Dio, sappiate ora, che se la morte de' Santi appresso di lui è preziosa, quella de' Peccatori è pessima. Dunque chi sarà di voi, che in questo giorno a questa morte non pensi?

Oh quanti se potessero ritornare dall'altro Mondo, anderebbono disperatamente a piangere su que' festini, in que' ridotti, e su quelle veglie, dove i Cristiani con tanta spensieratezza perdono il tempo! Ma che gioverebbe ad essi il loro pianto, se già sono alle pene eterne dell' Inferno condannati? Noi, noi che siamo ancora in tempo, cominciamo una volta a detestare con sollecitudine le nostre colpe. Quanti sguardi disonesti, quanti pensieri lascivi, quanti colloquj in-

indegni ha uditi, e veduti nei passati giorni la Giustizia di Dio? Poteva pur ella sprofondare quelle case dove tanti peccati si commettevano; poteva pure mandar improvvisamente la morte, e dalla medesima farvi strascinare a' suoi tremendissimi Tribunali per condannarvi per tutta un' eternità alla dannazione orrenda dell' Inferno.

Ma ella ha avuto tolleranza, e questa mane vi ha fatto intendere, che vi ricordiate che tutti avete da convertirvi in polvere. Polvere quella femmina, che avete idolatrata; polvere quel disonesto amico, che vi ha guidato in quelle biscaccie, e in que' postriboli: polvere quella Madre, che ha menate le Figliuole a quei trebbj, acciocchè ivi stessero in conversazione, e passassero allegramente il tempo. Oh se potessero parlare quelle stanze, quanta onestà si è venduta, e ne sono state mezzane le Madri!

Deh per quanto amore portate all' Anime proprie, cominciate adesso a detestare le vostre colpe, non differite l'emenda, perchè si muore, e sovente si muore senza poter avere a tempo il Confessore; senza poter dimandar perdono a Dio delle offese fattegli. Vedete là quelle Sepolture, e que' Cimiterj, sono piene d' ossa de' vostri Antenati, che con muta voce chiamano ancora ogni uno di voi. Miei cari Uditori, veniamo sì, veniamo a questa risoluzione di correggere i nostri difetti, perocchè di tanti che quivi si trovano sta mane può essere, che molti abbiano nell' anno venturo a comparire avanti il supremo Giudice, e guai se avran per loro guida le proprie colpe. Dunque giacchè per nostro bene la Chiesa c' intima la memoria della morte, secondiamo l' invito, se non vogliamo pentirci quando non avremo più tempo a pentirci. Qualunque de' quattro Novissimi, che noi porteremo in mente, ci gioverà a farci

ci ravvedere de' nostri errori, e a non più peccare. Ma il più sensibile, ed efficace sarà quello della nostra morte, mentre ogni giorno ne abbiamo in tanti, che muojono, l'esempio. Se dunque sta mane comincieranno i nostri pensieri ad abbassarsi alle tombe, si solleverà il nostro merito al Cielo.

PRIMO VENERDI' di Marzo.

RAGIONAMENTO LV.

Sopra la Passione di Nostro Signor Gesù Cristo, cioè, quando si portò a far orazione nell' Orto.

Cœpit Jesus pavere, tædere, & mœstus esse.

INcominciando l' Evangelista San Giovanni il racconto della Passione amarissima del Figliuolo di Maria Vergine, scrive così: *Egressus est Jesus cum Discipulis suis trans torrentem Cedron*. Scorre questo torrente tra Gerusalemme, e il Monte Oliveto, e passa per mezzo la Valle di Giosafat, nella quale il giorno ultimo del Mondo s' hanno da congregare tutti gli Uomini per essere giudicati dal medesimo Cristo; sicchè volle Gesù dar principio alla sua Passione, dove egli terminerà i processi de' nostri peccati: Si parte adunque il Redentore dalla Città di Gerusalemme, e se ne va in un luogo solitario situato alle radici del Monte Oliveto, per insegnarci, scrive il Beato Alberto Magno, che quando noi vogliamo ricorrere a Dio, dobbiamo uscire dalle abitazioni del Mondo, cioè non permettere in noi il predominio di quelle passioni, che tengono in continua agitazione i nostri affetti, perchè sotto questi sregolamenti, è troppo malagevole il far opere di perfetta virtù.

Si

Si portò adunque Gesù nostro sommo Bene *ubi erat hortus*. Dopo d'essere stato tradito dall'ingratissimo Giuda, più non si nascose, ma entrò in un Orto, ove aveva per consuetudine di portarsi ad orare, onde questo luogo era noto al discepolo traditore, *sciebat autem & Judas locum*. Voi quì forse mi chiederete, amatissimi Uditori, perchè volle esser preso in questo luogo di solitudine, e non più tosto nella Città di Gerusalemme? Ciò permise, acciocchè il popolo, che gli era oltremodo affezionato, e per la santità della vita, e pel gran numero de' miracoli, non tumultuasse, e facesse resistenza, poichè i suoi nemici avrebbono presa ansa di dire, che giustamente l'uccidevano, stantechè cagionava delle sedizioni nella Città. E se ancora mi addimandaste perchè il Signore va a dar principio alla sua Passione vicino al Monte Oliveto? vi risponderei col venerabile Beda, che questo Monte, essendo tutto seminato d'Olivi, è tipo di Misericordia. Che perciò vicino ad esso il Divino Maestro predice a' suoi Discepoli, che in quella notte tutti l'avrebbono abbandonato; ma che non per questo li avrebbe dopoi discacciati, quando a lui ritornati fossero, anzi li avrebbe pietosamente ricevuti, e abbracciati.

Ma a che più differisco? Fratelli miei carissimi, volgete qua i vostri sguardi, e mirate il Figliuolo Santissimo di Maria Vergine afflitto, pauroso, tremante, che nell'Orto di Getsemani sospira, piange, agonizza: *Cœpit Jesus pavere, tædere, & mæstus esse*. E chi di noi non si moverà a compassione per le tante afflizioni, che quì soffre il nostro caro Gesù? Ogni una di queste afflizioni deriva da un proprio, e vero timore della morte vicina, e imminente; e per questo egli fa orazione, e protesta all'Eterno

no

no suo Padre, e gli dice: *Tristis est anima mea usque ad mortem*. Si affligge il Redentore pel peccato di Giuda, che lo tradisce, per la rovina del Popolo a lui diletto, e per la distruzione di Gerusalemme. Di più si addolora per la negazione di Pietro, per lo scandalo degli Apostoli, che il vedranno preso, legato, e sentenziato alla morte. Ma sopra ogni altro gli passa il cuore la riflessione, che l'amatissima sua Genitrice Maria dee trovarsi presente alla di lui Passione. Questa, dice Luigi di Granata, fu una delle grandi cagioni, per cui il Redentore con tanta veemenza si rattristò. Sapeva, che l'anima di lei doveva restar trafitta da un coltello di acutissimo dolore, e perche egli amava lei sopra tutte le Creature della Terra, e del Cielo, quindi estremamente affliggevasi.

Or ecco, dilettissimi miei, un Dio rattristato. E chi più, oltre gli oggetti accennati, l'accora? Sapete chi? I peccati del Mondo. Si pose egli a contemplarli, e vide, che tutti venivano a gettarsi contro di lui. Ditemi, quale spavento, ed orrore non concepirebbe uno, che vedesse venire contro di se Leoni, Orsi, Tigri, Pantere, Basilischi, Draghi, ed ogni altra Belva più cruda, una delle quali l'assalisce nelle braccia, l'altra l'azannasse nel petto, quella l'afferasse nel capo, questa gli passasse co' denti il cuore? Altrettanto va considerando il nostro caro, e mestissimo Gesù: cioè, che contro di lui s'avventano, come tante crudelissime fiere, i peccati del Mondo. Quelli della superbia gli trafiggono il capo colle spine; quelli dell'avarizia gli traforano le mani co' chiodi; quelli dell'accidia con altri chiodi gli trapassano i piedi; quelli della lascivia (o son pure spietate queste vostre colpe, o impudichi!) gli pestano, e rendono livido tutto il corpo co' flagel-

gel-

gelli; quelli dell' ira gli vanno al cuore con una lanciata; quelli della gola gli empiono la bocca di fiele; quelli dell' invidia gli entran nel petto con una orrenda agonia; quelli delle vostre vanità, o Femmine immodeste, gli circondano il collo con pesantissime catene; quelli dei pensieri disonesti, e sregolati gli entrano nell' imaginativa con penosissime rappresentazioni, che più? i miei, e vostri peccati gli pongono su gli omeri una pesantissima Croce.

E per verità, veder uno a peccare, a offender Dio, a macchiar l' Anima propria, e ubbidire al Demonio, a vivere non da Cristiano, ma da bestia, sono cose da far morire anche il Figlio di Dio. Deh cari miei Ascoltanti, per que' pianti, per quel sudore di sangue, per quelle agonie, che Gesù sofferse nell' Orto di Getsemani, lasciate una volta tanto affetto, e tanta propensione alle colpe. Non permettete più che di voi dica il Redentore, *quæ utilitas in sanguine meo?* mentre ogni anno in vece di crescere nelle virtù, vi avanzate nelle colpe. Confessatevi, e comunicatevi sta mane ad onore di quelle primizie di sangue, che Gesù versò per tutti noi sulla terra con pioggia di copiosissimo sudore; e sul finire di questo giorno, non andate a letto, se prima ancora voi non avete sparsa qualche lagrima per amore della Passione, che dentro a questo Mese soffrì il Figliuolo di Maria Santissima.

SECONDO VENERDI' di Marzo.

RAGIONAMENTO LVI.

Sopra la Passione di Nostro Signor Gesù Cristo, cioè quando fu preso.

Comprehenderunt Jesum, & ligaverunt eum.

Le nostre colpe, conforme dicemmo nel passato Venerdì, sono state i più crudi

di Carnefici, ch' abbiano afflitta l'anima divinissima di Gesù nell' Orto di Getsemani; ed egli, che tutte le vide contro di se, rivolto all' Eterno Padre, gli disse; *Pater mi, si non potest hic Calix transire a me nisi bibam illum, fiat voluntas tua*. E ciò detto, *procidit in faciem suam orans*. E poco dipoi, *factus est sudor ejus sicut gutta sanguinis decurrentis in terram*. Fu sì grande l'apprensione della morte, che patì quest' Anima Santissima, che la natura inferiore tenerissima, e delicatissima venne in un'estrema afflizione a segno, che sudò sangue. Miei cari Ascoltanti, è cosa tremenda quel tanto che scrive San Gregorio Papa, cioè che il sudore di sangue del Figliuolo di Maria Vergine additò quelle orrende afflizioni, che patiremo noi nella nostra agonia. Se Cristo innocentissimo trovandosi vicino a morte, abbenchè gli apparîscano gli Angioli per confortarlo, ciò non ostante suda per timore, ed orrore in gran copia il sangue; che sarà poi di un Peccatore, che nel punto della sua morte si trova in disgrazia di Dio? Che sarà di uno a cui non appariranno gli Angioli per consolarlo, ma i Demoni per ispaventarlo, e metterlo in confusione? Oh che gran punto da meditare è mai questo!

Intanto itosene Giuda a' Farisei, i quali avevano radunato un conciliabolo contro di Cristo, disse loro: *Quid vultis mihi dare, & ego eum vobis tradam?* E venduto il proprio Maestro a prezzo vilissimo, il perfido conduce seco turbe infami d' insolente sbirraglia, e tutta la Corte del Presidente, e se ne viene in persona sfrontatamente a catturarlo. Entrato nell' Orto questo Capo di Demonj, e vedendo che Cristo gli veniva incontro, corre, l'abbraccia, lo saluta, il bacia, e li dice: *Ave Rabbi. Et osculatus est eum*. Infamissimo traditore! Procura la morte

di

di Gesù, e gli augura la vita. Io penso, che il fiele non apportasse tanta amarezza alla bocca del Redentore, quanto il perfido, e mentito bacio di Giuda. E pure ciò non ostante placidamente a lui rivolto risponde il nostro caro Gesù: *Amice ad quid venisti?* E può darsi espressione più affettuosa verso di un traditore? Permise, o carissimi, il Figliuolo di Dio d'essere tradito da un suo Discepolo per animarci alla tolleranza, quando i nostri proprj amici ci riescono perfidi, e traditori.

Or ecco Gesù nell' Orto di Getsemani tradito da un Appostolo, e dagli altri abbandonato: eccolo attorniato da squadre insolentissime d'armati in procinto d'essere preso, ed incatenato. E pure dopo d'essere stato baciato da Giuda, e resogli affettuosamente il bacio, si fa loro innanzi, e dice: *Quem quaritis?* Essi risposero, che cercavano Gesù Nazareno; ed gli subito soggiunse: *Ego sum*. Caddero subito tutte all' indietro quelle infami ciurmaglie, atterrite da queste sole parole: *Io son quel desso*. Aspettò l'amatissimo nostro bene, che que' perfidi ritornassero in se: e ritornati si lanciarono con fierissima crudeltà come tanti arrabbiatissimi lupi contro d'un mansuetissimo Agnello. Lupi che azzannano, feriscono, e strascinano la preda; e quanto più la vedono mansueta, tanto più incrudeliscono.

Allora San Pietro dato di mano ad un coltello, s'avventò tutto avvampante di zelo contro di un Servo del Pontefice, che più insolentemente degli altri maltrattava il suo dolce Maestro, e con un risoluto fendente gli troncò l'orecchio destro. Ma Gesù tocca colla sua santissima mano l'orecchio del ferito, e subitamente lo risana. L' Estatico rende tre ragioni, perchè Cristo facesse questo miracolo. La prima, che lo fece per una iterata manifestazione della sua onnipotenza; l'altra per far l'ultime prove di ridurre

ra gli empj al ravvedimento, la terza, acciocchè persistendo essi nella propria malizia, fossero del tutto inescusabili. Ma che cosa credete operasse in quelle turbe sì gran miracolo? In vece di pentirsi, di prostrarsi a'di lui piedi, e chiedergli perdono, più fieramente s'inasprirono; e allora, fu, come nota l'Evangelista San Giovanni, che gli legarono le mani: *Cohors autem & tribunus, & ministri Judaeorum comprehenderunt Jesum, & ligaverunt eum.* Proprio è de' cuori ostinati, ed impietriti nel male, di non mai convertirsi, nè anche alla vista de' miracoli, ma sempre andar deteriorando, e divenire sempre peggiori.

Dilettissimi, e chi può mai meditar senza lagrime gli oltraggi, che fecero al Salvatore prendendolo, e strettamente legandolo que' perfidi Giudei? Al Re de' Regi lacci e catene? Al Signor de' Signori obbrobrj, ed insulti? E pure i nostri peccati aggiunsero le anella a queste catene; la nostra ostinatezza nelle colpe diede mano a questi affronti, Bisogna pure che sia pesantissima la gravezza de' pecati, se mettono in istato di soffrire tanti oltraggi, e tanti tormenti il Figliuolo di Dio. Santa Caterina da Siena desiderosa, che l'Anima di suo Padre non andasse in Purgatorio, obbligossi ella a patire in questa vita le pene, che a lui per isconto delle colpe veniali convenivano. I dolori che la Santa patì furono sì acerbi, che ben spesso la riducevano a termine di morire. Ora considerate voi, Ascoltanti amatissimi, quanto siano stati intensi, e fuori d'ogni immaginazione i dolori, le afflizioni, e gli spasimi del nostro Gesù, soddisfacendo nella sua Passione per tutti i peccati del genere umano. Se questa riflessione non muove sta mane il vostro cuore al pentimento, non so poi qual'altro motivo potrà egli avere

per

per ciò fare. Vi prego per le viscere di Gesù a pensarci bene, e gioverà questo pensiere ad introdurre nel vostro cuore quel vero abborrimento a' peccati, che sin ad ora non avete potuto avere, e ciò è stato un danno gravissimo all'Anime vostre, mentre a ben considerare, forse non mai veramente ve ne siete pentiti.

TERZO VENERDI' di Marzo.

RAGIONAMENTO LVII.

Sopra la Passione di Nostro Signor Gesù Cristo, cioè quando fu strascinato in diversi Tribunali.

Et misit eum Anna ligatum ad Caipham Pontificem.

PReso, e legato da' Giudei l' innocentissimo Gesù nella maniera, che dicemmo, *adduxerunt eum ad Annam primum*. Era quest' Anna Suocero di Caifa, ed essendo Pontefice di quell' Anno, a cui apparteneva il giudicare sopra le profezie, e dottrine: aveva dato l' esecrando consiglio, cioè che fosse espediente la morte di Cristo. Adunque per adempimento del proprio officio *Interrogavit Jesum de Discipulis suis, & de Doctrina ejus*. Fu da costui interrogato il Redentore intorno alle qualità de' suoi Discepoli, e intorno alla sua dottrina. Rispose di non aver giammai parlato in occulto, ma sempre palesemente insegnato nella Sinagoga, e nel Tempio, dove convengono tutti i Giudei, che perciò interrogasse coloro, che udito l' avevano.

Un Servitore del Pontefice, presa in mala parte la risposta del Redentore, gli diede fortemente una guanciata in volto, dicendogli: *Sic respondes Pontifici?* Attesta S. Bernardo, che lo percos-

cosse con la mano destra armata di un guanto di ferro, *dextera ferrea chiroteca armata*, e questa gotata fu scaricata con tal veemenza, che se ne udì lo strepito fin giù nell' atrio, o sia cortile. Aggiunge S. Vincenzo Ferrerio, che fu sì grande l' empito della percossa, che rimasero nella guancia i segni della mano, se gli smossero i denti, gli uscì il sangue dalla bocca, e restò tutto il volto livido, ed enfiato. Di più, essendo il Redentore molto indebolito per la grand' afflizione, che aveva patito nell' Orto, pel sudore di Sangue, e pel viaggio violento da Getsemanì alla Casa di Anna percosso in tal guisa cadde in terra.

Povero Figlio di Maria Vergine! giunto a tal segno di sopportare un' orrendissima guanciata. Fu sì grande, e pesante questo disprezzo, che Timoteo Gerosolimitano afferma; che il Santo Vecchio Simeone quando ebbe sulle braccia il Bambino Gesù, lo pregò con tutto l' affetto del suo cuore a levargli la vita, perchè non gli dava l' animo, nè meno in ispirito di vedere questo infame Ministro con temerario, e sacrilego ardimento percuotere la di lui faccia. Vedete carissimi Ascoltanti, se fu orrendissimo questo colpo, leggete tutta la Passione; non troverete, che il Redentore si lamentasse d' alcuno di que' tanti, che l' offendevano; eccettochè di questo perfido, dicendogli: *Cur me cadis?*

Dopo questa esecranda ceffata, scrive l' Evangelista S. Giovanni: *Et misit eum Anna ligatum ad Caipham Pontificem*. Lo manda legato a Caifa, perchè se bene fu legato nell' Orto, qui però al dire di Beda si aggiungono legami a legami per ordine di Anna, e ciò fassi per tema. che non sia tolto dal popolo, mentre con esso s' inoltrano per l' abitato della Città. Conducendolo

dun-

dunque all'altro Pontefice, lo strascinano per terra, e dopoi lo fanno rilevare con calci, e pugni, affligendolo con tutti que' più barbari modi, che il Demonio, e la loro malizia sapeva, e poteva loro suggerrire. In tante angustie, e villipendj non gli era dato campo nè meno da poter respirare. E chi può frenare le lagrime a questa riflessione? A chi non si spezza il cuore, considerando d'essere stato causa co' suo peccati ancor' egli di tanti affronti?

Giunti avanti di Caifa assottigliano il malizioso ingegno, inventando calunnie, e cercando testimonij falsi per procedere contro di Gesù, e dargli la morte. Ma nell'atto stesso di accusarlo, si scopre la falsa testimonianza di chi parla contro di lui, onde Caifa imperversa, ed infuria, perchè non trova motivo da condannarlo. Si leva egli in piedi tutto pieno di escandescenza, e mal talento, e dice al Redentore: *nihil respondes ad ea, quæ isti adversus te testificantur?* Dunque non rispondi cosa alcuna alle tante testimonianze, ed accuse contro di te? *Jesus autem tacebat.* Tace Gesù, ben conoscendo che tutto quello ch' egli avesse risposto sarebbe stato preso in cattiva parte. Oh quì sì, che Caifa diede nelle furie maggiori, e levatosi in piedi fece al Salvatore questo scongiuro: *Adjuro te per Deum vivum, ut dicas nobis, si tu es Christus Filius Dei.* Riverì Gesù il Divin Nome, e rispose: *Tu dixisti.* Ma che seguì da queste parole? Si lacera Caifa le proprie vesti, ed esclama; *blasphemavit*; e tutto il Consiglio lo condannò alla morte, gridando: *reus est mortis.*

Quì mi sembra impossibile, che possa alcuno di noi senza lagrime riflettere a quello, che poi fecero a gara l'un l'altro i Giudei contro il Redentore. *Tunc expuerunt in faciem ejus, & colaphis eum ceciderunt.* Quella faccia in cui tante volte mirò come in uno specchio divino la Santissima Vergine, ora è divenuta il bersaglio

degli sputi, e degli obbrobrj giudaici? E per verità questo è uno de' maggiori affronti, ch' egli soffrisse, tenendolo la più infima plebe per tanto vile, che meritamente si potesse sputar nel suo viso, come nel più abietto luogo del Mondo. Medita Sant' Agostino questi affronti, e dice, che si sputa in faccia al Signore Iddio, e che se gli danno delle ceffate ancor oggi. Peccatori, fratelli, non vi accorgete, che mentre ricusate la grazia divina, sputate in faccia al Figliuolo di Dio? E la ricusate quando o sentite certe interne rincrescenze d' aver offeso Dio, o udite da' Predicatori rimproverarvi le vostre colpe, e ciò non ostante sempre più nelle medesime vi ostinate. Io sta mane vorrei pure, che tutti concordamente ci pentissimo di questa nostra veramente detestabile ingratitudine: e ci sarà facile il farlo, se di cuore penseremo alla Passione di Gesù Cristo. Siamo in un giorno alla medesima dedicato, introduciamola dunque ne' nostri affetti, e con questi facciamo un sagrificio di noi medesimi a tanti crucj sofferti per noi dal Figliuolo di Maria Vergine.

QUARTO VENERDI' di Marzo

RAGIONAMENTO LVIII.

Sopra la Passione di Nostro Signor Gesù Cristo; cioè quando fu guidato avanti a Pilato, e dal medesimo condannato alla Colonna.

Et vinctum deduxerunt eum, & tradiderunt Pontio Pilato.

TRalasciata la negazione di Pietro, e la disperazione di Giuda, proseguiamo pure sta mane il tragico, e funesto racconto della

della Passione di Nostro Signore. Abbenchè dunque la Causa di Gesù nostro sommo Bene fosse agitata in casa di Anna, e lungamente discussa nel Tribunale di Caifa per lo spazio d'un' intiera notte, giudicandolo per reo di morte; nulladimeno la dimane vegnente per tempissimo fecero nuovi consigli contro di lui, *Mane autem facto, concilium inierunt omnes Principes Sacerdotum, & Seniores populi*. Indi con ben grande prestezza, spinti dal furore, e dalla brama di ucciderlo, il conducono al Presidente Pilato: *Et vinctum adduxerunt eum, & tradiderunt Pontio Pilato Præsidi*. Era tra gli Ebrei questa consuetudine, dopo che tra loro dominavano i Romani, di condur legati quegli, che giudicavano rei di morte, e di consegnarli al braccio secolare, perchè fossero giustiziati. In tal guisa condussero Gesù a Pilato, affinchè quel Giudice veggendo Cristo cinto di tante funi, e catene, formasse subito concetto, ch'egli fosse uomo facinoroso, il più pessimo di tutti, e degno di mille morti; onde immaninente, e senza altra informazione, il facesse crocifiggere.

Pilato in veggendolo, dimanda a' Giudei, che accuse portassero contro di lui? Ed essi pazzamente rispondono, che se non fosse un malfattore, non glie lo avrebbono menato avanti. Può darsi risposta più stolta? Oh altrettanto maliziosi, quanto perfidi! Stomacatosi Pilato di così fatta risposta, da cui assai bene, e apertamente deduceva, che per invidia il volevano veder morto: prendetelo, disse, e secondo la vostra legge, crocifiggetelo. Risposero subito di bel nuovo que' sacrileghi, *nobis non licet occidere quemquam*. Ma come potevano essi dire di non poter uccidere alcuno, se nella Legge Mosaica si prescriveva a molti delitti il supplicio

della morte? Dicevano così, perchè non si chiamavano contenti i perfidi, che Gesù morisse, ma il loro desiderio era, che morisse della più acerba, e ignominiosa morte, che si potesse mai dare, qual era quello della Croce. E perchè questa morte non si dava da' Giudei, ma da' Gentili, a questo effetto maliziosamente lo consegnano al Presidente Gentile.

Ma poi veggendo, che Pilato non risolveva cosa alcuna contro di lui, proposero queste accuse: cioè, che avesse sovvertita la gente, che avesse negato il tributo a Cesare, e che si fosse dichiarato per Re; tutte falsità ben aperte, e manifestissime. Allora Pilato disse a Cristo: Se egli udiva tali accuse, e che cosa rispondeva per propria difesa? Il Signore nè pure una parola a tutte queste accuse rispose, tantochè restò fuori di modo sovraffatto dalla maraviglia Pilato. Il perchè non trovando alcuna causa in Cristo, per cui potesse condannarlo, il mandò ad Erode, che in quei giorni trovavasi in Gerusalemme. Ma questi ben presto lo rimise a Pilato con indosso una veste bianca, che appresso i Giudei era segno di stoltizia, ma secondo i misterj del Cielo era in Gesù vero simbolo d'innocenza.

Allora Pilato fatto venire a confronto di Gesù un certo Assassino per nome Barabba, pose amendue a vista del popolo, e diede al medesimo l'elezione di liberare o l'uno, o l'altro; e tutti concordemente e Pontefici, e Scribi, e Giudei gridarono, che si liberasse Barabba, e che si crocifiggesse Gesù Cristo. Miei cari Ascoltanti, voi per certissimo sommamente vi sdegnate contro di questi empj, che antepongono un pubblico assassino al Figliuolo di Maria Vergine. Ma e non sapete, che da voi si pratica

il

il simile, quando offendete con i peccati mortali Dio? Non vedere, che quel poco di roba altrui, che vi rattenete senza mai volerne fare la restituzione, vien da voi, come il ladro Barabba, anteposto a Cristo? Quella mormorazione, colla quale sì facile, e cotidianamente levate al vostro prossimo la fama, e l'onore, non la mettete voi al pari del micidiale Barabba contro il Figliuolo di Dio?

Proseguirei ancor più oltre colla invettiva, se non dovessi ora chiamar la vostra pietà a compassionare il nostro caro Gesù condannato dall'empio Presidente ad un' aspra flagellazione. Pensò egli di mitigar gli animi de' Giudei con questa condannazione. E può darsi Giudice più ingiusto, ed iniquo? Io quì detesto l'empia crudeltà di Pilato, e de' Giudei, ma non posso finir d'ammirare la somma, ed infinita bontà del nostro dolcissimo Redentore; imperocchè, conforme rivelò Maria Vergine a Santa Brigida, condotto alla Colonna a' cenni de' Manigoldi da se medesimo si spoglia, e stende le mani per essere ad essa legato; tantochè Gesù Cristo (soggiunge il Beato Alberto Magno) non solo fu ubbidiente all'eterno Padre, alla diletta sua Madre, ed a San Giuseppe, che volle esserlo ancora agli uomini scellerati, a' tormentatori, a' carnefici.

Ascoltanti carissimi, sapete chi lo fa così volontariamente spogliare, ed acconsentire ad esser legato, e battuto? L' amore ardentissimo, ch' egli ci porta. Ogni colpo, che quivi a questo sasso legato ei riceve, l'offerisce con accesa carità all'eterno suo Padre per nostra salute, acciocchè i nostri falli perdoni. Deh riflettiamo un poco quanto costi al Figliuolo di Dio la nostra salvezza; e qual prezzo egli sborsi pel nostro riscatto. Non argento, non oro, non

gemme, non Angeli, non Cieli, ma il suo proprio sangue, la sua vita, e tutto Dio. Per redimer noi, egli consegna se stesso nelle mani di ciurmaglie crudelissime, acciocchè sfoghino contro di lui il proprio furore. Per cagion nostra dà ogni facoltà a' Manigoldi sanguinolenti, onde squartino co' flagelli tutto il delicatissimo suo Corpo.

Fu dolorisissima questa flagellazione al nostro Gesù, primieramente per vedersi ignudo alla presenza di tanta gente, e di Uomini perversi, che lo schernivano, e ne facevan le risa con gravissimo suo disprezzamento. Poscia per la moltitudine de' Ministri, che lo flagellavano, i quali, come fu rivelato a Santa Maria Maddalena de' Pazzi, furono sessanta Uomini oltre ogni credere spietatissimi. E ancora, perchè gli diedero (come scrive S. Bernardo) sei milla sei cento sessantasei batticure. Ma chi potrebbe spiegare l'acerbo dolore della Santissima Vergine, la quale si trovò presente alla flagellazione del divino suo Figlio? E quanti fiumi di lagrime non versò essa allora dagli occhi, mirando l'abbondanza del sangue, ch' egli versava da tutte le parti del corpo? Stava egli poco men che moribondo in tanti acerbi tormenti, e poco mancava, che non morisse anche Maria Vergine, tanto era eccessivo il cordoglio del suo interno. Dilettissimi miei: Io colloco stamane avanti a' vostri sguardi le lagrime di Maria, e il sangue di Gesù; sappiatevene in questo giorno prevalere. Lavate con queste santissime lagrime i vostri cuori, purgate con questo divinissimo Sangue l'Anime vostre, acciocchè nel giorno della morte, che ben presto alla mortal nostra vita succede, possa ognuno di voi meritarsi quella gloria, che a sì gran prezzo ci ha comprata il Redentore.

QUIN-

QUINTO VENERDI' di Marzo.

RAGIONAMENTO LIX.

Sopra la Passione di Nostro Signor Gesù Cristo, cioè quando fu coronato di Spine, e morì sulla Croce.

Jesus autem bajulans sibi Crucem exivit in eum qui dicitur Calvariæ locum.

NOn contenti i Giudei d'aver con tanta crudeltà flagellato il nostro Redentore, che inventano nuovi ordigni di più fieri dolori, ponendogli in capo un' orrenda Corona d' acutissime Spine. Fu questa Corona intessuta di giunchi marini, assai acuti, lunghi, e penetranti, de' quali molto ne abbondano i Lidi della Palestina. Ora per ben comprendere quanto fosse acerbissimo il dolore, che queste Spine cagionarono al nostro pazientissimo Gesù, basta il dire, che il Capo è la parte principalissima ove hanno la residenza tutti i sensi interni, ed esterni, e ne derivano dal medesimo una grande quantità di vene, che per via di nervi hanno comunicazione col cuore. E qual dolore, o miei dilettissimi, non dovea patire il Salvatore per tante spine, che gli trafiggevano tutto il capo, la fronte, e le tempia? più non conoscevasi per la gran copia del Sangue, che grondava la faccia dell' amatissimo Gesù; ciò non ostante sempre più desiderava di patir per noi.

Ma che diremo dell' altre misture, che entrarono in questo amarissimo Calice della Passione di Cristo? Che diremo del mettergli per ischerno uno straccio di porpora in dosso; del dargli una canna per iscettro; dell' inginocchiarsegli

 avan-

avanti per beffarlo; del percuotergli il capo co' bastoni; del dargli pesantissime guanciate: del bendargli gli occhi; e dello sputargli in faccia? Ogni uno di questi affronti non merita da noi tutto il cuore disfatto in pianto? E pure, vorrei mi dicesse ogni uno di voi, se mai ha versato una sola lagrima per la Passione di nostro Signore Gesù Cristo, fuori del Venerdì Santo, piangendo forse in quel dì, perchè sentite, che altri piangono. Ma fuora di quel giorno, nelle vostre case, per le vostre campagne, nelle Chiese avete voi mai dato il tributo d'un sospiro a' tormenti del Redentore? O ingratitudine, o barbarie eguale a quella de' perfidi Ebrei, a' quali mostratosi da Pilato il Redentore flagellato, sputacchiato, coronato di spine, in vece di moversi a compassione, gridano tutti *Crucifige, Crucifige*. Tantochè conosciuta da Pilato la loro ostinata durezza, la quale sempre più fieramente incrudeliva, risolutamente rispose: *Accipite eum vos, & crucifigite*.

Corre subito fra' Giudei la voce ch'è sentenziato Gesù Cristo, ond'essi *exultant*, come vaticinò Isaia, *tamquam victores capta præda*. Stava appoggiata alla porta del Palazzo del Giudice una Croce alta (allo scrivere di Sant'Anselmo) quindici piedi. Quivi accorso, ed affollato numerosissimo popolo, ecco il nostro amantissimo Redentore, il quale *bajulans sibi Crucem, exivit in eum qui dicitur Calvariæ locum*. Egli dunque presa, ed abbracciata la Croce con affetto degno di se, se la colloca sulle spalle e incamminasi verso il Calvario. Ma perchè la grande effusione del sangue sparso nell' Orto, e alla Colonna avevalo molto debilitato nelle forze, quindi vacilla il piede, e cade egli più volte sotto quel grave incarco. Era preceduto da un ladro, e da un altro seguito, ancor essi

essi condannati a morire acciocchè il popolo dovesse creder per reo anche l' innocentissimo Figliuolo di Maria Vergine; a cui solo per maggior pena, ed obbrobrio fecero portare lo stromento pesantissimo della sua morte.

L' ardentissima carità, ch' aveva il Redentore per noi lo stimolava a così patire. Soccombevano le di lui membra sotto peso sì grave, e il suo ferventissimo affetto lo reggeva in piedi, lo sospingeva al Calvario. Andiamo ancora noi sta mane col divoto nostro pensiere su questo Monte, o cari miei Ascoltanti: dove giunto il nostro Salvatore, registra San Matteo, che *dederunt ei vinum bibere cum felle mixtum, & cum gustasset, noluit bibere*. Era costume appresso gli Ebrei di dare a bere a' condannati dell' ottimo Vino, acciocchè con più sofferenza, e con animo più composto tollerassero quell' estremo supplicio. Ora perchè alcune pietosissime Donne, che l' accompagnavano, avevano portato seco del vino buono, ed aromatico per darlo a bere a Gesù, la barbarie de' Soldati, ad istigazione de' Giudei, infuse dentro quel vino del fiele, e poi lo presentò alle di lui labbra. Vedete quì l' animo implacabile degli Ebrei, che non sanno saziarsi di accrescer pene al vero loro Messia. Le di lui interiora eran rimaste intatte da' tormenti, e quelle essi cercano di affliggere con la mirra, ed il fiele.

Gli Evangelisti trattando poi della crocifissione del Signore, non fecero parola alcuna del modo, ma solo scrissero: *Et crucifixerunt eum*. Io mi do a credere esserne stata la cagione, perchè quando ebbero a scrivere questo doloroso misterio, abbondò talmente negli occhi d' ogni uno di loro il pianto, che a gran fatica puotero colla penna bagnata più di lagrime,

che d'inchiostro registrare queste sole parole; *lo Crocifissero*. Tanto solo dico ancor io sta mane a tutti voi, Fratelli carissimi, Gesù nostro sommo Bene è crocifisso. Egli dopo d'aver pronunciate quelle tanto affettuose parole di perdono agli Ebrei: *Pater dimitte illis, quia nesciunt quid faciunt*: dopo d'aver assicurato del Paradiso il buon Ladro: *Hodie mecum eris in Paradiso*: dopo d'aver data in custodia la propria Madre Maria Vergine al Discepolo diletto: *Ecce mater tua*; dopo d' aver ricorso all' eterno Padre acciocchè in quell'estremo dì tutti i tormenti non l'abbandonasse: *Pater meus, ut quid dereliquisti me?* dono d'aver protestato di tener ancora maggior sete di patimenti, *sitio*; dopo d' aver mostrato d' esser ridotta al fine la sua Passione, *Consummatum est*; dopo d' aver raccomandata l' Anima propria al Padre per dar esempio a noi di quello dobbiamo fare ne' pericoli estremi della nostra vita: *Pater in manus tuas commendo spiritum meum*; finalmente, *Et inclinato capite tradidit spiritum*. Ascoltanti carissimi, è morto il Figlio di Dio, e sono concorsi a farlo morire e i miei, e i vostri peccati. Ora sta mane nel mentre che io proseguisco il Sagrificio Santissimo della Messa, e che in esso vi rappresento il sagrificio, che di se medesimo fece Gesù sul Calvario, detestate con vivo dolore i vostri peccati, proponetene l'emenda, e non lasciate passar questo giorno senza averne ottenuta l'assoluzione. Amatissimi, chi non si pente in udire che per lui è morto il Figliuolo di Maria Vergine, o non ha cuore in petto, o pure la propria ostinatezza, e protervia l'ha convertito in un sasso.

DI-

DISCORSO

DA FARSI

DAL PARROCO

agli Sposi in tempo della celebrazione del Matrimonio.

Relinquet homo patrem suum, & matrem, & adhærebit uxori suæ, & erunt duo in carne una. Matth. 10.

Pieno e ornato di grandi, e divini doni è il Matrimonio, talmente che viene annoverato tra gli altri Sagramenti della Cattolica Chiesa; e lo stesso Figliuolo di Dio colla sua divina presenza onorò la solennità delle Nozze in Cana di Galilea. Vedete dunque, o Sposi in Cristo carissimi, che grande Sagramento ora in questa mia Chiesa voi celebrate. Fu il Matrimonio sin dalle prime fascie del Mondo istituito per propagare, ed accrescere l' uman genere, *crescite, & multiplicamini*. Dipoi, acciocchè il popolo fedele si allevasse, e crescesse al culto, e alla religione del vero Dio, attribuigli Cristo Signor nostro la dignità del Sagramento. Volendo Gesù dare un chiaro, e manifesto segno della sua strettissima amicizia colla Chiesa, e della sua immensa carità verso di noi, il tutto espresse con questo Sagramento. E a dir vero, tra tutte le umane amicizie e società, niuna ve n' è, che più strettamente avvicina gli Uomini quanto il legame del Matrimonio.

Sieno per tanto i vostri affetti scambievoli, perpetui, e fedeli; perocchè al dir dell' Appostolo, chi ama la Moglie, o il Consorte ama se stesso. E tanto più vi dovete scambievolmente amare, quanto che oggi voi con questa vostra

promessa matrimoniale ricevete da Dio l' affluenza della sua santissima grazia, da lui compartita anche a questo Sagramento, che già avete celebrato. Vi benedica perciò l' Altissimo, e rimirandovi dal Cielo, faccia che felicemente vediate fecondato di figli il vostro talamo, e che questi crescendo sotto degli occhi vostri vengano da voi allevati nel timor santo di Dio, essendo questi il primo bene, che dal Matrimonio deriva, cioè la procreazione della prole. E questo bene fu in così grande stima appresso l' Apostolo, che scrisse al suo diletto Timoteo: *Salvabitur mulier per filiorum generationem.*

E perchè tutto ciò a seconda de' vostri desiderj succeda, ricordatevi che ora incominciate a intraprendere l' officio di Marito, di trattar la vostra Consorte onorevolmente, perchè ella vi vien data da Dio per vostra compagna, non per vostra schiava, o serva; così di Eva disse Adamo, *mulier, quam dedisti mihi sociam.* E voi, che ora di quest' Uomo siete divenuta la Moglie, sovvengavi degli insegnamenti dell' Apostolo, cioè: Che le Mogli devono essere soggette a' loro Mariti, come faceva Sara, la quale ubbidiva ad Abramo, chiamandolo suo Signore. E per fine amendue per sempre in avvenire prendere per vostri Protettori Maria Vergine, e San Giuseppe, due Sposi degni delle adorazioni di tutto il Mondo. A questi ogni giorno raccomandate e voi, e la vostra famiglia, acciocchè in casa vostra non mai entri discordia alcuna, ma sempre regni perpetua pace; ed acciocchè dopo che avrete ricevuti i figliuoli, potiate godere di vederli crescere non meno nell' età, che nelle virtù dell' ubbidienza, e della religione. In tal maniera alleverete con merito, ed applauso molti buoni sudditi al Principe, molti virtuosi alla Patria, e molti Santi al Cielo.

FDE-

I DESIDERJ
DI
MARIA VERGINE
RAPPRESENTATI
NE' NOVE DISCORSI
DA FARSI

In occasione della Novena,

CHE SI CELEBRA

Ad onore della Gravidanza della medesima, avanti il Natale, di Nostro Signore.

DELLA
Aspettazione del Parto
DI
MARIA VERGINE
Negli ultimi giorni della sua Gravidanza.

DISCORSO PRIMO.

Expectans expectavi Dominum. Ps. 38.

Esiderj ed ansietadi, senza però difetto veruno d'impazienza, ma bensì con un gran cumulo di meriti, e di grazie, noi o Ascoltanti carissimi contempleremo nel corso divoto di questi nove ultimi giorni della gravidanza di MARIA Vergine. Ella sin da quel dì, nel quale l' Arcangelo Gabriele le arrecò la felice ambasciata, che doveva esser Madre del Figliuolo di Dio, cominciò a sperimentare i dolci tormenti de' desiderj per la di lui nascita. Questi furono quegli affanni beati, che a lei facevano dire colle pazienti speranze di Giobbe: *Desiderium meum audiat Omnipotens*, ed erano, di vederlo nato al Mondo per Redenzione del Mondo; dalla quale Redenzione ne risultava poi la Riparazione delle Sedie Angeliche, la Manifestazione della Misericordia divina, la Verità de' vaticinj Profetici, l' abbattimento dell' idolatria, il decoro della di lei Virginità, la consolazione de' Patriarchi nel Limbo, la propalazione della Fede Cristiana, la Missione degli Apostoli per tutte le parti del Mondo, e la misteriosa Istituzione del Santis-

tissimo Sagramento. D'ogni una di queste grandi cose dovremo noi favellare in questi nove giorni, discorrendo de' Desiderj della Vergine per l'aspettazione della Nascita del divino suo Figliuolo: per tanto vediamo oggi le di lei incessanti brame per la riparazione delle Sedie Angeliche, cagionata dalla deplorabile caduta di Lucifero, e suoi seguaci.

Tormenti, che affliggono con decoro gli affetti di Maria Vergine, sono i Desiderj della nascita del suo caro Unigenito. Desiderj veramente eccelsi, perchè destati in esso lei da questa riflessione, cioè che dall'intatte sue viscere uscir doveva il Riparatore delle cadute degli Angeli col redimere il Genere Umano. Quindi è, che Gabriele, annunciandola, istantemente pregolla, allo scrivere di San Bernardino, a voler prestare il consenso d'esser Madre dell'eterno Verbo, e pregavala per parte di tutti i Cori Angelici. Ed essa, che sopra di tutti que' Cori si vedeva in quel punto eletta come lor Reina, s'immagini chi può, con qual veemenza di brame anelava al termine de' nove mesi della sua divina gravidanza. Dal vedersi ossequiata, venerata, servita da quei Spiriti alati, che servono a Dio in Cielo, le pareva ogni istante antecedente alla Nascita di Gesù un lungo intervallo di più secoli, perocchè ognuno di quegli istanti frapponeva a' suoi desiderj di veder consolate le Schiere Angeliche.

O Beati, o sagrosanti Desiderj di Maria sempre Vergine! Voi nel di lei cuore introduceste le fiamme de' Serafini. Voi nella di lei mente andeste del divin fuoco dello Spirito Santo. Voi precorreste la venuta del Verbo, facendo sapere agli Angeli per mezzo delle vostre vampe, che nell'utero virginale di Maria cresceva il loro Riparatore. Gli Angeli, che tutto

ciò vedevano, ed ascoltavano; non mai si dipartivano dalla Vergine, ma standole sempre assistenti, pareva, in non so qual modo, ch'essi ancora co' loro desiderj uniti a quei di Maria procurassero di accelerare la nascita del loro Creatore. Sicchè le brame di Maria sembravano desiderj degli Angeli, e i desiderj degli Angeli sembravano brame di Maria. Meditate adesso meco, o cari, e divoti Uditori, in quali celesti vampe di brame divine disfacevasi il cuor di Maria, desiderosa, che Creature sì nobili, quali sono gli Angeli, vedessero finalmente il risarcimento delle loro cadute.

E se essa allora bramava quel riparo, credete voi, che oggi Ella non desideri il ravvedimento de' nostri cuori caduti miseramente nelle colpe? Dunque, o dilettissimi, a' desiderj di Maria sagrifichiamo i nostri in questo primo giorno, nel quale diamo principio alla Novena ad onore dell' aspettazione del di lei parto. Ma facciamo, che le sia grato il Sagrificio, perocchè non piacciono ad essolei que' desiderj, che sono profanati dalle vanità, sovvertiti dall'ambizione, macchiati dalle lascivie. Facciamo, che di noi ancora si avveri quel tanto che scrisse S. Leon Papa della brama di S. Pietro guidato dal Redentore sul monte Tabor, ove *in aeternorum desiderium quodam mentis rapiebatur excessu*. Mettiamo oggi in quest' unico impegno i nostri desiderj di non più esercitarli in altro, che nella meritevole apprensione di dover un giorno ancor noi salire in quel Regno beato, ove gli Angeli ossequiano la Vergine come loro Imperadrice. Così avremo fatto cosa altrettanto grata a Maria, ed agli Angeli, quanto degna di premio appresso quel Dio, che l' elesse per sua Madre in terra, acciocchè poi Ella fosse nostra Avvocata in Cielo.

DI-

DISCORSO SECONDO.

Et nunc quæ est expectatio mea, nonne Dominus? Psal. 38.

E Quando mai, Uditori carissimi, manifestossi fino all' estremo della sua compassione verso di noi il Figlio di Dio più di allora, che prese carne umana nelle intatte viscere di Maria Vergine, per poi patire, e morire per noi? E Maria Vergine quando mai si sentì ardere il cuore di un sommo desiderio di vedere l' adempimento di questa grand' Opera, se non quando portava il medesimo dentro del suo utero? Tantochè lo stesso Verbo incarnato infiammossi in questi desiderj d' un tale eccesso, che si protestò poi cogli Apostoli d' aver bramato il tempo della sua passione colle brame di Maria sua Genitrice; *desiderio desideravi hoc Pascha manducare*. Dunque non tralasciamo in questo secondo giorno di vedere, e meditare come la Vergine nel mentre che portava la sua gravidanza, anelava colle sue brame alla manifestazione della Misericordia divina a pro del Genere umano.

Chi vede l' altrui miserie, nè sente muoversi il cuore al compatimento, o non ha cuore; o l' ha di fiera. Chi poi desidera di veder terminati gli affanni altrui, al certo che questi porta in seno un cuore impastato di tenerezze. Un cuor somigliante portava in petto la Santissima Vergine, la quale quanto più si avvicinava il tempo di partorire, tanto più *cruciabatur, ut pareret*. E ciò non per altro, se non per vedere il genere umano tolto alle misere catene della schiavitudine del peccato; tanto era bramosa della manifestazione della divina Misericordia verso di noi. Rifletteva nelle sue contemplazioni alla nostra estrema indigenza, e la compassionava; ve-

vedeva d' aver nel proprio ſeno il Liberatore delle noſtre afflizioni, e deſiderava di conſegnarcelo col partorirlo. Che crucj beati!

Erano le noſtre colpe giunte a queſto eccesso, che non potevaſi arrecar loro rimedio, ſe queſto non era infinito. Depoſitò la Miſericordia divina queſto infinito rimedio dentro le viſcere di Maria V., naſcondendo ſotto ſpoglia umana il Figliuolo di Dio. E la Vergine, che dentro di ſe il portava, tutta piena di deſiderj di partorirlo, in quali meritevoli ſmanie non laſciava caderſi il cuore? O feliciſſimo San Giuſeppe, che dovette più volte aſcoltare i di lei affannoſi deſiderj, ora diſciolti in lagrime ſulle pupille, ora compartiti in ſoſpiri al cuore, ed alle labbra! La noſtra umanità giaceva nel bujo delle più denſe tenebre, che giammai produrre poteſſe la colpa; e Maria Vergine, che portava nell' utero il vero Sole diſſipatore di queſti orrori, immaginatevi, o Dilettiſſimi Aſcoltanti, ſe intenſamente bramava, che ſpuntaſſe fuora del ſuo ſeno. Ella, che fu predetta per Madre di bella dilezione, *Mater pulchra dilectionis*, come non doveva eſſere ancora di tenera compaſſione?

Tale appunto era Maria Vergine, o Fratelli amatiſſimi, quando teneva racchiuſo nel ſuo utero ſagratiſſimo l'eterno Unigenito; e tale è ancor oggi che lo gode laſsù ne' Regni feliciſſimi del Paradiſo. Diceva allora ſeco ſteſſa negli ultimi giorni della ſua gravidanza: *Et nunc qua eſt expectatio mea? nonne Dominus?* E adeſſo in Cielo quale crediamo noi, che poſſa eſſere la ſua aſpettazione, e il ſuo deſiderio, ſe non che veder noi anelanti all' aſpettamento della divina Miſericordia, onde conſeguiamo il perdono de' noſtri falli, co' quali giornalmente offendiamo Dio?

Che

Che se, per nostra sventura, non avessimo ciò desiderato negli anni passati, non differiamo ne' giorni presenti, ma postrati avanti a Maria Vergine, diciamo col Salmista: *Misericordias Domini in aeternum cantabo*. Avremo la bella speranza di applaudire alla Misericordia divina nell'Empireo, se ci assisterà, finchè siamo Viatori, la gran Madre delle misericordie, che è la Madre di Dio. Ricordiamci un poco quante volte abbiamo co' nostri delitti provocata la Giustizia divina, e quante altre ci ha tollerati la divina Misericordia. Deh carissimi miei, non ci abusiamo più in avvenire di questa sofferenza; ma avveduti d'ogni nostro errore, rendiamoci grati a quella Vergine, che nell'aspettare la nascita del suo Unigenito, ha mostrato un ben intenso desiderio di aspettare il nostro ravvedimento. Diamo questa consolazione alle sue brame, ricordandoci, ch' Ella sedendo vicina all' Augustissima Triade in Paradiso, non mai cessa d'essere nostra Avvocata. Vedete dunque quanto sarà pieghevole a perdonarci il Figlio, se addimanda per noi pietà una sì gran Madre.

DISCORSO TERZO

Ego ad Dominum aspiciam, expectabo Deum Salvatorem meum. Mich. 7. 7.

CHe la venuta dell'eterno Verbo sia stata predetta da' Profeti, e desiderata da' Patriarchi, basta aprire l'adorato Volume delle divine Scritture, e quasi non v'è pagina nell' antico Testamento, in cui non si trovi una di queste profetiche predizioni, ed una di queste incessanti brame. Io leggo in Baruch: *Circumspice Jerusalem ad Orientem, & vide jucunditatem a Deo tibi venientem*. Leggo pari-

parimente in Isaia: *Revelabitur Gloria Domini, & videbit omnis caro, quod os Domini locutum est.* Così ancora in Geremia: *Expectatio Israel Salvator ejus.* E dal tema propostovi di questo mio terzo discorso non avete udite le brame di Michea? *Ego ad Dominum aspiciam, expectabo Deum Salvatorem meum.* Ora Maria Vergine con tutta la sua sagrosanta attenzione leggeva nelle divine pagine questi desiderj, e con essi accresceva le vampe alle proprie brame, le quali tanto più erano in esso lei di sommo tormento, quanto che vedeva differirsi il tempo, che si adempisse quanto da' Profeti era stato predetto; sopra di chè stenderemo tutto l' utile della nostra meditazione in questo terzo giorno consegrato alla celeste Aspettazione di Maria Vergine.

Considerava la gran Madre di Dio, che se quanto avevano predetto della venuta del Messia i Profeti, ch' erano Eroi da' quali ella derivava, non si fosse avverrato, il loro onore sarebbesi offuscato, ed il Mondo avrebbe aperto il campo alle detrazioni. Quindi abbenchè ne avesse di tal venuta la sicurezza, mentre nelle proprie viscere portava il Messia sospirato, e profetato; ciò non ostante la maggiore sua brama, da cui derivava tutto il suo crucio, in vece di quietarsi, sempre più cresceva nell' intensione; essendo appresso di lei troppo delicato, e sensibile il motivo dell' onore de' Profeti, i quali con tanta esattezza avevano sparse pel Mondo le predizioni. Credete, Ascoltanti amatissimi, che sono oltra modo violenti que' Desiderj, che s' impiegano negl' interessi dell' Onore.

Bramò dunque Maria Santissima effettuate le predizioni de' Profeti, e con queste sue brame ella servì di sprone, per così dire, alla Miseri-

cor-

cordia divina; la quale traette dal Cielo al di lei utero Virginale il Verbo aspettato. Ma anche il suo Ventre, perchè serviva come di remora a questa sospirata venuta, se fu esentato da i crucj del parto, non furono però esenti dai tormenti de' desiderj gli affetti di Maria per l'aspettazione prima di partorirlo; onde in non so qual modo avveravasi in essolei l' angoscia di quella Donna dell' Apocalisse, la quale *cruciabatur, ut pareret.*

Io non vorrei, che le brame di questa gran Madre dell' Altissimo non avessero a servir di rimprovero alla nostra ingratitudine; cioè, che dopo d'aver noi sentite le predizioni de' Profeti, e compresi in qualche modo quanto fossero grandi, ed intensi i desiderj di Maria, in vece di mostrarci a lei obbligati per avere accelerata la nostra Redenzione, la necessitassimo coll' ostinatezza delle colpe a non curarsi di noi. O quanto allora saressimo infelici [...] e miseri, se si perdesse da noi un così alto Patrocinio! Miei cari Ascoltanti, dunque vorremo noi colla continuazione de' nostri peccati mostrar alla Vergine, che poco facciam conto del di lei patrocinio, niente degli anelanti sospiri de' Patriarchi, e delle misteriose predizioni de' Profeti? Non sia mai vero, che da noi nel nostro cuore si dia luogo ad una così nera ingratitudine. Desiderarono i Profeti, bramò Maria la venuta dell' eterno Unigenito, e giunsero alla meta prefissa le di lei brame, e i loro desiderj: E noi desideriamo adesso, e per sempre che il medesimo Unigenito sia a noi propizio, mediante le intercessioni di Maria Vergine, che da' Profeti deriva.

DIS-

DISCORSO QUARTO.

Ipse erit expectatio Gentium. Gen. 49.

L'Idolatria è quella sacrilega empietà, per la quale, al dire di Abacuch, *lacerata est Lex*. E pure quanti secoli soffersero quest' empietà prima che venisse il Verbo eterno al Mondo? O con quanti sospiri soggiungeva esclamando il prementovato Profeta: *Quid prodest sculptile, quia illud sculpsit fictor suus; conflatile, quia speravit in figmento fictor ejus? Væ qui dicit ligno, expergiscere: surge lapidi jacenti. Numquid ipse docere poterit?* Leggeva Maria Vergine queste giuste querele; ed essa ancora seco stessa rammaricavasi delle onte, che l' Idolatria faceva all'onore di Dio. Immaginisi dunque adesso chi può, quanto dovevano essere incessanti, ed eccessive le di lei brame per la venuta del vero Sol di giustizia, che i simolacri, e gli altari dell'Idolatria eretti al Demonio abbattere doveva. Questi adunque sarà il motivo della nostra meditazione: voglia la Santissima Vergine, che quanto io dirò, e voi farete per meditare ascoltandomi, ridondi a pro dell'anime nostre, per le quali bramò Maria la nascita del suo caro Unigenito.

Conoscevano i popoli i proprj errori idolatrando, rifflettendo, che non potevano mai essere veri Dei quelli, che la delusa antichità rappresentava dediti a ladronezzi, ed alle disonestadi; quindi in più climi ardeva nel cuor delle genti il desiderio, e l' aspettamento del vero Dio. E pure di questa sacrilega macchia si trovarono bruttati anche gli Israeliti, allora quando guidati da Dio fuori della schiavitudine Egiziana, offersero vittime ed incensi al simulacro d' un Vitello d' oro. *Populus Dei*, dice tutto pien

pien di stupore Sant' Agostino nel Sermone decimottavo fatto da lui sopra le parole del Signore: *Populus ductus cedentibus fluctibus rubri maris, qui sequentes inimicos obruerant, post tanta signa, & miracula in Ægyptiorum plagis ad mortem, & in sua protectione ad salutem, tamen idolum poposcit, idolum adoravit, idolo sacrificavit.* Sapeva Maria Vergine quanto il popolo Giudaico era facile a sdrucciolare nell' Idolatria, e perciò per non veder a suoi giorni una tale enormità ripullulare di bel nuovo nelle contrade della Palestina, con tutto il più vivo de' desideri iva sollecitando la venuta del Figliò del vero Dio. Essere gli Ebrei il popolo più favorito di tutte l' altre nazioni apresso Dio, e poi aver tanta proclività alle bugie degl' idolatri? O quanto affliggeva questo pensiere il cor di Maria! Tanto che giorno, e notte iva dicendo cogli accenti de' suoi Profeti: *Veni Domine, noli tardare.* E Dio che vedeva fra i cruci di si eccessivi desideri, il di lei cuore, ruppe i Cieli, e nel di lei utero discese.

Dilettissimi Ascoltanti, spiaceva in sommo grado a Maria di vedere cotanto inclinato all' Idolatria il suo popolo. E credete voi che alla medesima non dispiaccia di veder noi idolatri de' falsi piaceri di questa terra? O se il di lei cuore fosse capace di rammaricarsi in Paradiso! Che non direbbe? Di che non lagnarebbesi? Direbbe, vedete là que' Cristiani chiamano me per sua Reina, e poi con onta di me, e del mio Santissimo Figliuolo idolatrano lascivi nel Templo volti femminili, adorano avari ne' loro Scrigni l' oro usurpato o a' pubblici erari, o a' poveri privati operari. Quanti inganni in quelle mercanzie divenuti idolatri dell' interesse! Quanti... Non più, Ascoltanti carissimi, non più; poichè niuno di voi si trova

og-

oggi in questa Chiesa con sì brutta macchia nel cuore. Ognuno di voi desidera di uniformare a quelle di Maria Vergine le proprie brame. Dunque non più differite. Ella bramò il Figlio di Dio per togliere dal Mondo l' idolatria, e l' ottenne; e voi bramate la Protezione di Maria per tener lontana dal vostro interno la colpa, e l' ottenerete.

DISCORSO QUINTO

Desiderium meum audiat Omnipotens. Job. 31. 35.

PEr esprimere tutta la lode della Virginità in un solo periodo, ebbe a dire Sant' Agostino, ove appunto tratta della santa Verginità: *Christus Virginis filius, Virginum sponsus Virginali Utero corporaliter natus.* Quindi è, che la Santissima Vergine fece sempre una sì grande stima della propria Virginità, che avvisata dall' Angelo, qualmente doveva ella concepire, e partorire il vero Messia: *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?* rispose gli. Pondera il prefato Agostino quella bella dubbietà di Maria, e soggiunse: *Hoc profecto non diceret, nisi Deo Virginem se ante vovisset.* Ma perchè dunque acconsentire alle nozze di San Giuseppe, se di già aveva offerta in voto a Dio la propria Virginità, voi forse mi direte, Uditori amatissimi? Eccovene la risposta data dal citato Agostino: *Sed quia hoc Israelitarum mores ad hoc recusabant, desponsata est Viro justo, non violenter ablaturo, sed potius, contra violentos custodituro quod illa voverat.* Per desiderio adunque di vedere illibato il fiore della propria virginità brama, e desidera Maria la nascita del Verbo eterno, che sarà il motivo del nostro discorso, e della nostra spirituale meditazione.

Sapeva di sicuro la Vergine, che sono inviolabili le promesse divine, perciò assistita da questa siccurezza, santamente cruciavasi fra le brame, e gli aspettamenti della nascita dell' eterno suo Figlio. *Quando, quando inveniam te foris, ut deosculer te?* non passava momento di tempo nel tempo della sua divina gravidanza, che non dicesse con tutto il fervore del proprio interno. Prevedeva che il nascer del Figlio doveva accrescere, non iscemare in essolei il decoro della propria virginità, e perciò i momenti di questa tardanza sembravano secoli a' di lei eccessivi desiderj. Il preservamento della virginità era un privilegio, che unicamente dava Iddio alla sola sua Genitrice, acciocchè ad esso lei servisse di raro impulso a bramarne il concepimento, e la nascita. E così appunto successe. *Hinc Maria*, protesta Sant' Agostino nel libro preaccennato della santa Virginità, *laudabilius, atque beatius Christi Mater est*. Facendo essa la volontà dell' Altissimo, il quale aveva decretato che l' eccelso suo Unigenito nascesse da una Vergine, acquistò sì gran merito nell' assenso che diede sopra di questo ineffabilissimo Mistero, che conchiude Sant' Agostino: *Per hoc illa una fœmina, non solum spiritu, verum etiam corpore & mater, & virgo est*. Dunque santamente agitavano il di lei cuore con tutta la loro veemenza i desiderj di vedere effettuare le promesse d'un Dio, nello stesso tempo preservata la propria Virginità. Vergine adorabile, consolatevi pure, poichè questi sono i giorni ultimi de' vostri affanni; tra poco le vostre brame giungeranno alla meta bramata. Sarete Madre, sarete Vergine.

E fin dal tempo della sua felice gravidanza Maria, o miei dilettissimi Ascoltanti, bramò di farsi Madre anche di noi, acciocchè noi conoscendo di essere suoi figliuoli, ci facessimo

non

non più seguaci del vizio, ma imitatori della bontà. *Plane Mater membrorum ejus* (cioè di Cristo) *quod nos sumus, quia cooperata est charitate, ut fideles in Ecclesia nascerentur.* Così il grande Agostino ci avvisa. E vorremo dunque col disordinamento de' nostri desiderj offendere ingratamente le giustissime brame di questa gran Vergine, che si dichiara nostra Genitrice? Deh carissimi miei, mutiamo tempera a' nostri affetti, insegniamo miglior brama al nostro cuore, se vogliamo oggi veramente mostrarci degni figliuoli di una tanta Madre. Chi aspira a grado sublime, cerca di fare azioni degne, e meritevoli di quel grado. Dunque, se non v'è alcuno, che non desideri di esser accettato per figlio di Maria, faccia azioni degne degli occhi di lei. Ella amò sommamente la sua verginità, e per decoro di essa bramò la nascita di Gesù; noi ancora amiamo in noi la purità, e qualunque altra virtù, acciocchè Maria ci riconosca per figli, perchè amatori della virtù.

DISCORSO SESTO.

Exue te stola luctus, Deus enim ostendet splendorem suum in te. Baruch. 4. 5.

Decreto inviolabile dell'Altissimo fu, che discendendo l' Anima del Redentore sotterra, giungesse al Limbo de' Santi Patriarchi d'Israele, e quivi colla sua gloriosa potenza li liberasse dall' oscurità penosa di quelle grotte. Udite sopra di ciò il grande Agostino in un' Epistola, nella quale scrive ad Evodio intorno all' Evangelio predicato a' morti: *Hoc privilegium antiquis Sanctis fuisse concessum, ut cum Dominus in infernum venisset, illis doloribus solverentur.* Che perciò può credersi esserci tutto questo profetato da Barucco, quando disse: *Exue*

te stola luctus, Deus enim ostendet splendorem suum in te. E questo lutto, questo dolore de' SS. Padri nel Limbo in che mai consisteva? Sapete in che? Nell' essere altamente tormentati dal desiderio della venuta del Messia al Mondo, senza di cui non poteva aver fine in esso loro il privamento della visione di Dio. Ravvisò Maria Vergine nelle sue meditazioni i beati affanni di questi suoi Antenati, e quindi ancor'essa si sentì sovrapresa sì fortemente dalle brame di veder nato Gesù per consolazione de' Santi Padri, che non mai ebbero posa le sue divine angoscie, fintanto che non ebbe partorito. Meditiamo le tenerezze di questo punto.

Se alcuno di noi sapesse, che il proprio genitore, e tutti i suoi parenti si trovassero per entro una carcere oscurissima, della quale non si potessero liberare senza la nostra cooperazione; ditemi, Ascoltanti, che non faressimo noi per sottrarli da quella ignominia? Non ispendereſſimo in loro pro le nostre sostanze, non esibiressimo, quasi che dissi, anche le nostre vite? Vedeva la Santissima Vergine negli affanni tenebrosi del Limbo i suoi Genitori Gioachino, ed Anna; vedeva tutti i santi suoi Antenati, e sapeva, nel vederli cogli occhi della sua contemplazione, che dilaggiù non potevano essere liberati, se non compariva il vero Messia sotto spoglia mortale al Mondo a fare la grand'opera della Redenzione, per poi discendere morendo a sottrarli da quell'ombre di morte, e guidarli al Cielo. E perchè portava ella Gesù nel proprio ventre, destinato dall'eterno Padre a sì grand'opera; dunque chi potrà oggi esprimere gli affanni, e i desiderj di Maria Vergine, co' quali sollecitava santamente impaziente ad uscire fuora del suo seno l'eterno Verbo? tutti i suoi sospiri, tutte le sue angoscie, tutte le sue lagrime in

que-

questi giorni così vicini al suo parto guidavano i di lei pensieri al Limbo, ed a quelle stanze sotterranee, ove tanti Santi bramavano la liberazione. Affliggevasi ella dunque per tale tardanza, ma le sue afflizioni tutte scaturivano dal di lei cuore coll'accompagnamento di un gran merito, perchè bramava a tanti Padri la gloria.

Ancor' oggi ella brama a tutti noi l'eterna salute; e non mai cessa di pregare il divino suo Unigenito, che dica al nostro interno, *Fili, prabe mihi cor tuum*; e se trova alcuno trascurato, e non curante della propria salvezza, gli soggiunga, *surge qui dormis*. Via dunque non siamo più sordi alle brame di Maria Vergine, alle ispirazioni di Gesù. Diciamo alle nostre colpe che non le vogliamo più in noi, e che collocandoci sotto la protezione d'una Vergine, che tutta è vestita di Sole, *amicta Sole*, non istanno bene le tenebre. Gli orrori del peccato sono troppo abborribili a' di lei occhi: Chi vuol' essere di Maria, non può essere della colpa. Ella che è piena di grazia, *gratia plena*, non può veder noi totalmente della grazia spogliati. Desideriamo pur il nostro ravvedimento, ma desideriamolo con un desiderio efficace, acciocchè ella veggendo la nostra prontezza, sia in tutto il corso di questa vita nostra Protettrice.

DISCORSO SETTIMO.

Aperiatur terra, & germinet Salvatorem.
Isa. 45. 8.

QUella colonna, che precedeva per le vie dell' aria il popolo Israelitico nell' uscir dell' Egitto, quella medesima era lucente al fugitivo Israele, tenebrosa agli Egiziani. Così la nostra Fede ella risplende a' credenti, agl' infedeli è oscura, perchè essi sono ribelli alla

 luce.

luce. Ora se la Fede è luce dell'anima, porta della vita, fondamento dell'eterna salute, che tesori, che ricchezze, che onori può mai avere il Mondo che eguaglino la nostra Fede? La gloriosissima Vergine, che arricchita di grazia, e favorita dallo Spirito Santo con dichiararla sua sposa, e scelta dall'eterno Figlio fra tutte l'altre Vergini per diletta sua Madre, vide, e comprese ne' mesi della sua gravidanza avvicinarsi il tempo, in cui doveva il Redentore arrecare a' mortali sì bella luce colla sua venuta al Mondo. Il perchè, sentendo dentro le proprie viscere le vampe di sì gran luce, con tutto l'immenso de' suoi desiderj anelava a questa comparsa divina, ripetendo più volte le parole del Profeta: *Aperiatur terra, & germinet Salvatorem*. Vediamo dunque in quest'oggi quanto fosse desiderosa la Vergine gravida, che la Fede Cristiana venisse propalata alle Genti.

O graziosa, o amabile nostra Fede! Chi non ti amerebbe, essendo tu il fondamento di tutte le grazie, di tutte le Virtù? Tu sei, che purghi da' peccati, che avvivi l'anime, ch'illumini gl'intelletti, che distingui i predestinati da' presciti, che connetti i fedeli come membra al nostro vero Capo, ch'è Cristo. Tu guidi le spose a Dio, tu proteggi, e difendi i buoni, tu operi prodigj, e miracoli; tu di tutte le cose trionfi; e di eterna felicità coroni i perseveranti. Sono tutti accenti mellifluì di San Bernardo, che forse imparò dalla Vergine, la quale per certissimo nell'eccesso de' suoi desiderj non poteva in altro modo seco stessa favellare per encomio di nostra Fede. Ella senza veruna dubbietà sapeva, che il Verbo divino veniva al Mondo per insegnar la Fede agli Apostoli, dunque quante volte dovevano dire le sue brame: e quando mai verrà quel giorno felice;

che

che nato vedrassi questo eterno Legislatore? Sapeva, che gli Apostoli avevano poi da portarsi da un capo all'altro dell'Universo a propalare i profondi misterj, e gli altissimi arcani di nostra Fede; dunque quante fiate dovevano dire i suoi desiderj: e quando mai sarà quel tempo sospirato, che udirassi vagir nelle fascie il celeste Maestro di questi infervorati Discepoli? Sapeva che i Martiri collo spargimento del proprio sangue dovevano poi sostenere le verità Evangeliche dagli Apostoli in tutto il Mondo disseminate; dunque fra quante vampe trovar dovevasi la sua aspettazione per la comparsa di quell'intrepido, e valorosissimo Duce, che preceder doveva tanti migliaja di generosi Eroi?

Ma quanto, quanto pavento, Dilettissimi miei Ascoltanti, che oggi le angoscie, gli affanni, e le ansietà de' desiderj di Maria Vergine non sieno tutti rivolti a piangere le nostre protervie, colle quali in faccia del Cattolicismo denigriamo gli splendori di Fede sì luminosa! Si è mantenuta imperterrita la Fede Cattolica in mezzo alle persecuzioni, si è dilatata co' miracoli, si è resa invitta co' martirj, si è fatta sicura coll'esame di tanti Concilj. Ma oggi troppo la offendono le nostre pravitadi. Deh voi almeno, che qui in questo Tempio radunati vi siete per celebrare la memoria de' desiderj di Maria Vergine nell'aspettazione della nascita del suo divino Figliuolo, secondate le di lei brame, colle quali chiede ad ognuno di voi, che manteniate illibata a Gesù Redentore quella Fede, ch'egli medesimo portò in terra per farci con essa felici in Cielo. Chi sarà di noi che vorrà arrecar disgusto ad una Imperadrice cotanto sublime? Anzi chi v'è, che di già non sia disposto ad abbominare le colpe, per unire alla Fede anche l'altre virtù, e in tal maniera pia-

cere agli occhi non meno del Figlio, ch' è Gesù, che a quelli della Madre, ch' è Maria? Facciamlo, o Ascoltanti miei cari, se vogliamo oggi assicurare per sempre la nostra eterna salute.

DISCORSO OTTAVO.

Et nubes pluant Justum.

SI pose un giorno San Lorenzo Giustiniani a contemplare il Santissimo Sagramento, e proruppe in queste divote espressioni: *O ineffabilis dignitas Conditoris! O stupor indicibilis charitatis! Quis non contremiscit? quis non cum exultatione miretur? Sane numquam fuisset homo ausus talia petere, sed neque cogitare.* E a dir vero, qual lingua, qual eloquenza potrebbe giammai bastantemente esprimere le grandezze indicibili di un tanto Sagramento? La stessa Vergine Madre, che nel suo Cantico protestò, *fecit mihi magna qui potens est*, non saprebbe ridirle, quantunque le sapesse per nostro pro sommamente desiderare. Già ella prevedeva, così istruita da Dio, ch' essendo Gravida, maturavasi nel di lei ventre *frumentum electorum*, e perciò non potevano gl' impazienti suoi desiderj tollerarne l'aspettamento, veggendo, che di questo Pane degli Angeli era in un' estrema indigenza il Mondo. E ben fu di dovere, che colle sue brame manifestasse all' Universo, che tra poco potrebbesi di lui cibarsene. Ecco il motivo del nostro discorso.

Diceva il Serafino de' Porporati San Bonaventura: *Tolle hoc Sacramentum de Ecclesia; & quid erit in Mundo nisi error, & infidelitas?* O dunque sempre adorabili viscere virginali di Maria, che l' Autore di sì gran Sagramento per nove mesi in voi racchiuso portaste! O preziosissimi desiderj del di lei cuore, che anelaste

lasse alla di lui venuta, e che il sollecitasse ad arrecare coll'offerire se stesso nell'Eucaristia un refocillamento divino al genere umano! Vergine Sagratissima, quanto mai vi siamo tenuti! Ascoltanti, che alcuno di noi condescenda per secondare le nostre brame, alle nostre inchieste, col donarci qualche cosa di quelle tante, ch'egli possiede, il vediamo sovente praticarsi nel Mondo; ma che ad ogni leggiera istanza faccia dono della cosa più ricca, ch'egli vanti d'avere, chi mai di noi lo sperimentò coll'ottenerla? E che cosa erano mai le brame del Mondo a piè di Maria in atto di supplicarla a dargli Gesù, che nel suo ventre chiudeva? Un' ombra di desiderio avanti ad una fornace ardentissima di affetti. E pure veggendo ella le nostre indigenze coll'acconsentire agl'inviti dell' Arcangelo Gabriele; col soffrire la gravidanza di nove mesi; coll'esibirsi ancella, e serva del Signore; colla rimostranza di un ben grande desiderio, ha voluto corrispondere a' nostri poveri desiderj, sollecitando il suo caro Unigenito ad uscire fuora delle sue viscere, per poi nascondersi per nostro beneficio dentro le specie Euchariſtiche.

Ora chi di noi per gratitudine non dirà oggi a questa gran Vergine: *Benedicta filia tu a Domino; quia per te fructum vitæ communicavimus*. Sian pur sempre benedetti, e lodati que' desiderj di Maria, co'quali chiamò dal Cielo in Terra il nostro eterno Ristauratore. Sia pur sempre benedetto, e lodato quel gran Figlio di Dio, che non ebbe orrore, di gigante ch'egli era, impiccolirsi per nostro amore nell'utero di Maria: *non horruisti Virginis uterum*. Anzi non bastandogli tutto questo, vuole anche di più quasi annientar se medesimo col restringere il proprio corpo in ogni abbenchè menoma particella del

Santissimo Sagramento. Trovi adesso chi sa le maniere di corrispondere a' desiderj di Maria, agli effettuamenti di Gesù. Vide Maria, perocchè nel suo Figlio tutte le cose vedeva, vide gli strapazzi sacrileghi, che fatti si sarebbbono al suo amatissimo Bene nell'Ostie consegrate; e pure non mai rallentò le brame, colle quali invocava il suo Unigenito a comparire nel Mondo. Vide le nostre irriverenze, che da noi si dovevano commettere nelle Chiese, stando alle nostre adorazioni esposto il Sagramento, e non mai cessò di desiderare, che venisse quella notte misteriosa, nella quale il Figlio di Dio, prima di esser tradito, avrebbe istituita nell'ultima sua Cena la Santissima Eucaristia.

Cari miei Ascoltanti, e quando mai potremo noi bastantemente corrispondere a desiderj così intensi, così grandi, così imperturbabili? Una Madre, ed una Madre di quel discernimento, qual'era Maria Vergine, desiderare per nostro conforto, per nostro ristauramento gli strapazzi, e i vilipendj del Figlio, quando mai più udirassi desiderio, e brama più singolare, ed eroica? Dunque deposto ogni pensiere di colpa, doniamo a Maria tutte le nostre brame di refocillarsi col Pane Eucaristico, acciocchè le santifichi, e le renda degne di un tanto Sagramento. Altrimenti ci manifesteremo non già per suoi Figliuoli, ma per empj suoi nemici, dal che Dio, e Maria sempre ce ne guardi.

DISCORSO NONO, ED ULTIMO.

Eccomi, o Dilettissimi, al termine della Novena da noi celebrata ad onor dell'aspettazione del Parto di Maria Vergine, gravida del Figliuolo di Dio. Noi in essa questi giorni ammirato, e contemplato abbiamo i Desiderj di Maria bra-

bramosa di vederlo nato al Mondo per Redenzione del Mondo; per Riparazione delle Sedie Angeliche; per la manifestazione della Misericordia divina; per l'adempimento delle verità de' Vaticinj Profetici; per l'abbattimento dell'Idolatria; per decoro della propria virginità; per consolazione de' Patriarchi, che giacevano nel Limbo; per la propagazione della Fede Cattolica; e per la grande, e misteriosa Istituzione del SS. Sacramento. Potevano essere e più singolari, e più adorabili i Desiderj di Maria sempre Vergine? Ora come faremo noi a renderle sufficienti grazie per tanti beneficj? Sapete come? Con un particolare preparamento del nostro interno, togliendoli col pentimento ogni macchia di peccato, e promettendo a Maria una fedele perseveranza.

Soleva dire Sant'Agostino, *Peccatum tuum sit ante te, ut non sit ante Deum*. Mettiamo un poco avanti gli occhi della nostra considerazione tutti i nostri peccati, se vogliamo sottrarli da gli occhi di Dio. A che più desiderar piaceri, trattenimenti, spassi, e giuochi, ora che abbiamo veduto, che tutti i Desiderj di Maria Vergine erano indrizzati al nostro ravvedimento? Quando la Vergine bramò la nascita del Figlio per Redenzione del Mondo, non desiderò ella allora, che il Sangue del suo Santissimo Unigenito giovasse a tutti noi? Quando bramò la riparazione delle Sedie Angeliche, non desiderò ella allora di vedere ognuno di noi sedere come beati sopra di que' troni? Quando bramò l'adempimento delle Profezie, non desiderò ella allora la nostra consolazione in riflettere al pensiere, ch' ebbe Dio di farci sapere la sua venuta? Quando bramò l'annichilamento dell' Idolatria, non desiderò ella allora, che dal Mondo si togliesse ogni delusione di false adorazioni, acciocchè noi non fossimo ingannati? Quando ella bramò, e ottenne il mantenimento illibato della propria

Virginità, non desiderò ella allora di farsi con particolare maniera Madre, e protettrice delle Vergini? Quando bramò di veder consolati i SS. Padri nel Limbo, non desiderò ella allora anche il remedio del peccato originale, del quale tutti nasciamo macchiati? Quando bramò la predicazione della Fede Cristiana per tutte le parti dell'Universo, non desiderò ella allora la nostra instruzione? Quando bramò l'instituzione del Santissimo Sagramento, non desiderò ella allora di metterci a parte delle proprie grazie, prerogative, e consolazioni in aver avuto dentro il proprio seno Gesù?

E dov'è in noi un desiderio sincero, e santo per corrispondere a tanti desiderj di Maria Vergine? Ella tutta vampe d'affetti verso il suo Figlio perchè a noi egli sia propizio, e noi tutti ingratitudine verso ad amendue, per la trascuraggine in corrisponderle. Dilettissimi: io in quest'oggi do fine a questa santa Novena. Oh quanto resto consolato in avervi veduto con divota assiduità tutti questi nove giorni quivi meco a celebrarla, sperando, che fino ad ora siansi santificati tutti i vostri desiderj, sicchè mai più non li abbiate da dare al Mondo, perchè tutti consecrati alla Vergine. A quella Vergine, che per nostro bene desiderò la venuta del Verbo, lo portò nove mesi nel ventre, e lo partorì in una pubblica mangiatoja. Ad essa in questa sera su questo Altare io offro i vostri cuori: ora chi più mai vorrà da questo luogo sagrosanto ripigliarsi il cuore per darlo a'peccati? No, che non vi sarà giammai alcuno. Di un dono sì volontario, che fatto avete a Maria, da lei ne riceverete il contraccambio alle porte del Paradiso. Là, Amatissimi miei, voglia Dio, e la Vergine che tutti ci rivediamo.

PANEGIRICI

IN ENCOMIO

DELLA

SS. VERGINE,

DI S. GIUSEPPE

Suo Castissimo Sposo,

E DI S. ANTONIO DI PADOVA.

AL DIVOTO LETTORE.

ECco da me resi pubblici questi tre de' miei panegirici, non per riscuoterne encomj, ma per soddisfare ad un Voto fatto alla Santiss. Vergine per grazia ben singolare ricevuta. Quanto sien'essi per riuscire di aggradimento non ne prendo pensiere, perchè essendo il libro di pochissima mole, non mi persuado altro acquisto di lode, se non che quanto qui scrivo niente sa di profano, essendo tutte le periodi rivolte a maggior gloria della Grande Imperatrice dell' Universo. Ridondi adunque l' applauso in tributo di questa Eccelsa Madre di Dio; che quanto al savio Lettore, spero che prenderà quel compatimento, che verragli suggerito dalla propria, ed ingenua gentilezza, siccome mi persuado, che benignamente avrà fatto sopra l' altre mie Opere tempo fa consegnate alle stampe.

PANEGIRICO I.

IN APPLAUSO

Del Glorioso Patriarca

SAN GIUSEPPE.

Olim vero tegebatur quanta dignitatis, & sanctitatis esset JOSEPH Sponsus Virginis, & Pater Christi putavivus: adscissum est velum Templi a summo usque deorsum; apertum est Dei Templum, & secutæ sunt voces Concionatorum, secutæ sunt voces Doctorum, quæ de tanto, & Sanctissimo Joseph noverunt, concionibus, & scriptis celebrarunt. Barradas tom. 1. lib. 5. Concord. cap. 31.

Il Nilo da un Capo all' altro
scoperto.

PANEGIRICO I.

In encomio di San GIUSEPPE Sposo di
Maria Vergine.

Cùm esset desponsata Mater Jesu Maria Joseph. Matth. 1.

Sposalizio di due Vergini registrato ne' Protocolli autentici di San Matteo.

Nemo Natus est in terra qualis Joseph. Eccl. 49.

Protestazioni Israelitiche del più savio di tutti i Monarchi.

I.

Contesa non meno grande, che famosa, è stata mai sempre quella mossa dalle penne più rinomate de' Letterati su gli occhi di quanti Secoli han fin'ora vissuti intorno alla vera Genealogia del NILO. Da quale stipite tragga origine la numerosa famiglia delle sue onde, siccome fu mai sempre incerto il diciderlo, così (*a*) Erodotto dà per impossibile il rinvenirne la linea primiera delle sue scaturigini, a cui aderendo Lucano assegna la cagione di ciò alla Natura, che di Fiume sì rinomabile volle come di un prodigio occultarne il capo. (*b*) Pausania, per non incontrar macchia di falsità, postosi sulle dife-

(a) *Erod. lib.* 2.
(b) *Pausan. lib.* 10. *poem.*

difese, scrive esservi stato taluno, ch'abbia asserito formarsi il Nilo dall'Eufrate, pria sotterra sepolto, e poi rinato, come fenice de' Fiumi, in sull'arene d'Etiopia. (a) Ma il Principe de' Filosofi il dichiara di stirpe assai più illustre, asseguandoli per suoi primi progenitori i Monti Argentei, ovvero secondo la frase de' Chimici, Monti Lunari, essendo appresso di loro il medesimo e il più bianco tra' metalli, e il più istabile tra' Pianeti. Tolommeo il credette derivare per linea retta da una Palude della Libia addentro; (b) Pomponio Mela, e Vetruvio nella Mauritania interiore da un Lago, ch'essi col nome di Nilide intitolarono. Quindi Plinio, come facile a credere ad ogni assertiva, a tale opinione sottoscrivendosi, ne fece subito il racconto: (c) *Observatum est prout in Mauritania nives, imbresque satiaverint, ita Nilum increscere*.

Non sono mancati Autori sagri, che la fonte genetrice del (d) Nilo hanno dichiarata figlia del Terrestre Paradiso, e di colà per sotterranei cunicoli fattolo viaggiare sotto l'Oceano, e poi romper nell'Africa in una delle due Mauritanie, o nel Regno del Congo, o come altri asseriscono appresso il Promontorio di buona speranza. Tutti però hanno corsa la sorte di Sesostre Re degli Egizj, e di Cambise Monarca Persiano, i quali indarno inviarono genti ad investigar la fonte del Nilo, rimanendo amendue colle stesse brame, ch'ebbe Claudio Nerone, al riferire di Seneca dopo d'avere inviati Ambasciatori ad un Re Etiopo per averne contezza. Sorte riserbata unicamente a' nostri

(a) *Arist. lib. 1. Meteor. cap. 3.*
(b) *Pomp. Mela lib. 1. c. 9. Vitruv. l. 8. c. 2.*
(c) *Plin. H. N. lib. 5. cap. 9.*
(d) *Isidor. c. 3. Eth. S. Jo. Damasc. l. 2. de fide orthod.*

ſtri Secoli, ne' quali il gran Monarca degli Abiſſini, il Prete Jani, portatoſi coll' eſercito nelle parti occidentali del Regno di Goja, in Sagola ha diſcoperto alla fine da quali viſcere tragga la ſua propria, e legittima diſcendenza il Nilo.

E per voi quando mai verran que' Secoli, ne' quali tutte le voſtre geſta, reſtino all' Univerſo popolate, o Nilo profondiſſimo di tutte le perfezioni, Spoſo caſtiſſimo di Maria Vergine, Arbitro eccelſo del Figliuolo di Dio, gran Patriarca GIUSEPPE? Quando mai ſaran que' tempi, ne' quali anche più oltre di ciò, ch' hanno riferito di voi gli Evangeliſti, e parleranno le lingue, ammireranno le genti? E perchè non è oggi quel giorno? Perchè non è oggi a me conceſſo il diſvelar que' prodigj, che in voi, o Anteſignano de' Vergini, con iſtupore de' Cieli e fiorirono, e fruttificarono? Non perdiamo però il fervore della ſperanza ſta mane, o Uditori, ma coll' animo guidato dalla divozione facciamoci ad inveſtigare tre eminenti Prerogative di queſto gran Nilo entro, e fuora de' Lidi Evangelici, e ſono: Se viaggiano mai ſempre con paſſi reali l' Onde del Nilo; queſta è la Nobiltà della ſtirpe, e delle virtù di Giuſeppe per entro una famoſiſſima Proſapia: Se circondano le maraviglioſe ſue Acque la bell' Iſola di Meroe; queſta è la dignità di Giuſeppe eletto per iſpoſo della Madre di Dio: Se traboccano le ſue piene con liquide beneficenze per le vaſte campagne dell' Egitto; queſta è la ſublimità di Giuſeppe dichiarato dall' Altiſſimo per cuſtode, ed Ajo dell' eterno ſuo Figlio. Genealogie Umane venite a preſtar vaſſallagio ad una sì grande Proſapia. Nozze mondane venite a ſantificarvi ſotto l' ombra di due Vergini Spoſi. Cuori fedeli, venite a can-

cangiarvi in archi di maraviglie in udire le Gesta di sì grande Eroe.

I I.

Contenzioni, e dibattimenti fra gli Storici si leggono intorno le scaturigini del Nilo, che allo scrivere di Plinio, (a) *incertis ortus fontibus*, scorre per l'arene dell'Africa. Di Giuseppe altresì da più Autori vien dibattuta l'origine de' Natali. Leggesi in uno de' sacri Cronisti: (b) *Mathan autem genuit Jacob, Jacob autem genuit Joseph virum Mariæ.* Poi ritrovasi da un' altro registrato: (c) *Et ipse Jesus erat incipiens quasi annorum triginta, ut putabatur filius Joseph, qui fuit Heli, qui fuit Mathan.* Ed ecco una vaga questione sulla di lui originaria Discendenza. Quindi Eusebio, e Niceforo credono essere derivati Giacob, ed Eli da Padri diversi, ma che dal grembo di una sola Jesca, che d'amendue fu genitrice, traessero la parentela di fratelli uterini; e che dipoi non lasciando Eli ne' Posteri i sospirati rampolli de' Figli, Giacobbe presa la di lui moglie, suscitasse giusta i Legali precetti l'origine fraterna col divenire Genero di Giuseppe, e perciò Eli essergli stato padre solamente Legale. Non sottoscrivesi a questa opinione S. Ambrogio, dichiarando anzi Giacobbe per legge, ed Eli per natura Padre di lui. Ma Genebrardo, e Giansenio aderendo in parte a' due primi credono bensì Giacobbe per Genitor naturale; ma voglion poi che Eli fosse suocero di Giuseppe Sposo della di lui figlia Maria; non essendo ripugnanza nella Giudea, che il suocero col nome di Padre s'intitoli, e che

(a) *Plin. H. N. lib. 5. cap. 9.*
(b) *Matth. 1.*
(c) *Luc. 3.*

che figuratamente sia lo stesso nome quello di Joachim, ed Eli, essendo pur'anche il medesimo quello di Jerusalem, e Salem, Idumea, e Duma, siccome ancora è lo stesso quello di Nilo appresso i Latini, e di Noel ne' Volumi degli Egiziani.

In fronte a' quali se a caratteri d'oro notavasi da'Ginnosofisti il nome del Nilo, e nel Tempio di Iside si custodivano: Anche nelle prime pagine del Libro della Vita, che nel sovrano Tempio di Dio conservasi, stampato a caratteri di diamante per mano dell' Eternità, come uno de' Capi di tutti i Predestinati, assieme co' nomi preziosissimi di Maria, e di Gesù, il nome felicissimo di Giuseppe registrato ritrovasi. Che perciò l' Evangelista fra questi tre Nomi non fece veruna divisione di punti, o d' apici, il che nelle sagre Scritture a mistero ascrivesi, giusta le porporate meditazioni di Girolamo, anzi tutti e tre li registrò con egualianza di numero sì nelle lettere come nelle sillabe. Mistero, che rese prodigioso fin nella stessa sua fonte il Nostro Nilo, mentre Giuseppe prima di uscire alla luce restò santificato nell' utero della Genitrice, conforme scrive il Gersone gran Cancellier di Parigi: *Josephum consecravit Deus in utero Matris*. E a dir vero, se tali prerogative ebbero e Geremia, e Giovanni; quegli perchè di lontano là ne' Secoli Mosaici profetò il Messia, questi perchè da vicino ne' primi anni della Grazia l'additò già venuto, ogni ragione voleva, che fossero concessi gli stessi privilegi anche a Giuseppe, che di lui essere doveva e Custode, e Padre.

Con questi meriti si affaccia ad intraprendere le sue carriere su i lidi lucenti de' giorni fra le sponde della Grazia la vita di S. Giuseppe. E perchè registra il Segretario della Natu-

tura, (a) *Phialam appellari fontem Nili*, ecco pertanto la profezia, che presa dall' Egiziano Giuseppe la tazza d'oro, entro la quale, dopo averla attuffata nel Nilo scorgeva ondeggiare gli augurj, essa ancora, immergendola ne' meriti del nostro Eroe, con sagra Idromanzia legge, e predice le di lui future grandezze. Legge negli Estri profetici d'Isaia (b); *Habitavit Juvenis cum Virgine, & gaudebit Sponsus super Sponsam*; poscia predice: Questo giovane, che abiterà con una Vergine, è Giuseppe, il quale sposandosi a Maria ritroverassi nè poco, nè tropo carico d'anni, ma nel quarantesimo, ch'è l'età già piena di maturità, e saviezza; ed in questo verginal Matrimonio manterrassi nella qualità di Sposo a somiglianza del Sole col Pianeta Lunare, che senza giammai toccarsi l'uno l'altro, solo co' raggiri vincedevolmente si mirano. Legge negli Entusiasmi reali di Davide; (c) *Testimonium in Joseph posuit illud*, poscia predice: Giuseppe sarà quegli, che renderà testimonianza dell' integrità, e purità verginale di Maria sua Sposa, della divinità, ed Umanità assunta del Redentore suo Figlio. Legge ne' sapientissimi dogmi di Salomone: (d) *Qui custos est Domini sui glorificabitur*, poscia predice: Giuseppe fatto custode del Figlio di Dio trascenderà sopra ogni più insigne prerogativa, e la glorificazione delle sue grandezze giungerà più oltre della capacità umana, essendo egli tra l' Opere più perfette di Dio uno de' più insigni tesori.

I di cui pregi, se voi bramate, Uditori, di meglio conoscere, contentatevi di specchiarvi nella

(a) Plin. H. N. lib. 5. cap. 9.
(b) Isa. 62. 5. (c) Psal. 80. (d) Eccl. 13. 29.

nella piena delle sue qualità, e tutta la vedrete un gran corrente di liquefatti diamanti, che sono le sue preziosissime azioni. Se dunque il Nilo, ch'è la tumida tesoriera, di cui va dovizioso l'Egitto, nascendo coll'Universo, allo scrivere di Ambrogio, fu uno de' quattro Fiumi privilegiati, che irrigarono le fascie del Mondo; e Giuseppe fin da' primi respiri di Adamo, anzi fin dagli sconosciuti natali dell'Eternità, prevenuto da Dio (*a*) *in benedictionibus dulcedinis*, restò da lui predestinato, onde la Grazia *elegit eum ex omni carne* al maritaggio di Maria, e alla direzione del Salvatore. Dunque qual buona inclinazione non doveva egli avere per tal ministerio, qual complessione virginale per tal consorzio? Al certo che di lui dir potevasi ciò, che poi disse il Nazianzeno del gran Basilio. (*b*) *Natura versa est in virtutem, & virtus in naturam*. Se il Nilo trae i suoi natali là nel Paradiso terrestre, e dalla vegetante innocenza de' Fiori vien coronato come Re de' Fiumi uscendo poi da quella deliziosissima sorgente, conforme osserva Agostino, sotto nome di Gion a portare da un capo all'altro dell'Africa i secondi prodigi delle sue onde, e Giuseppe prodotto ancor egli nel seno dell'innocenza, fu confirmato in grazia nell'utero materno; ma con tal privilegio, che là dentro coll'uso accelerato della ragione comincia ad acquistar meriti col riconoscere Iddio, potendosi di lui dire col Grisologo, che *meruit divina possidere antequam sortiretur humana*; uscendo poi a goder l'aure vitali nelle Regioni Asiane col portar seco una piena di purificate virtudi.

Climi felicissimi dell'Asia, non invidiate più no all'arene Africane il suo Nilo. Che se di lui

(a) *Psal.* 22. *Eccli.* 45. 4. (b) *S. Greg. Naz.*

lui esporranno le umane erudizioni quanti portenti registrarono e Plinio, e Seneca: e le sagre esposizioni delle Istorie Evangeliche ne additeranno il riscontro (o quanto più prodigioso!) nella Vita di S. Giuseppe. Dican pure con Plinio, che il Nilo sdegna di passare colle sue onde per luoghi arenosi, e squallidi: (a) *indignatur fluere per arenosa, & squallentia*; che questi sono i pregi della Nobiltà di Giuseppe fatta correre dalla Provvidenza divina non da derivazioni plebee, ma per le vene reali di tanti Monarchi, e Sommi Sacerdoti, di tanti Patriarchi, e famosissimi Capitani per entro la più eccelsa Prosapia, ch' abbia giammai vantata in tutti i secoli il Mondo. E di tanto splendor di sangue non credesse già che andasse gonfio il nostro Eroe. No, altrimenti non rassomiglierebbesi al Nilo, di cui soggiunge Plinio, ch'egli solo tra tutti i Fiumi seco non porta vento alcuno, *Amnis unus omnium nullas expirat auras*. E pure chi poteva più di Giuseppe gloriarsene; se da lui la Genealogia della Vergine, che gli era in terzo grado parente, anzi quella del Redentore fatt' Uomo per retta linea proveniva?

Ah! che non è iperbole della divozione di Bernardino il Sanese ciò, ch'ei conchiude della Nobiltà di questo gran Patriarca: (b) *Fuit Joseph tanta nobilitatis, ut quodammodo, si liceat dicere, dederit temporalem nobilitatem Deo*: Se per mantenere intatta la limpidezza della Nobiltà insegna S. Girolamo, (c) *Ille nunc integram nobilitatem suam se servare putet, si dedignatur servire vitiis, & ab eis non superari*. Ecco appunto il nostro mistico Nilo, che non

(a) *Plin. cit.* (b) *S. Bern. serm. de S. Joseph.*
(c) *S. Hieron. Epist. ad Demetr.*

non d'altre onde va carico, che di quelle delle Virtù, scorrendo fra le sponde di una volontaria abbiezione coll'impulso della modestia, alla maniera de' Fiumi reali, che viaggiano senza strepito de' loro argenti. Eccolo come il tuo Nilo, o Africa, il quale correndo per vie sotterranee lungo tratto d'intiere Provincie *condit se aliquot dierum itenere*; eccolo, dissi, vivere sconosciuto, ed occulto agli sguardi del Mondo sino all'età di otto lustri, prima nella Città di Nazarette, dopo in Gerosolima gran Metropoli della Palestina.

Non è però, che di Lui fattosi investigatore (*a*) S. Bernardino, come sempre sono del Nilo i Sacerdoti Egiziani, non si potesti di ravvisarlo in tutto quel tratto di lustri, ch'ei rimane occulto, *mundissimum in virginate, profundissimum in humilitate, ardentissimum in Dei amore, & charitate, altissimum in contemplatione*. Purissimo nella virginità; e di essa avendone fatto voto a Dio, cosa inaudita in un secolo, che malediva i vergini, i cristalli tersissimi della sua virginale corrente non mai si macchiarono di verun neo di sensuale pensiero. E veramente se i Sacerdoti vengono astretti a perpetuo voto di virginità, perchè devono maneggiare sotto le spezie Eucaristiche Gesù Sagramentato; dunque quanto più altamente doveva essere Giuseppe consagrato dalla virginità, che tante volte e trattò, e baciò senza i velami Eucaristici le membra del Redentore bambino? Profondissimo nell'umiltà, con cui avendo a se tratte tutte l'altre virtù, se ne fece un capitale sì grande, che pensiere d'Uomo in verun'altro non saprebbe immaginarsene un maggiore. Ardentissimo negli eccessi della

(a) S. Bern.

carità, sicchè i Serafini i quali ardono nelle più vicine fiamme del volto di Dio, discendevano quasi ogni giorno ad apprendere nuove lezioni d' amor celeste dall' amor di Giuseppe. Altissimo nelle contemplazioni, e a tal auge di sollevatezza, che non si può credere, che potesse egli giungere ad altra più grande, avendo in non so qual modo dell' Onnipotente, mentre necessitò l' istesso Dio per lo spazio di molti anni a lasciargli vedere più volte con cognizione astrattiva in questa vita la divina Essenza: *vidit Joseph in hac vita Essentiam divinam*, conchiude il Morales.

E per le occulte vie di tante virtù colmo di tutti questi prodigj si avanza il nostro Eroe. Che sarà poi quando a vista di tutto il Mondo, chinati sulla di lui casa i Cieli dentro verseranvi tutti i beni del Paradiso, se di già delle virtù, che in questa etade l' adornano, qualunque di esse se ne consideri, può dirsi ciò che delle braccia del Nilo ebbe a dir Seneca: *Quodcumque elegeris ex his mare est*. *Mare est* l' ubbidienza, colla quale e' servì a' proprj Genitori, sicchè non ebbero mai che emendare in sì gran Figlio, e si rassegnò mai sempre alle disposizioni divine, rivelando di lui alla divota Brigida Maria Vergine, essere stata una delle particolari, ed assidue Orazioni giaculatorie del suo Sposo queste precise parole: Uniformità a tutti i voleri del mio Dio: *Utinam adimpleam omnes voluntates Dei mei*. *Mare est* il fervore delle sue Meditazioni così continue, ed instancabili, che gli Angeli, i quali gli assistevano, si compartirono fra di loro l' Ufficio di sovente distrarlo, per arrecargli il cibo, e refocillarlo, acciocchè in un sì grande Oceano di fervori non naufragassero i di lui giorni. *Mare est* la carità verso de' poveri, e la religione verso Dio;

onde

onde dopo la morte de' Genitori, vendute le proprie sostanze, e datone il prezzo per alimento dell' altrui indigenza, si portò ad abitare in Gerusalemme per essere più da vicino al Tempio di Salamone, maraviglia mondana edificata all' Altissimo. *Mare est* la bassa stima di se medesimo: tanto che per non essere conosciuto di stirpe regale addatossi all' infimo mestiere di Legnajuolo, innaffiando il suo vivere cogli continui sudori della sua fronte.

E nel computare sì gran novero di Virtù, che riempono un tanto Patriarca, non potrei applaudergli colle parole di Seneca proferite in encomio del Nilo, quando inonda co' suoi traboccamenti le campagne Egiziane: (a) *Major est lætitia gentibus, quo minus terrarum suarum vident*; se anche in Giuseppe tutto il popolo delle passioni, e degli affetti sotto la preziosa inondazione di tante Virtù quanto meno scorgono di Mondo, tutte assorte in Dio, tanto più sperimentano grande il dono dell' interna allegrezza? E di tanta allegrezza che potrei io soggiungere, se non che l' altro sentimento del medesimo Seneca: *Quantum crevit Nilus, tantum spei in annum est, nec computatio fallit Agricolam*. Agricoltore delle virtù di Giuseppe divenuto lo stesso Dio, crederete voi, Uditori, che anderanno a vuoto le fatiche d' un Onnipotente, che falliranno le divine speranze? Belle speranze di un Dio! Già vi scorgo con sicurezza fiorire, per accriscimento de' meriti di Giuseppe, nella Terra vergine di Maria, la quale pervenuta al terzo lustro di sua età, ch' era il termine dell' educazione delle Vergini sentesi da' Sacerdoti proposto il maritaggio. E qual maritaggio mi proponete, essa risponde, se già

(a) *Seneca qu. nat. lib. 4. c. 1.*

il mio fior virginale è stato da mè offerto a Dio sull' altare del mio cuore? E quì il rossore della modestia, ch' è il velo della pudicizia nel volto delle Fanciulle, smarrito però in alcune del nostro Secolo, le coperse le guancie.

E veramente qual maritaggio le proponiamo; ripigliarono fra di loro que' Sacerdoti, conforme testifica Gregorio Nisseno, se ad una si grand' Anima, compaginata ad un Corpo angelico col glutino delle Bellezze divine, troppo grave ingiuria farebbesi il soggettarla ad un' Uomo terreno? E poi non diss' ella d' essere consegrata al Cielo? Questa è Cifra del Cielo; dunque il Ciel la disciolga. Parlò il Cielo, e disse: Che si convocassero dentro del Tempio tutti i Discendenti atti agli sponsali, che dalla Tribù Davidica provenivano; che a ciascuno di loro si presentasse alle mani una verga di Mandorlo, e poi si lasciasse la cura al Cielo di manifestar con un prodigio lo Sposo destinato alla Vergine Jessea.

III.

AL Tempio su, o Giuseppe, al Tempio voi che traeste l' origine da questa reale Prosapia, al Tempio. Quivi dentro da quella Verga, che vi sarà presentata, assai più prodigiosa di quella d' Aronne, spunterà un fiore, dalla cui fragrante eloquenza verrete voi dichiarato come *electus ex millibus*, ad essere Sposo di Maria. Allora so di certo, che a perpetua memoria di sì memorabile prodigio, se gli Egiziani dopo d' aver misurata con una canna d' oro la crescenza del Nilo, rapido Benefícatore delle loro campagne, con grato riconoscimento nel Tempio del Dio Serapide la sospendevano; così gli Angeli ancora sospenderanno nel Tempio dell' Eternità quella Verga

an-

ammirabile, con cui lo Spirito Santo misurerà il crescimento de' vostri meriti, e troveralli quasi in uguaglianza con quelli di Maria Vergine, acciocchè le siate pari nel maritaggio: *Beatus Joseph fuit super omnes homines purus similis Virgini gloriosa*, scrisse la penna dottissima di Gio: Gersone. (*a*)

Spinto dall' Ubbidienza, virtù simpatica d'ogni suo volere, e assicurato dalla Virginità, candido alimento del suo cuore, determina il nostro Eroe di girsene nella dimane vegnente al Tempio. Su via, o Cieli, dite al Sol, che si svegli, ed acceleri la comparsa di giorno così felice. E voi che fate, o Zeffiri, colà oziosi sulle labbra de' fiori, che non volate a destar l'alba di sì bel giorno, la quale pur anche sopita fra i letarghi tenebrosi della notte sen giace? Comparve finalmente il dì sospirato, e tutta Gerusalemme vuotandosi nel gran Tempio, per quivi attendere i prodigj del Cielo; e appunto tutta Gerusalemme vide spuntare sulla verga, che tenea nella destra il nostro Vergine, candidi Fiori, ed un'improvvisa Colomba fermarsi su'di lui omeri. (*b*) L'odore de' Fiori, e lo splendore dello Spirito Santo riempirono quel sagro Edifizio di soavità, e di luce, onde tutti gli altri Concorrenti, smarriti nell'incredibile del successo, si arresero alle disposizioni divine. Che se tra di loro alcuno vi fu, che quel fiorir prodigioso tentò di procurarlo con artifizj Tessalici, ciò sarà succeduto, acciocchè non manchino al nostro Nilo i Magi, siccome a' tempi di Mosè non mancarono quelli di Faraone.

Ora se pellegrinar sapessero i Fiumi per qualsisia parte del Mondo, e dentro le loro acque tra-

(a) *Gerson serm. de Nativ. M.*
(b) *Partenio Etiro.*

tramischiar si potesse o l'ammirazione, o l'invidia, io vorrei sta mane sviare dall' Italia l' Eridano, dalla Germania il Danubio, dalla Cicilia il Cidno, e dalla Palestina il Giordano, e guidarli meco fino alle sponde del Nilo, là dove in due rami diviso forma corona co' suoi tumidi argenti, ricettandola nel seno a quell' Isola famosissima, che dalla celebre Città di Meroe, fabbricatavi da Cambise ad onor della Madre, ella prende il nome. Isola ammirabile per la forma di scudo, che rappresenta, per la ricchezza dell' oro, che le nasce nelle viscere, per la quantità delle pietre preziose, che in lei si trovano, e pe 'l terreno, che allattato di sole rugiade è sempre biondo di ariste, sempre carico di vendemmie. Qua dunque guidati i Fiumi vorrei mi dicessero, se veruno di loro può uguagliare le fortune del Nilo, custode e dominatore di sì grand' Isola, e so certo che tutti risponderebbono, non uguagliarlo, ma bensì invidiare la di lui sorte.

Siccome anche il simile voi mi rispondereste, se destar vi potessi dal freddo sonno di morte, o Patriarchi più sublimi della Idumea: Che giammai verun di voi non giunse ad uguagliare in menoma parte l'altezza sublime della dignità di Giuseppe, dichiarato oggi da' coloriti attestati di un fiore per Isposo di Maria: Isola fortunata, che porta la somiglianza di scudo, con cui rintuzzò i colpi del fallo originale; che ha viscere d' oro, entro le quali si genera sotto mortali sembianze l' eternità in un Verbo; che sopra ogni altra è feconda, perchè sopra ogni altra col vero Frutto di vita in seno. E di quest' Isola carica di prodigj, e grandezze Giuseppe n'è l' arbitro, ed il custode? Dunque in Nilo sì grande voi vi perdete; qual Fiumi minori, o Patriarchi, mentre in esso

si

si smarrisce il candore della tua innocenza, o Abele, la tua perseveranza nella giustizia, o Noè; la perfezione della tua fede, o Abramo; la purità del tuo cuore, o Enoch; la dolcezza verso de' ribelli, o Mosè: l' invincibile sofferenza nelle afflizioni, o Giobbe; sparisce in esso la tua ubbidienza, o Isacco; la tua mansuetudine, o Davidde; fino la tua sapienza, o Salomone. Sebbene dentro a questo mistico Fiume invitar non vi dovrei, o Monarchi, e Profeti della Palestina, perocchè nel Nilo, quando egli vanta le sue gonfiezze, vien riputato, allo scrivere di Plinio, (a) per sacrilegio, che i Regi, ed i Prefetti dell' Egitto vi navighino: (b) *Cum crescit, Reges, aut Praefectos eo navigare nefas judicatum est.*

Felicissimo Giuseppe! a cui solo è dato in sorte da Dio di abitare sotto il medesimo tetto, di pascersi alla stessa mensa, e di domesticamente favellare con Maria dichiarata sua Consorte: A cui solo vien concesso d' udire dalla Vergine, ch' ella sempre l' amerà come parte del suo cuore, l' onorerà come Superiore, lo temerà come Capo, lo stimerà come Sposo, lo seguirà com' Angelo, lo servirà come Signore. E così fu, protesta San Bernardino, mentre non trovossi giammai Sposa, che più teneramente, e con maggior riverenza amasse, e servisse lo Sposo, quanto Maria. Così, fu soggiunge il Gersone, mentre Giuseppe è dichiarato vero Angelo Custode di Maria, non avendo provvidamente Iddio per questo solo effetto assegnato alla custodia della Vergine verun' altro Angelo in particolare.

Cieli, sopra l' Isola di Meroe, e sopra del

 Nilo,

[a] *Plin. H. N. lib. 5. cap. 9.*
[b] *ibid.*

Nilo, non mai cadono pioggie, se non per portento. Voi m'intendete, o Cieli. Guai, se d'ora innanzi tentaste di piovere in vece di propizie rugiade, contrarj influssi sopra questa magione, perocchè dove albergano questi due Sposi, (a) *Non est hic aliud, nisi domus Dei.* Potete bensì colle vostre armonie cantare gli Epitalamj a questi due Vergini, e narrare dovunque si nomina il Sole, ch'essi uniti si sono come Rosa, e Giglio nell'intreccio delle Corone, che è il maritaggio de' Fiori, in cui altro fra di loro non si comunicano che la fragranza: Che Giuseppe sposandosi a Maria ha aggiunto decoro, e difesa alla di lei Virginità, rendendola con queste divine sue nozze più costante nell'offerta all'Altissimo, e preservandola da' colpi delle pietre, a cui sarebbe stata soggetta, se senza l'ombra maritale portato avesse la gravidanza. Il perchè a Giuseppe convengono assai bene quelle qualità, che del Nilo registrò Seneca, ove disse. (b) *Cum ceteri omnes abluant terras, & eviscerent, Nilus tanto ceteris major adeo nihil exedit, ac abradit, ut e contra adjiciat vires.*

Proseguite ora voi, Artificj Oratorj, e con bel gruppo di rettoriche figure palesate, essere sempre stata giovevole la Virginità a Giuseppe, poichè se l'uno Viceregnante sul Nilo fu arbitro del cuore di Faraone, il secondo sul Giordano colla sopraintendenza del Primogenito del Re de' Regi diverrà Capo di tutta la Famiglia, e di tutta la Casa di Dio. E se Giulio Cesare, quando volle onorare la profondità del sapere di un famosissimo Personaggio, lo intitolò un altro Nilo; e voi cogli

(a) *Gen.* 28.
(b) *Senec. Nat. quæst. lib. 6. cap. 7.*

cogli accenti dello Spirito Santo celebrando gli encomj di Giuseppe, ditelo, *Virum Mariæ*, e gli paleserete, che la sua Sposa non è un Cielo, ma però sebben la osserva, troveralla del Cielo più nobile coll'essere capace di chi nel Ciel non capisce: Ch' ella non è un Dio, ma se vorrà riflettere alla participazione, ch' ella gode colle grandezze divine, vedrà, che nell' Eminenza delle virtù non ha altro superiore, che Dio: *Virum Mariæ*, ed è tanto, quanto che dire, due Cetre accordate all' unisono degl' affetti, due Soli uniti nella Parelia di splendidissimi costumi, due Gigli allevati nello stesso terreno della Virginità *Virum Mariæ*. O sublimità più che umana! Stupitene, o Mortali! O grandezza quasichè divina! Ammiratela, o Angeli!

Sebbene io mi pento, Artificj Rettorici, d' avere indotti voi a palesare a Giuseppe l'altezze del suo stato in aver per isposa quella gran Vergine, che ha da essere Madre di Dio. Imperocchè non andrà guari, che veggendola incinta, vorrà occultamente abbandonarla; e ciò non per altro, giusta lo scrivere di Origene, se non per cagione della propria umiltà, riputandosi indegno di abitare colla Reina dell' Empireo, e di convivere nel medesimo albergo colla Genitrice dell' eterno Unigenito: *Joseph cogitavit occulte dimittere Mariam ex magna reverentia ejus*: volendo però palesemente a vista degli Uomini farle ogni buon tratto di fedele servitù in tutte le di lei occorrenze; *Medium consilium invenit, ut occulte eam dimittat, & eam dimissam non videatur dimisisse, sed semper loquatur cum ea, & semper procuret eam*, soggiunse la penna estatica di Sant' Anselmo.

In questa dubbietà, che serpeggia pe 'l cuore di Giuseppe, mi sovviene del Nilo quando scorre

per la arene dell'Etiopia col nome di Astapo, che, al dire di Plinio, appresso quelle genti significa acqua, che scaturisce dalle tenebre: (a) *Æthyopas secat, cognominatus Astapus, quod illarum gentium lingua significat aquam e tenebris profluentem*. E veramente chi non ravviserebbe in questo lungo tratto tenebroso di acque le interne agitazioni di questo divinissimo Sposo? Voi, o Grisostomo, che tanto prima di me ciò pensaste, sedetevi sulle sponde di questo mistico Nilo, e poi disciogIietemi il dubbio, perchè l'Angelo volle apparirgli, mentre egli era preso dal sonno, a liberarlo da questa agitazione, e non più tosto quando era desto, siccome fece a Zaccaria, alla Vergine, ed a' pastori. Nella quiete del sonno gli apparve l'Angelo, (o risposta pregiabile dell'aureo Antiocheno!) non già perchè gli occhi di Giuseppe avessero la lor potenza visiva macchiata di prava opinione in veder tumido l'utero di Maria, e perciò fossero puniti ora, che a chiuse palpebre si rivela l'Angelo alla di lui mente, non è questa la cagione. L'arcano si è, che Giuseppe è Uomo Giusto: *Joseph autem vir ejus cum esset Justus*. Dunque se per detto autentico dell'Apostolo *Justus ex fide vivit*, chi non vede, che ad un Uomo canonizzato per Giusto dallo Spirito Santo non fa d'uopo un'aperta, e sensibile dichiarazione dell'arcano, ma gli è bastante l'essere reso capace per la via di quel sentimento per cui passa la fede, che è l'udito. (b) *Cur in somnis, & non potius aperte, quia scilicet erat prorsus fidelis, & manifestatiori revelatione non indigens*.

E correte, correte pure fuora da queste umili tene-

[a] *Plin. N. H. loco cit.*
[b] *Joan. Chrys. h. m. 4. in Mat.*

tenebre di sospizione, o Nilo Misteriosissimo, ed ubbidite all' Angelo, che dentro di voi desta gli spiriti assopiti dal timore. *Joseph fili David nolite timere.* Sparisce, Uditori, in questo mentre la visione Angelica, e seco porta fuora del di lui interno il timore, fuora de' di lui occhi il sonno. O adesso sì, che io vorrei poter' osservare tutti i viaggi del Nilo e per gli Appennini della Mauritania quando risorge visibile, e per i' deserti dell' Etiopia, quando in tanti meandri raggirasi, e per le Catadupi dell' Egitto, quando non ricusa di cadere giù di capo a monti altissimi. Vorrei poter noverare, ed esaminare ad una ad una le settecent' Isole ch' ei forma nel suo corso, giusta lo scrivere di Filostrato, e di Diodoro Siculo (a); per aditar poi Giuseppe quando in compagnia della Vergine sen va per le montagne dell' Ebron a visitare Elisabetta, arrecandole in casa un triplicato Paradiso; quando forzato dall' Editto Cesareo soffre i disastri del viaggio avviatosi verso la Patria; quando giunto in Betlemme non trova nè meno i Parenti, che lo vogliono accettare assieme con Maria, la quale stà in procinto di partorire Gesù: quivi colla stessa intrepidezza del Nilo fra le Catadupi gittasi in un' angolo di una Capanna pastorale, adorando le disposizioni divine, e ripetendo con animo sereno la solita sua fervida giaculatoria orazione: *Utinam adimpleam omnes voluntates Dei mei*

IV.

IN quest' antro, se volete, Uditori, che io vi additi a quanti gradi di merito pervenisse Giusep-

(a) *Philostrat. lib. I.*

Giuseppe, osservate voi prima colà in Egitto la maniera de' Genosofisti nel segnar giorno per giorno sulla Colonna di Menfi i gradi della crescenza del Nilo, da cui argomentavano poi la fertilità delle loro campagne. Scrive Plinio, che se le gonfiezze di questo gran Fiume si elevano a quatordici cubiti, ciò significa una sufficiente raccolta; se a quindici una sicura fertilità; ma se poi giungano a sedici, ciò addita una deliziosissima abbondanza: (a) *Quatuordecim cubita hilaritatem afferunt, quindecim securitatem, sexdecim delitias.* Misuro adesso ancor'io la crescenza de meriti di Giuseppe, e ritrovo, che ne' quatordici Re, che per linea retta si numerano nella sua Discendenza, esprimesi l' illarità dello splendor de' natali, con cui fu illustrato dalla natura; *quatuordecim hilaritatem afferunt.* Se poi lo scorgo nel grado decimoquinto, cioè, divenuto Sposo di Maria Vergine, argomento la sicurezza della sua predestinazione, avendolo in suo luogo eletto lo Spirito Santo, confidandogli la propria Sposa; *Quindecim securitatem.* Ma se finalmente lo miro nel grado sestodecimo, cioè, divenuto Padre putativo, e vero Custode del Figliuolo di Dio, gli applaudo come giunto all' auge di tutte le delizie; *sexdecim delitias.*

Delitias, e sì innumerabili, e grandi, come appunto le tant' Isole del Nilo, che, al riferire di Plinio, *innumeras spargit, quasdamque vastæ magnitudinis*, mentre il pargoletto Gesù, trovandosi senza Padre terreno nel Mondo, qual celeste Pupillo; si getta sulle braccia di Giuseppe come suo Nudrizio, e Tutore; qual grazia più segnalata? Che se fu sorte del Nilo il sostener colle sue onde per entro

[a] *Plin. H. N. loc. cit.*

entro un gruppo di tessuti vincigli il bambinetto Mosè; Giuseppe con privilegio assai più sublime e possiede, e gode in povera culla il Redentore lattante, da cui resterà abbattuto l' infernal Faraone. *Delitias*, mentre Giuseppe destinato a nudrire chi nudre l'Universo, a provveder d' alimenti chi provvede di rugiade i Fiori, d' acque i Mari, di luce le Stelle rassomiglia al Nilo, che provvido, e fecondo scorre per le campagne Egiziane. *Delitias*, mercechè vien eletto ad essere quel fedel servo, *quem constituit Dominus super familiam suam*, fidandogli l'eterno Padre il gran Mistero della Incarnazione, e dichiarandolo il divin Figlio, giusta le melliflue ponderazioni di San Bernardo: *suæ Matris solatium, suę carnis Nutritium, & solum in terris magni consilii Coadjutorem fidelissimum*.

Delitias, poichè egli vede quel Messia lungamente desiderato da tutti i Patriarchi della Giudea, e la Vergine per contrassegno di grande affetto gli deposita ad ogni istante Gesù sulle braccia, acciocchè scherzi nel di lui seno come Ape in grembo ad un Giglio; e Gesù ad ogni tanto addormentasi all' odore della purità virginale di Giuseppe, il quale avendo dalla Grazia il dono delle lagrime, come il Giglio della Natura, essendo questi il solo fiore, che piange, mille, e mille volte accoppia le sue colle lagrime dell' Infante divino. Dunque lasciate, ch' esclamino le meditazioni di Lorenzo Giustiniani. (a) *Quid admirabilius, quam Dei Filium Virginis mammas sugere, Josephi foveri in gremio, discurrere, dormire? Delitias* allorchè tenendo sulle braccia addormentato Gesù: Tu dormi, va egli dicendo, tu dormi; ma ben vegg' io che se dorme nelle tue

mem-

(a) *S. Laur. Justin. Fascic. Amoris c. 2.*

membra l' Umanità; vigila mai sempre la Divinità nel tuo cuore. Tu dormi; ma ben sent' io dagli aneliti, che dall' interno esali le fragranze divine, che alitano nelle tue viscere. Tu dormi; ma ben mi figuro, che le immagini de' tuoi sogni sieno la Passione, che aspetti, la Redenzione, che mediti. *Delitias* quando poi tenendolo sulle braccia svegliato, Mio Dio, diceva, Somma Sapienza del Padre, vero splendor della Gloria, unica salute del Mondo, v' amo, nè altro desidero ch' essere da voi riamato. Caro Volto, non isdegnare, se sopra di te cade liquefatta in lagrime giù dalle pupille la mia Anima. Care Mani, assuefatte ad impastare Aurore, e Soli, non ricusate d' essere da me in queste povere fascie avvolte. Cari piedi, avvezzi a calcare le vie sonore delle Sfere, condonatemi, se quaggiù sopra la terra io v' instruisco al cammino.

Delitias, sentite, o devoti dell' Augustissimo Sagramento; se quando Gesù sotto le spezie Eucharistiche dimora nel vostro interno di continuo influisce le grazie, al dire del Porporato Gaetano, come il fuoco i suoi ardori, come il Sole i suoi raggi; dunque che numero innumerabile di grazie attrar non dee Giuseppe da questo divino Fanciullo, che tante volte abbraccia, accarezza, e bacia? *Delitias*, udite, o Anime de' Contemplativi, se il Paradiso consiste nel vedere il Verbo in seno del Padre; e non goderà Giuseppe un' anticipato Paradiso, ora che il medesimo Verbo posa nel di lui seno? Ben può dirsi, senza timore d' iperbole, che maneggiando egli domesticamente Gesù, divinizza se stesso alla maniera di chi sempre tocca il balsamo, che non può dimeno di non attrarne l' odore.

Delitias, o quanto immense, dal veder che Gesù volle nascere del tutto simile nelle sembianze

a Giu-

a Giuseppe; *facies Jesu similis faciei Joseph*; avendo la grazia, i lineamenti che comparti al volto del Redentore ricopiati dal volto di Giuseppe, *similem autem fecit non caro, sed gratia*. Il perchè cresciuto Gesù in età veniva da tutti chiamato Figliuol di Giuseppe, tanto era a gli somigliante, *Eamus ad filium Joseph*. *Delitias*, o quanto eccelse, per le preziose conferenze, e per le quotidiane meditazioni di lui, e di Maria, la quale era l'Altare, sopra di cui egli adorava Gesù; per lo soave traboccamento degli affetti nel consultarsi ogni giorno coll' eterno Padre, che lo instruiva nella direzione del Figliuolo; e il sa Dio solo a quali eccessi di giubilo veniva trasportata l'anima di questo gran Patriarca, quando Gesù nell'essere instruito, *Imprimebat Josepho ineffabiles jucunditates, cum filiali aspectu, affectu, atque amplexu*. *Delitias*, e le cagionava l'ammirazione di Giuseppe in vedersi fatto maestro del padrone dell' Universo, insegnargli nella propria Officina l'arte di Legnajuolo; e le accresceva la prontezza di Gesù in ubbidire a Giuseppe, a cui l'Eterno Padre, allo scrivere del Damasceno, infuse nel cuore tutta l'autorità paterna sopra di un tal Figlio: *dedit affectum, sollicitudinem, & auctoritatem Patris*, onde Gesù non mai dissenti dal volere di Maria, e di Giuseppe, registrando l'Evangelista, che *erat subditus illis*.

Che dite, Uditori, delle tante, e sì continuate delizie, che gode il nostro Eroe? Dissi continuate, acciocchè non le credeste interrotte allora qnando venne avvisato in sogno dall' Angelo, che preso velocemente il Figlio, e la Sposa, con amendue se ne fuggisse in Egitto; *Surge, accipe Puerum, & Matrem ejus, & fuge in Ægyptum*. Ditemi, sceman forse le grandezze del Nilo, quando dopo d'aver

scor-

scorsa l'Etiopia, e le due Mauritanie, sempre più carico d'onde, entra a propalare i secondi prodigi delle sue acque per le campagne dell'Egitto? Anzi appresso que' Popoli è in tale stima, che riconoscendo da lui le seconde beneficenze, come altri le riconoscono dal Cielo, *In Ægypto nemo aratorum aspicit Cælum*, fu osservazione di Seneca. E il nostro Vergine quali fortune non arrecherà all' Egitto, se a quella sì popolata parte dell' Africa sempre furono benefici i Giuseppi? Fuggirà da' lidi ingrati dell' Asia, e perseguitato da Erode, additerà in questo Mostro persecutore, che non mancano anche al nostro Nilo i suoi Cocodrilli. Entrerà nell' Egitto: E se prima che v' entri il Nilo, avesse egli senso, ed intendimento, e che se gli potesse descrivere le tante Città, ed Isole, che irrigherà, le tante Mense, ovè saran portate le sue acque, come di qualità rarissima, e i tanti Altari eretti alle sue beneficenze, so certo, che darebbe impulso, e moto alle sue onde, o quanto più veloce di quello che danno le sue piene; per giungere a goder degli onori, che da ogni lato gli si preparano.

Quello però, che non può farsi col Nilo, il fecero gli Angeli con Giuseppe. Uno di essi spiegatogli avanti gli occhi della mente un brano di Geografica tela, sopra di cui era delineato l' Egitto; Ecco qua, diceevagli, questa è quella parte triangolare dell' Africa, ove dimorerete tutti e tre *usque ad obitum Herodis*. Da settentrione le fa sponda il Mediterraneo, entro cui ingorgano i sette rami del Nilo; dall' oriente il Mare Eritreo, celebre per la verga Mosaica, che lo divise; da Mezzo giorno gli orridi precipizj delle Catadupi; e dall' Occaso i deserti arenosi della Libia. Ella in trenta

Pre-

Prefetture dividesi, quante appunto sono le Reggie di quel suo gran Labirinto, chiamato da que' popoli l' Idea de' Tempi, in cui trenta Genj tutelari s' idolatrano, non vi essendo cosa in Egitto, che non sia un mistero. Qua da questa parte superiore dieci Prefetture vengono assegnate a Tebe, ed a Siene, quest' altre a Menfi, e quest' ultime abbracciate dal Nilo a Canopo. (a) Questa Città che chiamasi Ermopoli sarà la prima, che voi entrando in Egitto abiterete, onde gli alberi a lei d' intorno seminati piegheranno al vostro ingresso fino al suolo prodigiosamente la loro verde cervice; siccome ancora nel tempo stesso caderanno giù dagli altari quanto profetò Isaia: (b) *Ingredietur Ægyptum, & commovebuntur simulacra Ægypti a facie ejus*. Destatevi pertanto, e fuggitevene, *donec transeat iniquitas*.

Destossi, ubbidì, pellegrinò il nostro Eroe assieme con Maria, e Gesù, andandosene tutti e tre in qualità di fuggitivi. Lasciarono a mano destra Jope, alla sinistra il seno Arabico. Videro di lontano il sito per dove Mosè partendo dall' Egitto passò nell' Arabia felice, indi nella Petrea, poi nella Palestina. Finalmente dopo due mesi di stentatissimo viaggio, mercechè, allo scrivere del Serafico Bonaventura, (c) camminarono *per viam sylvestrem, obscuram, inhabitatam*; o come disse del Nilo Seneca (d) *per malignos transitus*, giunsero là dove predetto aveva l' Angelo, e quivi si avverarono tutti i narrati prodigj. Ed ecco il nostro Nilo nell' Egitto.

Popoli di Canopo, se il Nilo entra nelle vostre campagne *cum ingenti circumjacentium Regionum stre-*

(a) *Sozom. lib. 5. hist. Eccl. c. 2.* (b) *Isa. 10.*
(c) *S. Bonav. de Medit. Vitæ Christi cap. 12.*
(d) *Seneca Nat. qu. lib. 6.*

strepitu, nè voi ne stupite, attribuendo ciò, non al Fiume benefico, ma agli scogli, ed a' sassi, che se gli oppongono, tantochè, conforme conchiude Seneca, *non ex natura sua*, *sed ex injuria loci*, egli diviene strepitoso. Se al traboccar fuora delle sponde, al crescere, ed al gonfiarsi delle sue acque fa d'ogni corsa un sol fiume, e dovunque passa svelle i termini delle terre, i limiti de' poderi, i confini de' paesi, siccome poi al decrescere, ed al risieder delle sue onde, fa d'ogni terreno un sol campo, e avendo supplito all' urne piovose delle nubi, *Universam Ægyptum beat alluvione fecunda*, giusta le attestazioni di Pierio Valeriano. (*a*) Così parimente, se nell' entrar Giuseppe in Egitto cadono infranti gl' Idoli, servono essi di scogli, e sassi, che il Demonio oppor vorrebbe al vero Dio, ch' egli seco arreca nelle vostre Provincie. Provincie fortunate, nelle quali se il Nilo, allo scrivere del Segretario della Natura, (*b*) *Coloni vice fungens*, sostituisce le sue acque alle marre, ed agli aratri degli Agricoltori, dichiarando le campagne che innaffia un terrestre Paradiso, di cui egli è fonte, e cuore: quanto più San Giuseppe vi rende felici col portar seco quell' Uomo Dio, di cui egli è custode ed Ajo?

Allo-

(a) *Pier. Valer. lib.* 46.
(b) *Plin. H. N. lib.* 18. *c.* 8.

V.

ALlora però scemarono in gran parte le fortune dell' Egitto, quando Giuseppe avvisato di bel nuovo dall' Angelo se ne riede nell' Asia. Lo segue la Divozione, e quivi giunta ancor' essa, adattata in marmi la maraviglia, erge sopra lo sponde del nostro prodigiosissimo Nilo una misteriosa Piramide; incidendovi ne' quattro lati della medesima que' quattro Geroglifici, riferiti da Pierio Valeriano, co' quali gli Egizj esprimono le beneficenze del Nilo. Scolpisce nel primo quel Simolacro con due faccie l' una di Leone, l' altra di Vergine, con cui gli Egiziani inferiscono i due segni di Leone, e di Vergine, sotto de' quali nel fervor della state sbocca nelle loro campagne colle sue crescenze il Nilo. Oh come bene da questo Geroglifico vien' espresso Giuseppe, quando dopo d' aver smarrito per tre giorni il fanciullo Gesù, ritrovatolo poi nel Tempio di Gerosolima se ne ritorna alla magione col cuore tutto ricolmo di gioja, tenendo da un lato Maria, che è la Vergine, dall' altro Gesù, che è il Leone di Giuda.

Incide nell' altro lato un Cuore appeso ad una rupe con una catena d' oro, con cui i Cittadini di Canopo additano, che il Nilo per fecondare l' Egitto trae la piena delle sue onde fin dalle cupe viscere della terra, ch' è lo stesso che dire dal cuore del Mondo. Oh quanto adeguatamente con questo Generoglifico dimostrasi esser Giuseppe come un Cuore appeso con una catena di preziosissimi affetti al cuore di Gesù, che misticamente è simboleggiato per pietra, *Petra autem erat Christus*. Imprime nel terzo lato un simolacro umano avente tra le

braç-

braccia tre urne; colle quali significano gli Egiziani le tre occulte cagioni dell' incremento del Nilo; cioè se provenga o dallo spirar dell' Etesie, e dal disfarsi delle nevi, o dalle celesti costellazioni. E sono questi o que' tre stati di Giuseppe ravvisati da S. Bernardino; cioè, *nobilitas generationis*, *gratiositas conversationis*, *sublimitas glorificationis*: o pure que' tre favori, che gli fece l' Augustissima Triade, dandogli il Padre il suo Figlio, lo Spirito la sua Sposa, e il Figlio se stesso; ovvero quelle tre sollecitudini, che ammirò in esso la divozione d' Isidoro Isolano, cioè a dire, l' assiduità de' suoi sudori per guadagnare il vitto pel Figlio, per la Sposa, per se medesimo. I Fanciulli intagliati nel quarto lato in atto di scherzare intorno le tre urne del Nilo per contrassegno d' applauso alle sue scaturigini, additano le tante schiere degli Angeli, che sempre accompagnarono Giuseppe da Nazarette a Betlemme, indi in Gerosolima, poscia in Egitto, e dipoi nella Palestina, ove fece ritorno.

O avessi io adesso mano Angelica, che vorrei sulla base di questa sì misteriosa Piramide delinearvi per Geroglifico quel cumulo di grano tutto circondato da una bianca siepe di Gigli descritto ne' sagri Cantici, per così sugerire un punto di spirituale contemplazione agli Ascetici, acciocchè vedessero sulle braccia di Giuseppe, come tra vivi Gigli, posto in sicuro il Frumento degli Eletti, somministrandomene il motivo S. Bernardo, (a) ove disse, che il nostro Eroe era stato assai più fedele dell' Egiziano Giuseppe, poichè *Ille frumentum servavit non sibi*,

a) *S. Bern. hom. 2. super Missus est.*

sibi, sed omni populo, iste panem vivum e Cælo servandum accepit tam sibi, quam toti Mundo: Vorrei sulla sommitade della medesima esprimere una Fenice dentro d' un rogo accesovi da' raggi di più Serafini, e mi figurerei di veder S. Giuseppe, il quale prima della Passione del Redentore, poco avanti le Nozze di Cana, a maniera appunto di una Fenice, *pretiosa morte quievit*, tra gli amplessi di Gesù sulle braccia di Maria.

Che angonia felice; che morte beata! Agonizzare sulle braccia d' una Sposa ch' è Madre di Dio; morire coll' assistenza d' un Figlio, ch' è Figlio di Dio. Morire, ma per essere inviato a' Padri del Limbo Ambasciadore della felice nuova, che tra poco sarebbono usciti da quelle tenebre; spirar l' anima, ma col privilegio di rigoderne il risorgimento assieme col Redentore, e con esso lui entrar trionfante nell' Empireo.

Nilo prodigiosissimo, prima di tramischiare la gran piena de' vostri meriti nell' Oceano immenso della Gloria, contentatevi, che ne' sette rami di sette vostre principali Virtù, giacchè appunto il Nilo entra con sette rami nel mare, si attuffino gli affetti di sette differenti stati di Persone. Ecco nel primo braccio i Vergini che vi supplicano a mantenere in esso loro illibata la purità. Ecco nel secondo i Religiosi, che aspirano a perfezionare le proprie volontadi ne' meriti dell' ubbidienza. Ecco nel terzo i Superiori che da voi, che sì prudentemente dirigeste una famiglia celeste, bramano d' apprendere a ben dirigere i proprj sudditi. Ecco nel quarto i Nobili, che postisi sotto la vostr' ombra si assicurano di poter mantener la chiarezza della stirpe unita alla certezza della predestinazione. Ecco nel quinto i Genitori e le

Madri

Madri di famiglia che aspettano d' essere da Voi internamente instruiti nella buona educazione de' figliuoli. Ecco nel sesto gli Artieri, i quali altronde non aspettano il ristoro, ed il sovvenimento alle loro fatiche, che dalla vostra assistenza. Ecco finalmente nel settimo tutti questi devotissimi Uditori, che a cuore aperto attendono da Voi consolazioni divine: da Voi, sì da voi che sì da vicino sedete a que' Troni di Dio, sotto de' quali geme incurvata l'Eternità.

PA-

PANEGIRICO II.

Sopra il Mistero

DELLA

ANNUNZIAZIONE

fatta a Maria Vergine.

Virgo, concipitur ex te Auctor tuus, tua ex te oritur Origo, in tuo germine est Genitor tuus, in tua carne est Deus tuus, & ipse lucem Mundi per te cepit, qui lucem Mundo dedit. S. Petr. Chryf. Serm. 142.

I Comentarj delle Virtù, Umiltà, Ubbidienza, Virginità sulle proposte dell' Arcangelo, e sulle Risposte di Maria.

PANEGIRICO II.

In encomio della Santissima Annunciazione di Maria Vergine.

Ingressus Angelus ad eam, dixit: Ave gratia plena. Luc. 1.

Ambasciata celeste spedita da Dio alla Figlia reale di Gioachino.

I.

Volatemi sulle labbra; o imperiose parole di Giosuè, onde ancor' io sta mane penetrando colle mie voci le Sfere, dir possa al Sole, che fermi le sue dorate carriere. Se tu, o Genitor luminoso de' giorni, Arbitro eccelso della Luce, *Immagine sublime di Dio*, a' cenni di Giosuè fosti necessitato a rattenere le infocate redini de' tuoi fiammeggianti Destrieri, per farti spettatore di due Eserciti assieme azzuffati, e quivi vedere ne' contrasti de' Moabiti co' popoli Israelitici dipendere da' tuoi sguardi le vittorie; fermati oggi se con istupore più grande vuoi tu vedere in duello la sublimitade di un Dio, e l'umiltade di una Vergine. Oggi che dell' età di Maria è l'anno decimoquinto: il settecentesimo quinquagesimo primo dell' edificazione di Roma; il quarantesimo secondo dell'Imperio di Augusto Cesare: Oggi che amendue gli Emisferi hanno diviso fra di loro con eguale misura il giorno, finalmente nella sesta età del Mondo entra nelle

intatte viscere di una Vergine per redenzione dell' Uman genere il Verbo eterno.

Felicissimo giorno! Segnatelo, o Intelligenze motrici delle Sfere, col girare dentro l' urne dell' eternità per felice pietra una Stella; se pur' è vero che le Stelle, al dire di Anassagóra, sieno tante pietre compastate di fuoco. E voi, o Climi dell' Universo, fate applauso ad una Vergine, la quale apprese dall' Umiltà le attrative, dalla Ubbidienza le direzioni, dalla Virginità le avvenenze, divien Madre di Dio. A Nazarette, o Campidogli di Roma; a' Gabinetti di Maria, o Palme di Cades; alle tempia di sì grande Eroina, o Rose di Gerico. Voi, o Campidogli, per sostenere i trionfi, voi, o Palme, per incurvarvi in archi, voi, o Rose, per intrecciarvi in corone ad una sì rinomabile Trionfatrice, dichiarata oggi dal Cielo per Arbitra dalla Redenzione, per Imitatrice delle Ipostasi divine, *per compendiosa Definizion dell' Altissimo, per Immagine spirante della Triade, per Energia di Dio*. A Nazarette, o Cuori divoti di sì gran Vergine, se bramate di udire i Comentarj delle Virtù Umiltà, Ubbidienza, e Virginità sulle Proposte dell'Arcangelo, sulle Risposte di MARIA. Quivi apprenderete, che Maria arricchita di grazia, coll' Umiltà supera tutte le Creature sottolunari, coll' Ubbidienza ugguaglia tutte le celesti, anche gli Angeli; e colla Virginità, in altra maniera medesimandosi con Dio, diviene Emulatrice di Dio medesimo. E saranno tre glorie de' suoi Trionfi, tre incanti della vostra attenzione, tre maraviglie agli occhi de' Serafini.

IL

II.

Finalmente dopo i lunghi ed amari indugj di più secoli là ne' Tribunali divini (a) *Misericordia, & Veritas obviaverunt sibi, Justitia & Pax osculata sunt*, ottenendo da Dio il tanto sospirato rescritto di restituire all' Uomo quella primiera Libertà, che pel peccato perduta aveva. Quindi eletto da tutta l' Augustissima Triade apportatore della felice Ambasciata l' Arcangelo Gabriele; *Vade*, gli dice il Verbo, *& dic Filiæ Sion, ecce Rex tuus venit*. Non istupite, o Padri, protesta nel pieno Concilio di Efeso (b) Proto Vescovo Cizicense, se fra tutti i Cori Angelici eleggesi Gabriele. Che se il nome convenir dee alle cose, e se gli Angeli l' ottengono dall' ufficio non dalla natura, a Gabriele, che *Homo Deus* s' interpreta, quest' annunzio conveniva: *Quia ergo ille, quem annunciabat, Deus erat & Homo, vel miraculum nominis notione anticipat.*

Intanto Maria, allo scrivere di San Vincenzo Ferrerio, ritirata ne' suoi Gabinetti, meditava su' Libri Profetici d' Isaia le predizioni della venuta del Verbo, riflettendo come egli doveva nascere da una Vergine; *Ecce Virgo concipiet, & pariet Filium*. Oh se quando verrà questo mistico Sole, diceva poi nel suo cuore, a dissipar gli orrori delle colpe, se quando scenderà questo divino Mosè a togliere dalle infernali schiavitudini il genere Umano, io potessi annoverarmi per ancella di quella Vergine, che avrà la grande prerogativa d' esser fatta sua Genitrice! Miei lumi, quanto sareste felici contemplandola. Mie labbra quanto sareste fortunate con

(a) *Psal.* 84.
(b) *Sinod. Ephes. t. 6. c. 7.*

a ssolei favellando. Mie membra quanto sareste beate servendola. Sarebbe pur mia grandezza anche l' esser di schiava in una Casa cotanto favorita dal Cielo. Nel mentre che così diceva seco stessa la Vergine; *Missus est Angelus Gabriel in Civitatem Galileę, cui nomen Nazareth, ad Virginem, & nomen Virginis MARIA.* Dietro a' voli di quest' alato Paraninfo se ne vanno esse ancora le tre Virtudi, Umiltà, Ubbidienza, Virginità per udirne l' Ambasciata, ed iscriverne i comentarj.

L' Arcangelo formatosi un corpo di quell' aria che respirano sulle labbra de' fiori i zeffiri; dipintesi con i colori delle nevi le vesti; spar sisi sulle gote i minj dell' Aurora; incastratisi negli occhi i raggi del Sole: co' lumi del Volto di Dio in tutta la maestà del sembiante, scende a ritrovare la Vergine Ambasciadore celeste sul primo romper dell' Alba. Egli viene sotto bianche divise, perchè non v'è altro colore, che meglio esprima il giubilo, con cui manifesti l'unione di due Nature, Divina, ed Umana. La sembianza, ch' egli prende, è giovanile, ed è quell' età, che sempre significa *innovantis, & vitalis virtutis perfectionem.* (*a*) La sua comparsa è sul primo fiorir del giorno, perocchè viene ad annunziare il Natale del vero Sol di Giustizia. Così comentano le Virtù, così registra Dionigi.

In Civitatem Galileę. L'Incarnazione del Verbo, che sen viene a salvare e Giudei, e Gentili, non dovevasi annunziar in altra Provincia, che

[a] *Dionys. cap. 5. Cælest. Hierar.*

che dove abitano assieme questi due popoli: *Trans Jordanem Galileæ Gentium* vaticinò Isaia; *Non Judæorum Deus est tantum, sed etiam gentium* comentarono le Virtù colla penna del Magno Alberto. Con misteriosa provvidenza il nome di Nazarette s'interpreta Fiore: Perocchè se il fiore senza mistione d' altro rampollo spunta dal germe, a cui serve di colorito decoro, e porta seco la speranza odorosa del frutto: così anche il Figliuolo di Dio, che un' eternità antecedente a' secoli secondo la generazione divina provenne senz' opera di Madre dal Genitore in Cielo, verrà prodotto secondo l' umana generazione senza concorso di Padre dalla Genitrice in terra, e arrecherà decoro alla virginità, frutto alla Redenzione. Che nobili comentarj delle Virtù espressi per bocca di Agostino.

Ad Virginem. Ad una Virgine non men castissima di membra, che santissima di costumi. Le quattro Eroine, che nell' antica Legge furono l' ombra, e le figure di lei, eran bellissime, dicendosi di Ester, che *erat pulchra valde incredibili pulchritudine*; di Giudita, che *erat elegans aspectu*; di Rebecca, che *erat puella decora nimis*; e di Rachele, che *erat venusta facie, & decoro aspectu*. Solo gli Angeli, protestano le Virtù, possono comprendere, ma non esprimere le bellezze sì interne, come esterne di Maria. Così è, soggiunge il prementovato Alberto, poichè se dal Principe de' Filosofi vien riconosciuta nella facoltà del produrre, *vis insita rebus ex similibus similia procreans*; e quindi i Figli che nascono devono portar le sembianze de' Genitori; dunque se Gesù, che nacque di Maria era bellissimo, a chi mai poteva rassomigliarsi, se non alla beltà della Vergine? Beltà a lei insettata nel sembiante co' riflessi del volto

di Dio, e perciò ad altro incitar non poteva, che alle adorazioni.

Et nomen Virginis Maria. E qual' altro nome convenir poteva alla Vergine, se non quello di Maria, che *stella maris* s' interpreta? La Stella senza offesa di se produce il raggio; la Vergine senza lesione di se concepisce il Figlio. Alla stella il raggio non diminuisce la chiarezza; alla Vergine il Figlio non iscema l' integrità. Ahi Vergine, ahi Stella! dalla cui scorta il Genere Umano vien' oggi invitato a' porti beati dell' Eternità. E potevan meglio comentar le Virtù assieme col contemplativo Bernardo?

III.

EPure ciò, che abbiamo udito fin' ora, altro non è, che un preambolo de' loro comentarj. Dunque che non isperereste d' udire, o Ascoltanti, ora che l' Angelo prostratosi avanti a Maria, *facie rutilans*, *veste coruscans*, conforme osserva Agostino, in procinto di esporre tutto quello, che ha da Dio in commissione di dirle, per non abbagliarsi alla maestà di sì gran Madre tiene avanti degli occhi l' instruzione registrata sopra di un foglio, cui poscia i dipintori cangiarono in un Giglio: *Traditur Epistola Gabrieli*, registrò per ordine delle Virtù Gio: Damasceno, (a) *in qua salutatio Virginis Incarnatio Redemptoris*, *plenitudo gratiæ exprimitur*. Quivi giunto con un grande corteggio di splendori frange i nodi alla voce, e in questi accenti la discioglie: (b) *Ave gratia plena*, *Dominus tecum*, *benedicta tu in mulieribus*. Alza gli occhi dal profondo delle meditazioni a queste voci la Vergine, e veggendosi in un grand' Oceano di luce, *expavescit Virgo de lumine*.

(a) *Jo: Damasc. serm. de Annunc.* (b) *Luc.* 1.

mine. Il timor riverente della Vergine, insegnano le virtù a Pier Grisologo, non proviene già dalla comparsa degli Angeli, perocchè essi erano famigliari a Maria, ma bensì perchè (a) *in ingressu Angeli sensit divinitatis ingressum*. Quando entrò l' Angelo nel Gabinetto della Vergine, v' entrò anche Dio, che le cagionò la perturbazione d' Animo per l' eccesso di doversi immaginare cose infinitamente sovrane. *Ne timeas Maria*, ripiglia l' Arcangelo, mentrechè *invenisti gratiam apud Deum*. E quì per lo spazio intero di nove ore, allo scrivere di San Fulgenzio, se ne stette la Vergine interrogando l' Arcangelo intorno il Mistero altissimo della Incarnazione, ond' ebbero campo le Virtù di comentare le parole del grande saluto:

Ave gratia plena. A maggior vanto di lei (comincia i suoi comentarj l' Umiltà) tralascia l' Arcangelo il nome di MARIA, per poterla salutare con un altro del tutto confacevole alla Dignità, ch' Ella assieme, ed è questo, *gratia plena*. Nome sì proporzionato, che altro simile non può rinvenirsi, che possa esprimerle, ch' essa acquistando coll' Umiltà la grazia divina supera tutte le Creature umane. Maria piena di grazia? Sì, polchè in Lei sola si trova tutta la grazia de' beni naturali, mercechè sopravvenendo lo Spirito Santo la pose in quella medesima integrità, con cui fu creata la prima nostra Genitrice. In lei rola si trova la grazia di tutti i beni spirituali, mentre incarnandosi nel suo seno il Figliuolo di Dio la rese impeccabile. In lei sola si trova la grazia di tutti i beni celesti stantechè qual' ora elevata colla mente nelle contemplazioni, emola de' Comprensori, gode in terra, com' essi godono

(a) *S. Pier. Chrysol. ser. 143.*

dono in Cielo, la faccia di Dio.

Piena di grazia Maria? Sì, e quanto alla dignità, poichè essendo Vergine genera il Ristauratore degli Angeli, il Redentore degli Uomini, il Vincitore de' Demonj, degna perciò d'essere paragonata al Cedro, che sopra tutti gli alberi si rende prezioso. E quanto alla santità, mentre è così santa in se medesima, che potrebbe santificar co' suoi meriti tutti i sedici Climi dell' Universo, degna perciò d'essere assomigliata alla palma, che dovunque incurvasi, ivi nascono i trionfi: E quanto all' Integrità, che non dovevasi in essolei in menoma parte smarrire l' intemerato suo fior Virginale: (a) *Non enim decebat, ut ille in nobis afferebat salutem, matri praripeset integritatis dignitatem;* sono riflessioni suggerite dalla Virtù dell' Umiltà al grande Agostino; degna perciò la Vergine di rassembrare il Cipresso, che in tutte le stagioni è sempre il medesimo.

Piena di grazia Maria? Sì, perchè in lei sola con ammirabile insettamento si uniscono la Grazia Sufficiente, Santificante, Eccitante, Preveniente, Cooperante, Giustificante, Efficace; e supera tutte le Grazie particolari, e generali compartite a tutte l'altre Creature, come tanti raggi divini; che di lei sola intese di vaticinare il Re de' Saggi quando disse: (b) *Multa filia congregaverunt divitias, tu supergressa es universas.* Piena di grazia Maria? Sì, e talmente piena, che l'esser Madre di Dio l'ha resa si capace, e l' Onnipotenza divina n'è stata si liberale che un eccesso sì grande non può spiegarsi, se non con un di que' modi, co' quali le penne tinte ne' colori delle maraviglie spiegano le grandezze incomprensibili di Dio; ed ella non può giugnere ad auge mag-

(a) *S. Aug. ser. 2. de Annunciat.* (b) *Prov. 31. 29.*

maggiore; *nisi ipsa esset Deus*, quando non si unisca alla natura Divina, e si converta in Dio.

E poteva, Uditori, con più bella energia comentar l' Umiltà, e con penna più fedele registrarne i comenti, e il Sanese Bernardino, che disse: (a) *Hæc Virgo meruit plenitudinem omnium gratiarum, omnium donorum*: E il Serafico San Bonaventura, che soggiunse: (b) *Maria cunctas filias* (che è tanto quanto che dire tutte le Creature sottolunari) *supergressa est in natura, supergressa est in gratia, supergressa est in gloria*: E il porporato S. Girolamo, che conchiuse: (c) *Mariam si diligentius aspicias, nihil virtutis est, nihil speciositatis, nihil candoris, & gloriæ, quod in ea non resplendeat*. Talmente che a lei rivolto stupefatto esclama l' estatico Sant' Anselmo: (d) *Immensitatem gratiæ tuæ considerare volenti, o Virgo, sensus deficit, lingua fatiscit*.

IV.

Ed ecco Maria in un' immensa pienezza di grazia; ma con tanta umiltà, che in esso lei non può trovar luogo alcuno la superbia; il che non ebbero gli Angeli, nè hanno gli Uomini anche più santi, pullulando sovente ne' loro cuori certi insensibili germogli di veniale presunzione. Dunque all' Umiltà di Maria cedete pure, o Creature tutte dell' Universo, quando anche i Cieli si confessano vinti nell' Ubbidienza; mentre laddove essi per ubbidire a' cenni divini hanno per Intelligenze de' loro movimenti gli Angeli, la Vergine ha per Diret-

 tore

[a] *S. Bernard. t. 2. Conc. serm. 51.*
[b] *San Bonav. in Spec. c. 10.*
[c] *Sanct. Hieron. apud S. Bonav. cit. c. 2.*
[d] *S. Anselm. lib. excell. M. V.*

tore d'ogni sua operazione Iddio, conforme appunto egli medesimo a lei protesta per bocca di Gabriele: *Dominus tecum*.

Dominus tecum? E come ciò mai? Comincia con bella dubbietà i suoi comentarj l'Ubbidienza: se tutta la Santissima Triade invia l'Angelo ad annunziarla, perchè più tosto non dirle, *Trinitas tecum?* E se questa è opera dello Spirito Santo, perchè non protestarle, *Spiritus Sanctus tecum?* Anzi se in Dio, ove si trova l'identità della Natura, ivi anche ritrovansi unite le Persone, perchè manifestandole l'Ipostatica Unione di due Nature in un solo individuo da farsi nel di lei ventre, non esprimerle, *Dominus in te?* Comprendo il Mistero. Non può veruna Creatura operar cose mirabili senza gl'influssi dell'Onnipotenza, da cui dipendono i prodigj. Quindi alla Vergine, acciocchè presti il consenso e con esso cooperi al grande arcano dell'Incarnazione, si dice *Dominus tecum*. E questo è lo stesso, che dirle: concorrere con esso lei quel Signore, appresso cui ogni cosa è possibile.

Dica pur dunque l'Ubbidienza alla Vergine, e ne ricopii gli accenti l'Africano Agostino, (a) *Tecum Dominus in corde, tecum in utero, tecum in auxilio*. Se Iddio si trova in tutte le creature per efficacia, nelle ragionevoli per cognizione, ne' buoni per amore e per concordia di voleri, laddove che in Maria si trova anche per natura, e per la porzione della carne, di cui si veste nel di lei ventre; dunque scriva pur l'Ubbidienza per entro i melliflui volumi di S. Bernardo, (b) che quando il Nunzio celeste disse alla Vergine, *Dominus tecum*, volle significarle, che *illi non solum voluntatem, sed etiam carnem sibi conjugeret*,

ac

(a) *S. Aug. serm.* 18. *De Sanctis*.
(b) *S. Bern. serm.* 3. *Semper Missus est*.

ac si de sua; Virginisque substantia unus Christus fieret; qui etsi nec totus de Deo, nec totus de Virgine; totus tamen Dei, & totus Virginis esset, nec duo filii sed unus utriusque filius. Fa appendice, a questi bei comenti dell' Ubbidienza il precitato Santo Bernardo, e soggiunge: essere con Maria l' eterno Padre, perchè a lei accomuna il suo unigenito; il Figlio perchè in lei assume l' Umanità; lo Spirito Santo, perchè da lei lo concepisce; *Non tantum Dominus Filius tecum, quem carne tua induis, sed & Dominus Spiritus Sanctus, de quo concipis, & Dominus Pater qui genuit quem concipis.* Poi rivolge tutta la tenerezza dei suoi affetti applaudendole con questi encomj: *Pater tecum, qui Filium suum facit & tuum; Filius tecum, qui ad condendum, in te mirabile Sacramentum miro modo & sibi reserat genitale secretum, & tibi servat virginale signaculum; Spiritus Sanctus tecum, qui cum Patre, & Filio tuum sanctificat uterum.*

Cuori ascetici, se bramate di ritrovare Gesù, cercatelo in Maria, che non dimora altrove con più rara strettezza quanto in sì gran Vergine. Sfere celesti, se volete apprendere tratti maggiori d' ubbidenza, supplicate ad esservene Maestra questa grande Eroina. E con le vostre incessanti armonie, proseguisce cominciando ancor' essa i suoi comentarj la Virginità, sicome date lodi di benedizioni a Dio, decantate anche Maria per benedetta sopra tutte le Creature: *Benedicta tu in mulieribus.* Qui terminando Agostino, e Bernardo di scrivere quanto diceva l' Ubbidienza, seguitano Alberto il Magno, e Gregorio il Massimo a registrare quanto è per dire la Virginità.

V.

Ragionevolmente solo a Maria si dee questo encomio di Benedetta, poichè da Lei sola ha da scaturire il rimedio per cancellare tutte le maledizioni e di natura, e di colpa, e di pena. Maledizione di natura era l'obbrobrio della sterilità, per cui le mogli ne' tempi della Giudaica Legge venivano notate come maledette dal Cielo per la provazione della Prole: ecco Maria benedetta per la fecondità sopra ogni Madre. Maledizione di colpa è la bruttezza del peccato originale, che seco porta dalle viscere della Genitrice il figliuolo; ecco Maria benedetta per la produzione di un figlio, che nasce senz' ombra alcuna di colpa. Maledizione di pena si è la perdita della virginità unita a' tormenti del partorire; ecco Maria benedetta pel fior virginale, che in essolei illibato conservasi senza risentimenti di viscere nel partorirlo.

Così eletta nel concepir della prole, santificata nel produrla per opera dello Spirito Santo, consegrata nel mantenere intatto il candore virgineo, supera tutte le benedizioni, che sulle Creature del Mondo sieno giammai piovute dal Cielo. E non fu grande la benedizion che diede Isacco, inspirato così da Dio, al figliuolo Giacobbe? (a) *Det tibi Deus de rore Cœli & de pinguedine terræ*: Spirito sopra di te, e sopra de' tuoi beni aliti rugiadosi i Cieli; e con abbondante pinguedine a te fruttifichi la terra. *Serviant tibi populi, adorent te Tribus*: Offranti vassallaggio i popoli, adorazioni le Tribù. *Esto Dominus fratrum tuorum: incurvaventur*

(a) Gen. 27. 28.

ventur ante te filii matris tuæ. Abbi sopra de' tuoi fratelli dominio: s'incurvino alla tue piante i tuoi descendenti.

E forse che a Maria non fu in questo giorno destinato alla grand' Opera dell' Incarnazione augurata e rugiada di Cielo, e pinguedine di Terra, se allo scrivere del Magno Alberto, *Ros Cæli Virginitas, pinguedo terræ fœcunditas*? Forse che a Lei non si predisse il dominio de' popoli, e sono i Gentili, le adorazioni delle Tribù, e sono i Giudei? Non è ella Signora de' Cristiani suoi fratelli per grazia, perchè figli per adozione de Verbo? Non riscuote ella gl' inchini dagli Angeli, prole alata di quella Divinità, che li creò? E non udite le massime ponderazioni di S. Gregorio: (a) *Omnem electæ creaturæ altitudinem electionis suæ dignitate trascendit*. E tanto avanzasi in questa sublime dignità, che soggiunge stupefatto lo stesso Pontefice: *Meritorum verticem supra omnes Angelorum choros usquè ad solium Deitatis erexit*. Maria Verg. colloca le cime de' suoi meriti sopra i Cori degli Angeli, e giunge sì da vicino al Trono di Dio che diviene emulatrice di Dio medesimo.

Tanto appunto le propala l'Arcangelo, ora che a Lei d'avanti prostrato la priega ad acconsentire agl' inviti divini. Voi, o Vergine, le dice, concepirete, e partorirete un figlio, a cui darete il nome misterioso di Gesù; (b) *Ecce concipies in utero, & paries filium, & vocabis nomen ejus, JESUM*. Quì la Virginità proseguendo i suoi comentarj pondera in queste Angeliche protestazioni e parole *in utero*, e riflette, ciò esprimere il corso naturale de' nove mesi ch' essa porterà nel suo ventre Gesù, perocchè verrà tempo, in cui la perfidia Ereticale

(a) *S. Greg. in lib. Regum*.
(b) Luc. 1. 23.

ticale presumerà d'insegnare altramente. Ma ben poi protesterassi Agostino, che di questi comenti ne sarà fedele registro: (c) *Non fortuito, ut fingunt Sabelliani, reperit parvulum, sed decursis novem mensibus peperit Christum.*

Egli sarà sì grande, segue a dire l'Arcangelo, che chiamerassi Figliuolo dell'Altissimo, e sarà quel medesimo, che là nel principio de Secoli diede con un respiro lo spirito alla creta umana; che guidò fra i naufragj l'Arca Noetica; che inviò carri di fuoco al Profeta zelante; che passegiò co' fanciulli dentro delle Fornaci. Egli nascendo trarrà dall'Oriente i Monarchi, dal Cielo gli Angeli, dalle cose i portenti. Riscuoterà l'ubbidenza da' Mari, i balsami dalle Penitenti, le palme da' popoli. Avrà il Trono di Davidde suo Progenitore, e regnando nella discendenza di Giacobbe, per istabilire perpetuo il suo Imperio, spedirà dodici Ambasciatori a riscuotere dalle parti tutte dell' Universo il vassallaggio. (a) *Hic erit magnus & Filius Altissimi vocabitur, & dabit illi Dominus Deus sedem David patris ejus, & regnabit in domo Jacob in aeternum, & regni ejus non erit finis.* Quì pertanto esclama la Virginità colle voci del Grisologo: (b) *Videte quia quod concipit Virgo, non terrenum germen est, sed coeleste.* E colle promesse di perpetuità, e di regno Iddio nell' utero di Maria dà se stesso ciò che sempre è stato di se stesso, perchè *confert suscepto corpori quod semper sua divinitate possederet.*

Perorava dunque l'Arcangelo avanti a Maria, desideroso ch'ella coll' ubbidienza a' divini voleri divenisse riparatrice delle Schiere Angeliche. E non solo l'alato Paraninfo per parte del

(a) *S. Aug. serm. cit.*
b] *Luc. cit.* [c] *S. Petr. Cryf. serm.* 144.

del Cielo, ma ancora tutti i Santi Padri del Limbo, allo scrivere di S. Bernardo (a) erano ivi comparsi per udirne il consenso. Anzi fin lo stesso Figlio di Dio, bramoso di vederla colla fecondità virginale emolar gli attributi della propria Divinità, abbenchè potesse impossessarsi senza il di lei arbitrio delle sue viscere, volle aspettare, ch' ella acconsentisse: (b) *Poterat Dilectus introire, non aperiente ipsa, sed ad majorem Virginis gratiam pulsavit*, è pensier del Mellifluo stabilito su' commenti della Virginità.

Sovraffatta da tanti inviti Maria, sempre più si profonda nell' umiltà, divenuta non meno bramosa di ubbidire, che desiderosa di preservare la propria virginità. Quindi ammirando ad un tempo stesso la sublimità dell' ambasciata, tenendo per certa la verità dell' adempimento, riandando colla mente sull' immensità del mistero, per solo timore di prudente cautela, nel vedersi invitata ad una Grandezza cotanto sublime, che stupefatto ebbe a dire Tommaso da Villanova: (c) *Nescio, an ipsamet valeat suam comprehendere magnitudinem*; chiede riverente a Gabriele: (d) *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?*

In udire una così lodevole dubitazione chiude i suoi comentarj la Virginità, e fa dir dal Nisseno ad ognuno di noi: (e) *Audi pudicam Virginis vocem, Angelus partum nunciat, at illa virginitati inhaeret, & integritatem angelica demonstrationi anteponendam judicat*. E la ragione di questo suo Eroico trepidare derivava, *quia carnem Deo consecratam tamquam sanctum aliquod munus oblatum oportebat intactam*, in-

[a] *S. Bern.* (b) *S. Bern.*
(c) *S. Thom. Conc.* 3. *de Nat. B. V.*
(d) *Luc.* 2. 34.
(e) *S. Greg. Nyss. Orat. de Nat. Christi.*

Integramque praestare. Tanto che in veder Maria ansiosa del decoro della propria Virginità, nè potendo ancor egli ben comprendere come mai si potessero fra di loro comunicare gl' idiomi due Nature sì discrepanti la Divina, e l' Umana nel di lei seno, e sapendo che un nodo sì misterioso, ed ammirabile non doveva farsi che per opera dello Spirito Santo, altro non rispose, se non che: (a) *Spiritus Sanctus superveniet in te, & virtus altissimi obumbrabit tibi*.

Ripiglia i suoi comenti l' Umiltà, e dice; *Spiritus Sanctus superveniet in te?* Non verrà, ma sopraverrà in Maria lo Spirito Santo, perchè descenderà in essolei ogni suo pensiere, oltre ogni suo desiderio; oltre ogni sua inchiesta; non avendo ella mai per la sua grande umiltà avuto ardimento di pensare, o di chiedere che nel suo ventre prendesse spoglia umana il Figliuolo di Dio; torna a comentar l' Ubbidienza, e soggiunge; *Virtus Altissimi*. Questa è quella Virtù, che a tutte le cose dà l' essere, e che ora dà l' impulso al consenso di Maria: Quella Virtù, che pari all' onnipotenza divina farà la grand' Opera dell' Incarnazione così difficile, ed incomprensibile, che niun' altra Virtù nè meno eguale all' angelica far potrebbe. Aggiunge essa ancora a' suoi comentarj la Virginità un altro suo sentimento, e conchiude, *obumbrabit tibi*. Per non offenderla coll' immenso della Maestà dell' esser divino farassi come ombra a' raggi troppo cocenti del Sole; o pure come segretezza ineffabile, che riempiendole tutta la mente, stenderà dentro della medesima tutti que' riverenti silenzj, che portano seco l'ombre de' misterj divini, acciocchè non resti dalle confusioni offuscata la fragilità umana. Applaude a sì bel comento Pier Grisologo, e lo regristra così: (b) *Obumbrat Dei virtus, ut portatura Deum fragilitas humana succumbat*. E tutte e tre insieme le Virtù rivolte a Maria esclamano, con-

(a) *Luc.* 1. (b) *S. Petr. Chrysol. serm.* 142.

conforme le udì S. Agostino: (a) *O beata Maria, sæculum omne captivum tuum deprecatur assensum, te apud Deum Mundus sua fidei obsidem fecit.*

A tante esortazioni altro non replica la Vergine, ma chinate nell' Umiltà le pupille, apre a' cenni dell' ubbidienza le labbra, e coll' assistenza della Virginità appresta il consenso, con dire: *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum.* O Altissima risposta, o profondissima deliberazione; esclama S. Bernardo: *Mater Dei eligitur, & Ancillam se nominat.* Pieni di giubilo i Santi Padri, se ne riedono accompagnati dall' Umiltà colla felice nuova al Limbo, e nel passare per le viscere del Mondo, ite, dissero alle miniere, a distendere i vostri ori per dovunque passeggerà sì gran Madre; nel viaggiare per entro gli abissi dell'Oceano, ite dissero a' corali, ed alle perle degli Eritrei a impreziosire le mura de' suoi Gabinetti. E voi ribombate, o antri sotterranei a' nostri giubili, e vada l' Eco festosa fino all' antipodo orecchio dell'altro Emisfero per ivi narrar, che una Vergine coll' umiltà ha superate ne' meriti tutte le Creature. E udite ch' ella medesima il propala: *Respexit humilitatem ancillæ suæ*; e che Agostino interpreta: (b) *Bene ergo Maria solam in humilitatem Dominum respexisse testatur, quia divinitatis propitiationem, quam humana natura in primis parentibus per superbiam perdidit, in Maria per humilitatem recuperavit.*

Riede intanto l'Arcangelo all'Empireo, *& continuo discessit Angelus ab ea*; e volando con esso lui l' Ubbidienza, e nel passare per le regioni dell' aria, ite dice alle nubi a disciogliervi in rugiade per allattare quell' Erbe, che saranno premute dal piede di Maria. Nel penetrare le Sfere, ite disse alle Stelle ad intrecciarvi in corone sulle chiome di Lei, ch' è fatta Madre del vostro Motore. Nell' entrar nell' Empireo, ite disse a gli Angeli ad apprestare vassallaggio, ed ubbidien-

[a] *S. Aug. serm. 18. de Sanctis.* [b] *S. Aug. super Magnifi. ec.*

za alla vostra Imperadrice, giunta oggi à sublimità sì inaudita, che ascriverassi a vostra gloria il servirle di Trono in questa gran Reggia dell' Altissimo.

Nel mentre che si riempivano di giubili le fosche viscere della Terra, e de' Mari, e che festeggiavano per i spazj luminosi del Cielo i Cherubini, avendo la Virginità unite a' voleri divini le fragranze degl'affetti di Maria, appena ebb' essa proferito quella tanto sospirata parola *fiat*, che *fiat* replicò il Verbo, e penetrò nel di Lei seno. *O conjunctio sine sordibus facta*, esclama S. Fulgenzio, (*a*) *ubi maritus sermo est, & uxor auricula*! E laddove al riferire di Tertulliano, *in virginem Evam irrepsit verbum aedificatorium mortis*, in Maria discese il Verbo apportatore di vita; *Verbum caro factum est*.

VI.

A Terra que' vostri fasti, e que' vostri gradi di alterigia, o Grandi. A terra quelle vostre presunzioni di fragile bellezza, o Femmine, or che l' umiltà di Maria è stata degna dell' Incarnazione del Verbo; *Verbum caro factum est*. A terra umana superbia, a terra; a' piedi di questa Vergine, nel di cui seno la sublimità di un Dio fino alla nostra fralezza inchinasi; *Verbum caro factum est*. A terra o voi che tanto stimate voi, che fate gala delle vostre vanità, delle vostre presunzioni, ora che il Verbo eterno *caro factum est*, ch' è tanto quanto che dire, protesta S. Bernardo, (*b*) *caro infirma, caro infantilis, caro impotens*. Infirmità, infantilitade, impotenza eletta, ed assunta da lui per nostro maggior bene per mezzo di quella grande, e imperceitribile Ipostatica Unione, la quale celebrandosi nell'Utero intemerato di Maria fregiò di sì gran doni la di lei Virginità, che rimasta con esso lei indivisa trova le sublimi maniere d'emulare nelle operazioni divi-

[a] *S. Fulgen. sermon. &c.*
(b) *S. Bern. ser. 3. de Nat.*

divine lo stesso Dio, concorrendo a rifar nell' essere della grazia quel Mondo, ch' egli già fece nell' essere di natura.

Disserratevi ora dunque, Licei Teologici, che la Virginità col mezzo de' Santi Padri farà vedere a' vostri più profondi Maestri ricopiato in Maria quanto essi ravviseranno in Dio. Dican pure le Scuole, che non può darsi un'Ente infinito, che non sia Dio, che la Virginità insegna al Cartusian Dionigi, che l' onore d'esser Madre del Verbo in terra è una dignità poco men, che infinita, *ratione materna fecunditatis ipsa est dignitatis quodammodo infinita*. Dican pure le Scuole, che in Cielo si dà un principio generante, che non mai con altro titolo che di Padre può essere riconosciuto; che anche in terra si dà una Virginità generante, che non porta altro titolo, che quello di Madre; *& quando non Maria Mater, si ab æterno ordinata est?* protesta il Grisologo. Dican pure le Scuole, che il Padre in Cielo nel divino suo Intelletto produce il Verbo, e poi col Verbo, come con un'infinito ardore, produce lo Spirito Santo; che la Virginità insegna al Pontefice S. Lione, che Maria concepisce nella sua mente quella Prole, che poi col mezzo dello Spirito Santo produce nell' utero, *sacro gravidanda fœtu, divinam, humanamque prolem prius conciperet mente, quam corpore*. (a) Dican pure le Scuole, che Dio nell' Empireo genera della propria Essenza il Verbo; che la Virginità addita ad Agostino, non vestir' il Verbo nel Mondo altra spoglia, che la carne immacolata di Maria. *Caro Christi caro Maria est*.

Dican pure le Scuole, che in Cielo la generazione del Verbo è come una Luce, la quale proviene da un Sole infinito senza diminuzione del Sole; che la Virginità proseguisce a favellar con Agostino mostrandogli uscir il Verbo dal ventre di Maria senza lesione del suo candor virginale: *Exivit utero ex meo*

(a) S. Aug. serm. 4. de Assumpt.

meo giganteo cursus magnificus, & venter meus non est pudore evacuatus. Dican pure le Scuole, che Dio non può avere altri per Figliuolo che Dio; che anche Maria, esclama San Bernardo, non può partorire altro Figliuolo, che il Figliuolo di Dio.

E quì tant'oltre infervorasi negli encomj delle grandezze eccelse di Maria il Mellifluo, che in udire i Teologi, che dicono, che Dio intende in se medesimo tutte le Creature, che la divina sua Essenza è come un Specchio, in cui tutte le cose riflettono, che nel predominio dell' Universo non ha meta l' impero divino; o cessino, dic' egli, le contrastanze, o io farò palese al Mondo, che *quidquid Creator singulis distribuit, in Maria collegit*; e che *imperio Virginis omnia famulantur, etiam, Deus.* Si ferma la grande contesa, e sol per applauso delle virtù di Maria si lascia che il Grisologo la decanti per un vivo miracolo dell' Universo, *Magnum Mundi Miraculum*, perchè coll' Umiltà ha superate tutte le Creature sottolunari: Che Ignazio Martire la celebri per un eccelso prodigio del Cielo, *Cœleste prodigium*, perchè coll' Ubbidienza ha uguagliate tutte le creature celesti, anche gli Angeli; E che il divoto Crisippo l' intitoli, *Radix omnium bonorum*, perchè colla Virginità si è fatta emulatrice di Dio medesimo, che di tutti i beni è la vera scaturigine. Quindi è che i Mari adorano il Giordano, i Cieli cedon l'onore alla Palestina, e gli Angeli registrano negli Annali dell' Eternità, che laddove l' altiera, e superba disubbidienza di un Uomo tentò di alzarsi fino ad essere eguale ad un Dio; la riverente, ed umile ubbidienza di una Vergine abbassando nel proprio ventre un Dio, l'ha uguagliato ad un Uomo.

PA-

PANEGIRICO III.

IN LODE

DI

SANT' ANTONIO

DI PADOVA.

Miracula docent quam Sancti fuerint; Vita vero insinuat qualiter & nunc homines fieri valeant Sancti. S. Petr. Damasc. lib. 1. epist. 19.

Iddio, che ricompensa le Virtudi di Sant' Antonio, martirizzandole con i miracoli.

PANEGIRICO III.

Signa Apostolatus mei facta sunt in prodigiis & virtutibus. L'Appostolo a' Corinti.

I.

PRodigj a poco a poco. Ecco per ispettacolo della vostra ammirazione, o Signori, e per oggetto del mio favellare la Vita del gran Taumaturgo di Padova Antonio il Santo. Ma ella sen viene così carica di Virtudi, così raggruppata ne' Miracoli, e ne' prodigj, che se questi, e quelle non si ritirano in disparte, nè io saprò narrarvene le azioni, nè voi potrete esimervi dall' impegno di dar commiato all' attenzione. Stiansi per tanto dall' un de' lati e portenti, e maraviglie, e dall' altro, e virtù, e patimenti del Santo, fintantochè si chieda alle cattedre de' Teologi di quest' unico nodo lo scioglimento. Di quale aggregato di prodigj, con qual tempera di virtù si perfezioni la vita di un Uomo, a cui debbasi una morale, e perfetta complessione con tutta l' energia dell' esser Santo, eccone fin dall' Affrica l' Oracolo; Doversi, protesta Agostino, unire assieme quanto di più prodigioso, e di più lodevole può mai avanzarsi sopra il comprensibile dall' umano intendimento, e con esso formarsi tal vita; Che poi Dio, (a) *Solet afflictionibus exercere probatamque vel in meliora transferre, vel in his adhuc terris propter usus alios detinere*. Eccelso scioglimento.

Ne

(a) S. Aug.

Nato Antonio su le rive del Tago tra i pregi della Nobiltà, che per la grandezza è tutta eroica; cresciuto in Lisbona in mezzo a' talenti della Virtù, che per la profondità è tutta sublime, nel mentre che qualitadi sì grandi assieme col sangue gli circolano per le vene, chiede a Dio cangiamenti di stato, e li ottiene; desidera abbassamenti, e disprezzi, e gli si concedono; aspira alle ferite de' Martiri, e già le vele il portavano fra' Barbari, se uno sguardo di Dio non accennava a' naufragj, che il rovesciassero nelle Sicilie, non imponeva a prodigj che il seguitassero nell'Italia. Ah Prodigi! Ora comprendo la cagione dell' affollarvi con tant' impeto intorno ad Antonio. Il desiderio del Martirio in esso lui è un desiderio, che non ha pari; quindi vuole Dio tormentarlo con un Martirio, che non abbia esempio. Ed appunto, il far nascere i tormenti, dove essi non possono nascere non è ella cosa del tutto sovraumana? Formiamone l'assunto; Le Virtudi di Antonio martirizzate da Dio con i Miracoli. Dividiamolo: Antonio adopera tutti i talenti delle proprie virtudi per difesa dell' Onore di Dio sensibilmente oltraggiato dalle corruttele umane; ecco il primo punto. E Dio dà tutta l'aria de' Tormenti a' prodigj ed a' miracoli per ricompensa, impiegandoli nel martirizzare Antonio; ecco il secondo punto. Dunque voi, o Prodigj, se non volete estinto in un sol colpo il Santo, a poco a poco avanzatevi.

II.

Parlerebbe con discredito dell'evidente il famosissimo Euclide, se non fossero marlvigliose le verità che da' Circoli egli mostra risultare. Per egual modo ciò ancora succederebbe,

se

le favellandosi del Miracolosissimo Antonio di Padova; cose non si narrassero, che di là dell' uso comune arrecano maraviglie. Arricchitolo la Natura di quelle doti, che il Prencipe del Peripato chiama imperanti, perchè nate a regnare sopra de' Cuori, invoca in ajuto efficace la Grazia, fiume immenso di quella incomprensibile soavità, che ha per iscaturigine l' amore celeste, mercè il quale *si laboratur*, *& labor amatur*, ponderazione Affricana del Grande Agostino; ed essa con sì alto modo vi si adopera, che di Antonio forma un Eroe di quella tempera di Santità, cui poco dianzi dicevamo con l' accennata Fenice de' Letterati: onde sembrami, che sin da' secoli andati l' Oracolo di Esdra dicesse alla grazia: *Ex omnibus floribus Orbis elegisti tibi illum unum*, ed è il nostro Santo.

Pieno egli non meno di naturali, che di soprannaturali virtudi, veggendo di non poterle cimentar co' Martirj, diceva; Giacchè vivesi in un secolo, in cui l' onore divino viene sensibilmente oltraggiato dalle umane corruttele; permettete Eccelso Dio, che per difesa di questo vostro infinito decoro io impieghi tutto me stesso a ribbatterne l' affronto. Quella destra mi assista, ch' è sempre in opera nel grande e vivo lavoro della Provvidenza. Rieda, deh rieda la Grazia a conversare con l' anime. Tornino, ah tornino i beni celesti a rifiorire tra gli Uomini. Suo Zelo, Religione, Speranze, vado, seguitemi.

Ed ecco Antonio tutto consegnarsi alla meritevole applicazione della difesa dell' onore di Dio, ch' è l' unico oggetto, e la propria sfera di un Sacro Eroe. Soffriva la Religione, ed è tanto quanto che dire l' onore divino questi due mali: Sovraffatto dalla rilassatezza il bene,

non incontrava un cuore per abitarvi: Affrontata dall' Ignoranza la Virtù non rinveniva una mente per segnalarsi. Quindi Antonio per togliere il disordine si colloca dalla parte de' patimenti, e dopo d'aver sofferto e disprezzi, e sconoscenze, gittato da un Claustro all' altro come Uomo di niun pondo, finalmente sul monte Paolo vien ricevuto, ma con questa rigida condizione di adattarsi agl' impegni più vili del Monastero.

Accetta egli con fronte sparsa di bella serenità l' indegna esibizione, fa nascere da una grande ingratitudine un beneficio maggiore, mercè il desiderio di quivi intraprendere con l' esemplarità del suo vivere le difese dell' Onore divino, ove già cominciava a sensibilmente languire il vivere spirituale. E per bene ammaestrarvisi seco addomestica negli anni vicini le astinenze fino a contentarsi d' aver per cibo un rustico pugno d' erbe amarissime. Indi per avvezzare su lo studio de patimenti le membra, le tiene sotto l' aspro esercizio de' flagelli. Onde siccome il Nilo, solo tra' fiumi si dipinge col sangue: *Solus Saguine pingitur*; così ancora solo Antonio in que' Tempi, e fra que' Religiosi, del sangue sgorgato dalle sue vene si tinge. Belle grane! di voi asperso l' Onore divino fra i disprezzi degli Uomini, di porpore trionfali adornasi.

Il perchè passa Antonio dalla spelonca al Chiostro, ed avendolo per mano queste due virtù. Umiltà, ed Ubbidienza, ch' è il corteggio più bello, ch' abbia ne' claustri l' onor divino, suda tra gli Uffizj più volgari quantunque di complessione delicatissima; serve nelle Celle a' Religiosi abbenchè di sangue nobilissimo; terge dalle sozzure e pavimenti, e stanze, ma con modo sì eroico; che ne va l' ammirazione fino alle pupille

pille degli Angeli. E se *magnalia honoris Dei*, giusta il sentimento reale del più saggio fra tutti i Monarchi, pendono quaggiù dal sapere umano, che le difese intraprenda; quindi Antonio, per proseguire difesa sì eroica, e meritevole, prende dall' adorabile volume della Sacra Scrittura, che è l' arte grande della Santitade in noi col divoto artificio del meditarla, le direzioni.

Dubitate pure adesso; Uditori, (giacchè ogni fede Greca è sospetta) se siasi detto il vero in Atene, che Lisippo, esimio Scultore sotto gli occhi di Alessandro *aut exprimit, aut facit Deos*; che non è già da dubitarsi, che la meditazione, in cui vive immerso per difesa dell' Onore di Dio Antonio *aut exprimit, aut facit Sanctum*. Dubitate pure, se siasi giammai avverato ciò che predisse quel gran Panegirista al suo fortunato Conquistatore Trajano trionfante nelle Germanie: *Veniet tempus, quo posteri visendum tradere minoribus suis gestient, quis sudores tuos hauserit campus, quæ refectiones tuas arbores, quæ somnum saxa prætexerint, quod denique tectum magnus hospes impleverit*. Imperocchè, e chi mai si prese pensiere di cercare somiglianti cose in riva al Danubio! Bensì noi, che siamo i posteri, ricordiamo, e additiamo a' Nepoti gli Antri, le Celle, i Lidi, ove Antonio *factus sui corporis Sacerdos*, come d' altri scrisse Isidoro Pelusiota, sull' Altare ora degli affetti, e delle meditazioni, ora de' sudori, e de' patimenti, sacrificava se medesimo a maggior gloria dell'Onore divino.

E in questi racconti o noi più che ogni altro fortunati! senza spronare le piante o nell' Emilia, o nell' Eugania per ricercare dove abitasse, e dove patisse Antonio, voltiam lo sguardo, e diremo subito: Su questi lidi invei Antonio

tonio contra gli sfrenati discorsi di certi, che con le loro bestemmie offendevano l'Onore divino, e vide nel pianto naufraghe le loro colpe. In queste contrade sostenne Antonio le verità della Fede contro di cert' uni, che per detrarre all'onore di Dio ivano insegnando, ch' egli imponesse cose impossibili da eseguirsi, e ne diradò in mille intelletti l'ignoranza. In queste contrade l'Onore di Dio, pupilla dell'Anima di Antonio, era l'Anima del suo operare, siccome l'Anima dell'operare d'Antonio era la pupilla dell'Onore di Dio.

Dunque, o Nipoti, ancora voi leggerete, conforme noi leggemmo, le difese dell'Onore divino nelle verità delle espressioni d'Antonio, che hanno riempiuto gli Annali cattolici, e dureranno impresse nella costanza de' marmi, e nell'adorazione de' cuori, rispettate da' secoli venturi, perchè i secoli venturi non conteranno più mirabili esempj. E oh verità, difese, espressioni, quanto grandi, altrettanto eroiche! Là su quegli scogli dove rompesi il Mare, Antonio per confondere Idolatri dispensa le sue declamazioni agli elementi, perocchè questi per encomio dell'Onore di Dio portano con vicendevoli, e regolati giri, le stagioni. Qua in questa Cella, ove la nostra venerazione incurvasi, meditò Antonio le maniere di patire per l'onore di Dio, consegnando se stesso a rigorosi digiuni, a pianti perenni, ed a riposi disastrosi. E tanto raffinossi in lui il patire, che nel patimento sempre più crebbe in lui l'amor dell' Onore di Dio.

III.

TAntochè l'Onore divino pensò di secondare l'amante col farlo martire, ma in un modo

sì

sì inaspettato, che durando l'oggetto del martirio, in vece di pene, non con altro il dovesse tormentare che con miracoli. Toccate da Antonio le mete supreme delle scienze, la di lui non curanza sprezza di prender di qua le lodi, bene avveduto, che siccome il fumo del Mercurio toglie la forza magnetica alle calamite (imparate Alchimisti) così l'Aura di un gran sapere toglie sovente le corrispondenze simpatiche tra gli animi nostri, e le cose Celesti. Quand' eccolo improvviso chiamato, ma per ischerno, a predicare in mezzo ad uno stuolo di Religiosi, egli ne seconda ubbidiente i cenni, e diserra alle voci le labbra. E su quelle labbra, salitovi lo Spirito Santo, con tale energia ne agita gli accenti, che lo stupore toglie giù dal cuor de' Religiosi ascoltanti ogni bassa stima del Santo, ma con tal pena del Santo, che nelle grandi ripugnanze di udirne gl' encomj, ritrova il Martirio dove altri troverian le gioje.

Scoperto dotato di tali talenti, lo invia la Religione per le Città della Germania, della Francia, e dell' Italia difensor della Fede; ond' egli si sente al cuor quelle voci medesime che Dio fece giungere a Ciro difensore della Giudea: (a) *Ego ante te ibo, & gloriosos Terræ humiliabo*. Quindi avviene, che in ogni Città, Provincia, e Regno Antonio per l'altrui salvezza non obbliga cosa alcuna, fuori che il solo pensiere de' proprj riposi. Qui in Rimino volle l'Eresia, che da una belva famelica sia ravvisata nel Pane Eucaristico la presenza del Redentore. Eccola, che ben subito rinunciando a quella sorta di biada, che a lei si dà in cibo, in atto di adorazione incurvasi. Ma gli applausi, che ne fa il popolo, martirizzano l'umiltade d'

(a) *Isa.* 45. 2.

Antonio. Là in quella Casa rispettata e da' Tremuoti, e da' Secoli gittano alcuni miseredenti fuora da' balconi un vetro, il quale per confonderli cade ad ispezzare le pietre. Ma perchè del miracolo tutta la lode è di Antonio, quindi la lode, e il miracolo si fanno martirio di Lui. Non potendo egli soffrire sì grandi pene; per alleggerirle in qualche modo, guida il popolo, che gli applaude, dove pensa, che non abbiano da succedere miracoli, guidalo al Mare. Quivi chiamati dal Santo, giusta le costumanze Oratorie, in testimonio delle Divine Grandezze i Guizzanti, questi più che le Conchiglie rapite, e inebriate dall' odore de' balsami, che loro gittano ne' Mari Indiani gli abitatori, tutti a fior d' acqua vicino al Lido corrono.

Empie gli occhi degli Ascoltanti il miracolo, e gli empie sì, che ne va l' applauso a quell' altezza di grado, ove sol giunge l' ammirazione di chi lo vede, e appena giunge la Fede di chi lo sente. Allora il Santo fugge e dal miracolo, e dagli applausi, come se essi fossero di quella sorta di persecuzioni, dalle quali consiglia il Vangelo a fuggirsene: (a) *Si vos persecuti fuerint in una Civitate, fugite in aliam.* Eccolo in Roma. Questa è quella gran Metropoli del Mondo, che ha per usanza le maraviglie. Quivi mentre ei pensa, che i prodigi, e gli applausi, che altrove martirizzavanlo, s' abbiano da smarrire fra le grandezze Latine, vie più li scorge invigorire; mercechè avute da Dio le qualità del Martirio non possono trattare con esso lui sott' altra divisa, che di pene. Egli quivi predica a genti per patria, per lingua, e per costumi diverse; e quando si crede di essere da pochi inteso, da molti non curato, si sen-

(a) *Matth.* 16.

si sente da tutti applaudito come Uomo di tempera Apostolica, che in un solo linguaggio instruisce cento Nazioni. Grande celerità di applauso! ma più grande martirio nella celerità dell'applauso. L'applauso, ch'è un dolce fascino della Nostra Umanità, ad Antonio è un tormento oltremodo sensibile. Eccolo predicare avanti il Sommo Pontefice, e profondandosi senza avvedersene col discorso nelle Divine Scritture, talmente se ne mostra versato il suo ingegno, e piena la sua memoria, che potrebbe, come Esdra, ridonarle al Mondo, se allora si smarrissero; onde l'Oracolo del Vaticano il dichiara subito per Arca viva di amendue i Testamenti, e gli perpetua il martirio col perpetuargli l'Onore di Missionario Apostolico.

In mezzo a sì folte nubi di pene Antonio penetra col fervore delle sue preci il Cielo, tacitamente chiedendo, o che si trovi il termine a tanta lode, o se dee ella vivere, abbia la durazione del lampo che tutto e un solo guizzo di fuga, scrivendo Seneca: (a) *Tantum habet mora quantum itineris:* Allora il Cielo guida gli sguardi di Antonio fino a penetrare ne' cupi abissi dell'avvenire, che Dio ricopre con folta caligine agli occhi di tutti i mortali.

Quì, Uditori, io sarei il Tiranno della vostra attenzione, se non vi manifestassi che s'è di tal favore il miracolo, ha da essere di tal favore il martirio. Qual'ora il Santo s'incontra in un Uomo, che riputava virtù il non esser privo di vizj, riverente a lui inchinasi, come in atto poco meno che d'adorarlo. E perchè altrettante volte ciò fece, quante lo vide; Quegli presa per uno scherno la venerazione, denudato il

(a) *Seneca Nat. Quest.*

brando corre sopra di Antonio forzandolo a manifestargli, che veneravalo, perchè dovea esser martire, come poi fu svenato *in odium fidei* da' Saraceni. Che strana invenzione di prodigj! martirizzare Antonio col violentarlo a palesare se stesso dotato del dono profetico.

Per maggior prova del mio assunto qui aggiungerei le chiome da mano gelosa schiantate, e da Antonio alla Dama innocente restituite; Il piede reciso dal Giovane oltraggiator della madre, e dal Santo risanato; Le pioggie a mezz' aria rattenute; Le di lui voci più miglia lontano udite, il trovarsi egli nello stesso momento in Padova, ed in Lisbona difensore del Padre ingiustamente incolpato, quasi che per lui i tempi si penetrassero, e dirgli noi potessimo ciò, che disse al suo Cesare il Panegirista Mamertino; *Dum te esse in conspectu putamus, jam de te audivimus longinqua miracula*. Ma no. Raggruppiamo tutti questi miracoli, e poi ditemi: Se il Santo per isforzo d' affetti, per necessità, per violenza opera miracoli, questo modo di operarli non è per lui un continuo martirio? E non ebbero mai sempre la pena, ed il dolore parentela, e commercio con la violenza?

Udite quanto ciò sia vero. Supplichevole una madre, chiede al Santo, che sopra del figlio a lei nato mancante sì di piedi, come d' amendue le mani faccia un solo segno di Croce. Il fece; e in meno di un istante fiorirono in quel fanciullo le membra. Ed ecco in contesa la donna, ed Antonio: Quella in attribuire il mimiracolo alla virtù di lui, questi alla fede di lei. Che ingegnoso martirio! Vassene a piè del Santo un gran Peccatore, per narrargli, confessandosi, le sue colpe; ma traboccanti le lagrime soffocano in bocca di lui tutti gli

gli accenti. Impone Antonio, che registri i suoi delitti sopra di un foglio. Gli scrive, ma poi nel diserrarlo, nè men degli apici vi si trova nò l' orme. Gli ha cancellati, disse allora Antonio, l' impeto del tuo pianto. Anzi li cancellò, risponde il ravveduto, l' efficacia de' tuoi meriti. Ed io direi, che li depennò la destra Divina per aggiungere con questo miracolo una pena di più al martirio del nostro Eroe.

Vedete quà se vi è la mano di Dio. Nel silenzio più cupo della notte appena egli prende brevissimo sonno, che gli Estasi, per tormentarlo anche dormendo, fanno che Antonio si sogni di sgridar peccatori, e li grida sì forte, sì forte li chiama a nome, che adessi benchè lontani pare di udirlo, sembra di vederlo, si convertono, poi la dimane vegnente vanno a piangerli a' piedi. Tantochè stupefatti potressimo dire a Dio con Agostino, (a) che per maggior prova di tormentarlo fra i sogni con i miracoli, *dormientes testes adhibes?*

Attorniato da tanti martirj Antonio, quanti sono i prodigj, ed i miracoli, che di giorno in giorno succedono, risoluto di cercare esecutore di tante pene un Carnefice, vassene a riprendere Ezelino. Chi può dissuaderlo? l'esagerare i pericoli è ingiuria del forte; come il comprenderli è stimolo al Santo per incontrarli. Mirate che intrepidezza! Parla, riprende, convince. Così cred' io facesse con Attila il Santo Pontefice Leone. Vince Antonio, ma trionfa Ezelino; vince quegli, perchè sel trae avanti in abito di penitente. Trionfa questi, palesando ciò fare per aver veduto nel di lui volto non so qual luce celeste.

Tra questi tanti martirj, co' quali i prodigj, ed i

(a) *S. Aug. in Psal. 63.*

ed i miracoli tormentano le virtudi del Santo; scende giù dal Cielo per consolarlo in sembianza di fanciullo il Redentore. Ma appena si colloca nel di lei seno, che anco da questo sì prodigioso favore è tormentato. Vede egli la SS. Vergine, che a braccia aperte riattende il suo Figlio; onde con una ben profonda ferita al cuore glie lo ridona. Parte il Redentore, e in partendo lo chiama a seguirlo. E perchè sappia, che nel gran numero de' miracoli stavasi racchiuso il suo martirio, il martirizza ancor dove non possono più martirizzare i tormenti.

Viaggia l' Anima grande di Antonio all' Empireo, e tra via per martirio della sua umiltade vede in Padova che vanno i fanciulli esclamando per ogni contrada: E' morto il Santo. Vede in Lisbona, che nel giorno medesimo festeggiano que' Cittadini, mossi da improvvisa, e da essi non penetrata cagione. Entra dove ha l' infinita sua residenza l' Altissimo, e quivi la Destra Onnipotente dopo d' averlo fino all' ora martirizzato ne' miracoli, il dichiara de' miracoli il Santo. Che più ci resta d' aggiungere, Ascoltanti pregiatissimi? Tempo è di raccorci. Vedemmo le incessanti maniere delle virtudi d' Antonio nella difesa dell' onore divino oltraggiato dalle corruttele umane, e fu il primo punto. Vedemmo il grande, e prodigioso artefice della divina Provvidenza nel martirizzare per ricompensa la virtudi d' Antonio con i miracoli, e fu l' altro punto.

Sieda ora l'Istoria sull'Urna adorata, e dica: Chiunque in avvenire vorrà delle maniere, e delle Idee per far con esse de gran Santi, eccole: queste son le Gesta di Antonio; di qua se le prenda.

IN-

INDICE

DEL

LIBRO PRIMO.

Dome-

Dome-

IN-

INDICE

DEL

LIBRO SECONDO.

Gior-

Glor-

Gior-

Giorno della Natività di S. Giovanni Battista.

Giorno de' Santi Pietro, e Paolo Apostoli.

Giorno della Visitazione di Maria Vergine.

Giorno di S. Maria Maddalena.

Giorno di S. Giacopo il Maggiore.

Giorno di Sant' Anna.

Giorno di San Pietro in Vincoli.

Giorno di S. Lorenzo Martire.

Gior-

Gior-

Gior-

Quar-

Quarto Venerdì di Marzo.

Quinto Venerdì di Marzo.

IL FINE.